



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI SALERNO

---

**Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione**

**DOTTORATO IN SCIENZE DEL LINGUAGGIO, DELLA SOCIETÀ',  
DELLA POLITICA E DELL'EDUCAZIONE**

**CURRICULUM: SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE  
CICLO XXXV, A.A. 2019-2020/2021-2022**

***LA COSTRUZIONE SOCIALE E MEDIALE DEI MODELLI  
DI GENERE E SESSUALITÀ DELLE PERSONE TRANSGENDER:  
PROCESSI COMUNICATIVI ED IDENTITARI TRA ONLINE E OFFLINE  
VOLUME 1***

**TUTOR  
Ch.mo Prof. ADDEO FELICE**

**CANDIDATA  
Dr.ssa COPPOLA MARIANNA  
Matricola: 8801400109**

**COORDINATORE DEL DOTTORATO  
Ch.mo Prof. FIMIANI FILIPPO**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI SALERNO

---

**Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione**

**DOTTORATO DI RICERCA  
SCIENZE DEL LINGUAGGIO, DELLA SOCIETA', DELLA POLITICA E  
DELL'EDUCAZIONE**

**CURRICULUM: SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE  
CICLO XXXV, A.A. 2019-2020/2021-2022**

***LA COSTRUZIONE SOCIALE E MEDIALE DEI MODELLI DI GENERE E  
SESSUALITÀ DELLE PERSONE TRANSGENDER: PROCESSI  
COMUNICATIVI E IDENTITARI TRA ONLINE E OFFLINE***

**TUTOR  
Ch. Prof. FELICE ADDEO**

**CANDIDATA  
Dr.ssa MARIANNA  
COPPOLA**

**Matricola: 8801400109**

---

**Anno Accademico 2021/2022**

<b>INDICE</b>	Pag.
<b>Introduzione</b>	5
<b>Capitolo 1 - Sesso e genere: essenzialismo, costruttivismo ed intersezionalità.</b>	
Introduzione .....	10
1. L’approccio essenzialista e la <i>biologizzazione</i> della realtà sociale e culturale.....	11
1.1. Il modello monosessuale.....	12
1.2. La Sessuologia clinica e la distinzione tra “bad e good sex”.....	14
1.3. Il Darwinismo sessuale e la Sociobiologia di Wilson.....	15
1.4. Il modello veterosessuale e i cinque dogmi della normalizzazione sessuale.....	17
2. La sessualità come costruzione sociale. Il contributo del costruttivismo allo studio della sessualità.....	20
2.1. L’interazionismo simbolico.....	21
2.2. L’approccio fenomenologico.....	24
2.3. L’approccio etnometodologico.....	25
2.4. Contributi dell’antropologia allo studio della sessualità.....	27
2.5. Le ondate del femminismo e la nascita dei Gender Studies.....	28
2.6. LGBT Studies: dai moti di Stonewall ai dark years della pandemia AIDS.....	32
2.7. La Queer Theory.....	35
2.8. Il modello multidimensionale della sessualità.....	38
2.9. Superare lo studio settoriale della sessualità. L’approccio intersezionale e i Gender Studies.....	41
<b>Capitolo 2 - Copioni, campi, ambiti e contesti nella sessualità.</b>	
Introduzione .....	45
1. Gender display: da Erving Goffman a Pierre Bourdieu.....	45
2. La teoria dei copioni sessuali.....	58
2.1. Copioni e controllo del comportamento sessuale.....	59
2.2. I copioni sessuali: permanenza e mutamento.....	63
3. Copioni sessuali nella società 2.0: dagli studi sui sex-workers e sulle fantasie sessuali delle persone omosessuali.....	67
3.1. Il sex work maschile: storie, copioni e incontri.....	67
3.2. I copioni sessuali per spiegare le Fantasie bareback.....	69

3.3 Esplorando la relazione tra sessualità, genere e linguaggio nei servizi di telefonia erotica delle donne.....	70
<b>Capitolo 3 - Transgenderismo e transgenderismi. Aspetti medici, psicosociali dell'incongruenza di genere</b>	
Introduzione.....	74
1. Il Modello nosografico: la Diagnosi di Disforia di Genere nel corso negli anni.....	75
1.1. La classificazione clinica dell'Incongruenza di genere.....	75
2. Il Modello socio-antropologico: complessificare il discorso sui generi.....	81
2.1. Infrangere l'ordine di genere: rappresentazioni sociali della persona transgender..	83
2.2. Transgenderismo e modelli di genere: ancoraggi culturali e scripts interiorizzati.	85
3. "Come da protocollo": il percorso storico, sociale e giuridico della riaffermazione di genere in Italia.....	89
<b>Capitolo 4 - Media digitali, genere e sessualita'</b>	
Introduzione .....	93
1. Digital space e costruzione dell'identità sessuale .....	94
1.1. Il corpo transgender, il corpo cyborg, ed il mondo postgenere.....	95
1.2. Infrastrutture, algoritmi e affordance.....	97
2. Digital media e Identità sessuali non normative .....	101
2.1. Il cyberqueer e gli utilizzi della Rete per le persone LGBTQ+.....	101
2.2. I copioni sessuali nella Web society: il fenomeno dell'eteronormativizzazione...	103
<b>Capitolo 5 - Il concetto di sexual normativity nelle diverse identità sessuali</b>	
Introduzione.....	107
1. Norma, normalizzazione e normativizzazione.....	109
2. La Cis-eteronormatività: il peso della maschilità egemonica e la teoria della eteronormatività di Butler.....	112
3. Negoziazione e costruzione della normatività tra le persone omosessuali: il processo di omo-normatività.....	119
4. Riprendere la "norma": la Trans-normatività nel contributo di Johnson.....	122

## Capitolo 6 – Il Percorso di Ricerca

Introduzione .....	125
1. I modelli di genere delle persone transgender binarie e non binarie: il punto di vista dei testimoni privilegiati.....	126
1.1. I modelli di genere tra le persone transgender: la fase del dominio binario, la demedicalizzazione e le identità non binarie.....	129
1.2. Modelli di genere e normativizzazione sessuale delle identità di genere non normative negli old e new media: dai film con le Iper-woman agli influencer genderless.....	132
.....	
2. Costruire la propria identità con l'aiuto del cyberspazio: i modelli di genere delle persone transgender presenti sui social media: lo studi del Gruppo InformaTrans su Facebook.....	138
.....	
2.1. Condividere, aggregare, orientare: la nascita del gruppo InformaTrans Italia su Facebook.....	140
2.2. I modelli di genere delle persone transgender nel cyberspazio: Binarismo vs Non Binarismo.....	142
2.2.1 <i>Copioni cis-normativi ed emancipazione intra-binaria: i modelli di genere tra le persone transgender binarie.....</i>	143
2.3. Doppia mente fuori binario: la condizione transgender non etonormativa.....	149
2.4. La sfida della visibilità e la lotta alle spinte conformiste: i modelli di genere tra le persone transgender non binarie.....	150
3. Riflessioni per la definizione del modello trans-normativo nella comunità transgender.....	152
<b>Riflessioni conclusive</b>	157
<b>Riferimenti bibliografici</b>	160
<b>Filmografia</b>	173
<b>Ringraziamenti</b>	174

## INTRODUZIONE

L'interesse scientifico delle scienze sociali si è concentrato in modo marginale e residuale sulle istanze e sulle diverse componenti della soggettività delle persone transgender, focalizzando l'attenzione principalmente sui processi di stigmatizzazione e discriminazione sperimentati dalle persone con incongruenza di genere all'interno della società.

La storia dello studio della sessualità nelle scienze sociali ed umane ha spesso enfatizzato le pratiche "devianti", patologiche e disfunzionali, questo aspetto—sicuramente ha inciso sul modo di rappresentare le persone transgender, considerate persone afflitte da malessere, di emarginazione, viste in maniera caricaturale o attribuendole caratteristiche non corrispondenti alla realtà.

Da sempre considerate portatrici di difformità sociale, morale e psicologica e spesso sprovviste di modelli culturali in grado di guidare i diversi aspetti della vita, le persone transgender sono state costrette a sviluppare una serie di strategie di sopravvivenza e di riadattamento nella costruzione della realtà sociale e di ri-definizione identitaria del genere e della sessualità.

Nella società attuale, la sessualità sembra gradualmente liberarsi dalle pressioni sociali e, sembra essere il risultato di scelte biografiche e individuali (Giddens, 1999) un cambio di rotta, dunque, che oggi permette di prendere in esame con meno *bias* i vissuti delle persone transgender.

Per esempio, Bauman (2002) afferma che l'eroticismo in epoca postmoderna è diventato un segnale privo di legami che può essere associato a una vasta gamma di significati, ma allo stesso tempo è anche suscettibile di essere rappresentato da qualsiasi significato disponibile. La sessualità umana, libera dal criterio universale del binomio "sessualità-riproduzione", si espande sotto forma di scelte e stili di vita, senza la concezione essenzialista che associava in modo diretto, univoco e imprescindibile la sessualità con la generatività.

Un esempio del cambiamento sociale e culturale che ruota intorno alla sessualità svincolata dalla riproduttività è dato dallo sviluppo delle tecnologie riproduttive e anticoncezionali che ridefiniscono l'ontologia stessa della sessualità, rivedendo le categorie sessuali, gli status, i rapporti giuridici, i corpi e le categorie del maschile e del femminile (Giddens, 1999).

Le politiche pubbliche si trovano di fronte alle richieste di accettazione ed emancipazione in termini di cittadinanza sociale delle identità sessuali, in particolare l'omosessualità e il transgenderismo, con il tentativo reale di creare una "sfera pubblica" dove esibire ed agire i propri processi di autodeterminazione identitaria (Benhabib, 1992; Fraser, 1995).

La costruzione di una "sfera pubblica sessuale pluralistica" sembra essere un'esigenza sia per la cultura LGBTQ+ che per quella cis-eterosessuale, che nel corso della storia culturale delle diverse

democrazie occidentali hanno comunicato solo attraverso conflitti e processi di esclusione sociale (Trappolin, 2004).

Questi conflitti riscrivono i limiti morali e simbolici tra la cultura arcobaleno e quella cis-eterosessuale, creando retoriche che inevitabilmente producono costruzioni e modelli "normalizzati" (Seidman, 2005) ed al contempo definiscono nuove identità considerate *outsider* destinate a forme di stigmatizzazione discriminazione culturale (Meeks, 2003).

L'identità transgender sembrerebbe incarnare perfettamente il ruolo di *outsider* nella società *mainstream* cis-eteronormativa posizionata ai margini dei confini della definizione normativa di genere e della dicotomia maschile-femminile.

Le persone transgender, infatti, infrangono diversi parametri considerati normativi ed essenziali per l'ordine di genere: la dicotomia di genere, l'ordine di genere, la corrispondenza univoca tra sesso biologico e identità di genere (Namaste, 2000).

L'ordine eterosessuale di derivazione essenzialista ha rappresentato per molti secoli (e tuttora è un pilastro dell'ordine sociale) una struttura sociale per molte matrici di pensiero, fondamentale per garantire la sopravvivenza della società stessa (Saraceno, Naldini, 2001; Scott, 1986).

Judith Butler (2004) considera il genere come una forma di performatività e pertanto richiede la verifica e la conferma da parte della società del ruolo che viene assegnato. Una persona non solo deve adottare un ruolo specifico e consono alla propria identità, ma anche dimostrare di possedere i tratti associati ad esso.

Secondo Halberstam nelle sue riflessioni sulle identità transgender, l'autore suggerisce di modificare l'approccio allo studio di queste identità e considerare la persona transgender non in termini di identità legata alla dicotomia di genere, ma piuttosto analizzando il posizionamento sociale e relazionale delle persone con incongruenze di genere all'interno delle reti di sostegno e delle relazioni intime e sentimentali, ed a tale scopo secondo l'autore è utile destrutturare i modelli di genere di matrice essenzialista per comprendere al meglio gli aspetti psicologici, sociali e simbolici delle identità transgender. (Halberstam, 2005).

Un ulteriore aspetto che ha favorito e consolidato il *research gap* sulle soggettività transgender come identità sessuale è l'approccio psico-medicalizzato applicato allo studio dei tratti normativi, somatici e psicologici del transessualismo e del transgenderismo, un'analisi basata su configurazioni rigide di genere con l'intento distinguere il normale dal patologico, per creare percorsi idonei per la "normalizzazione" delle identità sessuali considerate *outsider*.

In questa concezione – che ha caratterizzato gran parte della psicologia e psichiatria del secolo scorso – il transgenderismo viene percepito come un fenomeno deviante che richiede interventi e

soluzioni individuali e di omologazione alla normatività sociale (Cauldwell, 1949; Stoller, 1968; 1975).

Il tema del transgenderismo e del relativo processo di normalizzazione sessuale irrompono successivamente anche nelle riflessioni giuridiche e nei *legal studies* che hanno esaminato la dimensione normativa dell'affermazione e del riconoscimento della società transgender attraverso l'esame dei dispositivi giuridici che regolano (e hanno regolato) i percorsi di transizione di genere nei paesi occidentali.

Stephen Whittle, un accademico e attivista FTM, affronta personalmente i temi del riconoscimento giuridico nei suoi primi lavori teorici che rientrano pienamente nei *LGBTQ+ legal studies* (Minda, 2001):

Il problema di chi sono dal punto di vista legale è stato un tormento per tutta la mia vita adulta [...].

Vivo in un contesto giuridico inadeguato. Noi semplicemente 'non esistiamo' all'interno di un mondo che permette solo l'esistenza di due sessi, che permette solo due forme di ruoli di genere, identità o espressione. Essere fuori dalla norma significa che la nostra esistenza viene minimizzata, la nostra umanità viene messa in discussione e la nostra oppressione viene giustificata" (Whittle, 2002).

Secondo Whittle l'avvento di Internet e la formazione di comunità online per la comunità trans ha, da un lato, creato nuove esigenze e nuovi spazi comunicativi ma, dall'altro, ha aiutato la mobilitazione di gruppi attivisti che hanno avviato processi di rivendicazione e di emancipazione identitaria sul principio dell'autodeterminazione, con lo scopo di depatologizzazione e demedicalizzazione della condizione transgender, per smarcarsi dalla stigmatizzazione e dello stereotipo che vede la persona transgender portatrice di devianza sociale e di malessere bio-psico-fisico.

Alla luce di queste prime considerazioni relative ai processi di costruzione della normatività transgender e sulla funzione degli spazi digitali per l'emersione delle identità transgender, lo scopo di questo lavoro è di rispondere a domande riguardanti cosa significa essere transgender oggi, come è cambiato rispetto a decenni fa e quali sono i nuovi modelli proposti, confrontandoli con i modelli precedenti.

Nel primo capitolo si prenderanno in esame le principali matrici di pensiero che hanno influenzato ed orientato lo studio della sessualità nei diversi ambiti scientifici; si presenterà e si analizzerà la matrice essenzialista e le principali teorie che hanno considerato la sessualità come espressione della conformazione somato-anatomica e biologica determinando la cornice genderista ed eteronormativa in cui diverse discipline hanno diretto la propria analisi e studio della sessualità

(come ad esempio la medicina, la psicologia clinica e la psicopatologia, ecc.); attraverso un excursus storico-culturale

saranno presentate le teorie di matrice costruttivista che da sempre si contrappongono agli approcci essenzialisti proponendo un nuovo modo di considerare la sessualità, non come una diretta conseguenza delle dimensioni biologiche e somatiche ma come una “costruzione” che considera ed ascolta diverse voci e dimensioni, approccio in cui hanno trovato terreno fertile discipline come l’antropologia, la psicologia sociale e la sociologia. Al fine di completare la costruzione del frame teorico di riferimento, si prenderà in esame l’approccio intersezionale, matrice di pensiero che sottolinea l’importanza che ogni elemento caratteristico di una persona e della sua interazione con gli altri ha nella co-costruzione e nella comprensione dell’identità dell’individuo, soffermandosi sui processi di inclusione ed esclusione sociale delle identità sociali considerate “marginalizzate” all’interno della società mainstream.

Nel secondo capitolo saranno presentate le diverse teorie sociologiche ed antropologiche legate tra loro da un evidente *file rouge*: il concetto di *frame*. Nello specifico sarà analizzato il concetto di *gender display* proposto da Goffman (1975) all’interno del suo pensiero e della teoria drammaturgica, sarà, inoltre, presentata una disamina della teoria di Bourdieu (1979) in relazione al concetto di *habitus* e di come esso è declinato nello studio ed analisi della sessualità; una sezione finale, ed ampia, del secondo capitolo sarà dedicata all’approfondimento delle principali teorie costruttiviste allo studio delle interazioni sociali e sessuali: la teoria dei copioni sessuali di Gangon e Simon (1995), e la teoria dei mercati sessuali di Gagnon e Laumann (2004).

Il terzo capitolo presenterà una analisi dei concetti di transessualismo e transgenderismo nelle diverse discipline umane, si partirà dal punto di vista della nella psicologia clinica, con una particolare trattazione degli aspetti nosografici e diagnostici, successivamente con la sociologia, presentando la letteratura recente sul tema della transessualità e delle TGNC (transgender people and gender non conforming), ed infine con la giurisprudenza con una particolare analisi storica dell’evoluzione dei dispositivi giuridici in materia di riaffermazione di genere in Italia.

Il quarto capitolo presenterà le principali teorie ed alcuni studi inerenti i media digitali in relazione al genere e alla sessualità con particolare focus sugli studi del cyberspazio e le identità sessuali non normative.

Nel capitolo quinto, invece, saranno proposte le diverse teorie e le diverse analisi dei concetti della *sexual normativity*, in particolare sono presentati le teorie riferite alla cis-etero-normatività, con particolare attenzione ai contributi di Connell (1995) e Butler (2004); l’analisi dei concetti di omo- normatività e lesbo-normatività; ed infine il recente contributo di Johnson (2016) sul concetto di “trans-normatività” che rappresenta un aspetto della *sexual normativity* parzialmente trattato in letteratura.

Si concluderà con il sesto capitolo, parte centrale del presente studio, nel quale si descriveranno i risultati di un'indagine che ha tentato di dare conto delle principali identità ed espressioni del genere "in transizione" dominanti dall'entrata in vigore della legge 164/82, fino all'affermazione di nuovi modelli dell'identità trans che si vanno affermando anche grazie alla diffusione dei social media e della digitalizzazione dei contesti sociali; l'obiettivo è quello di descrivere come queste emergono nel corso di interazioni (sociali, virtuali) tra i diversi attori coinvolti nel processo di definizione della normatività sessuale.

## CAPITOLO 1

### SESSO E GENERE: ESSENZIALISMO, COSTRUTTIVISMO ED INTERSEZIONALITÀ.

#### **Introduzione.**

L'osservazione e la comprensione della realtà sociale sono legate a doppia maglia ai processi di *categorizzazione* (cognitiva prima e sociale poi) ed ai processi di *significazione*. La sessualità e il mondo delle relazioni affettive ed erotiche non sono esenti da questo complesso ed articolato processo di ancoraggio semantico e simbolico.

Nel corso dei secoli, lo studio e l'analisi della *sessualità* sono stati resi complessi a causa di rappresentazioni, discorsi, punti di vista, interpretazioni ed azioni sociali fortemente inseriti da un lato negli eventi storici e dell'altro nelle dinamiche e nei determinanti culturali, interrogando progressivamente diverse discipline, dalla medicina alla psicologia, dall'antropologia alla sociologia. Nell'età moderna, ad esempio, le principali teorie ed approcci con cui veniva studiata e trattata la sessualità avevano la finalità di considerare le condotte sessuali nella misura in cui queste assumessero la connotazione di *problema sociale e sanitario* (Bullough, 1994), riducendo l'analisi alla documentazione e alla classificazione nosografica delle disfunzioni sessuali, tralasciando – o addirittura inibendo – le interpretazioni psicologiche e sociali tese ad individuare cause o a spiegare i fenomeni.

La volontà di studiare e comprendere le dinamiche psicologiche e sociali che coinvolgono (ed avvolgono) il transgenderismo impone lo studio, in primo luogo, della storia dello studio della sessualità nelle discipline umane, ed in particolare nella sociologia e nella psicologia clinica, delineando le tappe fondamentali dal punto di vista della cronistoria e dei diversi cambiamenti nell'analisi dell'argomento che riflettono altrettanti cambiamenti culturali dei paesi Occidentali; in secondo luogo è opportuno presentare la tassonomia principale delle teorie sociologiche della sessualità cercando di evidenziare le principali differenze e punti di vista che rappresentano altrettante modalità di applicazione di modelli e di pratiche differenti nella sessualità.

Il presente capitolo avrà lo scopo di ricostruire e chiarire brevemente l'exkursus storico dello studio

della sessualità nel corso dei secoli: partendo dal modo di concepire il sesso e le relazioni sessuali nel

*mondo greco* – in cui il maschile e l'uomo rappresentavano la forma primaria del sesso, il femminile lo speculare e il controvalore depotenziato e in cui i comportamenti sessuali erano strettamente legati e dipendenti dal ruolo sociale assunto nella vita comunitaria – si approda alla concezione medicalizzata della sessualità (tuttora prevalente nei paesi occidentali) – la quale ha avviato e consolidato l'*approccio biologizzato* delle dimensioni sociali e culturali della sessualità – e si conclude con le teorie considerate “*destrutturanti*” dei modelli dominanti e che aprono agli attuali processi e movimenti di autodeterminazione dell'identità sessuale (Fausto-Sterling, 2012; Lorber, 1996).

Dall'analisi emergerà il contrasto di due principali matrici di pensiero: da un lato la matrice *essenzialista* che considererà la sessualità legata necessariamente a dimensioni fattuali, precostituite e imm modificabili della natura umana (come il sesso biologico, l'ordine di genere) e creerà una netta separazione semantica e simbolica tra il normale e il patologico, tra il naturale e il contro-natura; dall'altro la matrice *costruttivista* che amplierà il discorso considerando la sessualità come il risultato di complessi e variegati processi di costruzione identitaria, di significazione della realtà, delle relazioni e dei posizionamenti sociali e culturali che gli individui costruiscono nell'intero arco di vita.

### **1. L'approccio essenzialista e la *biologizzazione* della realtà sociale e culturale.**

La sessualità, al pari di altre pratiche scientificamente concepite, è un prodotto derivato da interpretazioni comunitarie, le cui visioni sono caratterizzate da arbitrarietà, per cui sono co-definite, non sempre, nell'ambito di relazioni umane e non nella loro essenza, come dati incontrovertibili (Fausto-Sterling, 2000).

Ecco che un'analisi sociologica della sessualità contribuisce al tentativo di comprendere in che modo i significati, storicamente attribuiti al concetto di sessualità, hanno influenzato, ed influenzano, la costruzione della realtà agita. La definizione del termine sessualità si iscrive, e, contestualmente, proietta, un processo sistemico costituito da influenze culturali, economiche, sociali, politiche, religiose e giuridiche che contribuiscono ad esprimere il contenuto, il fulcro significativo del termine. Non si può non tenere conto del fatto che il tema della sessualità, storicamente, sia stato agito in modi differenti, specchio di rispettivi differenti contenuti socio-culturali. Tra questi significati, in una prospettiva storica, si riscontrano rappresentazioni che hanno contribuito ad attribuire alla sessualità un significato intrinseco, che viene esplicitato in quello che è l'*approccio essenzialista*. La sessualità, in quest'ottica, viene esperita come una caratteristica stabile relativamente fissa.

"L'approccio che sostiene che la mascolinità e la femminilità sono essenze innate e non modificabili, che sono determinate dall'aspetto fisico, dalla classe sociale e dall'orientamento sessuale, considera la sessualità come un effetto meccanico e naturale che esclude qualsiasi influenza storico-sociale. Questa visione giustifica comportamenti che sono considerati tipici dell'identità di genere, come il costante atteggiamento di cura verso gli altri considerato tipicamente femminile. (Rinaldi, 2016).

All'interno della cornice dell'approccio essenzialista, nel tempo, si sono iscritti diversi orientamenti teorici che, in modo complementare, hanno contribuito a definire le caratteristiche salienti. Tra questi si hanno la *sessuologia clinica*, la *sociobiologia* e il *modello veterosessuale*. La sessuologia clinica ha influenzato significativamente la definizione del concetto di sessualità, ricondotto ad una stratificazione di tipo gerarchico. Ciò ha determinato la dicotomia tra quello che è il "sesso buono" – ossia socialmente adeguato perché "morale" ed atto alla procreazione – e, dall'altra parte, si delinea quello che è il "*bad sex*", categoria che racchiude i comportamenti sessuali che mettono in discussione l'ordine socio-sessuale in vigore, sfociando nel patologico.

L'ordine veterosessuale, inoltre, ammette l'esistenza di una "naturale" opposizione tra ciò che rientra nella categorizzazione del maschile e del femminile, secondo una costruzione culturale che definisce, a priori, delle caratteristiche immutabili dell'identità dell'individuo. Esiste, all'origine, una differenza di genere, quindi, che viene ben specificata e definita da cinque principi caratterizzanti l'ordine veterosessuale: esistenza della dicotomia sessuale, del binarismo di genere, biunivocità tra sesso e genere, eteronormatività del desiderio e univocità ed immutabilità del genere e del desiderio. L'ulteriore approccio teorico di base essenzialista, in ambito disciplinare, è quello della sociobiologia in cui determinante è stata l'influenza della spinta evoluzionistica data da Darwin e, successivamente, negli anni Settanta del Novecento, ampliata e meglio definita dalla personalità di Edward Wilson. La teoria sociobiologica riconduce il comportamento umano alla diretta espressione di quanto trasmesso, intergenerazionalmente, all'assetto genetico di ognuno, ivi compreso il comportamento di tipo sessuale che ha, in quest'ottica, il fine di contribuire al mantenimento della specie attraverso l'atto sessuale riproduttivo, considerato un comportamento sessuale "evolutivo", appunto; ciò si contrappone a tutti quei comportamenti sessuali definiti "involutivi" che prescindono, dunque, dall'ammettere l'esistenza di soli due sessi possibili (maschile e femminile).

### 1.1 Il modello monosessuale.

La sessualità è un aspetto importante della cultura e della storia umana, che viene continuamente ridefinito e regolamentato dalla società (Rinaldi, 2016).

Durante il periodo greco, la definizione di uomo e donna era basata principalmente su rappresentazioni sociali piuttosto che su fattori naturali. In questo periodo, si svilupparono le prime teorie sulla sessualità che vedevano la donna come una versione imperfetta dell'uomo, con il sesso maschile considerato come lo standard di originalità. Ciò portò alla creazione di una distinzione simbolica in cui l'uomo veniva visto come la "causa efficiente" e la donna come la "causa materiale", responsabile della riproduzione fisica. In realtà, nella società greca, l'attrazione sessuale dell'uomo non era limitata, ma era considerato importante non mettere in discussione l'onore, la reputazione e lo status sociale. Il concetto di forza liberativa dello sperma maschile come unico fattore capace di generare la vita e l'idea di donna concepita come una versione indebolita dell'uomo riflettevano questa gerarchia basata su idealizzazioni bio-anatomiche (Laqueur, 1992).

L'avvento dello studio dell'Anatomia Umana e il contributo di Andrea Vesalio con la pubblicazione delle tavole *De humani corporis fabrica* nel 1543 consolidano l'idea della *perfezione del maschile*: in quest'ottica, il corpo dell'uomo risponde a dei canoni di perfezione e di originalità mentre il corpo femminile, in termini anatomici, rimane dipendente dalla configurazione maschile; come esempio di questo è interessante notare che non vi sia un linguaggio che definisca gli organi sessuali in modo differente; ciò determina una rappresentazione isomorfa dei sessi che contribuisce alla costruzione di una maschilità dominante.

Anche nel Seicento, questa concezione isomorfa persiste. In questo periodo, il corpo non è più considerato la base del genere, ma è visto come una condizione data, immutabile e deterministica che influisce sulla qualità e lo stile di vita dell'individuo. Nel XVII secolo, Cartesio rappresenta uno dei massimi esponenti delle teorizzazioni moderne su corpo e mente. Con la sua distinzione tra *res extesa* e *res cogitans*, ovvero tra materia e mente, Cartesio ha contribuito a consolidare l'idea diffusa che esiste un sesso standard e uno che viene considerato il negativo dell'altro.

La perfezione dell'anatomia maschile, definita il "*vero sesso*", rifletteva un differente processo di simbolizzazione di status; in tal senso, essere maschio o femmina diveniva una concezione che, lungi dall'inglobare meramente caratteristiche definibili come naturali ed ontologiche, comportava l'assunzione di un determinato ruolo socio- culturale (Laqueur, 1992).

Il modello monosessuale, dominante per molti secoli, entra in crisi nella prima metà del Settecento e tramonta definitivamente con l'avvento dell'Illuminismo, durante il quale si affacciarono, nel panorama ideologico-culturale, nuove prospettive inclusive ed egalarie che avvieranno discorsi di confronto tra la concezione del maschile e femminile, del sano e dell'abnorme, del piacere e della generatività, rappresentando *de facto* l'*humus* ideale per lo sviluppo di teorie costruttiviste che si consolideranno solo nella seconda metà dell'Ottocento e nel Novecento nelle scienze umane.

## 1.2 La Sessuologia clinica e la distinzione tra “bad e good sex”.

La definizione della sessualità è stata, storicamente, influenzata in modo considerevole dalla sessuologia clinica o *Scientia Sexualis* che ha contribuito alla costruzione di una tassonomia dei sessi e delle pratiche sessuali, con un impatto che ha avuto le sue ripercussioni anche nelle categorizzazioni del senso comune. La *Scientia Sexualis* nel corso dei secoli ha contribuito a delineare una stratificazione della sessualità determinando una vera e propria gerarchia che ha come estremi da un lato il sesso “buono”, “sano” e dall’altra parte tutte quelle pratiche sessuali che si discostano da un “ordine morale” e “sociale” (Rinaldi, 2016).

Il sesso “buono”, in modo specifico, include la razionalizzazione di quelle pratiche sessuali *morali, normalizzanti*, che corrispondono a quelle pratiche necessarie per definire “sano” il modo di vivere la propria sessualità con una finalità ben precisa: la riproduzione. Ecco che tutte quelle pratiche che si discostano dal *good sex* (Masullo, Coppola, 2022) rientrano in “stati patologici”. È alla personalità del medico Samuel Auguste Tissot (1728-1797) che vengono attribuiti tra i più influenti studi sulla sessualità clinica. Nella società francese del Settecento Tissot studiò e classificò i comportamenti sessuali non riproduttivi, definiti come “aberrazioni sessuali”, comportamenti “patologici” quali quelli di pratiche omosessuali, il *crossdressing* e la masturbazione, considerate come sintomo di instabilità psichiatrica. La classificazione in termini tassonomici dei comportamenti sessuali diventa sempre più radicata all’interno della società, definendo, in modo sempre più incisivo, la contrapposizione tra le pratiche sessuali moralmente desiderabili e quelle abiette (Foucault, 1999 in Rinaldi, 2016).

Il lavoro di Tissot fu lo spunto primario per il successivo arricchimento rispetto ad una nuova classificazione delle aberrazioni sessuali, che, per i decenni successivi, rappresenterà il perno della sessuologia scientifica (Gay, 1986). Il riferimento storico a cui attribuire l’inizio di un modo nuovo di concepire la sessuologia è inserito nella raccolta di lavori che va sotto il nome di *Psychopathia sexualis*, scritta dal professore di psichiatria Richard von Krafft-Ebing (1840-1902). Krafft-Ebing sulla base di casi studio e storie di autobiografie scritte dai suoi pazienti, elabora una classificazione di condotte e attività sessuali definite patologiche, quali il *feticismo*, *l’omosessualità*, *il sadomaso* e *il travestitismo*. La ricerca sessuologica dello scienziato austriaco inizia con la presa in analisi di casi singoli ed isolati di soggetti marginalizzati, con bisogno di aiuto, inviati, spesso, da tribunali o da polizia giudiziaria; la prospettiva a cui giunge lo studioso è quella di considerare le perversioni non più come un crimine, bensì come una vera e propria *malattia*, che, come tale, andava risolta, *curata*; una concezione che giunge ad essere generalizzata così da iniziare a considerare un vero e

proprio programma di diagnosi riferito al modo di agire l'impulso sessuale che assume forme aberranti.

L'opera diventa, così, anche uno strumento per includere un processo di modernizzazione rispetto ai crimini sessuali e alla corrispondente pena inflitta; la validità di ciò va direttamente correlata al riformulare una concezione della sessualità basata su principi medievali ed ecclesiastici che non tiene conto della concezione medicalizzata di una sessualità divenuta espressione di disturbi psicologici.

Il concetto di "perversione" viene ripensato grazie alla figura di Havelock Ellis (1859-1939), medico e psicologo, che con la sua raccolta scientifica *Studies in the Psychology of sex* introduce la concezione di "deviazione sessuale" con lo scopo di ridurre l'importanza delle pulsioni riproduttive e promuovere la tolleranza verso gli aspetti diversi della sessualità e i comportamenti con cui essi vengono espressi (Weeks, 2002). Il lavoro di Ellis va oltre questo, poiché fino ad allora la sessualità femminile era considerata solo utile per soddisfare la pulsione sessuale maschile e per scopi riproduttivi. Ellis, invece, riconosce alle donne una indipendenza dei desideri e delle passioni sessuali simile a quella degli uomini. Inoltre, Ellis considera l'omosessualità come una condizione congenita, divergendo dalla concezione di omosessualità come malattia o devianza.

Ciò che emerge dall'*excursus* delle diverse prospettive essenzialiste appena presentato è l'esistenza, nell'ambito della sessuologia, di un processo di *normalizzazione sessuale* attraverso il quale sono oggettivati e determinati parametri considerati normativi e standardizzati per descrivere le diverse identità sessuali; ne consegue una visione dei corpi e dei sessi non normativi come portatori di devianza e di disfunzionalità. (Masullo, Coppola, 2022).

### *1.3 Il Darwinismo sessuale e la Sociobiologia di Wilson.*

Diversi ambiti disciplinari contribuiscono a determinare il progresso dell'impostazione essenzialista della sessualità quali la genetica, la biologia dello sviluppo o la sociobiologia (Wilson, 1978) che vedono nei comportamenti umani l'espressione di una selezione naturale e sessuale riconducibile a specifici programmi geneticamente trasmessi; la storia evolutiva di una popolazione, che include la propria ereditarietà e filogenesi, contribuisce alla costruzione delle caratteristiche esibite dal soggetto prima, e dalla società poi (Acquaviva, 1993). È con Darwin, nella sua opera *L'origine delle specie*, che si delineano due processi selettivi sui quali si basa l'adattamento progressivo della specie: la selezione naturale e la selezione sessuale; la prima risponde alla necessità di sopravvivere almeno per il tempo necessario alla riproduzione, mentre la seconda si riferisce alle pratiche di "convincimento" rivolte al partner per apparire desiderabili e potersi accoppiare. In un'altra opera di Darwin *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* (1871) viene a delinearsi una specifica concezione che considera come adattivi e "naturali" solo le

forme di sessualità riproduttive, escludendo forme auto-sessuali, comportamenti omosessuali e rapporti non

riproduttivi inter-genere (Rinaldi, 2016). L'idea che Darwin definisce – che prende il nome di “darwinismo” – si caratterizza per la tendenza a “standardizzare” la variabilità della natura, costringendola ad una apparente forma di regolarità: tale visione ha influenzato il modo con cui la scienza, nello specifico, ha successivamente interpretato il concetto di sessualità (Lancaster, 2003).

È dalle intuizioni darwiniane che, negli anni Settanta del Novecento, si diffonde l'approccio scientifico che va sotto il nome di “sociobiologia” con la prospettiva di indagare le basi biologiche del comportamento umano e dell'aspetto sociale, individuando elementi che possono, potenzialmente, avere in comune le diverse specie, con lo scopo di predirne le caratteristiche sociali e trarre elementi che riguardano la storia evolutiva dell'essere umano. Lo studioso che meglio incarna le caratteristiche di questo approccio è Edward Wilson, il quale, come già evidenziato più in alto, pose un'attenzione sistematica allo studio delle basi biologiche riferite alla maggior parte dei comportamenti – quali quelli sociali, quelli sessuali e parentali – di tutti gli organismi, inclusi quelli umani, attribuendo la causa originaria a meccanismi di tipo genetico (Wilson, 1979). Wilson contribuisce a consolidare l'assunto principale dell'approccio sociobiologico che riguarda il fatto che la specie umana sia il risultato del passaggio intergenerazionale di informazioni genetiche che si adeguano a specifiche condizioni ambientali, condizionando, biologicamente, anche il comportamento sociale, diretta esplicitazione della relazione che si instaura tra genotipo e fenotipo. Nello specifico il genotipo si riferisce al codice genetico che, in termini ereditari, viene trasmesso tra le generazioni; il fenotipo, invece, si riferisce all'interazione, inevitabile, che si instaura tra l'assetto genetico e l'ambiente nel quale questo si esplicita. L'assetto fin qui delineato è necessario – come la teoria darwiniana insegna – affinché una specie possa competere efficacemente con le risorse ambientali a disposizione, fronteggiarle adeguatamente per guadagnare la sopravvivenza; sembra, dunque, inevitabile una vera e propria lotta per l'esistenza; da questa prospettiva ogni comportamento è l'espressione della spinta adattiva per la sopravvivenza; l'unità base della sopravvivenza è individuata nel gene che, unito alle capacità di adattamento, garantisce la possibilità degli organismi di soddisfare i propri obiettivi.

L'approccio sociobiologico considera il successo adattivo di una specie in relazione alle differenze sessuali e ai comportamenti sessuali, definiti "evolutivi" se garantiscono il successo riproduttivo o "involutivi" o "devianti" se rappresentano un fallimento riproduttivo. In questo modello, le differenze sessuali che caratterizzano gli individui di sesso femminile - come il lungo impegno con la prole, la selezione del partner maschile e il numero limitato di uova - sono viste come principi che garantiscono il successo riproduttivo della specie. D'altro canto, le caratteristiche tipicamente maschili, come la tendenza ad accoppiarsi con il maggior numero di femmine possibile e a non stabilire rapporti

impegnativi con i figli, sono incluse nei comportamenti considerati "evolutivi" in molte specie animali. (Rinaldi, 2016; Masullo, Coppola, 2022).

Nella considerazione di una prospettiva più generale in cui si iscrive il binarismo sessuale della sociobiologia ci si può riferire ad un *bio-riduttivismo* che nega dignità ad ogni forma di progresso sociale dal momento in cui tutto è ridotto in termini genetici; a sostegno di ciò si diffonde una bio-justificazione anche verso comportamenti socialmente inaccettabili quali lo stupro o il razzismo. Lo stupro è definito come una manifestazione di condotte aggressive agite dal maschio per il fine di assicurarsi la trasmissione dei propri geni; il razzismo, invece, è una “modalità naturale” di proteggere il proprio gruppo di appartenenza e di ridurre forme di competizione riproduttiva tra diverse razze. Ecco che l’esibizione di determinati comportamenti nell’assetto sociale è in realtà originata da parametri endocrini, genetici o fisici che giustificano la definizione delle differenze tra maschio e femmina, differenze che vedono il maschio, e l’uomo quindi, in una posizione di potere rispetto alla donna considerata incapace di provvedere autonomamente alla propria sicurezza. La sociobiologia ha certamente goduto dell’approvazione della comunità scientifica di matrice essenzialista, senza aver escluso, però, il rischio di decontestualizzare i comportamenti caratteristici dell’essere umano che non possono essere sottoposti ai criteri di misurabilità empirica considerando la necessità di includerli sempre in riferimento ad uno specifico contesto. La scientificità delle analisi effettuate dall’approccio sociobiologico non è sufficiente ad escludere stereotipi riferiti ai *ruoli* maschili e femminili dal momento in cui la biologia definisce gli spermatozoi come la parte attiva nel processo riproduttivo contrariamente all’ovulo femminile che non contribuisce attivamente al processo di produzione embrionale, che meglio rappresenta la considerazione di posizione subordinata e passiva della donna rispetto all’uomo (Martin, 1991). Come hanno permesso di evidenziare Haraway (1989) e Sperling (1997) l’approccio sociobiologico e la logica adattiva del darwinismo incorrono in una semplificazione e generalizzazione del comportamento animale e, in modo specifico, di quello umano; in quest’ottica, infatti, ad essere trascurate sono le dimensioni simboliche della socialità estratte da una cornice storica necessaria.

#### *1.4 Il modello veterosessuale e i cinque dogmi della normalizzazione sessuale.*

“Con ordine *veterosessuale* intendo quel sistema di norme e di rappresentazioni che, in nome di un mistificato ‘ordine naturale’, rende essenziale una parzialità e cerca di ingabbiare in questa monocultura del genere tanto le donne quanto le soggettività e le pratiche che eccedono il sistema duale. Infatti, il pressante richiamo ad un ordine naturale [...] è una guerra dichiarata contro il principio di *autodeterminazione* [...]” (Poidimani 2006, 7-8).

Il concetto di ordine veterosessuale è stato così definito da Nicoletta Poidimani per identificare un sistema discriminatorio rispetto ad una costruzione, a priori, della differenza di genere che determina,

inevitabilmente, un effetto di gerarchizzazione e di oppressione nei confronti sia delle donne sia delle identità che si discostano dal sistema di genere binario ed eteronormativo, considerato come “dimensione naturale”. La differenza sessuale viene ad essere narrata come naturale secondo una costruzione ideale di mascolinità e femminilità. L’opposizione tra maschile e femminile, in realtà, è una costruzione culturale che l’ordine veterosessuale, definisce come inevitabile sulla considerazione del fatto che esistono delle caratteristiche identitarie immutabili. Il modello veterosessuale impone dei presupposti fondamentali che, all’interno della comunicazione, influenzano la vita e le azioni degli individui, definendo una netta separazione tra ciò che è concepito come “normale” e ciò che è, invece, “deviante”. I cinque presupposti fondamentali dell’ordine veterosessuale sono i seguenti:

- dicotomia o dimorfismo sessuale;
- dicotomia o binarismo di genere;
- collegamento biunivoco tra sesso e genere;
- concezione eteronormativa del desiderio;
- univocità ed immutabilità dell’identità di genere e del desiderio.

Il presupposto della dicotomia o dimorfismo sessuale definisce l’esistenza esclusivamente di due sessi, maschio e femmina, caratterizzati da rispettive configurazioni corporee che sono nettamente diverse tra loro per il tipo di genitali, per l’assetto ormonale, per i cromosomi sessuali e per la funzione riproduttiva.

Il binarismo di genere, invece, si riferisce alla credenza che esistano solo due generi, *quello maschile e quello femminile*, che corrispondono a due soli modelli sociali possibili.

Secondo il presupposto del collegamento biunivoco tra sesso e genere, il sesso e il genere di appartenenza sono strettamente legati: il sesso femminile corrisponde al genere "femminile" e il sesso maschile al genere "maschile". Questi presupposti sono basati sulla concezione deterministica che sostiene che il comportamento sociale dipende direttamente dalla configurazione anatomica specifica. Da qui non si può escludere la considerazione del fatto che la componente biologica, in realtà, è comunque plasmata socialmente dal momento in cui non può essere espressa se non attraverso una certa cultura. Il sesso ed il genere rappresentano, quindi rispettivamente, l’assetto biologico del corpo e quello socioculturale, che non possono essere separati, dal momento in cui non possiamo conoscere l’uno se non attraverso l’altro.

Se si considera il rapporto tra sesso e genere nella teoria sociologica classica è necessario, e doveroso, fare riferimento a due maestri della sociologia: Karl Marx e Talcott Parsons.

La teoria marxista di matrice conflittualista considera la sessualità non come dominio specifico e campo di indagine a sé stante, ma come discorso inserito in uno più ampio scenario sociale e culturale. Per Marx, infatti, le questioni di genere, le differenziazioni sessuali, i rapporti tra il maschile e femminile in una visione transgenerazionale rientrano nelle dinamiche umane e sociali legate ai sistemi produttivi e alla distribuzione dei beni e dei capitali: per Marx l'ordine di genere veterosessuale garantirebbe una forza produttiva maggiore ai sistemi sociali; mentre alle donne e alla famiglia (come istituzione) sono affidate azioni di cura, di allevamento e sostentamento di nuove forze produttive e della trasmissione dei valori culturali e morali necessari per il sostegno del sistema sociale (Marx, 1976).

Nell'analisi marxista in merito alla divisione dei ruoli viene attribuita una funzione "essenzializzante" del ruolo femminile perpetuata dal capitalismo che contribuisce a mantenere la differenza "fittizia e naturale" tra maschilità e femminilità, con effetti a cascata su tutte le costruzioni identitarie e sulle rappresentazioni sociali e culturali del genere.

Proprio muovendo dalla critica ai limiti della concezione marxista della società e della sessualità, infatti, alcuni movimenti femministi avvieranno le proprie rivendicazioni ed il tentativo di ridefinire le narrazioni sul sesso, sul genere e sui ruoli da un punto di vista esclusivamente femminile.

Come noto, invece, il funzionalismo americano dominerà per molti decenni i discorsi, le riflessioni e le teorizzazioni della sociologia classica e questa egemonia avrà effetti anche nello studio e nell'analisi della sessualità. Talcott Parsons, uno dei massimi esponenti della corrente funzionalista, affronterà il tema della sessualità e del comportamento sessuale degli individui "declinandoli" all'interno delle sue principali teorie sociologiche. Parsons, attraverso la nozione di sistema sociale e della teoria dell'azione sociale, considera la società come un sistema integrato ed articolato in cui, attraverso l'interazione (ed interdipendenza) tra sistema culturale, sistema sociale, personalità degli individui e dell'organismo comportamentale (o sistema biologico) e, contestualmente, attraverso l'interazione tra le diverse componenti, sono trasmesse e socializzate le aspettative comportamentali, i ruoli e l'interiorizzazione delle norme (Parsons, 1996).

L'autore, dunque, vede nel modello *veterosessuale* il risultato ottimale del processo di interazione delle diverse componenti del sistema sociale, in quanto attraverso la dicotomia maschile/femminile, i ruoli di genere e l'interiorizzazione dei comportamenti e delle norme sociali si garantisce l'equilibrio del sistema sociale basato e regolamentato dall'ordine di genere ceteronormativo e genderista.

La netta distinzione tra l'aspetto biologico e quello sociale è superata dall'approccio costruttivista, dove tuttavia è ancora salda la concezione dell'esistenza, esclusivamente, di soli due sessi possibili.

Non bisogna escludere, però, due fattori fondamentali che dimostrano come in realtà i presupposti della dicotomia di genere e del collegamento biunivoco tra sesso e genere siano una costruzione

sociale; questi sono, da un lato, il variare della concezione di mascolinità e femminilità in relazione allo specifico contesto storico- culturale nel quale si esprimono e, dall'altro, la considerazione del fatto che esistono, al di fuori della cultura occidentale e veterosessuale, più possibilità di espressione della propria identità di genere.

La concezione eteronormativa del desiderio, o eteronormatività, descrive come “normale” e socialmente accettata la preferenza dell'eterosessualità (Monceri, 2010) e considera abnormi e socialmente stigmatizzati gli orientamenti omoerotici o bi-panerotici (Butler, 2004; Masullo, Coppola, 2022). Judith Butler, femminista e filosofa, considera questo assunto tra gli elementi cardine su cui poggia il modello dell'ordine veterosessuale dal momento in cui l'eterosessualità non può essere denaturata e privata del concetto di normalità in quanto solo in essa vi è l'istinto alla riproduzione, strettamente legato all'esigenza della perpetuazione della specie.

Altro presupposto dell'ordine veterosessuale è quello dell'univocità e immutabilità dell'identità di genere; tale assunto non contempla, per l'individuo, la possibilità di mutare la propria corrispondenza tra sesso biologico e genere sessuale. Pertanto, gli individui che sperimentano incongruenza tra sesso biologico ed identità di genere sono considerati portatori di una condizione psicologica, sociale e morale deviante e disfunzionale.

In conclusione, risulta evidente che, insieme, i cinque presupposti esplicitano efficacemente l'anima del modello veterosessuale che ammette l'esistenza di sole due tipologie di individui, opposti e complementari: il maschio e la femmina, entrambi con specifiche caratteristiche immutabili ed inequivocabili.

## **2. La sessualità come costruzione sociale. Il contributo del costruttivismo allo studio della sessualità.**

Come precedentemente accennato, i principi dell'Illuminismo avevano condizionato gran parte delle matrici filosofiche del Settecento; anche nello studio e nei discorsi sulla sessualità si fa spazio la necessità di far emergere, nel complesso, la variabilità e l'instabilità dei significati attribuiti alla sessualità umana e di comprendere che l'espressione della sessualità – in diverse modalità, così come in diversi contesti – non può essere ricondotta ad un'origine universale del concetto di sessualità che sia univoco, valido in ogni spazio e tempo. Si avvia, dunque, la riflessione secondo la quale, il “sesso” sia un prodotto sociale e culturale, che risente di una serie di influenze dalle quali non può prescindere. In questa prospettiva diventa evidente la *concezione costruttivista* della sessualità, in cui il genere rappresenta un prodotto costruito sulla base delle influenze della

specificità di vari fattori quali quelli del contesto sociale, della cultura e del momento storico in cui si esplicita. In quest'ottica, la

componente biologica, in modo specifico, non è determinante nella caratterizzazione che definisce la differenza tra uomini e donne, ma questi sono, piuttosto, concetti *costruiti* socialmente, in quanto è la stessa società a vestirli e dotarli di specifici significati con cui, poi, si manifestano; sono i processi comunicativi tra gli individui, dunque, a creare significati sociali, non l'assetto biologico, come, invece, è concepito dall'approccio essenzialista, in cui la sessualità è indipendente dal contesto socio- culturale in cui si esplicita; ecco perché, con il costruttivismo, non esiste più una sola ed unica sessualità, ma tante quante sono le sessualità di cui la società ammette la concettualizzazione. La natura costruttivista del genere prevede, dunque, che le categorie sociali e i processi di tipo culturale e cognitivo riguardino l'appartenenza ad una specifica categoria di genere e che essi siano riorganizzati rispecchiando la complessità di aspetti psicologici, e sociali intrinseci alla cultura di appartenenza.

Le teorie di matrice costruttivista, quali l'interazionismo simbolico, la fenomenologia, gli studi etno-metodologici, caratterizzano per oltre due secoli gli studi sulla sessualità, tra la seconda metà dell'Ottocento e tutto il Novecento.

In questo momento storico la socializzazione tra gli individui è il fondamento primario per la costruzione di significati condivisi; la sessualità, coerentemente ad altri significati sociali, diviene oggetto di interpretazione collettiva, che è identificabile come significato più che come una condotta meramente agita; un significato che, come tale, rimane aperto ad essere reinterpretato secondo processi ulteriori di costruzione concettuale condivisa. All'interno dei processi storico-sociali che si susseguono, iscritti nell'approccio costruttivista, è stato molto influente quello della Queer Theory (De Lautentis, 1992) che rappresenta la teoria di riferimento del modello *multidimensionale* della sessualità in cui decadono molti "dogmi" dell'essenzialismo e del contrapposto modello veterosessuale, quali il cis-genderismo, l'approccio eteronormativo e l'imposizione generativista della sessualità che affronteremo più nel dettaglio nelle pagine che seguono.

## 2.1 L'interazionismo simbolico.

Il termine *interazionismo simbolico* viene coniato nel 1969 da Blumer che progressivamente tenta di prendere le distanze dagli approcci dominanti nella sociologia classica e considera limitanti e miopi i discorsi e le riflessioni fino a quel momento espressi dalle scienze umane per descrivere, interpretare e spiegare il comportamento sociale degli individui.

L'assunto fondamentale è quello secondo il quale l'interazione sociale è la matrice di quelli che sono i significati che ognuno attribuisce alle cose, agli eventi, a tutto ciò che si definisce all'interno della interazione con gli altri; questi stessi significati, però, una volta definiti, non sono critici e

determinati ma sono soggetti a continui mutamenti sulla base dell'influenza del processo interpretativo compiuto dagli attori sociali, tutti, sulla base dei diversi stimoli sociali incontrati (Blumer, 2008).

L'approccio interazionista, individua nei processi di socializzazione e significazione le basi per la comprensione e costruzione della realtà sociale, attribuendo al rapporto tra cognizione e comunicazione il ruolo di precursore dell'interazione umana.

Secondo gli interazionisti, infatti, è attraverso la socializzazione che si "costruisce" l'interazione comunicativa tra gli individui, che diventano, contrariamente ai modelli classici, agenti, soggetti attivi nella costruzione della modalità comunicativa da adottare dal momento in cui i valori ed i rispettivi comportamenti messi in atto sono il frutto di una mediazione o negoziazione tra i diversi significati comunicativi; l'individuo non è costretto a subire ed interiorizzare passivamente i significati costruiti dalla società ma è protagonista attivo, inserito in un processo in cui l'interazione sociale si esplicita in un rapporto di reciproche influenze tra i soggetti; ecco che l'interazione sociale assume un carattere di centralità (Hawkes- Scott ,2005),

All'interno di questa prospettiva, non più macrosociologica ma con chiara impostazione microsociologica, anche la sessualità è vista come un aspetto della realtà sociale umana co-costruita con la socializzazione e con l'interazione sociale.

Il concetto di sessualità, da qui, viene preso in considerazione con l'obiettivo di essere *compreso*, più che inserito in un processo di mera classificazione, come in precedenza, e considerato come *attività significativa*, dal momento in cui genera ed è condizionato da determinati significati. È, infatti, dai significati che vengono attribuiti ai corpi e, più in generale, dalla concezione di sessualità, che dipende il modo attraverso il quale questi concetti vengono inseriti all'interno dell'organizzazione sociale, definendo, inevitabilmente, l'acquisizione di una *valenza simbolica* che promuove la condivisione dei significati (Mead, 1934; Gagnon, Simon, 2005).

L'interazionismo simbolico, riferito alla sessualità, si sovrappone a varie tradizioni intellettuali precedenti che non possono essere trascurate. Queste prospettive sono: l'evoluzionismo, il pragmatismo americano, la psicologia funzionalista, l'esistenzialismo e la fenomenologia.

A differenza dell'evoluzionismo, è importante considerare che gli attori della società e l'ambiente in cui operano sono in un rapporto di reciproche influenze, e che il concetto di processo ci permette di comprendere come gli esiti di uno stesso iter possano variare tanto nella vita umana quanto in quella sociale.

Il contributo del pragmatismo americano all'interazionismo simbolico, invece, riguarda l'introduzione di nuovi concetti, tra i quali quello di considerare il comportamento come frutto dell'esperienza, tanto che il concetto di significato non è riferito all'oggetto bensì al comportamento

che è rivolto verso di esso (Reynolds, 1993). Tra le personalità che hanno contribuito a strutturare la tradizione del pragmatismo americano c'è quella di William James (1842-1910) secondo il quale il concetto del Sé si costruisce sulla base dell'interazione con gli altri, tanto che esistono, secondo l'autore, tanti sé sociali che corrispondono alle diverse immagini mentali che gli altri si costruiscono (James, 1890). Secondo la concezione di Charles H. Cooley (1864-1929) gli individui sono costantemente immersi in un processo immaginativo che prende forma nella conversazione. Il dialogo è una forma di comunicazione che viene usata non solo nei confronti di altri, del mondo sociale esterni, ma anche per parlare con sé stessi, pratica che Cooley chiama *socializzazione della mente*. La *socialization of mind* corrisponde al dialogo immaginario al quale, sin da piccoli, ognuno ci si rivolge per soddisfare un senso di solitudine, facendo corrispondere a ciò la necessità della mente di socializzare.

L'immaginazione crea la base per l'interazione nel mondo reale, diventando un filtro rispetto all'acquisizione di specifiche modalità di agire nel mondo. Diversamente da James, la costruzione del Sé per Cooley è il risultato della percezione che il soggetto ha degli altri; secondo la *teoria dell'io riflesso* di Cooley, infatti, l'immagine di sé è definita come riflesso degli altri, più generalmente della società. Il sé va a definirsi come "oggetto sociale" dal momento in cui è solo attraverso gli occhi degli attori sociali che ognuno costruisce e radica sotto forma di giudizi le precedenti osservazioni immaginarie. Più precisamente la caratterizzazione del Sé come oggetto sociale si basa su tre elementi principali:

1. l'immaginazione del modo in cui si appare agli altri;
2. l'immaginazione del giudizio degli altri all'apparire soggettivo;
3. la sensazione che ne consegue: orgoglio o, al contrario, mortificazione. (Rinaldi, 2016).

Il pragmatismo americano, quindi, definisce la realtà come multipla, soggetta a mutamento, mai deterministica, sulla base della possibilità di considerare diverse interpretazioni; è attraverso lo scambio di esperienze attive che si costruisce la conoscenza, in un rapporto di reciprocità tra i concetti che definiscono l'esistenza quotidiana di ciascun individuo.

Il razionalismo classico, che considera gli uomini come soggetti passivi distaccati dalla realtà scientifica del tempo, viene duramente criticato dal pragmatismo americano, che sostiene l'opposta concezione in cui i soggetti sono i costruttori della realtà sociale e sono attivamente coinvolti in una realtà che può cambiare, poiché la verità delle cose non è mai considerata assoluta, ma mutabile in relazione all'utilità applicativa (Stand-Strom et al. 2014).

Un contributo fondamentale è stato quello di George Herbert Mead che, con la sua opera *Mente, Sé e Società* (1934), ha definito la natura processuale della società dove è necessario non trascurare la funzione del linguaggio e la caratteristica del comportamento che è quella di avere una natura simbolica, per cui parole e comportamento condividono il significato che viene espresso all'altro; per cui la condivisione dei significati rende possibile il processo comunicativo tra gli attori sociali, garantendo, in questo modo, il risultato che conduce all'organizzazione del mondo sociale (Mead, 1997).

## 2.2. L'approccio fenomenologico.

Le radici dell'approccio fenomenologico nella sociologia hanno origine nella filosofia fenomenologica europea il cui maggior esponente è Edmund Husserl (1895-1938).

L'autore tedesco ha definito la fenomenologia come l'interesse per i fenomeni percepiti dall'individuo come tali e riconoscibili. Questo assunto rappresenta la centralità del pensiero fenomenologico: ne consegue che non è possibile conoscere ciò che non è direttamente sperimentabile dall'individuo.

Lo scopo della sociologia fenomenologica, dunque, è descrivere con precisione il mondo nel suo modo più autentico, così come è percepito e vissuto dagli individui; inoltre, essa si prefigge di comprendere in che modo gli individui possano avere percezioni della realtà sovrapponibili ed in che modo le esperienze soggettive possano influenzare le diverse percezioni dei medesimi fenomeni da parte degli individui.

In sociologia generalmente si fa riferimento all'opera di Alfred Schutz (1899-1959) che ebbe il merito di introdurre la sociologia fenomenologica nell'accademia americana in quanto fu costretto ad emigrare negli Stati Uniti a causa della minaccia nazista.

Con lo scopo di declinare la filosofia di Husserl alla sociologia, Schutz riprende il costrutto weberiano di *Verstehen* (comprensione soggettiva) e cerca di definire il significato che gli individui attribuiscono alle situazioni della realtà sociale. Nella visione di Schutz ogni individuo per definire la realtà sociale attinge da un personale serbatoio di conoscenze pre-determinate (stock di conoscenza) che è condivisa con gli altri membri del proprio contesto sociale. Dunque, è possibile definire lo stock di conoscenza come l'insieme delle prescrizioni di comportamento e di significati che inducono gli individui a incasellare la realtà in "insieme di categorie" cognitive e sociali condivise e trasmesse dal gruppo sociale di riferimento.

Per chiarire la costruzione dello stock di conoscenze, Schutz, utilizza l'esempio dell'azione dello "spedire una lettera":

“Imbucando una lettera si dà per scontata l’esistenza di persone che la ritirano, la smistano e la consegnano a destinazione. Grazie a un processo di auto-tipizzazione, chi spedisce una lettera vede sé stesso in cooperazione con gli addetti postali, pur non conoscendoli direttamente. In virtù di queste «prescrizioni», gli individui riescono a vedere il funzionamento della realtà quotidiana come un insieme ordinato, soprattutto quando il processo giunge a buon fine, ad esempio quando la lettera arriva a destinazione” (Schutz, 1962).

Schutz, sostiene con forza la condivisione collettiva del processo di significazione della realtà sociale perpetrato da un singolo individuo, definendo questo processo come “reciprocità di prospettive” e ponendolo alla base della creazione dello stock di conoscenze prima individuale e poi sociale dei membri di uno specifico contesto sociale.

Successivamente anche Anthony Giddens fu influenzato fortemente dalla sociologia fenomenologica di Schutz nella sua formulazione dei concetti di “conoscenza condivisa” e “conoscenza discorsiva”.

Per Giddens gli individui possiederebbero due conoscenze differenti, esplicitate in modo diverso e spesso complementare. La conoscenza condivisa concerne l’insieme delle informazioni, delle nozioni, e degli schemi comportamentali riguardanti le dinamiche e i contesti sociali ed agite nelle interazioni con gli altri individui; la conoscenza discorsiva, invece, fa riferimento a ciò che riguarda il mondo interiore dell’individuo è di cui spesso non si è del tutto consapevoli, e diventa esplicita solo negoziando l’atto linguistico e comunicativo con la conoscenza condivisa (Giddens, 1984).

In America possiamo individuare diverse personalità che hanno raccolto l’eredità intellettuale di Schutz, autori importanti come Garfinkel, Berger, Smith e Dorothy, e gli studi fenomenologici influenzeranno in modo determinante altri approcci come l’interazionismo simbolico e gli studi di George Mead.

### 2.3. L’approccio etnometodologico

La genesi dell’approccio etnometodologico è da rintracciare negli studi condotti da Garfinkel (1945). L’autore – durante la trascrizione del materiale raccolto in uno studio che analizzava le conversazioni di una giuria chiamata a formulare e promulgare una sentenza contro un detenuto – coniò per la prima volta il termine *etnometodologia*, intesa come “i metodi che i membri di un gruppo adottano per dare senso al proprio mondo sociale” (Garfinkel, 1967).

Lo scopo principale della etnometodologia è di comprendere le modalità attraverso le quali gli individui attribuiscono un senso alle attività quotidiane e costruiscono la realtà sociale.

A tal proposito Garfinkel prende le distanze da Durkheim sul concetto di fatti sociali: mentre per l’autore francese il fatti sociali rappresenterebbero una realtà oggettiva ed esterna, Garfinkel e

l'etnometodologia considerano i fatti sociali come il risultato continuo e costante delle diverse attività

umane esplicate nella vita reale e quotidiana, attraverso un processo di significazione, evidenziando dunque il ruolo attivo dell'individuo nel processo di attribuzione di significato della realtà sociale. In altri termini, Garfinkel sostiene che un individuo attribuisce un senso alle situazioni riconoscendo al loro interno norme sociali implicite dando così ordine mentale e sociale alle proprie esperienze in modo che possano assumere coerenza in relazione alle aspettative e alle norme vigenti nella società di riferimento (Garfinkel, 1967).

Schutz (1962) attraverso il saggio *Sull'estraneo* chiarisce in modo lineare l'oggetto di interesse dell'etnomedologia. L'autore descrive una situazione comune in cui un *soggetto out-group* tenta in tutti i modi di interpretare il modello culturale di un gruppo sociale in cui tenta di entrare e/o di appartenere. L'aspirante membro del gruppo è chiamato ad interrogarsi su ogni aspetto considerato "assodato" per i membri del contesto a cui si vuole appartenere; per l'autore l'etnometodologia tenta di studiare proprio i processi di ridefinizione del senso sugli aspetti della vita quotidiana in relazione ai contesti sociali.

Garfinkel, per spiegare meglio il processo di significazione della realtà sociale, introduce il concetto di *accounts* definiti come attività attraverso le quali i soggetti riproducono il mondo, le pratiche al fine di interpretarli e spigarli. La funzione principale degli *accounts* è dunque, spiegare la realtà sociale con lo scopo di "familiarizzare" gli elementi costitutivi della realtà ed allontanare la problematizzazione per evitare dissonanze cognitive e sociali. A tale scopo un *account* considerato "funzionale" deve necessariamente possedere due caratteristiche fondamentali: l'indicalità e la riflessività. La prima concerne la contestualizzazione, ossia per essere compreso l'*account* deve essere considerato ed analizzato nel suo contesto più ampio e di riferimento e che è dato per scontato; la seconda, invece, fa riferimento alla necessità di possedere una pre-conoscenza degli aspetti della realtà sociale analizzati; in qualche modo l'individuo deve ancorare le nuove informazioni a precedenti schemi, che, pur non essendo identiche o sovrapponibili ad essi, non disorientino l'individuo, permettendo un processo di costruzione di un nuovo *account* interpretativo.

L'etnometodologia ha rappresentato un campo fertile di analisi anche per lo studio della sessualità e delle relazioni sociali inerenti al genere; infatti, i gli studi etnometodologici applicati al genere hanno evidenziato come esso sia una "realizzazione quotidiana" costante e inestricabilmente legata alle forme di strutturazione sociale. All'interno degli approcci etnometodologici è possibile riconoscere diverse teorie di riferimento della sessualità che saranno oggetto di approfondimento del capitolo 2 del presente volume; nello specifico i contributi di Goffman (1967), Bourdieu (1975), Gagnon e Simon (1995), Gagnon e Laumann (2004) e Green (2014), Rinaldi e Scarcelli (2019), Masullo e Coppola (2021).

## 2.4 Contributi dell'antropologia allo studio della sessualità.

L'antropologia ha contribuito in modo preponderante nell'analisi dei generi e delle sessualità sottolineando l'importanza della dimensione esperienziale e soggettiva. Certamente il sesso ha una determinazione biologica che, necessariamente, risente dell'influenza di elementi sociali, politici, emotivi, culturali e simbolici. La morale e i valori che hanno caratterizzato il XIX secolo sono stati oggetto delle prime analisi antropologiche rivelando la diretta proiezione di visioni maschili, bianche, di classe media e istruita, in presunti ambienti eterosessuali. La sessualità fu analizzata solo implicitamente all'interno di sistemi quali quello del matrimonio o della struttura sociale. Si delinea una prospettiva diversa delle pratiche sessuali associate alla figura della donna con i lavori di Bronislaw Malinowski (1884-1942) in cui il principio di analisi è quello della strutturazione familiare di una cultura non occidentale, in un contesto differente, quello dei Trobriandesi in Melanesia, in cui il ruolo della figura maschile era decisamente indebolito, dal momento in cui il principio di base era quello matrilineare.

La rappresentazione della generatività era assolutamente slegata dal concetto di unione sessuale in sé che concepiva l'uomo come causa determinante; piuttosto, qui la funzione dell'uomo era di facilitare quanto era insito nel potere della donna. Le ricerche che hanno costituito i lavori di Bronislaw Malinowski hanno definito i primi rapporti tra l'antropologia e la psicanalisi dal momento in cui viene messa in discussione l'universalità del complesso di Edipo e prende forma la deduzione secondo la quale ogni civiltà adatta la propria dimensione biologica sulla base dei sistemi simbolici che la definiscono; l'antropologia, fin qui, ha contribuito a provare, in termini oggettivi, che le categorie di genere e la rappresentazione della sessualità degli individui sono una modalità simbolica che abbraccia una specifica cultura con scenari propri, inclusi i "significati" sessuali, per questo mai universali.

L'analisi transculturale dell'antropologa Margaret Mead (1901- 1978) ha permesso di rintracciare la vasta diversificazione tra i ruoli sessuali tanto che la stessa studiosa, ha aperto la strada per la messa in discussione del fatto che il maschile ed il femminile abbiano effettivamente poco a che fare con la biologia, ma sono espressioni culturali sulle quali si costruiscono le personalità.

A questo si unisce il rilevante contributo della studiosa Héritier con la sua opera di riferimento: *"Maschile e femminile. Il pensiero della differenza"* (Héritier, 2002) dove la dimensione corporea, essendo naturalmente un dato biologico, è l'unità osservabile, verificabile; certo è che queste si ricompongono secondo le logiche che caratterizzano le diverse culture, per cui la dimensione

biologica non può essere sufficientemente definita in termini universali. Alcune delle caratteristiche attribuite al sesso e alla sessualità sono fondate, tendenzialmente, su specifiche necessità biologiche

che per definizione sono irrimediabili ed imperiture – come, ad esempio, la successione ordinata delle generazioni – ma, a questi pochi e basilari dati biologici, si affiancano una molteplicità di rappresentazioni e strategie sessuali significativamente influenti. L’antropologia, rispetto a ciò, ha provato come genere e sesso siano prodotti proprio all’interno di ordini simbolici specifici più che da un ordine naturale. Ciò però, non deve escludere l’esistenza di forme plurime di generi e sessualità come la nozione del “terzo genere”. Si consideri, ad evidenza pratica di quanto esposto, la presenza in India di figure come quelle *Hijra e Sadhin* che non rientrano in un’identificazione sessuale stabile e dicotomica. Le prime nascono uomini ma diventano una “terza categoria di genere” che non è né maschile né femminile, con l’esecuzione di specifiche pratiche chirurgiche; le *Sadhin*, invece, sono una variante femminile: nascono biologicamente femmine ma socialmente assolvono a ruoli riservati culturalmente ai maschi (Nanda, 2007).

Particolarmente interessante è la figura del “femminiello” che a Napoli si identifica in soggetti che sono biologicamente maschi ma che assumono un ruolo di genere femminile; queste figure erano assolutamente ben inserite nel contesto storico, economico ed organizzativo del capoluogo campano, tanto da assolvere a specifiche funzioni di accoglienza e cura per chi ne avesse bisogno (D’Agostino, 2013). Da questo si comprende come il genere si costituisca di un repertorio insito di fisicità che è strettamente connessa alle specifiche pratiche cognitive del soggetto, e come sia praticamente esplicitabile attraverso l’adattamento all’ambiente.

Il genere è un processo di costruzione di significati influenzato da aspetti psicologici, culturali e sociali, tanto che lo studioso Herdt (1978) prova, con i dati provenienti da una ricerca sul campo in Nuova Guinea, l’assenza di un carattere intrinseco che definisce l’identità, nel caso specifico quella maschile, tanto che questa può venire ad essere “conquistata” gradualmente nel corso dell’esperienza (Rinaldi, 2016).

Il genere non è una condizione predeterminata dell’individuo, ma è il risultato di una costruzione attiva dell’individuo. La consapevolezza che il genere non è un carattere deterministico, ma che abbraccia una concezione molto più ampia, si afferma negli anni Quaranta e Cinquanta con il concetto di “ruolo sessuale” dove si ammette la possibilità che ogni individuo liberamente esprima la propria posizione all’interno della società di cui fa parte (Connell, 2011).

#### *2.4 Le ondate del femminismo e la nascita dei Gender Studies*

La strada verso la piena consapevolezza della costruzione dei generi e della sessualità sulla base dell’aspetto sociale, in una prospettiva interdisciplinare e in considerazione di altre diverse prospettive, è stata intrapresa senz’altro dalle teorie femministe. Le ondate del femminismo si

concentrano sulle evidenti forme di diseguaglianza nei confronti delle donne nel corso della storia di molte società, senza escludere il ridimensionamento della figura maschile nella società specificamente occidentale. La società ha basato le sue fondamenta sulla concezione che il maschio assuma la posizione di superiorità di ruolo in termini di rappresentazione di uno standard sociale in cui il sesso femminile, o anche gli individui con caratteristiche di genere o sessuali non normative, rappresentano delle subordinazioni. È nel 1792, con l'opera *Rivendicazione dei diritti della donna* di Mary Wollstonecraft che convenzionalmente prende avvio il pensiero femminista della prima ondata la cui forza motrice era costituita, prevalentemente, da donne di classe media, che da un lato rivendicavano il diritto al voto oltre che l'accesso alle libere professioni, alla gestione della proprietà e all'educazione, dall'altro avevano come fine cambiare e ristrutturare la condizione di subordinazione che la donna si vedeva costretta a subire.

Certamente il deflusso del movimento femminista vacilla quando il boom del consumismo di massa riconduce le donne alle mura domestiche, allontanandole da mansioni che durante la guerra avevano dovuto necessariamente svolgere, che includevano attività extradomestiche.

I movimenti iniziano ad avere un grande impatto nel 1968, in cui vengono esplicitate nuove concezioni in molti ambiti socioculturali e iniziano a crollare i sistemi valoriali fino ad allora dominanti: ad esempio, si mobilitano movimenti dei diritti civili dei neri o i movimenti dei diritti civili delle persone omosessuali. In generale si tratta di gruppi che rivendicano lo scardinamento dell'allineamento tra sesso, genere e ruolo sociale, rivendicando la libertà di decidere autonomamente su tematiche inerenti al proprio corpo, come richiedere l'uso di mezzi di contraccezione o la legalizzazione dell'aborto. Iniziano così ad emergere specifici studi, ricerche e teorie per analizzare il processo dei cambiamenti sociali e culturali riferiti al ruolo di genere; è così che, con i primi dipartimenti universitari degli Stati Uniti, prendono avvio corsi specificamente dedicati al tema del genere in quelli che passano alla storia come *Women's Studies* e *Gender Studies*. Nello stesso periodo, parallelamente, ancora negli Stati Uniti, si sviluppano le prime forme di femminismo radicale il cui focus delle riflessioni è riferito alla necessità di censurare i processi sociali che fino a quel momento si erano basati ed erano stati plasmati esclusivamente sul genere maschile. Le promotrici di questi movimenti, con un orientamento decisamente più estremista e separatista, erano accomunate da una posizione socio-culturale ben specifica: erano donne libere sotto il profilo economico e politico e sessualmente emancipate, con un livello di cultura medio-alto. In rappresentanza di questi movimenti si considerano le *Redstockings* di New York, promotrici di innovazione culturale a sostegno del presupposto che ogni forma di sapere e di ideologia sia

prodotta dal “potere” maschile che prevarica ogni forma di espressione del genere femminile. Così,  
tra gli anni

Sessanta e Settanta del Novecento, queste donne radicalmente vogliono riscrivere il corso della storia culturale e sociale secondo una prospettiva rivoluzionaria, dove è la donna ad essere la conduttrice di una nuova prospettiva sociale e culturale. Le riflessioni non escludono certamente l'aspetto delle pratiche sessuali che tengono fuori la concezione della sessualità come forma di godimento e di piacere slegato dalla sola genitalità. Questo è lo spunto dell'attacco alle teorie freudiane, in modo specifico da parte di Anne Koedt. (1970).

Si riflette su come la sessualità fosse stata concepita in un'ottica esclusivamente maschile tanto da escludere in toto la considerazione delle possibili problematicità inerenti alla sessualità femminile. La donna, nel contesto femminista, deve, quindi, completamente opporsi a qualsivoglia pratica che dia adito all'espressione, formale, del potere patriarcale; nascono su questa scia radicale le *Radicalesbians*, ribellandosi contro una concezione che vede la donna ridotta a dover servire il piacere all'uomo.

In Europa è importante il contributo di Luce Irigaray che ha avanzato una teoria della differenza di genere per rappresentare la diversità femminile e permettere alle donne di riconoscersi in essa (Irigaray, 1975). La cultura femminile proposta da Luce Irigaray si basa sulle specificità delle donne, in particolare quelle sessuali e del corpo, e si oppone alla cultura maschile fondata sulle proprie specificità non conciliabili con le prime. A queste proposte teoriche, hanno fatto seguito anche alcune pratiche innovative come la costituzione di organizzazioni femminili per sostenere i bisogni e le richieste delle donne. In particolare, molte di queste associazioni si sono adoperate per la legalizzazione dell'aborto e per la tutela delle donne vittime di violenza.

Questa fase del femminismo è nota come terza ondata femminista, fa riferimento al periodo che va tra fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del secolo scorso, e si caratterizza per un nuovo cambio di paradigma consistente nella valorizzazione delle differenze tra le donne basate sull'incidenza dei fattori dell'età, della condizione economica, sociale e formativa sull'identità femminile. In questo periodo, il femminismo si è integrato sempre più nelle istituzioni politiche, economiche e sociali e ha portato a una maggiore presenza femminile in esse. Le istituzioni si sono impegnate sempre più in questioni riguardanti le donne in una società sempre più complessa.

Questo femminismo integrato ha consentito alle donne di indirizzare l'azione sociale verso obiettivi specifici come la violenza domestica e sessuale, la parità salariale, l'accesso alla formazione e alle professioni ancora prevalentemente maschili e la tutela delle donne fragili. Grazie a questo femminismo integrato, alla fine del XX secolo, sono stati raggiunti molti traguardi come l'interruzione volontaria della gravidanza, il divorzio, le azioni positive come le quote rosa in politica e la tutela delle lavoratrici madri.

Secondo Haraway (1978) in un ipotetico “mondo post-genere” non sarà più presente una distinzione netta tra naturale e artificiale, tra corpo e spirito, tra identità distinte, per cui parlare di parità tra identità di genere o differenze sessuali diventa non rappresentativo per molte altre identità che non vi si possono riconoscere.

In Italia si delineano due autrici femministe che contribuiranno alla diffusione del pensiero emancipatorio delle donne nel Paese: Carla Lonzi, e Luisa Muraro.

Lonzi, grazie al suo celebre volume *Sputiamo su Hegel* esplicita la necessità di ridefinire il concetto di uguaglianza in quanto non sufficiente a ridare autonomia al genere femminile: l'obiettivo è di scardinare in toto il maschio da qual si voglia forma e concetto di potere. Un rifacimento sotto il profilo linguistico, invece, lo si ha con Luisa Muraro e con il Circolo di Diotima. Il linguaggio deve ripristinarsi e ridefinire i termini dell'universale, neutralizzando la differenza tra i corpi. La relazione tra genere, sesso e sessualità viene a costituire l'oggetto di discussione centrale nel movimento femminista tra gli anni Settanta e Ottanta, in cui viene riconsiderato anche il concetto di eterosessualità concepita come un'istituzione politica su cui si regge la differenza tra generi, e definisce relazioni prototipiche quali quelle del matrimonio, la disuguaglianza economica tra i coniugi, oltre che giuridica e, non da ultima, la dipendenza emotiva da parte delle donne.

Con l'antropologa femminista Gayle Rubin (1975) si inaugura l'ultima ondata del femminismo, quello di Quarta Generazione. Quest'ultimo è un movimento femminista che ha iniziato a svilupparsi intorno alla fine degli anni '90. Questa nuova ondata si distingue dalle precedenti perché si concentra maggiormente sull'intersezionalità, ovvero come le oppressioni di genere siano interconnesse con quelle razziali, economiche, sessuali e di orientamento sessuale. Il femminismo di quarta generazione si concentra anche sulla lotta contro la violenza di genere, la discriminazione trans e la mancanza di rappresentanza e di inclusione per le donne di diverse origini e di diverse abilità. Inoltre, questa ondata del femminismo ha una forte attenzione alla questione dei diritti delle donne a livello globale e alla resistenza contro le politiche neoliberiste e neocolonialiste.

Rubin cambia la prospettiva del movimento abbandonando la direzione, fino a quel momento prevalente, di opposizione e di contraddizione nei confronti di un sistema patriarcale e maschiocentrico, ma piuttosto scardina l'allineamento tra sesso e genere, indebolendo la concezione di confronto ed eventualmente la possibilità che uno dei due dovesse o potesse mai prevalere sull'altro. La visione del femminismo, in questo momento storico, viene ad essere molto più matura dal momento in cui è il sistema di relazioni in cui l'individuo è inserito ad attribuirne un ruolo di subordinazione, non l'appartenenza di genere. I motivi della subordinazione delle donne non sono

da riporre nel sesso, secondo l'antropologa, ma in ciò che queste "producono" ossia nelle modalità di

stabilire e di costruire i rapporti sociali, o di assumere il ruolo, ad esempio, di moglie e madre (Rubin, 1975).

Secondo le femministe di quarta generazione ciò che è da eliminare, quindi, non è il maschile bensì, in un'analisi molto più profonda, il sistema sociale, il quale deve essere ricostruito attraverso l'eliminazione della concezione di ruolo di genere e di sessualità precostruita, con l'obiettivo di definire una *società androgina*, dove ciò che viene considerato non è relazionato all'anatomia sessuale ma all'individualità della persona (Rinaldi, 2016).

#### 2.4 *LGBT Studies: dai moti di Stonewall ai dark years della pandemia AIDS.*

Sin dalla metà del secolo scorso, la sociologia ha progressivamente ampliato il proprio ambito di indagine, abbandonando l'immagine statica del genere e concentrandosi sui diversi elementi dell'identità sessuale, intesa come un intricato intreccio di dimensioni quali sesso, genere e orientamento sessuale. Ciò ha portato alla nascita di quelli che sono denominati "*Gay and Lesbian studies*", di origine statunitense, evolutosi poi in studi LGBT+ e studi *queer*. Nel corso del tempo, si sono susseguite diverse prospettive teoriche sugli studi e le ricerche sulle identità sessuali, basate su assunti e paradigmi spesso contrastanti.

Tra i primi studi sociologici che hanno rivolto la propria attenzione all'orientamento omosessuale, si trovano indagini che si sono principalmente concentrate sulla composizione e organizzazione della popolazione omosessuale residente nei grandi centri urbani del Nord America. L'idea alla base di questo filone di ricerca, di matrice positivista, era che l'omosessualità fosse una pratica diffusa, in grado di incentivare e produrre, a seconda dei contesti culturali e territoriali in cui si inseriva, cambiamenti sociali.

Tali prime indagini americane, di matrice funzionalista, miravano a soddisfare due esigenze conoscitive: da un lato, erano interessate a studiare la funzione della comunità omosessuale nella società, indagando dinamiche, relazioni ed esperienze interne alla comunità gay, insieme alla natura e alle caratteristiche delle relazioni intrattenute con gli altri membri della città; dall'altro, l'approccio positivista voleva rilevare le condizioni di vita della comunità gay degli anni Cinquanta, con un particolare focus sullo stigma vissuto o percepito dalle persone omosessuali a causa della loro appartenenza a una minoranza. Si tratta di studi che richiamano in parte alcune pionieristiche ricerche etnografiche coordinate e condotte negli anni Trenta da alcuni studiosi della scuola di Chicago, volte a comprendere il legame tra contesti urbani e comportamenti sessuali in generale, e nello specifico tra pratiche sessuali, salute e omosessualità (Blumer, 1954).

Negli anni Sessanta, c'è stato un importante cambiamento nello studio della sessualità. In questa nuova era culturale, le minoranze sessuali, in diversi paesi Occidentali, hanno iniziato a chiedere il proprio diritto all'autodeterminazione e si sono rese visibili attraverso movimenti sociali. In America e in altre parti del mondo occidentale, uomini e donne omosessuali e bisessuali, insieme alle persone transgender, hanno cominciato a identificarsi come comunità al di fuori degli schemi eterosessuali e hanno lottato per i loro diritti. In questo contesto, l'acronimo "LGBTQ+" ha acquisito un significato simbolico e politico. Nonostante le differenze tra le identità incluse in questa sigla, essa si è imposta sulla scena sociale per rappresentare una minoranza attiva e militante che si oppone alla norma eterosessuale, ponendosi l'obiettivo di richiedere alcuni diritti di cittadinanza sessuale (unioni legali, matrimonio, adozione ...ecc )

Gli studi sociologici degli anni Settanta hanno iniziato a concentrarsi sulla costruzione sociale dell'identità omosessuale, esaminando come uomini e donne si riconoscono come gay e lesbiche. La prospettiva analitica ha considerato l'influenza dei fattori sociali e culturali nella formazione di queste identità nei contesti familiari, di gruppi di pari, organizzazioni e ambienti di lavoro. Inoltre, gli studi hanno evidenziato le differenze nella costruzione dell'identità omosessuale tra uomini e donne, concentrandosi sul processo di "omo-sessualizzazione" che porta le persone, soprattutto gli uomini, a identificarsi come omosessuali. Per quanto riguarda le donne lesbiche, gli studi hanno evidenziato che l'omosessualità femminile è rimasta a lungo invisibile e stigmatizzata in modo differente rispetto a quella maschile, ma anche che le donne lesbiche hanno dovuto affrontare una doppia stigmatizzazione generata da un lato dalla pressione della norma eterosessuale e dall'altra dalla discriminazione legata all'asimmetria di genere.

Durante gli anni Settanta, si è assistito alla distinzione netta e definitiva del concetto di autonomia, che è stato l'obiettivo dei movimenti di liberazione sia femministi che omosessuali. Tuttavia, i movimenti omosessuali portavano con sé un ulteriore aspetto, oltre quello dell'autonomia, ovvero la questione della visibilità e la necessità di "dichiararsi" attraverso il processo di coming out. Il coming out è stato un processo che implicava, e implica ancora oggi, un riadattamento sia sociale che privato, e costituisce il processo individuale che gli omosessuali hanno dovuto attraversare per creare un'identità condivisa di carattere comunitario (Connell, 2011; Cheuin, 2014).

Durante gli anni Ottanta, una morale basata su un codice sociale dicotomico di good sex e bad sex è stata promossa dalla società mainstream per combattere ed arginare il processo di emancipazione sessuale nelle società Occidentali.

In questo contesto, gli omosessuali sono stati individuati come una "minaccia pubblica" in quanto – complice anche una iniziale disinformazione da parte dei media e della comunità scientifica

internazionale – si consolidò il binomio semantico e immaginario “omosessuali-AIDS” alimentando e consolidando la stigmatizzazione sociale delle persone omosessuali.

La minaccia viene ad essere particolarmente incalzante dal momento in cui le persone omosessuali erano fortemente stigmatizzate, intrappolate in una concezione negativa, fonte di rischio e pericolo per la sanità pubblica. Il contributo dei mass media fu determinante per la diffusione di uno stereotipo sulle persone omosessuali dove gli uomini gay erano descritti ed etichettati sia emotivamente, sia dal punto di vista fisico e comportamentale, ovvero di individui mossi da appetiti sessuali incontrollabili e moralmente scorretti (Altman, 1971; Coxon, 1996; Corbisiero, 2013)

Il virus dell’HIV era considerato come il “cancro omosessuale”; è così che si esprimevano a riguardo scienziati, medici ed epidemiologi chiamati in gioco in maniera ideologica da rappresentanti di poteri politici e religiosi dell’epoca, che da sempre si erano mostrati ostili verso le persone gay e il loro stile di vita. Per la scienza gli omosessuali erano persone diverse sotto tutti i punti di vista, anche dal punto di vista biologico.

Gli esperti sostennero addirittura che il sistema immunitario delle persone omosessuali presentava caratteristiche specifiche dovute alla loro promiscuità, alla tendenza ad avere molti partner, all'uso di droghe e alla scarsa attenzione per la propria salute. In base a queste teorie, nel 1982 è stata conosciuta la sindrome chiamata *Gay Related Immunodeficiency (GRID)*, ovvero immunodeficienza legata agli omosessuali. Tuttavia, queste teorie sono state successivamente smentite e sono considerate ora come esempi di stigmatizzazione e discriminazione nei confronti della comunità LGBTQ+ (Becker, 2003). Questo ha portato alla nascita di campagne di educazione e prevenzione del rischio sociosanitario condotte in ambienti LGBTQ+ in tutto il mondo. Inoltre, l'AIDS ha stimolato una vasta gamma di ricerche interdisciplinari, tra cui sociologia, psicologia, epidemiologia e medicina.

In generale, gli studi LGBTQ+ degli anni Ottanta si sono concentrati sull'impatto dell'AIDS sulla comunità LGBTQ+ e sulla comprensione delle identità sessuali all'interno della società postmoderna. Infatti, durante questo periodo, nel mondo accademico, si è fatto sempre più spazio l'approccio post-strutturalista, che si inserisce nella riflessione sulle conseguenze della società postmoderna, caratterizzata dalla perdita di fiducia nelle grandi narrazioni della modernità e dalla costante evoluzione e flessibilità delle identità sessuali. Nell'epoca postmoderna, la sessualità diventa più flessibile e soggettiva, poiché gli individui la vivono in modo più autonomo e libero da vincoli imposti dalla società, come quelli legati alla procreazione (Bauman, 2002, Giddens, 1994).

Successivamente, grazie alle scoperte medico-sanitarie ed una più accurata mappatura epidemiologica dell'AIDS, gli studi sociali si sono concentrati sulla comprensione, sulla definizione e sull'analisi dei diritti di cittadinanza delle persone omosessuali per quanto riguarda la loro cura,

sicurezza e tutela della loro privacy, contribuendo al progressivo sradicamento della concezione stigmatizzante dell'omosessuale come "untore" del virus HIV (Corbisiero, Ranisio, 2018).

Allo stesso modo, anche il concetto di identità di genere diventa meno legata a fattori ambientali, sociali e culturali, grazie all'evoluzione scientifica. Il corpo, attraverso la chirurgia estetica e la riproduzione assistita, diventa un mezzo per soddisfare esigenze identitarie sempre più personalizzate e lontane dalla natura. Gli studiosi hanno sottolineato che queste conquiste riguardano tutte le soggettività, poiché la postmodernità sta ridefinendo profondamente il rapporto tra sesso e genere, e scompigliando le polarizzazioni tradizionali tra ruoli e pratiche sessuali. Di conseguenza, le disuguaglianze di genere, la superiorità del maschile sul femminile e la norma eterosessuale vengono messe in dubbio. Questo scenario analitico sostiene che le persone omosessuali, bisessuali e transgender incarnano perfettamente il cambiamento postmoderno, poiché rimescolano e ridefiniscono attraverso la loro esistenza e azioni le concezioni di mascolinità e femminilità come costruzioni sociali dei generi e dei ruoli sessuali.

## 2.5. *La Queer Theory.*

Negli Stati Uniti come in Gran Bretagna, verso la fine degli anni Settanta, si diffuse una prospettiva che pendeva, in misura maggiore, sulle lotte di genere e, in modo specifico, considerava, in termini drastici, l'oppressione della donna come l'origine primaria di tutte le tipologie di disuguaglianza esercitate all'interno della società.

Nel mondo accademico occidentale si è assistito ad una rapida diffusione di ricerche e studi femministi o che si ispiravano al femminismo. In particolare, nel campo della sociologia, il tema del sesso e del genere, che in precedenza era considerato di importanza marginale, è diventato il campo di indagine principale.

In modo particolare, nei paesi occidentali tra gli anni Novanta e Duemila, la teoria di genere diventa in gran parte astratta, modificando la sua concettualizzazione teorica e rivolgendo l'attenzione specificatamente su temi quali quelli della sessualità, dell'identità personale e sul tema della differenza. È con l'influenza di personalità come Foucault e Derrida che si inizia a mettere in discussione qualsiasi concetto e qualsiasi identità, ivi compresi i cardini sui quali si basava il pensiero femminista. Il concetto di genere, dunque, viene interpretato in modo nuovo, al di fuori di qual si voglia prospetto categoriale; diviene un concetto che, rispetto all'individuo, si costruisce in relazione all'esperienza e non è più l'espressione di qualche tipo di realtà preesistente (Connell, 2006). Si verifica un significativo rinnovamento ideologico, dove fu preponderante la

rivendicazione non solo di gay e lesbiche, ma anche di minoranze omosessuali ed etniche, contribuendo ad un mutamento

culturale ed istituzionale ad ampio spettro. Furono proprio i temi del femminismo ad essere messi in discussione, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del Novecento, dal momento che la dimensione del genere femminile, in modo particolare, era concepita come formulazione sterile, poco stimolante idealmente per essere considerata ancora valida in una società che era sicuramente cambiata, anche nei confronti delle teorizzazioni insufficienti sulle sessualità "diverse", ancora definite come "perversione". (Rubin 1984).

È in questo clima particolarmente caldo che nasce la *Teoria Queer* in cui il genere e la sessualità vengono concepiti come fenomeni tra loro distinti e dove vengono messe in discussione le costrizioni culturali insite nel termine "eteronormatività", in cui gli individui assumono identità prefissate all'interno del binarismo di genere (Connell 2006). Il termine queer deriva etimologicamente dal tedesco "quer" e dal latino "torquere"; dall'inglese questa terminologia prende il significato di "strano", "bizzarro" fino a quando, però, nel corso del XX secolo si veste di un'accezione dispregiativa, con una connotazione di devianza sessuale; il termine viene utilizzato inizialmente per vessare le persone omosessuali ed effeminate e nella traduzione italiana esso corrisponde al termine "checca".

Verso la fine degli anni Ottanta gli stessi soggetti disprezzati che subivano l'uso del termine si riappropriarono di questa etichetta facendole assumere un valore positivo: stranezza ed eccentricità rispetto alla sessualità e al genere erano qui concepiti come uno stimolo per la liberazione dalla rigidità del sistema binario ed eteronormativo. Le nuove teorie queer si insidiano formalmente in ambito accademico; nello specifico, si fa risalire l'origine dell'espressione alla figura di Teresa de Laurentis, studiosa che nel 1991, in un convegno sulle sessualità lesbiche e gay, tenutosi presso l'università della California, utilizzò per la prima volta l'espressione in un numero di una rivista femminista con il titolo: "*Queer Theory: Lesbian and Gay sexualities*".

Il pensiero cardine su cui ruota la queer theory è quello del costruttivismo storico e sociale di Michel Foucault (Foucault 1999).

Nelle teorie di Michel Foucault, il concetto di potere è centrale e inteso come complessità dei rapporti e molteplicità di strategie, espressi attraverso apparati statali, formulazione della legge e egemonie sociali. In particolare, Foucault si è concentrato sul rapporto tra potere, sapere e sessualità, analizzando quest'ultimo aspetto nella sua opera "Storia della sessualità" del 1976. In essa, Foucault ricostruisce una genealogia della sessualità, esplorando la relazione tra sesso e dispositivi di potere che lo normano, evidenziando il connubio tra potere come dimensione repressiva e sessualità come dimensione costruita da esso. Inoltre, Foucault sottolinea come l'epoca moderna si sia caratterizzata non solo per un eccesso di moralismo, ma anche per una

sovraproduzione di discorsi sulla sessualità, e come la sessualità sia stata contenuta e normata già dalla spiritualità cristiana e solidificata nella

società ottocentesca-borghese, la cui morale diffusa aveva prodotto una forte inibizione della sessualità individuale.

Secondo Michel Foucault, la monogamia e l'istituzione del matrimonio sono state legittimate dalla morale cristiana, diventando regola e orientando la funzione della sessualità unicamente ai fini riproduttivi.

Inoltre, tale morale ha normato la sessualità, creando un legame tra obbedienza e conoscenza dell'individuo, che, accettando e rispettando le norme stabilite, vede riconosciuta la propria esistenza socialmente. Successivamente, il potere si è esteso in nuovi settori come statistica, demografia, medicina, psichiatria e pedagogia, producendo una sovrapproduzione di discipline scientifiche che spiegano la sessualità. Inoltre, l'Ottocento è caratterizzato da una sorta di scissione tra sesso e corpo, che diventano due parti radicalmente distinte nell'analisi scientifica e medica, e il potere si è sedimentato all'interno di queste discipline, utilizzando la sessualità come strumento di controllo sociale.

Foucault (1999) sostiene che il potere è una forma disciplinare che si realizza attraverso una sovrastruttura meccanica che plasma comportamenti e costruisce le individualità. Questo potere si espande in una proliferazione discorsiva di campi del sapere, creando una distinzione tra ciò che è accettabile e ciò che non lo è, classificando i comportamenti sessuali non conformi come patologici, devianti e disfunzionali. Il potere disciplinare si concentra principalmente nella famiglia, che diventa il nucleo fondamentale su cui si basa l'intera struttura sociale. La famiglia diventa l'agenzia principale di controllo all'interno di un sistema più ampio, che include medici e psichiatri, che studiano e analizzano i rapporti familiari. La famiglia condivide questo potere di correzione rispetto ai comportamenti considerati inappropriati e svolge un ruolo importante nel meccanismo familiare-educativo-medico che agisce come asse portante nella normalizzazione sociale.

Nel decennio degli anni '90, l'autrice Judith Butler ha elaborato e diffuso un'idea di genere che non si basa su un'identità sessuale di origine biologica, ma su un'identità costruita attivamente. Secondo Butler, i generi sono esplicitati attraverso azioni e sono strettamente legati alla cultura specifica, ma sono normalizzati dalle pretese sociali imposte dalla maggioranza; in natura non c'è prova dell'esclusiva esistenza di due soli generi possibili (maschile e femminile): “il genere si muove ben oltre quel binarismo naturalizzato” (Butler 2006, 69).

La teoria queer si differenzia dal femminismo perché contesta il modo in cui i diritti delle donne sono stati rivendicati basandosi sulla differenza tra uomo e donna, contribuendo a radicalizzare il binarismo normativo che esclude coloro che si collocano al di fuori dei soli poli maschile e femminile. La teoria queer considera i concetti di genere e sessualità come costrutti socioculturali fluidi e mai riducibili a categorie chiuse.

L'obiettivo principale della politica queer è il riconoscimento di una vasta gamma di esperienze a cui l'individuo può accedere. Con la politica queer, la diversità è considerata come normalità, un'opportunità piuttosto che un pericolo. Il termine queer, negli ultimi anni, ha ampliato il proprio riferimento semantico e non si riferisce solo a un sistema teorico, ma anche ad un vero e proprio genere o meglio all'assenza della connotazione di genere (termine genderqueer).

Il pensiero queer, oltre ad abbattere il muro della dicotomia maschio/femmina, rappresenta anche la possibilità che una persona viva il genere e la sessualità in modo mutevole e molteplice.

## 2.6 Il modello multidimensionale della sessualità.

I movimenti femministi e degli *LGBTQ+ studies* hanno contribuito in modo determinante, nel panorama dello studio della sessualità, ad un progressivo avanzamento di un nuovo modello – definito *multidimensionale della sessualità* – che contrasta in modo chiaro e diretto i principali determinanti dell'essenzialismo, nonostante esso costituisca ancora la matrice teorica e filosofica di molti approcci della sessualità (come, ad esempio, nel campo della medicina e nelle discipline scientifiche).

L'assunto di base del modello multidimensionale è considerare la costruzione dell'identità sessuale come l'esito finale di un complesso processo di interdipendenza di diverse dimensioni.

Tali dimensioni sono da rintracciare, oltre che all'interno della conformazione biologica dell'individuo, nella cornice sociale e culturale in cui lo stesso è inserito; l'analisi delle stesse contribuisce a riconoscere al soggetto un ruolo più *attivo* e dinamico nella determinazione della propria identità sessuale.

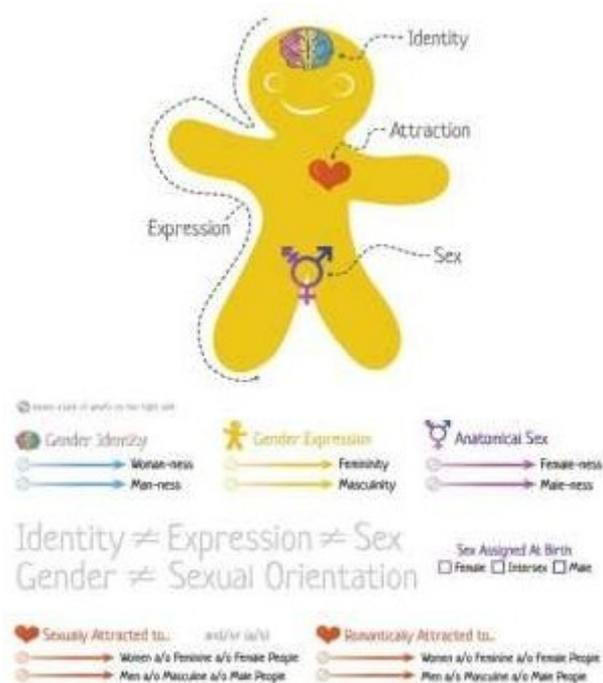


Figura 1 - Rappresentazione grafica delle dimensioni dell'Identità sessuale secondo il modello multidimensionale

Shively e De Cecco (1977) individuano quattro componenti che interagiscono tra di loro per la determinazione dell'identità sessuale; esse sono: sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere, orientamento sessuale. Infine, nella recente riformulazione, viene considerata una quinta componente: l'espressività di genere.

1) il sesso *biologico* è determinato dalle caratteristiche fenotipiche e somato-anatomiche dell'individuo ed è scomponibile in due sotto-dimensioni: il sesso *genotipico*, che fa riferimento all'intreccio degli eterocromosomi (o cromosomi sessuali) che determinano la conformazione maschile (XY) e femminile (XX) o intersessuale (XXY, XYY, X0) (Batini, 2011); il sesso *fenotipico* che è rappresentato dall'insieme delle caratteristiche esteriori tipiche ed ascritte al sesso biologico di riferimento, i caratteri sessuali primari (organi sessuali e genitali) e secondari (barba, muscolatura, seno, voce). Migeon et al. (2002) hanno elaborato una differente e più precisa classificazione del sesso biologico dividendo sei differenti dimensioni: sesso cromosomico, sesso gonadico, sesso fenotipico, sesso dei genitali esterni, sesso ormonale e sesso cerebrale. Nello specifico al primo fanno riferimento (come per il sesso genotipico) la conformazione cromosomica dell'individuo; per sesso gonadico si intende la presenza o meno del gene SRY del cromosoma Y che determina lo sviluppo delle gonadi che se presente formano i testicoli e se assente formano le

ovaie; tale conformazione determina il sesso dei genitali interni ovvero lo sviluppo dei dotti mulleriani e le tube di Falloppio,

l'utero e la formazione della vagina per il sesso femminile oppure i dotti di Wolf, l'epididimo, i vasi deferenti e la vescicola sminale per il sesso maschile. Il sesso ormonale, fa riferimento al rilascio degli ormoni nel corpo a seconda della determinazione genotipica dell'individuo, testosterone ed ormoni androgeni nel maschio e estrogeni e progesterone nelle femmine. Infine, gli autori introducono anche una distinzione per quanto concerne la differenziazione cerebrale e cognitiva dei sessi: il sesso cerebrale rappresenta la differenziazione anatomica disuguale tra maschi e femmine e le ineguali capacità e prestazioni cognitive riscontrate su alcuni domini di apprendimento e capacità intellettive, come ad esempio le diverse capacità linguistiche e morfosintattiche delle donne rispetto agli uomini, o al contempo le diverse capacità logiche matematiche degli uomini rispetto alle donne (Allen, et al. 1991)

2) l'*identità di genere* è intesa come la relazione che l'individuo ha con il proprio sesso biologico e l'insieme di percezioni e consapevolezza del Sé, e percezione soggettiva del genere (Money, 1972; Stoller, 1968). Ruspini (2004) per spiegare il concetto di identità di genere suggerisce:

[...] per definire l'essere femminile o l'essere maschile, non è sufficiente l'appartenenza sessuale. La femminilità e la maschilità non sono esclusivamente stabilite dalle caratteristiche fisiche e biologiche, ma rivestono una fondamentale importanza la cultura e l'educazione. La costruzione dell'identità sessuale si avvia attraverso l'assegnazione ad una precisa categoria sessuale in base all'aspetto dei genitali esterni come maschio o femmina. Tale riconoscimento è la genesi sulla quale andrà ad innestarsi il processo di apprendimento dell'identità di genere (p. 88).

Essendo l'identità di genere considerata come la percezione di sé persistente ed unitaria rispetto all'identificazione con il genere maschile, femminile o ambivalente questo è un criterio che contempla in sé l'esistenza di concezioni identitarie che fuoriescono dai limiti del modello egemonico cis-genderista, definendo la possibilità di considerare come valide costruzioni identitarie come quella transgender, non binary o genderfluid;

3) il *ruolo di genere* è definito in base alle aspettative della società rispetto ai comportamenti appropriati di un uomo e una donna, ovvero tutto ciò che un uomo e una donna fanno per manifestare nelle relazioni il proprio livello di mascolinità e femminilità (Batini, 2011; Rinaldi, 2016). I comportamenti ascritti al genere strutturano le modalità attraverso le quali gli individui entrano in relazione con gli altri ed il processo di apprendimento del ruolo di genere avviene e si consolida tra i tre e i sette anni configurando gli scripts attraverso i quali i bambini interiorizzano i concetti di maschile e femminile e si polarizzano intorno ad essi (Baumgartner, 2002; Bellassai, 2012);

4) l'*orientamento sessuale* fa riferimento all'espressione di attrazione, sia sentimentale sia sessuale, verso l'altro o lo stesso sesso ed ammette, nel modello multidimensionale dell'identità sessuale, la possibilità di esprimere la propria inclinazione in modi differenti: verso persone di sesso opposto, si parla di orientamento eterosessuale, che nel modello veterosessuale è considerato

l'unico possibile, perché funzionale alla riproduzione; l'orientamento sessuale può essere esplicitato anche

verso persone dello stesso sesso – e, in tal caso, è definito orientamento omosessuale – ma anche verso entrambi i sessi – e, in questo caso, tale orientamento è definito bisessuale; non è da escludere la condizione in cui vi è assenza di attrazione sessuale verso entrambi i sessi: è il caso dell'orientamento asessuale.

A queste quattro dimensioni, nelle ultime rivisitazioni del modello multidimensionale viene aggiunta una quinta dimensione definita *espressività di genere*, formata dall'insieme di caratteristiche fenotipiche ed espressive che sono rappresentative dei modelli di maschile e di femminile, come ad esempio il taglio dei capelli, l'abbigliamento, l'utilizzo o meno del *maquillage*.

## 2.7. Superare lo studio settoriale della sessualità. L'approccio intersezionale e i Gender Studies

L'intersezionalità è un concetto proposto nel 1989 dalla giurista nordamericana Kimberlé Williams Crenshaw per descrivere la sovrapposizione delle diverse identità sociali che portano a subordinazioni, oppressioni e discriminazioni.

Il concetto si basa sull'immagine di un'intersezione geometrica, dove ogni retta rappresenta una categoria identitaria come il genere, l'etnia, la classe sociale, la disabilità, l'orientamento sessuale, la religione, l'età, la nazionalità, la specie, ecc. L'approccio intersezionale sottolinea l'importanza di ogni elemento caratteristico di una persona e della sua interazione con gli altri tratti per comprendere perfettamente l'identità dell'individuo. Viene utilizzato soprattutto nella giurisprudenza e nella sociologia per individuare profili di vulnerabilità sociale in soggetti sottoposti a processi di disuguaglianza e ingiustizia.

Le scienze sociali non sono nuove all'idea di un approccio intersezionale per analizzare la società, poiché alcuni studi come quello di Max Weber (1979) sull'economia e la società e quello di Pierre Bourdieu (1979) sulla *multiple correspondence analysis* hanno già esplorato l'interconnessione delle categorie sociali prevalenti. Inoltre, i movimenti femministi neri e antischiaivisti della fine del XIX secolo hanno fornito un contributo significativo a questa idea, come dimostrato dal discorso "*Ain't I a woman?*" di Sojourner Truth e Isabella Baumfree (1951). L'accademica e attivista Kimberlé Williams Crenshaw è stata una delle prime a definire i meccanismi di oppressione e discriminazione considerando la posizione sociale delle donne nere e intersecando solo le categorie del genere e della razza. Il contributo di Crenshaw (1989) è stato importante non solo per ufficializzare questo nuovo paradigma analitico, ma anche per mettere in luce il lavoro di altre studiose nere e femministe come Angela Davis, Bell Hooks e Patricia Hill

Collins, che hanno proposto una teoria critica della società che considera l'intersezionalità un metodo per dare forma, interpretare e creare narrazioni e

rappresentazioni sociali, uno strumento analitico per investigare i framework di genere e una pratica euristica femminista e post-femminista (Hooks, Collins, 2019).

L'approccio intersezionale sostiene che la discriminazione sociale si verifica in tre modi: *concomitante*, *additiva* e *composta*.

La discriminazione *concomitante* si verifica quando due o più fattori si uniscono per determinare una condizione di esclusione o oppressione. Ad esempio, una donna nera potrebbe essere discriminata sia per il suo genere che per la sua razza.

La discriminazione *additiva* si verifica quando i fattori di discriminazione si cumulano in specifici ambiti sociali, come nel mondo del lavoro.

Infine, la discriminazione *composta* si verifica quando i fattori di discriminazione si aggiungono l'uno all'altro e si rafforzano reciprocamente nei diversi ambiti sociali. Ad esempio, il genere e la religione possono non solo sommarsi, ma moltiplicarsi l'uno con l'altro.

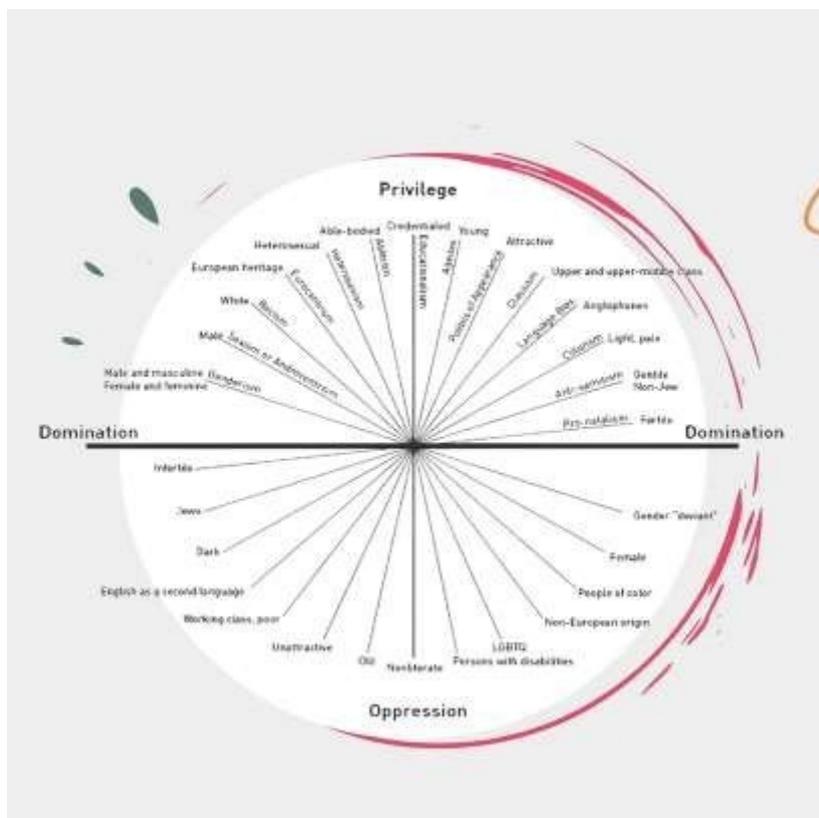


Figura 2 - Modello intersezionale proposto da Crenshaw (1989).

Negli ultimi anni, l'ampliamento dello spettro tematico degli studi di genere ha portato allo sviluppo di nuove metodologie e tecniche per lo studio di questi fenomeni in una prospettiva *gender sensitive* e intersezionale. Questo approccio adotta un *metodo multi-methods*, che combina la ricerca qualitativa con quella quantitativa, come ad esempio la conduzione di focus group, interviste

cognitive e raccolta di storie di vita. Un esempio di ricerca condotta con questo approccio è quella di Shelly Grabe in Nicaragua e Tanzania (Grabe, 2020), che ha messo in luce l'importanza strategica dell'iniziale domanda di ricerca nell'adozione di un approccio intersezionale. La tendenza ad utilizzare solo la categoria binaria di uomo o donna può escludere coloro che non rientrano in queste categorie e limitare la comprensione di alcuni fenomeni sociali. Adottando una prospettiva non binaria, si possono elaborare nuovi metodi di raccolta dei dati per superare l'invisibilità statistica di alcuni gruppi. Questi casi, anche quando vengono accuratamente rilevati, presentano valori residuali nel set di dati e vengono spesso considerati come non significativi. Ciò può generare un cortocircuito concettuale in cui le esperienze della maggioranza vengono considerate normali e quelle dei soggetti statisticamente sottorappresentati come devianti. Continuare ad utilizzare solo la categoria binaria rende invisibile una parte della popolazione che, nonostante sia minoritaria, non può essere ignorata a causa delle sue specificità.

Secondo Welles (2014), è possibile estrapolare sottoinsiemi di unità con caratteristiche specifiche da grandi set di dati, consentendo di raggiungere popolazioni altrimenti ignorate. Questo processo, descritto come "rendere i *Big Data* piccoli", permette di analizzare i gruppi minoritari in modo più preciso.

Tuttavia, nell'era digitale dominata dall'utilizzo dei Big Data e dagli algoritmi di classificazione automatica, è importante prestare attenzione al rischio di utilizzare procedure computazionali di categorizzazione basate su automatismi esterni al soggetto, come sottolineato da Butler, che potrebbero non cogliere le sfumature soggettive espresse dalle percezioni individuali. Inoltre, è necessario chiarire come e su quali caratteristiche definire l'identità di genere e l'orientamento sessuale di una persona. Ci sono diverse sperimentazioni di sistemi per rilevare l'identità di genere, l'orientamento sessuale e l'intersex. Per quanto riguarda l'identità di genere, si possono utilizzare tre metodi: l'approccio a due passi, l'approccio a item singolo e la valutazione dell'espressione di genere. Anche per quanto riguarda l'orientamento sessuale, sono stati sperimentati diversi metodi, basati sulle diverse dimensioni in base alle quali è possibile identificarlo. Ad esempio, si può procedere in base all'autodeterminazione dell'orientamento sessuale del soggetto, al suo comportamento sessuale o all'attrazione sessuale, come sottolineato da Park (2016).

Per quanto riguarda le persone intersex, cioè coloro che alla nascita o durante lo sviluppo presentano una particolare anatomia fisica, negli ultimi anni c'è stata una maggiore attenzione alle questioni metodologiche per la loro individuazione e visibilità nella ricerca, superando i confini della sfera clinica. È importante sottolineare che essere intersex non equivale ad essere trans o non-

binari, e che le persone intersex hanno una propria identità di genere e un proprio orientamento sessuale.

Infine, è importante considerare le implicazioni etiche della rilevazione di queste informazioni e valutare l'inclusione o meno di quesiti sull'identità di genere, orientamento sessuale e intersex alla luce delle domande di ricerca, degli obiettivi dello studio e delle ipotesi di lavoro, per evitare confusioni semantiche, sotto o sovrastima della popolazione con il rischio di perdere informazioni preziose sulla conoscenza in un determinato campo di studi.

Le nuove prospettive teoriche nelle scienze sociali sostengono che il genere è fluido e performativo e che trascende i confini del corpo umano. Le esperienze soggettive che otteniamo attraverso i nostri corpi sono plasmate sia dal quantum di capitale relazionale che ciascuno di noi ha a disposizione, sia dagli spazi pubblici e privati in cui le relazioni si verificano. La fluidità di genere è la capacità di diventare liberamente e consapevolmente uno o più generi, in maniera autodeterminata. Tuttavia la teoria intersezionale rappresenta una nuova cornice di lettura della realtà sociale in cui contrastare le forme di controllo dei processi di normativizzazione sessuale (che tratteremo ampiamente nel capitolo 4) che mirano a lasciare ai margini ciò che destabilizza le dicotomie di genere.

## CAPITOLO 2

### COPIONI, CAMPI, AMBITI E CONTESTI NELLA SESSUALITÀ'.

#### **Introduzione.**

Il contributo delle teorie costruttiviste allo sviluppo e alla diffusione di discorsi e di riflessioni intorno alla sessualità ha rappresentato un vero e proprio “*new deal*” per le scienze umane e sociali.

Una trattazione separata, più articolata e complessa, meritano le teorie “costruttiviste contemporanee alla sessualità” definite anche *sexual fields theory*.

Le teorie costruttiviste contemporanee relative alla sessualità pongono al centro l'individuo e il processo di significazione e costruzione della realtà agito attraverso l'interazione sociale e culturale con i contesti di vita. Assunto di base, dunque, delle teorie che andremo a presentare è che la società e i dettami socio-culturali condivisi e considerati normativi forniscono all'individuo una gamma di modelli, *scripts* e configurazioni sociali (e sessuali) a cui l'individuo deve aderire o seguire per essere “in linea” con i parametri ed i criteri sociali. Questi modelli non sono standard per tutti i contesti di vita e per tutte le società, ma spesso sono negoziati e co-costruiti dagli attori sociali che “abitano e interagiscono nel contesto sociale” (Gagnon e Simon, 1995).

In una prima parte del capitolo tratteremo la teoria dei *gender displays* di Goffman, teoria che riflette la complessità dell'approccio drammaturgico proposto dall'autore, e le nozioni di *habitus e campo* proposte da Bourdieu declinandole agli studi sulla sessualità.

Nella seconda parte del capitolo saranno proposte le *sexual fields theory*; nello specifico saranno affrontate la teoria dei copioni sessuali di Simon e Gagnon (1995), la teoria dei mercati sessuali dello stesso Gagnon in collaborazione con Laumann (2004) e la teoria del campo sessuale di Green (2014). Un'ultima parte del capitolo rappresenterà una review di alcuni studi sui copioni sessuali applicati alla società contemporanea e ai contesti digitalizzati, aprendo de facto all'estensione della teoria dei copioni e dei mercati sessuali alla web society, come proposto da autori come Bacio e Peruzzi (2017) e Masullo e Coppola (2019;2021;2022).

## **1. Gender display: da Erving Goffman a Pierre Bourdieu**

Nella seconda metà degli anni Settanta Erving Goffman, sociologo statunitense, concentrò i propri studi sul genere, mettendo a fuoco i "codici di genere" attraverso i quali vengono stabilizzate le identità maschili e femminili nella quotidianità, nella rappresentazione sociale e nella costruzione della realtà sociale.

L'autore pubblicò *The Arrangement between the Sexes* nel 1977 e *Gender Advertisements* nel 1979; all'interno delle opere Goffman sostiene, con forza e convinzione, che le differenze di genere sono costruite quotidianamente attraverso le interazioni sociali ed i processi di significazione e tali differenziazioni sono rintracciate nella struttura del mercato del lavoro, nella divaricazione dei percorsi educativi e negli orientamenti scolastici, nella divisione dei compiti all'interno della famiglia, ecc.; inoltre, tali espressioni del maschile e del femminile sono esplicitate ed agite anche attraverso una continua e permeante ritualizzazione cerimoniale che le rende scontate e immediatamente riconoscibili.

Goffman si concentra principalmente sui modi in cui queste differenze cerimoniali vengono messe in scena e distillate nella vita quotidiana e dai mass-media. In uno studio condotto nel 1977 in cui ha analizzato una serie di fotografie pubblicitarie allo scopo di individuare i possibili messaggi sociali e mediatici da inviare ai destinatari dei prodotti di vendita ha evidenziato come questi avessero il compito di veicolare, rinforzare e sedimentare messaggi sessisti e promotori dell'ordine di genere eterosessuale (Goffman, 1977).

Il lavoro di Goffman sulle rappresentazioni del genere è stato fondamentale per gli studi visuali; l'autore Goffman non effettua un'analisi del contenuto tradizionale, ma pone al centro del processo interpretativo il materiale iconografico nel tentativo di analizzare il "cerimoniale sociale",

sviluppando un approccio che affonda le proprie radici nella tradizione socio-antropologica, in particolare nel lavoro di Bateson e Mead (1942).

I saggi di Goffman sul genere, considerati spesso e ingiustamente come minori nella vasta produzione goffmaniana o persino colpevolmente anacronistici nella loro descrizione dei rapporti tra i sessi (Wedel, 1978), hanno continuato a sollecitare nel corso degli anni attenzione e interesse e offrono spunti teorici ricchi e attuali.

L'autore pone il focus della propria attenzione sulla costruzione performativa delle differenze di genere come lavoro "incidentale", portato a termine dai soggetti nel loro tentativo esplicito di realizzare una molteplicità di ruoli sociali. Goffman anticipa alcune delle osservazioni che, con un linguaggio diverso, sono oggi proprie degli studi di genere post-strutturalisti, siano essi di matrice propriamente sociologica (ad esempio Barrie Thorne, 1978) o filosofica (ad esempio Judith Butler, 2006).

La rappresentazione dell'identità sessuale è una parte importante dell'analisi dell'interazione di Goffman e i codici di genere sostengono l'appartenenza a una particolare categoria sessuale e specificano gli spazi delle strategie del corteggiamento come "azione drammaturgica" in cui sono interpretati ruoli sociali, di genere e sessuali.

La messa in scena di attributi "essenziali" come il sesso o l'età è una cruciale forma di costruzione delle identità personali che rimane sullo sfondo e non viene messa in discussione finché gli attori si attengono alle norme. Inoltre, i codici di genere non sono solo agiti dai soggetti, ma anche subiti, e lasciano spazio a molte contraddizioni nella realtà quotidiana.

Goffman (1981) si concentra sulle forme del parlare e su come queste partecipano alla costruzione dell'identità, facendo numerosi riferimenti alle distinzioni tra uomini e donne. Ad esempio, egli utilizza come esempio un episodio della vita politica americana in cui il presidente Nixon "scherza" con una giornalista presente in una riunione importante, cambiando il piano della discussione dalla serietà della politica alla micro-politica dei sessi e riducendo il ruolo professionale della giornalista a un ruolo decorativo legato alla sua identità di genere. Goffman scrive:

Quando Helen Thomas ha piroettato per il presidente, stava parentesizzando all'interno della sua posizione di giornalista un'altra posizione, quella di una donna che riceve dei commenti sul proprio aspetto. [...] Senza dubbio le forze in gioco che questo incidente pone in rilievo sono il potere del presidente di forzare una donna a passare da un ruolo professionale a un ruolo sessuale, domestico in una occasione in cui essa [...] potrebbe avere il massimo interesse a che le sia riconosciuto ciò che le è professionalmente dovuto e null'altro. [...] Ma in questo fatto c'è qualcosa di più significativo: la definizione sociale che le donne devono essere sempre pronte a ricevere commenti sul loro «aspetto» purché siano favorevoli, vengano espressi da persone conosciute e non possano essere interpretati sarcasticamente. Dal punto di vista strutturale ciò implica che una donna deve essere sempre pronta a cambiare la propria posizione, o piuttosto,

al fatto che qualcuno la cambi per lei, in virtù del suo essere soggetta a diventare momentaneamente un oggetto di valutazione, e non, o non solo, una partecipante ad un incontro sociale (Goffman, 1981, 171).

Goffman sostiene che questo esempio ci mostra la struttura a incastro dei nostri modi di parlare e la nostra capacità di adattarci rapidamente a ruoli diversi, ma restituisce anche qualcosa di importante sul posto delle donne nel mondo. L'esempio mostra infatti come sia più facile chiedere alle donne di rendere conto della loro sessualità rispetto agli uomini e come questo tenda a ridurre ogni loro attributo all'identità sessuale. Inoltre, l'esempio rimanda all'intreccio tra maschilità e femminilità, in cui l'apprezzamento scherzoso della femminilità della giornalista dimostra la forza e l'egemonia della maschilità del presidente.

Goffman (1977, 1) sostiene che «una rappresentazione sociale o *social displays* "fornisce una prova del ruolo che l'attore assume all'interno della situazione, la posizione che sembra essere pronto ad assumere in ciò che sta per accadere nella situazione sociale" e quindi fornisce i "termini del contatto" che sembra disposto ad avere con gli altri presenti». Al contempo, le rappresentazioni del genere o *gender displays* vengono tipicamente concepite come espressioni di una realtà sottostante e pre-sociale: il "sesso".

Il genere può quindi apparire come una drammatizzazione di idealizzazioni culturali della natura maschile e femminile, nella quale attori e pubblico si confondono e si dividono, condividendo la capacità di leggere un idioma rituale la cui competenza performativa è distribuita in modo ineguale tra soggetti ascritti a classi sessuali diverse.

Il genere si realizza attraverso una varietà di "risorse culturali". Queste risorse rappresentano le «capacità di imparare a fornire e a leggere raffigurazioni della maschilità e della femminilità" unita a un "desiderio di aderire ad un programma ben preciso per tendere all'assunzione di raffigurazioni quanto più aderenti ai modelli proposti dalla società e dalla morale di riferimento» (Goffman 1977, 8). Goffman sostiene che i *gender displays* hanno un ruolo centrale nella costruzione della realtà in quanto forniscono la prova tangibile del posizionamento dell'attore all'interno del sistema sociale e forniscono i "termini del contatto" che l'attore sociale possiede in relazione al proprio ruolo e rispetto agli altri attori sociali coinvolti nell'interazione sociale.

West e Zimmerman (1987) hanno fortemente problematizzato la visione di Goffman in quanto limitata: tali limitazioni derivano principalmente dal modo in cui viene affrontato il concetto di genere; secondo gli autori Goffman incapsula i *gender displays* nella sola logica eteronormativa e cisgenderista, considerando tutte le altre identità non normative quali esiti di assunzione non funzionale delle risorse culturali per la costruzione della rappresentazione di genere.

Infatti, le rappresentazioni del genere si basano su uno scambio rituale di affermazione e replica, ma il termine *display* va inteso non come un tratto superficiale, ma come un elemento della inevitabile presenza di un destinatario, anche solo immaginato, nelle espressioni umane (Bakhtin, 1986).

In particolare, Goffman (1979, 3) sostiene che «le rappresentazioni del genere possono "apparire opzionali" poiché maschi e femmine hanno a disposizione numerosi "equivalenti funzionali" per evidenziare la propria maschilità o femminilità. Quindi, l'espressione dell'appartenenza a una classe sessuale non è obbligatoria, ma i modi in cui la maschilità e la femminilità si realizzano e i codici utilizzati lo sono».

Goffman evita di considerare il genere come una entità unitaria e coerente, mostrando come esso sia in continuo negoziato in distinti domini di esperienza sociale, come sostenuto da Stacey e Thorne (1985).

Le espressioni di genere, «attività programmate in punti adeguati dell'interazione e totalmente riconoscibili dall'audience», sono una diretta conseguenza di ciò che gli individui sentono di dover comunicare sulla propria natura sessuata secondo codici convenzionali, quindi possono essere considerate come "una sorta di 'drammatizzazione' degli ideali che una cultura elabora sulle "nature maschile e femminile» (Goffman, 1979, 10).

Secondo Goffman, l'«aderenza ai generi» viene proposta ed assicurata dall'organizzazione sociale attraverso meccanismi di educazione e selezione. Egli introduce la nozione di "riflessività istituzionale" per indicare come l'ambiente sociale, dalle norme architettoniche alle regole del vivere civile, plasmi e evocò i *gender displays* che sottintendono al nostro essere essenzialmente maschi o femmine. Non bisogna quindi spiegare le conseguenze sociali delle differenze innate tra i sessi, ma piuttosto il modo in cui queste differenze sono state e sono poste a garanzia dei nostri accordi sociali e, ancor più importante, il modo in cui l'attività istituzionale della società ha assicurato che questa spiegazione abbia potuto sembrare solida. Il genere risulta un elemento pervasivo del sociale che "garantisce" l'ordine, anche se come scrive Greg Smith, «la teoria della riflessività istituzionale è primariamente interessata alla differenziazione di genere e non alla stratificazione».

Tuttavia, Goffman è consapevole del peso che i *gender displays* hanno nella vita e nella rappresentazione della realtà sociale per le donne; essi hanno una manifestazione chiara già tra le mura domestiche, poiché l'ordine di genere di molte società occidentali comporta una distinta e chiara differenziazione dei ruoli di genere, attribuendo alle donne le mansioni di cura ed accudimento degli uomini e della prole.

Per Goffman, dunque, il genere è assimilabile a un ruolo sociale, ~~ruolo sociale~~ attraverso l'incorporamento ed interiorizzazione di riti, significati e simboli che sono direttamente ancorati ai corpi biologici e sessuati.

Le riflessioni di Goffman sulla rappresentazione di genere della femminilità affrontano diversi temi che rappresenteranno le basi per la terza e quarta ondata del femminismo e dei Gender studies in generale: il ruolo del femminile nella post-modernità, la centralità del desiderio maschile nelle narrazioni e nelle costruzioni dei *gender displays* femminili, il fenomeno della segregazione di genere nel mondo educativo e lavorativo, richiamano a specifici codici di genere ispirati ad una matrice di pensiero solidamente radicata nel patriarcato e nel sessismo.

Tali codici, per Goffman (1979) restituiscono una visione dei generi in cui le donne vengono rappresentate in modo asimmetrico, come "non-persone", su cui gli uomini possono esercitare potere e controllo. Ne consegue che nelle narrazioni e nelle rappresentazioni ritualistiche, gli uomini sono rappresentati come attivi e le donne come passive, in una gerarchia di funzioni che si applica non solo nei domini maschili ma anche in quelli femminili. Goffman riprende un'idea già presente negli studi sul visuale dell'epoca, come quello di John Berger (1975) e di Laura Mulvey (1972), che mostrano come le donne siano rappresentate come oggetti da guardare, mentre gli uomini sono agenti attivi nel *decision making* e nella realtà sociale.

Accanto alle teorie di Goffman sui "*gender displays*" si pongono quelle di Bourdieu sui "*campi*" e "*capitale simbolico*" che esaminano come queste rappresentazioni siano influenzate dalle relazioni di potere e dalle strutture sociali corrispondendo così ad alcuni limiti della teoria interazionista, non sempre in grado di prendere in considerazione questi ultimi aspetti

Pierre Bourdieu è stato un sociologo controverso degli anni '90. A vent'anni dalla morte, la sua opera continua a essere oggetto di accese discussioni e critiche. La conoscenza della sua opera è spesso parziale e frammentaria. L'opera di Bourdieu è caratterizzata dalla tensione verso il superamento della dicotomia soggetto-oggetto, che egli considera un ostacolo per la scienza della società. Egli propone un paradigma noto come "strutturalismo costruttivista" per superare questa opposizione. L'approccio oggettivista, secondo Bourdieu, si prefigge lo scopo di ignorare l'oggettività del soggettivo e la realtà della rappresentazione, mentre l'approccio soggettivista si concentra solo sull'agire degli individui e le loro rappresentazioni, ma non tiene conto delle strutture oggettive.

Bourdieu (1958; 1962; 1963) sviluppa una polemica contro le visioni antinomiche della realtà sociale e propone un'alternativa di tipo relazionale per superare le difficoltà teoriche. Egli sostiene che la chiave per superare la separazione tra soggettività e oggettività va cercata nell'analisi delle relazioni che gli individui hanno con gli agenti sociali. Egli critica l'epistemologia sostanzialista che privilegia le sostanze a scapito delle relazioni e gli stati a scapito dei processi, e coinvolge filoni di pensiero come il positivismo, l'individualismo metodologico, la fenomenologia, l'esistenzialismo e

lo strutturalismo. Egli sostiene che la scienza sociale deve cogliere il significato dei fatti individuali nei

legami reciproci e che gli elementi singoli devono essere ricostruiti in modelli di insiemi di relazioni possibili. Il suo pensiero è fortemente influenzato dalla gnoseologia di Bachelard (1949).

La sua ricerca empirica è stata fortemente influenzata dalla sua visione relazionale, che ha condotto a riformulare concetti come cultura, classe, stile di vita, strategia, interesse, scambio, ecc. La cultura, ad esempio, viene vista come un insieme di pratiche in competizione tra loro per la legittimazione. L'approccio di Bourdieu mira a comprendere come si producono gli attori sociali, come si formano i loro gusti e preferenze e come agiscono. Utilizza una prospettiva genealogica o "genetica" per cercare di capire le determinazioni occultate dalla realtà fenomenica. La prospettiva di Bourdieu ha punti di somiglianze con quella di Michel Foucault.

L'approccio relazionale adottato da Bourdieu consiste nel riconfigurare l'oggetto d'analisi delle scienze sociali in modo radicale. Invece di concentrarsi sull'individuo o il gruppo su attributi quali età, professione, genere e classe, l'oggetto del lavoro del sociologo diventa la relazione tra questi enti e il mondo sociale. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario abbandonare il patrimonio concettuale tradizionale della sociologia e sviluppare una nuova attrezzatura teorica che permetta di applicare l'epistemologia relazionale alla pratica empirica. I concetti di *habitus* e di campo svolgono questa funzione e sono considerati come "concetti mediatori" che stabiliscono una relazione dialettica tra gli aspetti oggettivi e soggettivi del mondo sociale. *L'habitus* in particolare è un concetto chiave nell'opera di Bourdieu e rappresenta la principale innovazione concettuale introdotta nella sociologia. Il concetto è stato utilizzato in passato in filosofia e scienze umane ma ha assunto connotazioni nuove nelle mani di Bourdieu.

Il concetto di *habitus* è stato elaborato da Pierre Bourdieu attraverso un lungo processo di sviluppo e perfezionamento. Il filosofo e sociologo francese ha continuato a definire e specificare questo concetto attraverso i suoi scritti, partendo dalle prime opere di antropologia economica sulla società contadina del Béarn, alla sua città natale, fino alle ultime formulazioni riguardo la struttura sociale della dominazione di genere. *L'habitus* è stato descritto come un sistema di disposizioni interiorizzate che mediano tra le strutture sociali e le pratiche dei soggetti. Inoltre, il concetto di *habitus* permette a Bourdieu di integrare i concetti strutturalisti alla teoria marxiana del capitale economico. Secondo Brubaker, *l'habitus* serve a correggere l'oggettivismo presente nella teoria sociale francese del dopoguerra. Molti scritti di Bourdieu insistono sulla capacità del concetto di esprimere la sintesi dialettica tra exteriorità e interiorità, come ad esempio nella definizione «sistema durevole e trasferibile di schemi di percezione, di valutazione e di azione, prodotto dal sociale che si istituisce nei corpi». *L'habitus* è descritto come una *struttura strutturata*, legata al mondo sociale, ma anche come una *struttura strutturante*, che organizza le pratiche e la percezione delle pratiche.

*L'habitus* viene descritto come un «principio non scelto di tutte le scelte» da Pierre Bourdieu (1988). Essa comprende le abilità innate e le attitudini sociali acquisite durante la socializzazione, e varia in base al tempo, al luogo e alla distribuzione del potere. *L'habitus* è trasferibile tra diverse pratiche, il che spiega la sua coerenza interna, nonostante il passaggio da un campo all'altro dell'agire sociale, dalle scelte di consumo alle scelte matrimoniali, dai gusti musicali al modo di arredare la propria casa, alle aspettative per il futuro lavorativo.

*L'habitus* è unico, e come tale si confronta con il mondo sociale, anche se può essere internamente conflittuale e contraddittorio. Tuttavia, anche se è un "sistema durevole" come lo definisce Bourdieu, questo non significa che sia statico ed eterno. Le disposizioni che danno forma all'*habitus*, infatti, poiché sono prodotte dalla società, possono essere erose, contrastate e anche smantellate dall'esposizione a nuove forze esterne.

*L'habitus* si basa sull'inerzia di ciò che è stato stabilito nelle strutture mentali e nel corpo degli agenti attraverso la socializzazione e tende a produrre pratiche che sono fondamentalmente modellate sulle strutture sociali, sia materiali che mentali, che sorreggono l'ordine sociale. La dipendenza dalle strutture esterne non è meccanica, può infatti esserci un intervallo, e qualche volta uno *iato*, tra le determinazioni sedimentate nel passato, che l'hanno prodotto, e le determinazioni del presente, che lo interpellano.

*L'habitus*, come storia incorporata, fatta natura, e quindi dimenticata in quanto tale, è la presenza agente di tutto il passato di cui è il prodotto; pertanto, esso è ciò che conferisce alle pratiche la loro indipendenza relativa rispetto alle determinazioni esterne del presente immediato. Questa autonomia è quella del passato agito e agente, che, funzionando come capitale accumulato, produce storia a partire dalla storia e assicura così la permanenza del cambiamento che rende l'agente individuale «un mondo nel mondo» (Bourdieu, 1994).

*L'habitus* si oppone alla necessità meccanica non che alla libertà riflessiva, alle cose senza storia delle teorie meccanicistiche non meno che ai soggetti "senza inerzia" delle teorie razionaliste.

Il concetto di tempo è strettamente legato all'*habitus*, in quanto esso trascende il momento presente. *L'habitus* si basa sulla mobilitazione del passato e sulla anticipazione del futuro, che vengono incorporati nelle azioni presenti sotto forma di possibilità. Come sottolinea Bourdieu, «l'*habitus* contiene l'anticipazione allo stato pratico di quelle tendenze e di quelle regolarità, ossia il riferimento non tetrico a un avvenire iscritto nel presente immediato» (1994;1995: 154). Le azioni prodotte dall'*habitus* sono determinate dall'anticipazione implicita delle loro conseguenze e tendono a riprodurre le strutture oggettive di cui sono il prodotto. *L'habitus* è quindi alla base di una serie di mosse organizzate come strategie, anche se non sono il prodotto di una vera intenzione strategica.

La visione di Bourdieu del tempo rompe con le concezioni utilitaristiche e spiritualiste che vedono il tempo come indipendente dall'agente o come un'emanazione della coscienza individuale. Secondo Bourdieu, il tempo è qualcosa che viene generato dall'attività pratica e dipende dall'agente senza essere meccanicamente legato alla sua percezione congiunturale. Inoltre, l'autore si distacca dalle teorie dell'attore utilitaristiche, come la *Rational Action Theory*, che riducono l'agire sociale all'universo economico (ivi).

Bourdieu sostiene che le abitudini e le competenze acquisite nell'azione non sono mai il risultato di una razionalità consapevole o di un progetto, ma operano a un livello sottostante la coscienza. L'*habitus* è un operatore di razionalità pratica che trascende la coscienza individuale, ma è ancora in grado di generare cambiamenti sociali e storici. Bourdieu critica l'approccio della scelta razionale, che considera l'azione come frutto di calcolo razionale basato sull'immagine dello scambio economico e universalizza i meccanismi di un campo specifico a tutte le pratiche sociali. Sostiene che l'idea di "interesse" posta dal modello di azione razionale è un'istituzione arbitraria e che ci sono molte forme di interesse o libido che variano a seconda dei campi e sono spesso incommensurabili. Inoltre, ritiene che in molti ambiti del mondo sociale domini l'interesse al disinteresse, una sorta di disposizione disinteressata che non può essere compresa utilizzando il modello utilitarista, ma solo facendo riferimento al concetto di capitale simbolico.

Bourdieu ha introdotto il concetto di "*campo*" in un momento successivo alla creazione del concetto di *habitus*, negli anni 60, basandosi sui suoi studi sull'arte e la letteratura. Il concetto deriva dalla nozione di "campo" in fisica, in cui un campo magnetico è un sistema strutturato di forze e i campi che compongono lo spazio sociale sono configurazioni di relazioni tra posizioni dotate di una "gravità specifica". In termini analitici, un campo può essere definito come una rete di relazioni tra posizioni definite oggettivamente dalla loro situazione e dalle relazioni con altre posizioni. Ogni campo, come ad esempio quello artistico, religioso o economico, segue una logica specifica. Il campo è anche descritto come una struttura che vive solo attraverso la presenza di attori che ne attivano le (Bourdieu, 1994) regole e ne sanciscono l'efficacia pratica, definendo la posizione sociale in cui operano gli *habitus*. I conflitti all'interno dei campi riguardano il controllo delle risorse, come ad esempio il capitale economico, culturale, scientifico o simbolico, e la definizione stessa delle risorse più importanti per la dinamica del campo. Secondo Bourdieu, il concetto di *habitus* e di campo sono fondamentali per superare il dualismo tra soggetto e oggetto e per comprendere i conflitti per il possesso delle varie forme di capitale che avvengono nel mondo sociale. Il suo modello concettuale integrato, in cui l'*habitus*, i campi e il capitale sono interconnessi, permette di analizzare i comportamenti individuali come manifestazioni mediate della relazione individuale con le strutture

sociali, e di correggere una visione che privilegia i vissuti, le percezioni e le esperienze individuali a scapito delle condizioni sociali che stanno alla base della loro produzione.

Secondo Bourdieu, l'*habitus* influisce sulle pratiche degli individui, mentre il campo struttura l'azione dall'esterno. Il campo offre diverse possibili posizioni e movimenti agli individui, ognuno dei quali è associato a determinati profitti, costi e possibilità. La posizione occupata nel campo, determinata dal possesso di capitale, influenza i modelli di pensiero e di condotta degli individui. Coloro che occupano posizioni dominanti tendono a conservare la distribuzione esistente del capitale, mentre coloro che sono in posizioni marginali tendono ad essere più disponibili a cambiare gli assetti del campo.

Non esistono strutture oggettive separate dai soggetti che ne riconoscano la legittimità. L'*habitus* e il campo sono strettamente connessi e si influenzano a vicenda: il campo struttura l'*habitus* e l'*habitus* contribuisce a costituire il campo come mondo significativo, inoltre l'azione è il prodotto dell'intreccio tra disposizioni (*habitus*) e dinamiche dei campi.

Insieme, questi concetti permettono di analizzare la genesi della violenza simbolica e della *doxa*, un concetto derivato da Husserl e utilizzato da Bourdieu per le finalità conoscitive del sapere sociologico (Bourdieu, Wacquant, 1992;1992: 181).

Il contributo di Bourdieu all'analisi della società contemporanea è importante e originale, poiché si concentra sul funzionamento delle forme simboliche del potere e su come queste perpetuano le relazioni di oppressione e sfruttamento. La violenza simbolica è un concetto centrale nell'opera di Bourdieu, che la definisce come una forma di violenza che viene esercitata su un agente sociale con la sua complicità. Gli agenti sociali, in quanto sono agenti di conoscenza, contribuiscono a produrre l'efficacia di ciò che li determina, nella misura in cui strutturano ciò che li determina. Il misconoscimento, ovvero l'accettazione acritica di un insieme di presupposti fondamentali, è il fondamento di una teoria realistica del dominio e della politica, poiché è attraverso questo che l'ordine delle cose esercita una forma implacabile di persuasione occulta.

L'idea di violenza simbolica spiega come un ordine sociale ingiusto come quello attuale possa continuare senza essere messo in dubbio. Come spiega Bourdieu, ciò è possibile poiché le risorse culturali come le credenziali educative, i meccanismi di selezione e le classificazioni cognitive possono essere utilizzate per perpetuare le posizioni di privilegio e potere. Questo accade attraverso l'utilizzo di dispositivi simbolici da parte delle classi dominanti. Invece di utilizzare la forza fisica, il potere viene esercitato attraverso pratiche simboliche come la seduzione e le pubbliche relazioni. La legittimazione dell'ordine esistente gioca un ruolo cruciale in questo processo, poiché essa si basa sull'accordo immediato e tacito che fonda la relazione di soggezione. Inoltre, le categorie di

percezione che sostengono questa legittimazione sono considerate da Bourdieu come "costruite politicamente".

Secondo Bourdieu, la teoria della violenza simbolica si distanzia sia dall'impostazione weberiana che da quella durkheimiana. I sistemi simbolici non solo svolgono funzioni di comunicazione e integrazione sociale, ma anche come strumenti di dominio poiché sono agenti costitutivi della realtà. Poiché le categorie di percezione disponibili nel mondo sociale non possono essere altro che quelle create e riprodotte dal dominio, essi "rispecchiano esattamente l'ordine costituito" e "si impongono con tutte le apparenze della realtà oggettiva" (1979;1983: 548). Il potere simbolico esercita una forma di violenza più efficace, costringendo i dominati a collaborare attivamente alla loro dominazione. In questo modo, l'esercizio del dominio è efficace nella società contemporanea poiché si nutre dell'adesione dei dominati ai dominanti. Le analisi di Bourdieu sulla violenza simbolica nella società contemporanea sono tra le più significative, come il saggio sul dominio maschile, gli studi sullo Stato e sulla famiglia, e sui contadini maschi del sud della Francia (Bourdieu, 1998) In ognuno di questi studi, Bourdieu mostra come la simbiosi tra strutture cognitive e sociali, attraverso l'incorporazione nell'*habitus*, si basi sulla dialettica descrizione-prescrizione. L'analisi dell'accettazione doxica del mondo è per Bourdieu «il vero fondamento di una teoria realista del dominio e della politica» e rappresenta il primo compito della sociologia.

Secondo Bourdieu, l'educazione scolastica è uno degli ambiti in cui la violenza simbolica viene esercitata con maggiore efficacia. Il sistema educativo, per Bourdieu, è "l'istituzione centrale delle società moderne" poiché costituisce la principale istituzione di controllo dell'allocazione dei privilegi. Il sistema scolastico ha la funzione di riprodurre i sistemi dominanti di classificazione attraverso i quali viene esercitato il potere simbolico e si prende carico della "santificazione" delle divisioni sociali. Il sistema di insegnamento agisce su diversi livelli, tra cui la conservazione e consacrazione dell'eredità culturale, la riproduzione culturale e la legittimazione dell'eredità culturale trasmessa.

Il capitale culturale, che viene principalmente trasmesso all'interno della famiglia, sembra essere intrinseco alla persona che lo possiede, legittimando così la stratificazione sociale. Questa prospettiva ha reso Bourdieu un importante teorico nella riproduzione sociale.

L'effetto di naturalizzazione, ovvero la tendenza a considerare alcune differenze culturali come innate e naturali, non si limita solo al sistema scolastico. Esso è presente in molteplici ambiti della società contemporanea, dove le differenze culturali vengono utilizzate per legittimare e sancire le disuguaglianze sociali. Uno degli studi sociologici più importanti del ventesimo secolo è *La*

*distinction* (1979) di Pierre Bourdieu, che analizza il funzionamento dell'effetto di naturalizzazione nelle pratiche di consumo e nei giudizi estetici.

Bourdieu sostiene che i giudizi estetici e i comportamenti di consumo sono strettamente legati alla posizione occupata dall'individuo nella stratificazione sociale. Egli mostra come le pratiche di distinzione simbolica che si applicano alle preferenze individuali in cibo, vestiario, arredamento, stili di vita, incorporino una logica sotterranea di inclusione ed esclusione, veicolata attraverso il gusto.

L'autore ritiene che la base dei sistemi di classificazione che strutturano la percezione del mondo sociale e che designano gli oggetti del piacere estetico, va cercata nella struttura di classe della società. Quando si cerca di determinare in che modo gli atteggiamenti colti e le competenze culturali espresse tramite la natura dei beni consumati e il modo di consumarli variano a seconda delle diverse categorie di attore sociale e degli ambiti a cui vengono applicati, si appurano due fattori fondamentali: da un lato, il rapporto strettissimo che lega le pratiche culturali al capitale scolastico (misurato in base ai titoli di studio ottenuti) e, in via subordinata, all'origine sociale (stabilita mediante la professione del padre); dall'altro lato, il fatto che, a parità di capitale scolastico, nel sistema esplicativo delle pratiche o delle preferenze, il peso dell'origine sociale aumenta quando ci si allontana dagli ambiti più legittimi.

Il primo livello di analisi riguarda la relazione tra le differenze di classe e le diversità nei modi di vivere. Entrambi questi aspetti possono essere compresi attraverso il concetto di "*habitus* di classe", ovvero un insieme di disposizioni interiorizzate che caratterizzano ogni classe sociale. Prendiamo ad esempio l'*habitus* della piccola borghesia, che è caratterizzato dall'osservanza di un certo conformismo nei comportamenti e dalla ricerca ansiosa di autorità e modelli di condotta. In altre parole, essa è caratterizzata da "un insaziabile desiderio di regole" che sottopone la vita quotidiana a una disciplina rigorosa.

Un altro esempio possono essere i gusti del proletariato nei confronti dell'arte, che sono il prodotto di una disposizione considerata dalla cultura legittima come "anti-estetica", in quanto fondata sull'aspettativa di una "continuità tra arte e vita", sull'ostilità nei confronti delle sperimentazioni formali e sulla convinzione che si debba stabilire la supremazia del contenuto rappresentativo della realtà rispetto agli aspetti formali.

Questo *habitus* si ritrova non solo nei gusti estetici, ma anche "in tutte le scelte della vita quotidiana", compresi i modi di mangiare, di socializzare, di vestire e di arredare la casa.

Questo genere di differenze, secondo Bourdieu, è espressione di "differenti gradi di distanza dalla necessità". Questo è il secondo livello al quale agiscono i meccanismi di integrazione simbolica.

Bourdieu ha proposto una nuova prospettiva per comprendere la stratificazione sociale nella società contemporanea. La sua teoria si basa sul concetto di capitale, inteso come risorse utilizzabili

dalle diverse classi sociali. In particolare, Bourdieu distingue tra capitale economico e capitale culturale.

Secondo l'autore, la classe media e le classi alte sono strutturate intorno a una duplice opposizione. Da un lato, ci sono le frazioni relativamente povere di capitale economico ma ricche di capitale culturale, come gli insegnanti e i "nuovi intermediari culturali" della piccola borghesia. Dall'altro lato, ci sono le frazioni relativamente ricche di capitale economico ma povere di capitale culturale, come i piccoli commercianti e gli artigiani.

Bourdieu sostiene che queste opposizioni strutturali possono spiegare le differenze nell'*habitus*, gli stili di vita, la visione del mondo e le pratiche quotidiane tra le diverse classi sociali. Ad esempio, la compresenza di *habitus* e stili di vita differenti nella piccola borghesia, come l'antimodernismo repressivo dei piccoli commercianti e l'edonismo della nuova piccola borghesia, può essere spiegata dalle differenze nelle forme e nei volumi di capitale posseduti da questi gruppi.

Inoltre, Bourdieu evidenzia come il capitale culturale sia una risorsa preziosa per le classi medie e alte perché gli consente di accedere a posizioni sociali privilegiate e di legittimare la propria posizione sociale. Inoltre, questo capitale culturale consente di acquisire una maggiore autonomia rispetto alle classi economicamente più potenti, e di stabilire relazioni sociali più vantaggiose.

La sociologia di Pierre Bourdieu è un'opera immensa e complessa che, come ogni corpus scientifico, presenta luci e ombre. L'originalità del suo metodo di lavoro consiste nella fusione tra dimensione teorica e dimensione empirica. Bourdieu sostiene che i fenomeni sociali sono intrisi di teoria e che le leggi scoperte attraverso l'indagine sono sempre delle "ipotesi momentaneamente stabilizzate". Egli ritiene che non si possa fare a meno di un rigoroso apparato concettuale per inquadrare e sorreggere la forza comunicativa del dato empirico.

Per Bourdieu, i concetti non sono qualificati da definizioni statiche, ma dall'uso effettivo che ne viene fatto, dalle interrelazioni e dagli effetti che producono nel corso della ricerca. Il lavoro sociologico di Bourdieu è un continuo dialogo tra teoria e metodo, in cui l'uno non può esistere senza l'altro. La divisione teoria/metodologia è considerata come un'opposizione costitutiva della divisione sociale del lavoro scientifico in un determinato momento.

Uno degli aspetti che meglio definiscono l'originalità del metodo bourdieusiano è la costruzione dell'oggetto d'indagine. La scelta degli oggetti d'indagine è una scelta teorica, poiché essi sono costruiti in base alle domande che si pongono e alle ipotesi che si formulano. La scelta degli oggetti d'indagine è quindi inscindibile dalle scelte teoriche. Un altro aspetto interessante dell'opera di Bourdieu è la sua analisi dei rapporti di potere e dei processi di dominazione.

L'ampio campo di analisi della teoria di Pierre Bourdieu investe anche il campo della corporeità e della sessualità declinando il concetto di *habitus* alle interazioni sessuali ed erotiche (Bourdieu, 2005).

Secondo l'autore francese, come per altre dimensioni del sociale, l'individuo costruisce una

propria costruzione sociale della sessualità attraverso l'*habitus erotico*.

Questa costruzione creerebbe tra gli individui un sistema complesso ma regolamentato di riconoscimento di *coordinate sessuali* che descrivono, orientano e consolidano (a livello transgenerazionale) schemi e scripts sessuali atti al consolidamento e al mantenimento dell'ordine sociale della società. All'interno dell'interpretazione di Bourdieu della sessualità trova spazio anche la nozione di *campo sessuale*, che successivamente sarà ripreso e consolidato da Martin e George (2006) e Green (2014); per campo sessuale si intende:

Dominio di natura competitiva all'interno dei quali sistemi egemonici di valutazione di sistemi di desiderabilità (sessuale) producono sistemi di ordine di status che definiscono un sistema di opportunità differenziale di partnering (Green, 2014).

La natura performativa della visione di Bourdieu è espressa in modo chiaro nella sua *teoria della pratica*, considerata una delle più influenti nell'ambito della sociologia contemporanea. La teoria della pratica di Bourdieu è una teoria dell'azione sociale che si basa sull'idea che le azioni umane sono guidate dalle rappresentazioni sociali e dalle strutture di potere esistenti.

La teoria delle pratiche di Pierre Bourdieu ha suscitato molte critiche, tra cui quella del determinismo. Questa critica sostiene che l'economia delle pratiche di Bourdieu è troppo deterministica e che non tiene conto della relazione tra campo, *habitus* e capitale. Coloro che criticano Bourdieu, spesso non comprendono l'approccio analitico dell'autore, che consiste nell'estendere la sfera dell'interesse e ridurre allo stesso tempo quella dell'utilità e della coscienza.

Ci sono anche alcune formulazioni bourdieusiane, come la nozione di *habitus*, che non sempre presentano elementi di coerenza e che non si armonizzano completamente con l'impianto generale della teoria delle pratiche. Ad esempio, la teoria dell'*habitus*, che dovrebbe fungere da mediatore tra soggetto e oggetto, ha mostrato nel tempo alcune oscillazioni tra il polo del soggettivismo e quello dell'oggettivismo, il che rischia in alcuni casi di mettere in crisi proprio la funzione di mediatore tra soggetto e oggetto che Bourdieu affida a questa nozione.

Nonostante queste critiche, è importante notare che la teoria delle pratiche di Bourdieu è un contributo importante alla comprensione delle dinamiche sociali e culturali. La sua analisi dei campi sociali e delle relazioni di potere all'interno di essi, la sua teoria del capitale sociale e culturale e la sua idea di *habitus* come struttura mentale incorporata sono tutti concetti che hanno avuto un grande impatto sulla comprensione della società e del comportamento umano. Inoltre, la teoria delle pratiche di Bourdieu ha ispirato molti altri studi e ricerche in diverse discipline, come la sociologia, l'antropologia, la psicologia, l'economia e le scienze politiche. Ha anche fornito una base per lo sviluppo di nuove teorie e metodi di analisi, come l'analisi dei campi e l'analisi della pratica.

In sintesi, la teoria delle pratiche di Bourdieu è un contributo importante alla comprensione della società e del comportamento umano, nonostante alcune critiche riguardo alla sua presunta deterministica e alla coerenza interna delle sue formulazioni e si rivelerà, come si vedrà nelle pagine che seguono essenziale per la comprensione di alcuni aspetti legati alla genesi dei processi della normatività di genere e sessuale.

## **2. La teoria dei copioni sessuali.**

La teoria dei copioni sessuali di Simon e Gagnon (1995) rappresenta una delle principali teorie costruttiviste contemporanee della sessualità e delle *sexual fields theories*.

Il pensiero e la visione teorica degli autori sono maturati all'interno dell'interazionismo simbolico; nello specifico, è possibile rintracciare nel pensiero di Mead la genesi per la formulazione della teoria. L'impostazione interazionista conferisce alla teoria dei copioni sessuali la spinta per problematizzare e le teorie essenzialiste della sessualità ed è il primo e chiaro tentativo di restituire al contesto sociale, all'interazione umana e al processo di socializzazione i ruoli centrali nella costruzione della realtà sociale (Simon, Gagnon, 1979).

Nelle pagine successive saranno presentate la genesi e la struttura della teoria dei copioni sessuali, delineandone punti di forza e limiti teorici e metodologici; tali limiti ispireranno l'ampliamento e le rivisitazioni proposte dagli stessi autori e da altri autori che hanno proposto altre teorie afferenti alle *sexual fields theories*.

### *2.1 Copioni e controllo del comportamento sessuale*

Convenzionalmente, quando si inizia una discussione sulla condotta sessuale si comincia dalla fase iniziale della vita. Questa strategia fa riferimento alla tradizione psicoanalitica e alla sua "doppia enfasi": la prima riguardante la centralità delle forze sessuali nella formazione definitiva del carattere, la seconda sul significato fondamentale delle prime esperienze di vita e dell'infanzia nel delineare i limiti e le possibilità dello sviluppo futuro (Freud, 1925).

Il processo di adattamento a nuove condizioni richiede la gestione di una vasta gamma di abilità apprese in contesti diversi, nonché la creazione di nuove risposte attraverso la ricombinazione di vecchie abilità. Questo processo di combinazione e ricombinazione di risorse psicologiche e culturali dipende dai progetti e dagli obiettivi culturalmente forniti alle persone e dal loro ruolo nella formazione e coordinamento delle attività verbali e non verbali coinvolte nella condotta sessuale.

Nella teoria sociologica contemporanea, queste configurazioni sono state chiamate "copioni sessuali" perché rappresentano una sottoclasse dei comportamenti sociali. Questi copioni danno un

nome agli attori, descrivono le loro qualità, indicano le motivazioni del comportamento e organizzano la sequenza delle attività appropriate. La relazione tra questi copioni e i comportamenti concreti è complessa e indiretta e spesso sono relativamente incompleti. Tuttavia, essi sono manipolabili nel loro contenuto, nella loro sequenza e nelle loro valutazioni simboliche, spesso senza riferimento a una situazione concreta. Questo processo di riorganizzazione simbolica è comunemente chiamato "fantasia", ma anche i copioni inapplicabili hanno un valore significativo nelle situazioni che non contengono tutti gli elementi concreti esistenti nella mappa simbolica offerta dal copione.

I copioni variano nella loro facilità di essere compresi e utilizzati, e nei dettagli specifici. Queste variazioni possono riguardare sia le diverse tipologie di copioni, sia le varie performance svolte da individui diversi. Le regole per manipolare le versioni simboliche del mondo sono più di quelle per occuparsi di situazioni concrete, tuttavia entrambe emergono da circostanze culturali. La capacità di assemblare e decostruire i copioni in modi creativi o adattabili a nuove circostanze è un elemento cruciale della capacità dell'individuo di gestire il cambiamento. La storia del processo di socializzazione è in parte la descrizione della creazione, riorganizzazione e decostruzione di copioni materiali. La capacità di applicare risposte apprese in una situazione concreta in un'altra è fondamentale nel processo d'adattamento umano. Le motivazioni personali sono incorporate in questi copioni e le nostre asserzioni esplicative sono profondamente associate ai nostri programmi comportamentali (Simon, Gagnon, 1995).

Gli autori propongono tre diversi livelli che concorrono alla costruzione dei *sexual scripts* :

a) un livello *culturale* che rappresenta la cornice culturale e sociale entro la quale i copioni sessuali vengono attuati ed orientati;

b) un livello *interpersonale* che rappresenta gli schemi comportamentali e i copioni sessuali esercitati in relazione agli altri individui, costruendo delle *coordinate sessuali* che orientano, dirigono e facilitano le interazioni interpersonali con finalità sessuale

c) un livello *intrapsichico* che rappresenta l'insieme dei sentimenti, delle emozioni e dei vissuti che concorrono per l'accettazione e l'assimilazione dei copioni sessuali da parte dell'individuo.

Il soggetto è un attore chiave nell'interfaccia tra cultura e vita mentale, ricoprendo il ruolo di pubblico, critico, revisore e drammaturgo di sé stesso quando i materiali culturali vengono importati nei copioni intrapsichici. In questo modo, diventa un fantasista che rielabora i materiali culturali e interazionali per creare nuove combinazioni o alternative innovative, nuove combinazioni di significato e azione attraverso la creazione di nuove forme di cultura attraverso l'interazione.

Tuttavia, è importante tenere presente che l'azione sessuale è composta da dimensioni impreviste e creative. L'attenzione rivolta alla dimensione intrapsichica ci permette anche di capire come la

teoria dei copioni sessuali non indica semplicemente un insieme di azioni e di sequenze catalogate che

devono essere messe in atto, ma piuttosto ci permette di comprendere che i significati possono essere prodotti a partire dagli incontri tra i soggetti.

La "fantasia sessuale" acquista valore produttivo all'interno della prospettiva degli script perché determina il piacere (reazione adeguata per il sé), ha valore interazionale perché si fa insieme ad altri e altre e se è riconosciuta socialmente, assume una forza e una legittimità sociale comprovata.

La dimensione intrapsichica è il livello più controverso, poco esplorato e a cui è stata rivolta una crescente attenzione solo in tempi recenti, soprattutto in riferimento ai contesti postmoderni in cui il sé è considerato altamente individualizzato o, come sostiene Simon, in contesti nei quali la crescente pluralizzazione mette in discussione il concetto di "omogeneità" del Sé.

La sessualità è un fenomeno complesso e variegato, che non può essere ridotto a semplici categorie di convenzione e devianza. Purtroppo, spesso tendiamo a presupporre che la sessualità sia qualcosa di primario e immutabile, senza tenere conto della profonda variabilità che caratterizza le esperienze e i sentimenti degli attori sessuali.

La visione "naturalistica" della sessualità, che vede il comportamento sessuale come una sorta di principio organizzatore, ha avuto un notevole impatto sul nostro pensiero. Da un lato, tendiamo a considerare l'aspetto riproduttivo del comportamento sessuale come una sorta di responsabilità verso la nostra specie, mentre dall'altro ci troviamo di fronte alla percezione di una forza primitiva e potente, che è presociale e ostile alla razionalità.

L'enfasi sul cross-specismo o sulla continuità evolutiva, con riferimento alla sessualità, ha avuto un effetto ulteriore sulla nostra visione della sessualità, in quanto tendiamo a considerare l'atto coitale eterosessuale convenzionale come qualcosa di universalmente compreso, una sorta di "scena primaria" che contiene una propria definizione e genera il suo stesso riconoscimento. In realtà, è proprio in questi momenti di massima efficacia del comportamento sessuale che la posizione comportamentista estrema fornisce spiegazioni meno soddisfacenti.

È importante considerare il rapporto tra lo sviluppo sessuale ed il comportamento sessuale, poiché questo ci consente di distinguere tra le prospettive di sviluppo e quelle motivazionali. In definitiva, la sessualità è un fenomeno complesso e variegato che non può essere ridotto a semplici categorie di convenzione e devianza. Inoltre, bisogna evitare di enfatizzare l'aspetto riproduttivo del comportamento sessuale, poiché questo ci impedisce di capire appieno la complessità e la varietà della sessualità umana. La sessualità è una questione complessa e multi-dimensionale che spesso viene trattata in modo superficiale o limitato nell'ambito accademico.

La recente crescita di interesse per il *fare sesso*, come sottolineato dall'opera di Masters e Johnson (1966), è avvenuta in gran parte in un vuoto teorico. Per collegare queste due dimensioni -

l'essere e il fare - sarebbe necessario che la sessualità perdesse il suo status privilegiato e isolato e considerarlo

come un prodotto sociale e problematizzare le questioni legate alla morale ai concetti di normativizzazione.

Inoltre, sarebbe importante considerare il comportamento sessuale in un contesto più ampio, tenendo conto delle decisioni individuali e del contesto sociale in cui l'individuo si trova.

L'atto sessuale è estremamente complesso e spesso richiede una spiegazione e una descrizione altrettanto complessa. Potremmo iniziare a considerare tre dimensioni distinte ma interagenti che contribuiscono alle motivazioni sessuali: il sensuale (le risposte corporee e i significati che vi si attribuiscono), l'erotico (le immagini e le icone della ~~nostra~~ cultura sessuale personale) e il sociale (gli input motivazionali non sessuali che influenzano le decisioni sessuali). Delle tre, sembra che la prima dimensione, il sensuale, sia quella che ha ricevuto maggiore attenzione nella prospettiva tradizionale, ma tutte e tre sono importanti e interdipendenti per capire il comportamento sessuale.

Ad esempio, la maggior parte del petting pre-coitale o dei preliminari servono meno come facilitatori di un processo fisiologico e più come elementi di un copione rituale, permettendo a uno o entrambi i partner di rinominare sé stessi, il proprio partner e le varie parti del corpo atte a raggiungere il piacere e mantenere alto il desiderio.

L'erotico fornisce ovviamente, in modo molto diretto, le basi di gran parte del comportamento socio-sessuale, che, a sua volta, può essere definito come l'organizzazione dell'attività sociale e dello spazio sociale al fine di facilitare il comportamento sessuale.

La pressione sui giovani maschi di impegnarsi in comportamenti sessuali è un esempio evidente di come la società influenzi la percezione della propria maschilità. Questo tipo di problema può anche essere alla base dei conflitti intrapsichici che gli attori contemporanei sperimentano nei riguardi della sessualità. Ad esempio, può esserci un conflitto tra il piacere personale (per esempio, la preoccupazione per il proprio orgasmo) e le competenze (per esempio, la preoccupazione per l'orgasmo del partner).

Una delle determinanti sociali più importanti dei modelli sessuali è l'apprendimento del ruolo di genere o dell'identità di genere non sessuale.

Come dimostrato ampiamente dalla psicologia evolutiva (Algars et al., 2012; Jones et al., 2016; Ristori et al., 2019) lo sviluppo dell'identità di genere avviene in età molto precoce, il che significa che le prime esperienze possono influire sui successivi modelli sessuali dell'adolescenza e dell'età adulta in modo indiretto, attraverso l'influenza sull'identità di genere.

Concetti come "l'invidia del pene" e "la paura della castrazione" possono influire sullo sviluppo sessuale successivo principalmente attraverso l'elaborazione e l'assimilazione degli ideali associati al ruolo di genere. Ad esempio, per le donne, la differenza nella frequenza di masturbazione rispetto agli uomini può essere spiegata dall'apprendimento del genere femminile, che quasi preclude una

sostanziale capacità masturbatoria e indica la necessità di realizzare il sé in termini sessuali solo attraverso il rapporto con l'attore sociale maschile.

Allo stesso modo, l'adattamento omosessuale tende ad essere fortemente influenzato dalle forme di apprendimento di genere, poiché si impara ad essere uomini o donne prima di imparare ad essere sessuali in ogni senso esplicito. Ciò significa che la cronologia dello sviluppo sessuale può influire sull'identità di genere e, di conseguenza, sull'adattamento sessuale. Ad esempio, una persona che riconosce un orientamento sessuale omosessuale in età adulta potrebbe avere maggiori difficoltà a adattarsi a questa identità a causa delle esperienze e degli ideali di genere appresi in precedenza.

In ultima analisi, l'esperienza sessuale è un fenomeno complesso e variabile, influenzato non solo dalla nostra eredità genetica, ma anche dalle strutture sociali e culturali che ci circondano. Il desiderio sessuale spesso è legato allo status sociale.

Inoltre, la sessualità può essere vista come un comportamento "inscenato" o "scriptato", poiché le sue origini e il suo significato derivano da motivazioni e strutture di significato che non possono essere comprese o dedotte solo dall'osservazione del comportamento. Per questo, la ricerca sulla sessualità deve mirare a comprendere gli elementi che entrano a far parte di queste strutture e i modi in cui sono organizzati, per poter offrire una spiegazione più completa e articolata del comportamento sessuale umano (Simon, Gagnon, 1995).

## 2.2 I copioni sessuali: permanenza e mutamento.

Simon e Gagnon (1995) nella prima formulazione del concetto di copione sessuale lo definiscono come una metafora che aiuta a pensare la produzione del comportamento umano in un contesto sociale. La gran parte della vita sociale prende forma secondo sintassi operative, al modo in cui il linguaggio è preconditione della parola. Poiché i comportamenti sessuali si attualizzano devono essere presenti tre tipi di copione, distinti secondo una tipologia gerarchica delle scene in cui i ruoli da essi previsti vengono impersonati: *scenari culturali*, *copioni interpersonali* e *copioni intrapsichici*. Gli scenari culturali sono sistemi d'istruzioni comportamentali espressi al livello della vita collettiva: le istituzioni e i loro assetti, visualizzati come sistemi di segni che assegnano i ruoli individuali. Gli scenari culturali forniscono le preconditioni narrative per la messa in scena di un ruolo: quali percorsi collettivamente condivisi un individuo può intraprendere per entrare in un ruolo, come tale ruolo deve essere mantenuto ed espresso, come lo si può dismettere o né si può essere privati. Si tratta dunque delle linee guida di narrazione del passato e del futuro senza cui il presente diventa spoglio di significato.

Come sottolinea Bourdieu (1998), tali grandi narrazioni culturali, anche nelle loro forme più tradizionali e prescrittive, non determinano il comportamento in ogni dettaglio. Per la loro natura di sceneggiature applicabili su ampia scala, gli scenari culturali devono essere aperti al potere delle circostanze, all'improvvisazione e all'inventiva dell'individuo che affronta il qui e ora dell'interazione sociale. Variazioni emergenti dall'imprevedibile della circostanza s'insinuano nella riproduzione situata dei più restrittivi tra gli scenari culturali, sulla base, ad esempio, di valutazioni sugli attori sociali di volta in volta coinvolti che, distinguendo il normale dall'abnorme, modulano l'interazione sociale tra attori.

La possibilità di uno scostamento dell'interazione dalla guida dello scenario culturale viene risolta al livello del copione interpersonale. Quando un attore si trova ad affrontare situazioni complesse e culturalmente ambigue, il copione interpersonale non è sempre sufficiente a guidarlo nella messa in scena e modulazione del suo ruolo. In questi casi, l'attore deve fare affidamento sulla propria capacità di valutare la propria performance e confrontare diversi possibili ruoli o modulazioni, basandosi sulle interazioni che si sviluppano in scena. Questo processo di "messa in scena interna dei possibili ruoli" si basa sui copioni intrapsichici, dei quali si è ampiamente parlato nel paragrafo precedente, e che occupano lo spazio del Sé aperto dalla crescente diffusione e intensità del dialogo interiore. La fantasia nasce da questo processo di riorganizzazione cognitiva e simbolica della realtà, finalizzato a renderla più fertile per la realizzazione dei desideri, spesso molteplici e incoerenti, dell'individuo.

Anche se l'adolescenza e le crisi della mezza età e della post-adolescenza possono essere confusi, è più facile considerare il ruolo della sessualità in questi momenti della vita rispetto ad altri. Queste fasi, infatti, hanno attirato una grande attenzione pubblica e hanno dato supporto alle speculazioni sulla messa in scena della sessualità. Altri momenti della biografia, tuttavia, sono stati esaminati con meno attenzione, ma è probabile che in molte traiettorie biografiche, anche se possono sembrare libere da ostacoli e traumi, i compromessi tra copioni sessuali e ambiente esterno siano comuni, anche quando ignorati. Il potere dei copioni sessuali, infatti, è radicato in significati non sessuali che mirano a confermare l'identità individuale e renderla coerente con le relazioni interpersonali ideali. Quando l'identità e le relazioni sono confermate e stabilizzate, i significati e gli aspetti legati alla sessualità sono considerati normativi.

Questi cambiamenti portano inevitabilmente da una sessualità basata sull'entusiasmo dell'incertezza a una sessualità basata sulla certezza e la rassicurazione. La stabilizzazione delle identità e delle relazioni si traduce in una stabilizzazione dei copioni interpersonali; anche le variazioni e gli scostamenti diventano prevedibili, risolvendosi nella comune esperienza del declino

dell'attività sessuale. In questi casi, è possibile che l'origine dell'interesse sessuale o della passione sessuale si sposti sempre più negli aspetti dei copioni intrapsichici che possono essere inseriti nei

copioni interpersonali stereotipici senza sconvolgerli. Questa forma di adattamento è utile ma alienante; spesso condanna ognuno di noi a diventare un manichino inerte negli schemi sessuali degli altri.

L'aspetto complesso della gestione dei modelli sessuali nell'età adulta può essere analizzato da due punti di vista. In primo luogo, come già menzionato, i contesti culturali che plasmano i modelli interpersonali più comuni si basano sui bisogni identitari tipici dell'adolescenza e della gioventù; non ci sono quasi riferimenti ad altre fasi del ciclo di vita. In effetti, questi modelli interpersonali delle fasi iniziali della vita sessuale, intrecciati con i modelli intrapsichici più appropriati, possono diventare parte delle fantasie intrapsichiche in momenti successivi della biografia: si pensi in particolare alla ricerca di conferme della propria attrattiva o del romanticismo appassionato.

Se questo trasferimento dei modelli tra diverse fasi della vita supporta gli interessi e le prestazioni sessuali, rappresenta anche una continua disillusione di queste prestazioni. In secondo luogo, in parte a causa dell'evoluzione dei modelli intrapsichici e in parte a causa della separazione dell'erotico dalle altre sfere della realtà quotidiana, l'ideazione e il contenuto del dialogo interiore cambiano molto lentamente; sarebbe più preciso parlare di accumulazione e riorganizzazione (Simon, Gagnon, 1973). Tra il 1995 e il 2004 Gagnon con la collaborazione di Laumann formulò una estensione della teoria dei copioni sessuali analizzando in modo più approfondito gli scenari in cui questi copioni sono agiti e messi in scena ed i processi di socializzazione: formularono così la teoria dei mercati sessuali o *sexual markets theory*.

L'assunto di base della teoria dei mercati sessuali esplica che:

Ogni attività sessuale prevede delle "transazioni sociali" all'interno di relazioni (diadiche o a più soggetti) che costruiscono le regole, le norme, le aberrazioni, i limiti e i sistemi di correzione, dei comportamenti e delle condotte sessuali considerate idonee e coerenti con il frame culturale di riferimento (Gagnon, Laumann, 2004).

Gagnon e Laumann (1995; 2004) per spiegare meglio la genesi e il consolidamento del mercato sessuale focalizzano l'attenzione su cinque fattori:

a) i social network: costituiti dalle reti di relazioni interpersonali, reali e virtuali, all'interno del quale il soggetto può avviare processi di interazione sociale e sessuale; sono influenzate da parametri di affinità e corrispondenza (etnia, religione, ideologia, appartenenza geografica, ecc.);

b) lo spazio fisico: rappresenta i confini geografici (reali e virtuali) entro i quali si può esprimere un processo di *partnering*;

c) la *sexual culture*: la costruzione culturale del sessuale, che può essere interna, relativa a specifici gruppi sociali e culturali, ed esterna, relativa alle combinazioni di regole, ruoli ed aspettative regolate dalla macro-cultura di appartenenza;

d) i *sexual scripts*;

e) gli ambiti istituzionali: le organizzazioni religiose, il sistema educativo e pedagogico, il sistema normativo e legislativo, che concorrono alla costruzione delle regole e delle norme che stabiliscono la linea ideale tra ciò che è riconosciuto come normativo e ciò che è considerato aberrante.

Le riflessioni di Pierre Bourdieu e la nozione di *habitus* hanno posto al centro dell'interesse scientifico i corpi, le forme di incorporazione del sociale la sessualità e hanno influenzato in modo diretto recenti teorie sociologiche applicate alla sessualità.

Infatti, proprio il concetto di campo di Bourdieu applicato allo studio della sessualità ha permesso a studiosi come Martin e George la formulazione della *teoria dei campi sessuali* (Martin, George, 2006).

Come sostenuto già da Bourdieu nell'originario concetto di *campo*, esso non deve intendersi come uno spazio fisico specifico, come una spazialità materiale ed oggettiva, ma piuttosto come un contesto simbolico entro il quale vengono definiti processi di significazione della realtà sociale attraverso le interazioni umane e le relazioni sociali (Bourdieu, 1998).

Riprendendo tale concetto, Martin e George (2006) lo hanno declinato e calato all'interno delle riflessioni e degli studi della sessualità e del comportamento sessuale degli individui e delle relazioni tra le diverse istanze sessuali. Gli autori definiscono il campo sessuale come «quel dominio entro il quale sistemi egemonici di valutazione rispetto alle desiderabilità sessuali producono un ordine di status che riflettono un ordine differenziale di *partnering* tra individui».

Ogni campo sessuale ha un confine ben specifico e spesso coincide con un ordine di status sessuale che rispecchia altrettante differenziazioni di posizionamento sociale, di desiderabilità sessuale e di capitale sessuale rispetto agli altri. In altre parole, ogni individuo acquisisce un grado di consenso generale dal contesto sociale e questo consenso riflette il capitale sessuale che lo stesso individuo può esprimere nel campo sessuale co-costruito con i differenti partner, ne consegue che maggiore è il consenso sociale dell'identità sessuale dell'individuo maggiore è il capitale sessuale da esperire nel proprio campo sessuale. Gli autori propongono un esempio semplice ma chiaro per agevolare la comprensione del concetto di capitale sessuale. Un uomo bianco eterosessuale cisgender di classe socio-economica medio-altra avrà maggiore consenso sociale rispetto ad una donna bianca cisgender eterosessuale di status sociale medio-basso: tale consenso si rifletterà su una più ampia gamma di potenziali relazioni emotive e sessuali da agire nel proprio campo sessuale di *partnering* del primo rispetto alla seconda.

Il concetto di capitale sessuale viene ripreso successivamente da Adam I. Green (2008;2014) che differenzia il capitale sessuale dal capitale erotico. L'autore – riprendendo le teorie di riferimento di

Bourdieu (di *habitus* e di campo) – sottolinea l'importanza del processo di significazione della realtà

sociale evidenziando come nella costruzione di un comune campo sessuale generalmente i partecipanti attuano una serie di comportamenti, considerati da Green *interpretativi e negozianti*, volti da un lato a creare un valore simbolico ed interpretativo del partner, dall'altro ad aggiustare, limare e mediare eventuali discrepanze tra il modello considerato ideale e il modello emerso dall'interazione, definito "realistico".

Sulla base di questo complesso processo Green intende il *capitale erotico* come l'insieme delle caratteristiche possedute dall'individuo capaci di generare nel partner una risposta erotica; essa concerne caratteristiche individuali (come le dimensioni psicologiche e i tratti di personalità) o caratteristiche sociodemografiche (come ad esempio lo status sociale, il capitale economico e il livello di cultura). Il capitale sessuale, invece, sottende le caratteristiche fisiche e inerenti ai caratteri sessuali primari e secondari (come, ad esempio, dimensioni del seno e del pene, muscolatura, voce, ecc...) capaci di stimolare una risposta sessuale nel partner e permettere l'istaurazione di relazioni emotive e sessuali (Green, 2014).

### **3. Copioni sessuali nella società 2.0: dagli studi sui sex-workers alle fantasie delle persone omosessuali.**

Nelle pagine successive saranno presentati alcuni esempi di ricerca della letteratura scientifica recente che presentano come *theoretical frame* di riferimento la teoria dei copioni sessuali o la teoria dei mercati sessuali.

Lo studio di Kevin Walby (2017) tenterà di individuare e studiare i copioni sessuali messi in scena da uomini sex workers, analizzando le storie, i discorsi, le narrazioni e le interazioni con i clienti.

L'analisi del fenomeno *barabek*, proposta da Florian Voros (2017) ha avuto lo scopo di individuare i fattori, le caratteristiche relazionali e le motivazioni che hanno contribuito alla creazione di copioni sessuali condivisi in una specifica subcultura sessuale: la comunità omo-bisessuale nordamericana che pratica sesso estremo e non convenzionale.

Saranno presentati due studi sulla prostituzione di genere (femminile e maschile) con il tentativo di individuare e studiare i copioni sessuali messi in scena da donne e uomini per procacciare, agganciare e soddisfare la clientela. Una importante distinzione che emerge è proprio nell'immaginario sociale e culturale della figura del *sex-workers* in cui si considera normale,

legittima e ben chiara l'identità della donna sexworker, mentre l'uomo sex-worker è ancora visto come insolito, perverso e portatore di devianza sociale (Selmi, 2017; Serughetti, 2017).

Infine, nelle pagine conclusive del capitolo sono presentate alcune ricerche che hanno tentato di declinare la teoria dei copioni sessuali ai contesti digitali e alla web society: Peruzzi e Bacio (2017) hanno studiato i copioni sessuali messi in azione dagli uomini omosessuali che interagiscono attraverso una app for dating; Masullo e Coppola (2021) hanno cercato di rispondere alle stesse domande di ricerca studiando una particolare comunità invisibile e poco studiata nella letteratura scientifica: la comunità transgender.

### 3.1 *Il sex work maschile: storie, copioni e incontri.*

Un importante filone di ricerca sul rapporto tra i copioni sessuali e alcuni contesti in cui tali copioni sono agiti differenziando le diverse dimensioni dei copioni (ad esempio copione intrapsichico e scenario culturale) ha spinto i ricercatori sociali a rielaborare in parte il concetto stesso di copione sessuale, affiancando la nozione di “mercato sessuale” (Green, 2014; Gagnon e Laumann, 2004).

Un esempio è lo studio del *sex work*, dove gli attori social (*i sex workers*) separano il sé lavorativo da quello privato, il copione intrapsichico e scenario sociale e culturale.

La ricercatrice inglese Teela Sanders (2005; 2008) sostiene che i sex workers spesso pianificano e "inscenano" il copione sessuale lavorativo per guadagnare il massimo del profitto e del controllo. L'attenzione è posta su come i copioni creino confini e consentano controllo e sottomissione.

Gli studiosi utilizzano la prospettiva delle storie sessuali e dei copioni sessuali per analizzare le interazioni sessuali. Secondo l'autore Ken Plummer (2002), concentrarsi solo sui copioni significa ignorare le tendenze alla produzione di senso negli incontri sessuali. I copioni forniscono metafore e stereotipi, ma gli incontri possono modificare i loro significati. Invece di considerare i copioni come preconcetti, l'autore esplorerà come il contatto fisico durante gli incontri possa produrre significati sessuali.

Gli studi sul sex work (Rinaldi, 2016; Rinaldi, Bacio, 2022) hanno mostrato come le donne che offrono prestazioni sessuali su internet manifesterebbero una maggiore flessibilità nella negoziazione con i clienti e che gli stereotipi che tendono a categorizzare il sex work come un "processo deviante dalle norme sociali e morali" sono stati messi in discussione, fornendo una diversa interpretazione.

Tuttavia dagli anni Novanta del secolo scorso è nato un interesse crescente per lo studio del sex work maschile, allo scopo di comprendere e definire i copioni sessuali degli uomini che scelgono di fornire prestazioni sessuali sia all'interno dell'orientamento etero-erotico sia nel comportamento omo-erotico (Bacio, Peruzzi, 2017).

In uno studio condotto da Walby (2016) sono stati intervistati 30 sex workers che procacciano clienti attraverso internet.

I sex workers intervistati vivevano in diverse città (Ottawa, Montréal, Toronto, Houston e Londra) e la maggior parte ha dichiarato di aver viaggiato tra almeno due di queste città per lavoro. L'età media dei partecipanti è di 34 anni e l'anzianità lavorativa media è di 6,5 anni.

Uno dei principali aspetti emerso e descritto dalle storie di vita dei sex workers è la possibile traiettoria della relazione tra un escort e un cliente: essa può evolvere o in un semplice scambio commerciale, o in un'amicizia o in un rapporto frequente e non estemporaneo.

Questa possibile traiettoria della relazione è definita come "autenticità vincolata" e descrive il modo in cui l'uso strumentale e l'intimità si confondono durante gli incontri.

La teoria queer e i copioni sessuali sono stati considerati come i *theoretical frames* per capire il modo attraverso il quale la materialità dei corpi possa influire sulle relazioni e sulle dinamiche interpersonali agite ed interpretate durante gli incontri.

Gli incontri sessuali commerciali sono stati esplorati come esempio di come le relazioni sessuali siano continuamente ordinate dai copioni culturali, ma allo stesso tempo possono manifestare interazioni che interrompono e ricompongono questi copioni.

Il *sex work maschile* rappresenta un chiaro esempio in cui sono implicate entrambe le dimensioni strumentali e intime dell'individuo, in cui confluisce una negoziazione attiva tra copione intrapsichico e scenario culturale.

### 3.2 I copioni sessuali per spiegare le *Fantasie bareback*.

Il termine "bareback" nasce nella cultura nordamericana dei rodei, significa letteralmente "cavalcare un cavallo senza sella". Negli anni '90, il termine è stato ripreso dalla subcultura degli omosessuali sieropositivi per descrivere il sesso anale senza preservativo. Con il tempo, il termine è diventato più ampio e si può usare per descrivere qualsiasi tipo di sesso anale tra uomini senza contraccettivi. La pornografia bareback è apparsa negli anni '90 come trasgressione delle regole del sesso sicuro stabilite dall'industria pornografica statunitense. La popolarità di questo tipo di pornografia è cresciuta grazie all'avvento di internet e la diffusione di blog, comunità online e siti pornografici.

Voros (2016) ha cercato di studiare ed analizzare la costruzione dei copioni sessuali messe in atto dagli omosessuali e bisessuali che erano soliti utilizzare pratiche sessuali o iscritti a comunità *bareback*.

A tale scopo l'autore ha intervistato circa 16 persone omosessuali e bisessuali attraverso un'indagine etnografica condotta a Parigi e dintorni tra il 2008 e il 2012.

Dall'analisi delle interviste e dalle testimonianze riportate è emersa una specifica contrapposizione tra due macro-copioni sessuali vigenti all'interno della comunità *bareback*: da un lato vi sarebbero

dei copioni che si articolerebbero sull'asse sesso sicuro e dolce (*security and softcore*) che rifletterebbe un modo più cauto e coscienzioso di vivere la sessualità omo-bi-sessuale sia in termini di rischi per la salute (con l'utilizzo del preservativo) sia in termini di forza ed enfasi messa in atto durante il coito; dall'altro vi è una posizione considerata *bareback tout court* che si articolerebbe sulla dicotomia *condomless* e *hardcore*, che viceversa trova espressione nel sesso senza protezione e con una maggiore violenza nell'atto sessuale e con pratiche BDSM. La dimensione dello script intrapsichico giocherebbe, secondo l'autore, un ruolo centrale. Infatti l'utilizzo o meno della protezione durante l'atto sessuale nell'immaginario collettivo dell'omo-bi-sessuale che pratica il *bareback* risulterebbe come uno scontro tra script intrapsichico (fantasie, cosa piacerebbe fare, desiderio di trasgressione) e script interpersonale (comportamento demonizzato dalla morale comune); l'esito dello scontro tra fantasia e realtà determinerebbe il posizionamento dell'individuo tra il copione sessuale SS (*security-softcore*) ed il copione sessuale CH (*condomless-hardcore*).

### 3.3 Esplorando la relazione tra sessualità, genere e linguaggio nei servizi di telefonia erotica delle donne.

Vendere servizi sessuali attraverso il telefono richiede di creare un'esperienza sessuale convincente nel contesto tecnologico, in modo tale che il cliente dall'altro lato del telefono apprezzi la prestazione e sia disposto a pagare per essa. Per questo, il cliente deve "credere" di essere impegnato in un'attività sessuale reale con una donna con un determinato corpo, preferenze erotiche e storia personale. Questa percezione di realtà è determinata dalle azioni significative dei partecipanti all'interazione, basata su un accordo sempre negoziabile tra di loro. In questo senso, ciò che accade durante una telefonata erotica è ciò che il cliente e l'operatore concordano come vero; inoltre, in un'interazione sessuale a pagamento, il cliente deve essere convinto che la situazione sia reale, mentre l'operatore deve mantenere questa percezione per trarne profitto (Selmi, 2016).

La sequenza temporale nell'interazione sessuale tra un'operatrice e un cliente è standardizzata e prevede una fase di presentazione, una fase di esibizione del corpo, una fase di svestizione e una fase di accarezzamento reciproco dei genitali, che porta al culmine dell'interazione ovvero la penetrazione. Durante queste fasi, l'attenzione viene focalizzata sul corpo dell'operatrice, in particolare sul suo seno. Durante un'interazione sessuale, l'operatrice (una donna che lavora in un'interazione sessuale virtuale) si posiziona come passiva e fa in modo che sia il cliente (l'altra persona con cui sta interagendo) a gestire l'interazione. L'operatrice conferma costantemente le sue capacità amatorie e posiziona il cliente come un uomo che sa come gestire una relazione sessuale con una donna.

Quanto finora descritto fa riferimento ad una serie di scripts sessuali di matrice eterosessuale che mettono in scena una trama narrativa in cui uomini e donne esplicitano modalità diverse di prestazione durante un'interazione sessuale.

Nella telefonia erotica, l'interazione sessuale è guidata dall'operatrice che utilizza uno script integrato basato sull'eteronormatività. Questo script, che include aspettative sia per il cliente che per l'operatrice, crea un'interazione sessuale che il cliente percepisce come "vera" e adeguata alle sue aspettative culturali. Tuttavia, le stesse operatrici sono influenzate dalle aspettative culturali e giudicano negativamente i clienti che iniziano la conversazione con richieste sessuali esplicite. Questo perché non rispetta l'ordine cronologico e il modo in cui le parti dovrebbero posizionarsi e sedurre.

Come sostiene Butler (2006), ciò che rende una performance di genere vera è la sua capacità di essere creduta creando un effetto naturale. In questo caso, nella telefonia erotica, questo processo viene attivato attraverso la narrazione di stereotipi specifici di genere. Sorprendentemente, più le narrazioni messe in scena dalle operatrici seguono gli stereotipi e si allontanano dalla realtà delle donne, più queste performance risultano efficaci e autentiche per i clienti.

Per attivare il repertorio simbolico della femminilità, le operatrici devono posizionare sia se stesse che il cliente all'interno della storia, assegnando ad ognuno un ruolo in linea con la performance di genere che stanno creando.

Per essere efficaci, le narrazioni devono avere una forza illocutoria che crea l'ambiente sessuale, e una forza perlocutoria che produce effetti reali sui clienti. Le operatrici devono creare un "patto di realtà" con i clienti per far loro credere alla veridicità dell'interazione sessuale o affettiva. Questo "patto di realtà" è fondato sulla credibilità dell'identità della persona che si trova dall'altro lato della cornetta e sulla percezione che il cliente stia effettivamente partecipando a un'interazione sessuale o affettiva. Gli scenari culturali forniscono agli individui le istruzioni su come agire e percepire una situazione sessuale e sono interpretati dalle operatrici nella conversazione telefonica.

Lo studio dei cambiamenti nei comportamenti e atteggiamenti sessuali è stato un argomento di attenzione scientifica da decenni, ma la trasformazione dei copioni sessuali dei clienti di servizi sessuali a pagamento è stata ignorata a lungo. Questa lacuna negli studi sulla sessualità è probabilmente dovuta alla resistenza del pregiudizio verso il mercato del sesso e alla credenza che la domanda di prostituzione da parte di uomini eterosessuali sarebbe una pulsione "naturale". La prostituzione rappresenterebbe quindi una sacca di sopravvivenza di una concezione tradizionale della condotta sessuale. Inoltre, il paradigma del "controllo" influisce sulla domanda di prostituzione, in cui la crisi dei modelli tradizionali di maschilità porta gli uomini a cercare di ristabilire il controllo

sull'altro genere. Questi comportamenti e atteggiamenti sessuali sono pertanto fortemente regressivi, antifemministi e spesso intrecciati con fantasie razziste.

Negli ultimi decenni, c'è stato un aumento dell'interesse per le caratteristiche e le motivazioni degli uomini che pagano per il sesso e per i copioni sessuali messi in scena da sex workers e clienti. La letteratura sul tema ha dimostrato che le sex workers con un livello di autonomia sufficiente possono condurre l'incontro sessuale in modo sicuro. Gli studi mettono in luce come le sex workers favoriscano la messa in scena di copioni dinamici in cui le identità e i ruoli possono variare. Tuttavia, sappiamo meno sulle motivazioni e le interpretazioni dei ruoli da parte dei clienti di prostituzione eterosessuale. Gli studi sul campo hanno fornito informazioni sulle modalità di interazione cliente- prostituta in contesti specifici come night club e sale massaggi. Nel mercato della prostituzione indoor, si evidenzia lo sviluppo di routine e copioni sensual-sentimentali, che creano un'illusione di domesticità per i clienti regolari.

I recenti studi condotti da Serughetti (2016) hanno esplorato le caratteristiche della prostituzione mediata attraverso il web e l'impatto delle comunicazioni via Internet sul mercato della prostituzione, in parallelo con l'aumento del numero di siti web che pubblicizzano i servizi di prostituzione. Questo è stato reso possibile dalla crescente accessibilità di Internet a persone di tutti i gruppi sociali, dalla disponibilità di piattaforme per la creazione di blog e siti personali, dalla diffusione di metodi di pagamento online e dal miglioramento della protezione della privacy.

Il servizio più comune offerto online nel mercato del sesso per la clientela eterosessuale maschile è quello di escort, che differiscono dalla prostituzione in bordelli, sale massaggi e centri erotici per la maggiore mobilità e per l'orientamento verso una clientela selezionata. I siti web di agenzie che gestiscono il lavoro di numerose donne (ma anche uomini e donne transessuali), così come i blog o i siti personali di escort indipendenti, presentano pagine web che descrivono dettagliatamente le caratteristiche fisiche, etniche, età, doti personali, interessi, orientamento sessuale e tipologia di servizi offerti. Queste pagine web fungono da vetrine virtuali per la selezione da parte dei clienti di una vasta scelta di sex worker, motivo per cui possiamo parlare di "bordello virtuale".

L'utilizzo di internet ha avuto un impatto significativo sulla prostituzione. Gli studi di Cunningham e Kendall (2011) mostrano che l'uso di internet riduce i costi per l'esercizio della prostituzione, rendendolo vantaggioso sia per le escort indipendenti che per quelle che lavorano con un'agenzia. Ciò ha portato a un aumento dell'offerta di servizi nel mercato del sesso e a un declino della prostituzione di strada a favore di quella indoor pubblicizzata sul web. Per i clienti, internet significa varietà e comodità nella ricerca e nella selezione dei servizi sessuali. La mediazione online garantisce anonimato e privacy, ma allo stesso tempo avviene all'interno di un medium pubblico. I

clienti partecipano anche a comunità virtuali dove possono condividere esperienze e opinioni con altri

clienti, fornendo una visione ravvicinata dei desideri e delle rappresentazioni sessuali e di genere. Questi aspetti sono importanti per comprendere i modi in cui i clienti si comportano e rappresentano i modelli sessuali e di genere nei loro rapporti con le escort.

La capacità delle escort di intrattenere, ascoltare e trasmettere calore ai clienti è il risultato della loro abilità professionale, che consiste nell'eliminare i segni che ricordano la natura commerciale della relazione e nell'adozione di copioni tratti dalle relazioni sessuali "convenzionali". L'escort di classe darà l'impressione di non badare ai soldi e al tempo e susciterà nei clienti evocazioni di tre figure affettive: una conoscente, un'amica e un'amante. Questa sapiente gestione dell'illusione crea un'efficace impressione di autenticità, che i clienti valutano altamente.

In molte recensioni su pratiche e posizioni sessuali, si descrive solitamente una sequenza che prevede il rapporto orale, seguito da penetrazione vaginale o anale, terminato con l'eiaculazione sul corpo. Secondo le narrazioni dei clienti, i rapporti anali e la conclusiva eiaculazione in bocca sono fonti di maggiore gratificazione sessuale.

Questi atti rappresentano anche la potenza sessuale del cliente. Il piacere è il tema principale delle recensioni dei clienti delle escort. Il corpo maschile è al centro della descrizione e la capacità professionale della escort viene valutata in base alla soddisfazione fisica del cliente. Tuttavia, nelle relazioni commerciali emerge l'importanza della reciprocità del piacere, come nei rapporti eterosessuali consensuali. I recensori analizzano i segni di autentico godimento da parte delle escort, spesso per stabilire se hanno raggiunto un orgasmo. Alcuni clienti sviluppano un'intensa illusione di corteggiamento e relazione con la escort e alcuni addirittura parlano di amore. Questo tipo di incontri a pagamento può favorire l'emergere di sentimenti di attaccamento e alcuni clienti ne sono consapevoli e parlano del rischio di sviluppare una dipendenza.

## CAPITOLO 3

### TRANSGENDERISMO E TRANSGENDERISMI. ASPETTI MEDICI, PSICOSOCIALI DELL'INCONGRUENZA DI GENERE

#### **Introduzione.**

Negli ultimi anni si è osservato l'incremento costante e considerevole del numero di adolescenti e di giovani adulti che si autodefinisce *transgender* e manifesta in modo relativamente stabile una difformità tra il sesso biologico e l'identità di genere esperita.

Analizzando un recente report di uno dei principali centri per la riaffermazione di genere in Italia (nello specifico il centro di riferimento per la città di Roma) è emerso un incremento del 57% delle richieste di avvio di un percorso di riaffermazione di genere nel triennio 2019-2022.

Al fine di offrire un quadro chiaro dell'oggetto di studio, è necessario innanzitutto operare una distinzione tra transessualità e transgenderismo, fornendo una definizione di entrambi.

La transessualità è la condizione di un individuo che sperimenta un disallineamento tra identità fisica e identità psichica; tale condizione influisce su ciascun ambito di vita e ha spesso un effetto invalidante tale da spingere l'individuo a intraprendere percorsi psicologici, legali e medico-chirurgici per avere l'aspetto che si sente di avere in relazione al proprio genere.

*Transgender* è un termine ombrello che viene utilizzato per descrivere le persone che sentono di vivere e sperimentare un'identità sessuale difforme rispetto all'identità assegnata alla nascita attraverso il riconoscimento della determinazione biologica: tali individui non confermano le aspettative, i ruoli e gli atteggiamenti sociali legati al genere e spesso intraprendono percorsi di ridefinizione ed allineamento di genere senza necessariamente ricorrere alla chirurgia demolitiva e/o ricostruttiva.

Questa condizione di incongruenza di genere può provocare diverse difficoltà che si riflettono sul benessere medico, psicologico e sociale dell'individuo.

Nella condizione *transgender* rientrano, dunque, le persone nate biologicamente uomini che sentono di appartenere al genere femminile (MtoF – Male to Female – o recentemente definite AMAB

- Assigned Male At Birth), le persone nate biologicamente donne che sentono di appartenere al genere maschile (FtoM – Female to Male – o recentemente definite AFAB – Assigned Female At Birth), tutte le persone che rifiutano il binarismo di genere, definiti *non binary*, che possono talvolta

sperimentare un'appartenenza ad entrambi i generi (*genderfluid*) o al contempo sentono di non aderire a nessuno dei generi proposti dalla società mainstream (*agender*) (Di Gregorio, 2019).

Bisogna condurre ricerche sul transgenderismo e sulla transessualità per capire come la cultura, la società, il linguaggio e i valori influenzino la percezione e la classificazione delle identità nella società occidentale.

La letteratura scientifica sul transgenderismo e la transessualità generalmente hanno due prospettive differenti, che riflettono due diverse teorie sulla sessualità. Secondo il modello nosografico, che ha una visione essenzialista, il transgenderismo viene visto come una condizione disfunzionale tra l'identità fisica e quella psichica, e viene incasellato in discorsi "patologizzanti" e "medicalizzati". In questo modello trova terreno fertile la medicina di genere, la psicopatologia e la psichiatria.

Al contrario, il modello socio-antropologico di matrice costruttivista cerca di analizzare come la società e la cultura categorizzano il genere e la sessualità, e come i significati sono sedimentati nella società (Ruspini, 2009; Rinaldi, 2016).

Nel presente capitolo saranno presentate ed argomentate entrambe le visioni (il modello nosografico, dunque, ed il modello socio-antropologico) cercando di porre in risalto gli aspetti salienti e significativi presenti nella letteratura scientifica e, al contempo, evidenziando lo stato dell'arte ed i limiti che sono stati evidenziati.

Attraverso l'argomentazione del modello nosografico sarà ricostruito il percorso di classificazione diagnostica in psicopatologia e psichiatria, percorso che ha visto nel corso dei decenni diverse rielaborazioni sia in merito ai criteri diagnostici sia in merito alla terminologia e alle etichette cliniche utilizzate. L'analisi del modello socio-antropologico, invece, argomenterà le principali teorie sociologiche ed antropologiche che affrontano, su diversi aspetti, il tema del transgenderismo e della transessualità e le diverse modalità con cui la società e la cultura determinano le costruzioni identitarie, i modelli e le espressività di genere.

## **1. Il Modello nosografico: la Diagnosi di Disforia di Genere nel corso negli anni**

### *1.1. La classificazione clinica dell'Incongruenza di genere.*

Il modello nosografico rappresenta, forse, l'esempio più chiaro ed evidente della matrice essenzialista nello studio e nell'analisi del transgenderismo e della sessualità in senso più generale.

Partendo da una concezione direttiva e univoca della corrispondenza tra identità di genere e sesso biologico, il modello nosografico incasella il transgenderismo e la transessualità in una condizione

*clinica*, ovvero uno stato di disfunzionamento, di disallineamento rispetto a un modello considerato normativo e “tipico”: la condizione cisgender.

Tuttavia, questa posizione essenzialista che ha caratterizzato per oltre un secolo il modo e le modalità con cui venivano affrontate le tematiche inerenti alla transessualità ed al transgenderismo è continuamente sollecitata (e spesso contestata) dalla ricerca scientifica di diversa matrice, dai movimenti sociali e culturali, dagli attivisti e dalle associazioni di categoria affinché si superi e si accantoni del tutto l’approccio patologizzante e medicalizzante della condizione.

In virtù di queste sollecitazioni e dei cambiamenti socio-culturali avvenuti in materia di incongruenza di genere la classificazione nosografica delle diagnosi legate al genere ha subito numerosi cambiamenti e processi rielaborativi, sia all’interno dei sistemi di classificazione internazionali delle malattie e dei problemi correlati (Sistema ICD) proposta dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), sia nel DSM (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali) proposto dall’*American Psychiatric Association* (APA) (Drescher, Cohen-Kettenis, Reed, 2016).

Come è possibile osservare dall’analisi delle prime due edizioni del DSM (APA, 1952; 1968) in esse non era inclusa nessuna diagnosi o etichetta nosografica legata esplicitamente al genere: tutti gli individui e le soggettività che presentavano disparate problematiche relative alla sfera sessuale o al genere venivano incluse nella categoria diagnostica delle *deviazioni sessuali*, sezione che al suo interno accoglieva anche altre condizioni considerate cliniche, come l’omosessualità e il travestitismo.

È nel 1980, con la pubblicazione della terza edizione del DSM, che compare per la prima volta una nomenclatura specifica per il genere ovvero il *disturbo dell’identità di genere*, inserito in seno alla sezione *disturbi psicosessuali*, all’interno della quale erano posti anche il travestitismo, il disturbo dell’identità di genere infantile ed altre parafilie legate all’espressività di genere (APA, 1980).

Con la revisione della terza edizione (APA, 1987) viene introdotta un’importante distinzione per le diverse coorti della precedente nomenclatura di disturbo dell’identità di genere introducendo diverse differenziazioni come *disturbo dell’identità di genere nell’infanzia, nell’adolescenza e nell’età adulta*.

Un’ulteriore modificazione nella classificazione viene effettuata con la pubblicazione della quarta edizione del DSM (APA, 1994) che accorpa nuovamente le diverse etichette diagnostiche del disturbo dell’identità di genere in un’unica nomenclatura ovvero *disturbi sessuali e dell’identità di genere* delineando definitivamente la diagnosi di GID (*gender identity disorder*) collocandola nell’Asse I insieme agli altri disturbi clinici che necessitano di una condizione medicalizzata a lungo termine.

Il definitivo cambiamento dell'etichetta diagnostica del transgenderismo e della transessualità avviene nel 2013 con la pubblicazione della quinta edizione del DSM che introduce il termine *disforia*

*di genere*, nomenclatura coniata per la prima volta nel 1971 da Laub e Fisk per indicare uno stato di sofferenza e disagio legato alla percezione di una incongruenza tra il sesso biologico (assegnato alla nascita) e quello esperito dal soggetto (costruito con l'età evolutiva). Questa nomenclatura ed etichetta diagnostica è tuttora usata per le diagnosi e stabilisce una serie di criteri che servono a cogliere le diverse sfumature e le diverse caratteristiche della Disforia di genere.

Per prima cosa bisogna distinguere l'età di insorgenza della percezione della incongruenza di genere; per tale motivazione il DSM-V distingue in:

- Disforia di Genere nei bambini (302.6, F64.2);
- Disforia di Genere negli adolescenti e negli adulti (302.85, F64.1).

La tabella n°1 mostra i diversi criteri diagnostici delle due sub-etichette cliniche secondo la classificazione dell'ICD-11.

*Tabella 1 - Criteri diagnostici per l'Incongruenza di genere secondo l'ICD-11*

<b>Disforia di Genere nei bambini (302.6, F64.2)</b>	
<i>A. Una marcata incongruenza tra il genere esperito/espresso da un individuo e il genere assegnato, della durata di almeno 6 mesi, che si manifesta attraverso almeno sei dei seguenti criteri (di cui uno deve necessariamente essere il</i> <i>Criterio A1):</i>	
	1. Un forte desiderio di appartenere al genere opposto o insistenza sul fatto di appartenere al genere opposto (o a un genere alternativo diverso dal genere assegnato).
	2. Nei bambini (genere assegnato), una forte preferenza per il travestimento con abbigliamento tipico del genere opposto o per la simulazione dell'abbigliamento femminile; nelle bambine (genere assegnato), una forte preferenza per l'indossare esclusivamente abbigliamento tipicamente maschile e una forte resistenza a indossare abbigliamento tipicamente femminile.
	3. Una forte preferenza per i ruoli tipicamente legati al genere opposto nei giochi del "far finta" o di fantasia.
	4. Una forte preferenza per giocattoli, giochi o attività stereotipicamente utilizzati o praticati dal genere opposto.
	5. Una forte preferenza per compagni di gioco del genere opposto.

	6. Nei bambini (genere assegnato), un forte rifiuto per giocattoli, giochi e attività tipicamente maschili, e un forte evitamento dei giochi in cui ci si azzuffa; nelle bambine (genere assegnato), un forte rifiuto di giocattoli, giochi e attività tipicamente femminili.
	7. Una forte avversione per la propria anatomia sessuale.
	8. Un forte desiderio per le caratteristiche sessuali primarie e/o secondarie corrispondenti al genere esperito.
<i>B. La condizione è associata a sofferenza clinicamente significativa o a compromissione del funzionamento in ambito sociale, scolastico o in altre aree importanti</i>	
<b>. Disforia di Genere negli adolescenti e negli adulti (302.85, F64.1)</b>	
<i>A. Una marcata incongruenza tra il genere esperito/espresso da un individuo e il genere assegnato, della durata di almeno 6 mesi, che si manifesta attraverso almeno due dei seguenti criteri:</i>	
	1. Una marcata incongruenza tra il genere esperito/espresso da un individuo e le caratteristiche sessuali primarie e/o secondarie (oppure, in giovani adolescenti, le caratteristiche sessuali secondarie attese).
	2. Un forte desiderio di liberarsi delle proprie caratteristiche sessuali primarie e/o secondarie a causa di una marcata incongruenza con il genere esperito/espresso di un individuo (oppure, nei giovani adolescenti, un desiderio di impedire lo sviluppo delle caratteristiche sessuali secondarie attese).
	3. Un forte desiderio per le caratteristiche sessuali primarie e/o secondarie del genere opposto.
	4. Un forte desiderio di appartenere al genere opposto (o un genere alternativo diverso dal genere assegnato).
	5. Un forte desiderio di essere trattato come appartenente al genere opposto (o un genere alternativo diverso dal genere assegnato).
	6. Una forte convinzione di avere i sentimenti e le reazioni tipici del genere opposto (o di un genere alternativo diverso dal genere assegnato).
<i>B. La condizione è associata a sofferenza clinicamente significativa o a compromissione del funzionamento in ambito sociale, lavorativo o in altre aree importanti.</i>	
Specificare:	Con disturbo dello sviluppo sessuale (per es., un disturbo adrenogenitale congenito come iperplasia surrenale congenita 255.2 [E25.0] oppure sindrome da insensibilità agli androgeni 259.50 [E34.50]).
	Post transizione: L'individuo è passato a vivere a tempo pieno il genere desiderato (con o senza riconoscersi legalmente nel cambiamento di genere) e si è sottoposto (oppure si sta preparando a sottoporsi) ad almeno

	<p>una procedura medica di riassegnazione sessuale o a un protocollo di trattamento, vale a dire un regolare trattamento con ormoni del sesso opposto o un intervento chirurgico di riassegnazione del genere in accordo al genere desiderato (per es., penectomia, vaginoplastica in un individuo nato maschio; mastectomia o falloplastica in un individuo nato femmina).</p>
--	---

Mentre il DSM è un manuale diagnostico utilizzato principalmente per le diagnosi e per la ricerca scientifica internazionale di matrice nordamericana, in Europa (e, dunque, anche in Italia) si fa maggiormente riferimento al Sistema di classificazione internazionale delle malattie e dei problemi correlati (Sistema ICD).

Anche nel caso dell'ICD l'evoluzione della nomenclatura nosografica del transgenderismo e del transessualismo ha avuto un percorso parallelo ai cambiamenti socioculturali e alle esigenze di autodeterminazione delle diverse istanze e soggettività.

Nella nona edizione (OMS, 1975) compare per la prima volta la diagnosi di *transessualismo* inserita nella categoria delle *deviazioni sessuali* rimarcando con forza la non normatività della condizione dell'incongruenza di genere e favorendo e nutrendo l'ampia gamma di stereotipi e stigmatizzazioni sociali legate alle persone transgender in termini di patologia mentale, di deprivazione e di devianza sociale.

Con la decima edizione elaborata nel 1992 (OMS, 1992), una nuova classificazione diagnostica è stata sviluppata per includere tutte le diverse sfumature del disturbo dell'identità di genere, visto come uno "spettro" piuttosto che come una forma clinica unica. Come risultato, è stata introdotta la denominazione di *disturbo dell'identità di genere* che distingue tra diversi sottotipi: *transessualismo*, *travestitismo a doppio ruolo* e *disturbo dell'identità di genere non specificato*.

La grande innovazione nel modello nosografico arriva, però, nel 2018 quando l'OMS pubblica l'undicesima versione del ICD e – sull'onda di diversi cambiamenti socioculturali verificatisi in numerosi Paesi della UE e come risultato di un lavoro sinergico tra essi – si introduce un nuovo termine destinato a trasmettere in tutti i diversi livelli comunicativi maggiore inclusione psico-sociale: *l'incongruenza di genere*.

La nuova etichetta derubrica definitivamente il transgenderismo e la transessualità dai disturbi mentali e del comportamento umano e sociale e la ascrive nella sezione dedicata alle *condizioni correlate alla salute sessuale*. Questa duplice azione da un lato risponde a pieno alle esigenze poste dalla comunità transgender di “depatologizzare” la condizione di disforia di genere smarcandola dalle possibili connotazioni stereotipate e stigmatizzate; dall'altro lato conserva la necessità di “diagnosi”, condizione funzionale per accedere ai trattamenti medici e sanitari ascritti al percorso di riaffermazione di genere e in prospettiva più ampia alla stessa condizione transgender in termini di benessere bio-psico-sociale (Drescher et al, 2012).

Le etichette diagnostiche attualmente utilizzate nell'ICD-11 sono le seguenti:

- A. Incongruenza di genere in età adolescenziale e adulta
- B. Incongruenza di genere nell'infanzia

### C. Incongruenza di genere non specifica (residuale).

Il modello nosografico per la trattazione del transgenderismo e della transessualità impone una riflessione clinica e medica di esclusione di altre patologie correlate sia in termini di disfunzionalità organica e somato-anatomica, sia in termini di comorbidità di altre affezioni psicopatologiche e psichiatriche.

Infatti, è fondamentale, nel percorso psicodiagnostico e di osservazione clinica, un doppio processo clinico:

- a) la diagnosi differenziale;
- b) la valutazione dell'eventuale psicopatologia associata.

Nel primo processo la persona transgender è sottoposta ad una serie di indagini mediche, genetiche e psicologiche per accertare l'esclusione di altri quadri clinici sovrapponibili o attigui alla condizione di Incongruenza di genere, come ad esempio l'ermafroditismo e pseudo-ermafroditismo, l'intersessualità, la schizofrenia e i disturbi della personalità (APA, 2013; Lingiardi, McWilliams, 2017).

Per quanto riguarda, invece, il processo di valutazione dell'eventuale psicopatologia associata esso si effettua mediante un processo psicodiagnostico complesso ed articolato che mira ad indagare altre condizioni cliniche e psichiatriche in comorbidità o conseguenziali al malessere psicologico e sociale generato dalla condizione di Incongruenza di genere.

Steensma e collaboratori (2013; 2014) e de Vries e collaboratori (2011; 2016) hanno evidenziato, attraverso una serie di studi empirici, una importante incidenza di problemi comportamentali ed emozionali rispetto alla popolazione generale negli adolescenti transgender. In particolar modo, si è osservato come questi sviluppino disturbi depressivi e ansiogeni, spesso correlati ad atti di autolesionismo ed ideazione suicidaria.

Le condotte di autolesionismo ed ideazione suicidaria sono state confermate da uno studio di Spack e collaboratori (2012) condotto su 97 adolescenti con diagnosi di Incongruenza di genere ricoverati presso l'Ospedale Pediatrico di Boston. L'equipe rilevò come il 44,3% presentava un quadro clinico complesso con comorbidità di attacchi di panico e depressione, circa il 20% aveva avuto nei mesi precedenti condotte autolesioniste e automutilative e nel 9% dei casi vi era stato almeno un episodio di passaggio all'azione di un'ideazione suicidaria.

In uno studio analogo condotto da Khatchadourian e collaboratori nel 2014 in Canada i dati emersi erano sovrapponibili e confermativi delle ipotesi formulate dal gruppo di Boston; infatti, circa il 44%

dei partecipanti alla ricerca riportava disturbi dell'umore e depressione e nel 33% dei casi vi erano presenti importanti aspetti patologici legati all'ansia sociale e generalizzata.

Un'altra comorbidità molto presente nella popolazione transgender in tutte le coorti di età è il Disturbo del comportamento alimentare ed insoddisfazione rispetto al proprio schema corporeo. Come osservato da Witcomb e collaboratori in uno studio condotto nel 2015 su una popolazione di persone transgender (circa 200 soggetti) questi ricevevano un'attenzione clinica per disturbi del comportamento alimentare maggiore rispetto alla popolazione cisgender generale, e tale percentuale si attestava tra il 2-5% dei casi generali.

Feder e collaboratori (2017) in uno studio condotto su un campione di 97 persone con diagnosi di incongruenza di genere hanno riferito come il 95% sperimentava problemi ed insoddisfazione circa il proprio schema corporeo e la propria fisicità e circa il 5% abbia ottenuto in seconda valutazione una diagnosi stabilizzata di Anoressia Nervosa.

Infine numerose ricerche negli ultimi anni hanno focalizzato l'attenzione su possibili correlazioni tra Incongruenza di genere e ansia e ritiro sociale connessi a fenomeni di bullismo ed emarginazione sociale nei diversi contesti di vita.

A tal proposito, un interessante lavoro di ricerca condotto da Shiffman e collaboratori nel 2016 su un campione di 158 persone transgender ha ipotizzato che l'insorgenza di eventuali tratti psicopatologici fosse associato al funzionamento (o disfunzionamento) sociale con i gruppi di pari e nei microsistemi di vita evidenziando come atti di bullismo ed emarginazione sociale possano costituire un elemento eziopatogenetico di questi, e di conseguenza si potesse osservare un incremento considerevole di comportamenti disfunzionali e patologici, come ad esempio abuso di sostanze psicoattive, isolamento sociale, ideazioni suicidarie.

## **2. Il Modello socio-antropologico: complessificare il discorso sui generi.**

Come abbiamo visto il modello nosografico ha per molti secoli dominato, in modo quasi del tutto incontrastato, la tematica transgender contribuendo in modo robusto al consolidamento del processo di biologizzazione e medicalizzazione della condizione di incongruenza di genere, alimentando ed amplificando gli stereotipi di devianza e le conseguenti stigmatizzazioni sociali.

Nella seconda metà del Novecento, però, grazie anche ai movimenti sociali minoritari esplosi in tutto il mondo, si affaccia nel panorama scientifico delle scienze sociali, un nuovo desiderio e nuove necessità per analizzare, studiare, diversificare e rendere complesso il discorso sulla sensualità in senso ampio, sdoganando per sempre i modelli proposti fino a quel momento.

Lo studio e l'analisi della realtà sociale, delle proprie regole e dettami, della costruzione di simboli e significati trovano terreno fertile in discipline come la sociologia, l'antropologia e la psicologia sociale, che non poche volte si sono interrogate (ed interfacciate) sulla sessualità e sui discorsi legati al genere e al sesso.

Il transgenderismo e la transessualità diventano argomenti di estrema complessità, che esulano da spiegazioni e descrizioni di un fenomeno considerato dai più "extra-ordinario". Infrangere l'ordine di genere, la dicotomia dei sessi e gli altri dogmi del modello veterosessuale implica inevitabilmente la necessità di occuparsi delle modalità e degli aspetti salienti attraverso i quali le culture dominanti e le organizzazioni sociali strutturate esercitano un potere, un controllo ed una regolazione dei ruoli e delle aspettative sociali attese ed ascritte dalla società stessa (Goffman, 1956; Ruspini, 2009).

La presenza di una incongruenza di genere comporta cambiamenti sostanziali e reali a diversi livelli della società, destabilizzando i contesti sociali in cui il soggetto è inserito, che possono incontrare resistenze, opposizioni e discriminazioni, ma anche processi di revisione, rinegoziazione e rifinizione.

Un primo cambiamento che la persona transgender mette in atto con il proprio coming out e/o con il proprio percorso di riaffermazione di genere è quello del *ruolo di genere*. Questo cambiamento, seppure diverso rispetto alla tipologia di persona transgender – in letteratura sono presenti numerosi studi a rinforzo della teoria secondo la quale una persona transgender FtM abbia maggiori possibilità di reinserimento sociale rispetto ad una persona MtF – implica una destrutturazione della divisione dei ruoli di genere che è alla base della società e in funzione della quale sono costruite e determinate leggi politiche, sistemi economici, dimensioni del Welfare state e aspetti legati alla salute, al benessere, alla religione e alla stratificazione sociale (Wilson et al. 2009; Rodriguez et al. 2017; Shifmanm et al 2016).

Un ulteriore aspetto che è opportuno considerare nello studio del transgenderismo e della transessualità è il legame, spesso complesso ed indefinito, tra *sex*, *genere* e *pratiche sessuali* legame su cui si poggia gran parte della *sexual normativity* dominante, ovvero la cis-eteronormatività. In altre parole, vengono messi in discussione concetti come "normalità", "naturalità" e "generatività", richiamando a pieno il valore costruttivista dei generi, in cui il maschile ed il femminile sono espressioni di una specifica cultura ed una determinata cronistoria.

Analizzare il transgenderismo e la transessualità consente inoltre di esaminare e complicare la relazione, spesso non sempre efficace, tra politiche sociali, modelli di genere prevalenti e formazione di una cittadinanza attiva e riconosciuta, attraverso processi di "legittimazione" basati, valutati e controllati sul modello cis-eteronormativo.

Infatti, lo studio della *sexual normativity* all'interno della comunità transgender rappresenta una nuova frontiera negli *LGBT studies*:

È, infatti, interessante analizzare l'evoluzione dei modelli sociali e mediali del genere delle persone transgender che – a quarant'anni dall'entrata in vigore della legge di Stato numero 164/1982 in Italia – contribuiscono ancora a fornire una rappresentazione collettiva e sociale della persona transgender come individuo che intraprende necessariamente un iter medico-chirurgico e legale per acquisire lo “status di persona transgender” ed esistere solo se “normato” da tale protocollo.

Al contrario di questa prospettiva, emergono nuove istanze sempre più fluide, complesse e differenziate, che hanno generato da un lato dibattito e dall'altra tensione sia con la società mainstream che all'interno della comunità LGBTQ+. Questa ulteriore frammentazione dei criteri cis- eteronormativi potrebbe, per alcuni, rappresentare una minaccia per i risultati e le posizioni sociali acquisite grazie ad anni di lotta, richieste e costruzione della propria *sexual normativity*.

### *2.1. Infrangere l'ordine di genere: rappresentazioni sociali della persona transgender.*

L'identità transgender per molti anni è rimasta sul fondo dei discorsi sulla sessualità e sul genere, incapsulata dentro un retaggio culturale ed una matrice di pensiero che ascrivevano alla condizione di incongruenza di genere una possibile espressione, forse estremizzata, dell'omosessualità principalmente maschile.

La letteratura scientifica ha intrapreso solo recentemente un dibattito relativo alle persone transgender, mettendo in evidenza i processi simbolici, le esigenze di visibilità e di cittadinanza sessuale di questa particolare fascia minoritaria della popolazione nella società *mainstream*. Un'analisi delle rappresentazioni sociali della transessualità e del transgenderismo non può esimersi dal considerare il modo in cui il cinema e i media hanno rappresentato la questione transgender e le persone con incongruenza di genere.

Come detto, la principale rappresentazione sociale della persona transgender era ascritta alla psicopatologia ed ai disturbi psichiatrici, assimilabile ad un disturbo della personalità o ad una perversione. Un esempio di questa rappresentazione sociale è mostrato in modo chiaro dal personaggio di Buffalo Bill nel film *Il silenzio degli innocenti* (1990), un efferato serial killer, presentato come una persona transessuale che impazzisce dopo il parere negativo da parte di uno dei centri deputati alla chirurgia delle persone transgender in risposta alla sua volontà di intraprendere un percorso di transizione di genere.

Un'altra concezione ampiamente condivisa nella società della persona transgender è stata – ed è tutt'ora presente in diverse stratificazioni della società e nella costruzione del senso comune – la sovrapposizione con l'omosessualità, in una delle sue forme più estremizzate e femminilizzate.

L'industria culturale e la maggior parte dei media hanno proposto immagini della transessualità come una possibile espressione della omosessualità, con aspetti grotteschi, macchiettistici, enfatizzando l'ambiguità sessuale e morale delle persone portatrici di queste condizioni. Esempi sono stati i film come *A qualcuno piace caldo* (1959) ed *A letto con il nemico* (1991).

Quest'ultima visione del transgenderismo chiama in causa la costruzione simbolica dell'omosessualità, della femminilizzazione dell'identità maschile (Valantine, 2007).

Valantine (2007) e Gilmore (2009) in una loro analisi hanno evidenziato come nel corso degli ultimi trent'anni si sia delineata in modo stabile la separazione tra il concetto di *orientamento sessuale* e di *identità di genere* con una demarcazione relativamente chiara tra l'omosessualità ed il transgenderismo. Tuttavia, le rappresentazioni sociali che hanno caratterizzato il periodo della *demarcazione* non sono state avulse da stereotipi e pregiudizi che hanno ascrivito in modo quasi diretto la persona transgender, generalmente donna, alla prostituzione e ai contesti di devianza sociale.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 nel cinema italiano viene proposto, a sostegno di tale visione, un personaggio considerato ancora oggi uno dei principali archetipi della transessualità in Italia; il personaggio della donna transgender Mery nel film di Marco Risi *Mery per sempre*. Mery incarna in modo chiaro e completo la rappresentazione sociale e mediale della persona transgender in quegli anni: dedita alla prostituzione, con la *doppia identità* contrapposta tra la vita diurna, al limite dell'ambiguità, e la vita di notte contornata di trasgressione e portatrice di disagio che spinge la protagonista alla mercificazione del corpo e alla ipersessualizzazione della persona. Sullo sfondo il disagio sociale di una parte di Palermo rappresentata in modo retrogrado e fuori dalle emancipazioni sociali che, invece, investivano il resto della Penisola (Grimaldi, 1989).

Il dilemma dello *spettro della femminilità* investe in pieno i discorsi e le riflessioni sulla costruzione dell'immaginario in merito al transgenderismo; la società contemporanea è stata per diversi secoli incentrata sull'identità maschile che ha rappresentato sempre potere, forza e virilità. Il genere femminile è storicamente percepito come qualcosa di negativo, limitante e meno adatto alle situazioni ambientali a causa di emozioni e comportamenti associati alla sottomissione all'identità maschile. Il transgenderismo, tuttavia, rompe questo schema consolidato, mescolando i tratti del genere maschile e femminile e rendendo incerti i confini tra i due (Butler, 2006). Sulla base di queste premesse filosofiche e sociologiche l'omosessualità, in primo luogo, e, successivamente, il transgenderismo hanno rappresentato per l'identità maschile cisgenderista un problema in termini di rapporti e posizionamento, allargando i conflitti in seno ai movimenti femministi di emancipazione dall'egemonia maschile, includendo anche le identità LGTBQ+ (Connell, 2006).

Questo dilemma della femminilità se da un lato ha contribuito – seppure in forme stereotipate e marginalizzate – alla visibilità della donna transgender, ha tuttavia completamente lasciato sullo sfondo e delegittimato dai discorsi pubblici e sociali per molti anni gli uomini transgender (o FtoM).

Solo alla fine degli anni 2000, con l'esponenziale aumento delle richieste di percorsi di riaffermazione di genere di persone FtoM, si è iniziato a parlare e a proporre il corrispettivo maschile della condizione transgender femminile; un processo difficile ed articolato che ha spesso subito l'influenza della invisibilità della sessualità femminile considerata non autonoma nella propria espressione; infatti, non è inusuale ascoltare nei discorsi e nei racconti di vita degli uomini transgender che non fossero a conoscenza, prima dell'arrivo dei social media, della possibilità di transizionare da identità femminile ad identità maschile, o che tale costruzione identitaria non era altro che un'espressione estremamente mascolinizzata dall'omosessualità femminile (Masullo, Coppola 2021).

Si assiste, dunque, da un lato all'emancipazione della donna transgender che cerca di affrancarsi dallo stereotipo della prostituzione ma diventa portatrice di una necessità di esplicitare, argomentare e combattere per la rivendicazione di visibilità, di legittimazione e di democratizzazione (sono gli anni, ad esempio, dell'elezione nel Parlamento italiano della donna transgender Vladimir Luxuria); dall'altro lato vengono, seppure in forma residuale, proposti uomini transgender allo scopo di "informare" dell'esistenza di questa identità sessuale attraverso programmi di divulgazione e di informazione scientifica di nicchia.

Emergono, dunque, – e saranno oggetto di trattazione del paragrafo successivo – due modelli dominanti nella rappresentazione sociale delle persone transgender: da un lato la donna transgender *iperwoman*, portatrice di una sensualità estremizzata e necessaria per posizionarsi socialmente all'interno dei contesti sociali con la nuova identità e dall'altro lato l'uomo transgender con una collocazione sociale ancora in definizione, in lotta tra l'assurgere ad un posizionamento sociale superiore dato dalla nuova identità maschile e l'abbandono di una "storia femminile" che lo pone in una posizione di inferiorità rispetto all'identità maschile cisgender; entrambe le costruzioni identitarie dominanti sono binarie e contemplano un orientamento sessuale eteronormativo; le altre identità transgender (come ad esempio l'identità non-binary) non sono state contemplate e non hanno avuto legittimazione e democratizzazione per molti anni.

## 2.2. *Transgenderismo e modelli di genere: ancoraggi culturali e scripts interiorizzati.*

Dalla breve analisi esposta delle principali rappresentazioni sociali e medialità della condizione transgender è chiaro che i discorsi e i processi di simbolizzazione siano ancora una volta "tarati"

sulla visione maschile: la donna transgender è rappresentata e riconosciuta se *iperwoman* al servizio della

sessualità e delle fantasie dell'uomo cisgender; gli uomini transgender provano la loro maschilità e virilità sul “modello maschile cisgender”.

Prendiamo in analisi il modello di genere *iperwoman* che stenta ancora oggi a tramontare. La donna transgender, per trovare una forma di legittimazione, seppure stereotipata e stigmatizzata, ha dovuto necessariamente, per molti anni, incarnare l'idea di trasgressione sessuale, cercando ed ambendo all'ipersessualizzazione del corpo. Non è infatti inusuale incorrere in donne transgender con una taglia di seno superiore alla norma, che hanno ricorso alla chirurgia estetica ripetute volte per perfezionare il corpo e che assumo un abbigliamento ed una espressività di genere eccentrica e *sui generis*.

Questo modello di genere dominante per molti anni tra le identità transgender non modifica il corpo solo per il proprio benessere e per il proprio desiderio di autodeterminazione, quanto piuttosto per aderire, dunque, agli stereotipi e ai modelli maschili dominanti.

L'*iperwoman* non ha fatto altro che rinforzare e nutrire la gamma di stereotipi e pregiudizi che contornano la rappresentazione sociale della donna transgender articolando il complesso circolo vizioso che si è instaurato: eccentricità e trasgressione non permettono il posizionamento sociale delle persone transgender in modo funzionale nei contesti di vita; ne consegue difficoltà di integrarsi e a trovare lavoro; per sopravvivere o per trovare un posizionamento di vita, si ricorre alla prostituzione, rinforzando lo stereotipo diretto transgender-prostituzione (Turolla, 2009).

Aspetti differenti riguardano, invece, il modello di genere tra gli uomini transgender, trattandosi di una realtà emersa solo recentemente e che per molti anni è rimasta invisibile e sottostimata.

Una delle prime ad analizzare ed argomentare il dibattito sulle identità transgender maschili fu Rubin nel 1992 quando utilizzò il termine *guerre di confine* per descrivere il processo identitario e simbolico che avveniva tra le donne omosessuali estremamente maschiline (*butch*) e gli FtoM; la studiosa definiva le prime come donne omosessuali che destrutturavano i modelli di genere ascritti alla loro identità biologica senza dover necessariamente omologarsi da un punto di vista somatico; i secondi non rivendicavano destrutturazioni simboliche e poco interessavano loro i discorsi femministi, in quanto, considerandosi uomini in corpi sbagliati, volevano, al contrario, “epurare” la femminilità soprattutto nell'aspetto (Rubin, 1992).

Noble (2006) nel suo volume *Sons of the movement: FtoMs risking incoherence on post—queer cultural landscape*, riprende proprio quest'ultimo aspetto, considerando l'identità transgender maschile come un passo indietro rispetto alle traiettorie femministe, come l'esito di una paura dell'emancipazione femminile attraverso un processo di “passaggio” al maschile per dominare, per omologarsi, per passare “sul carro degli oppressori”.

Recenti studi hanno mostrato che la maggior parte degli uomini transgender cercano di conformarsi all'ideale di mascolinità dominante per migliorare la propria posizione sociale. Molti uomini trans che passano da femmina a maschio hanno una maggiore facilità nel trovare lavoro e integrarsi nella società rispetto alle donne trans che passano da maschio a femmina. Queste ultime hanno una qualità della vita sociale inferiore rispetto a donne trans e altre identità transgender non conformi (Johnson, 2016; Masullo Coppola, 2021).

Il punto di fragilità nell'esperienza del transgenderismo maschile riguarderebbe, invece, l'aspetto privato ed intimo, in quanto – pur ricorrendo ai processi medicalizzati e alla chirurgia ricostruttiva – il disagio provato sia a livello fattuale che a livello simbolico della “mancanza del fallo” condizionerebbe le relazioni interpersonale ed i livelli di autostima ed autoefficacia percepita (Avera et al. 2016).

Le identità transgender non binarie hanno lottato per stabilire dei modelli di genere propri nel corso degli anni e spesso devono mutuare quelli da altre identità sessuali. Questo conferma che il modello di genere eterosessuale e cisgender è l'unico considerato legittimo dalla società dominante.

È la ricerca della “normativizzazione” a spingere le persone transgender a cercare, a desiderare e a rincorrere i modelli dominanti con il tentativo di omologarsi, o quanto meno abbassare i possibili rischi di emarginazione e discriminazione sociale.

All'interno degli studi sulle persone transessuali, sui percorsi di transizione di genere, sui processi di stigmatizzazione e discriminazione sociale assume un ruolo importante il concetto di “passing for normals” (“passare per normali”) (Rinaldi, 2013).

La parola *passing* (passare) compare per la prima volta negli Stati Uniti con riferimento al fenomeno di mimetizzazione delle persone di colore che, grazie alle loro caratteristiche fenotipiche più chiare che gli consentivano di sembrare bianchi, assumevano ruoli, posizioni e privilegi tipici della categoria sociale considerata normale e di conseguenza “dominante”.

Il termine *passing* assume, invece, all'interno della comunità LGBT, la dinamica di attribuzione da parte di un osservatore esterno di caratteristiche normative ed eteronormative: nello specifico, attribuire la caratteristica eterosessuale ad una persona omosessuale, attribuire caratteristiche cis-sessuali ad una persona transessuale.

Il “*passing for normals*” diventa per la persona transessuale un banco di prova importante per il reinserimento nella società e nella trama sociale con la nuova identità di genere.

Lo studio di Kanuha (1999) ha evidenziato come il livello di *passing for normals* può rappresentare un predittore importante dell'inserimento sociale e del benessere psicologico delle persone LGBT sia nei contesti familiari che lavorativi e sociali.

La “passabilità” diventa così un parametro di discriminazione anche intra-gruppo; infatti, si è evidenziato come le persone transessuali con un alto livello di *passing for normals* tenderebbero ad emarginare, non frequentare e discriminare le persone transessuali con basso *passing for normals* per evitare di essere associati alla categoria stigmatizzata, creando una forma di doppia stigmatizzazione per le persone transessuali.

Vi sono fattori che condizionano ed influenzano il processo di *passing for normals*:

- fattori biologici, fisici e biochimici: la predisposizione genetica, la connotazione biologica e somatica e gli aspetti antropometrici condizionano il processo di *passing for normals*; ad esempio, una persona transessuale MtoF con una altezza superiore agli standard femminili e con una corporatura tipicamente maschile presenterebbe una bassa passabilità rispetto ad una persona MtoF con una altezza contenuta ed una morfologia minuta;

- fattori di espressività di genere: il modo di rappresentare ed esprimere il genere a cui si vuole appartenere condizionerebbe il processo di *passing for normals*; ad esempio, una persona transessuale FtoM che tende a portare la barba rasata presenterebbe una bassa passabilità rispetto ad un FtoM che presenta un’ espressività di genere maschile con barba;

- fattori sociali e relazionali: frequentare persone non LGBT o con alta passabilità favorirebbe il processo di *passing for normals* delle persone transessuali, poiché rientrerebbero in una costruzione sociale e di contesto normativa ed eteronormativa.

È evidente come un alto livello di *passing for normals* migliora la qualità della vita della persona transessuale, e questo non solo perché l’individuo può raggiungere una soddisfazione ed un livello di autostima importante per il benessere psicologico, ma anche perché così ha più possibilità di sottrarsi al pregiudizio sociale e allo stigma sociale connesso alla transessualità.

Il processo di *passing for normals* assume, dunque, un ruolo centrale sia nella scelta dell’affrontare o meno l’operazione chirurgica o di completare o meno il percorso di transizione di genere con la fase ricostruttiva, sia nella scelta di intraprendere un percorso di transizione di genere clear o convenzionale rispetto ad un percorso dark e non convenzionale, esponendo di fatto il soggetto ad un ulteriore pericolo e stress per il proprio benessere psico-fisico e sociale.

Il ruolo del *passing for normals* investirebbe un ruolo centrale nella costruzione e nelle dinamiche relazionali e di coppia delle persone transgender.

Masullo e Coppola (2022) hanno condotto una ricerca sulle dinamiche di coppia, sui modelli di genere e sui processi immaginari delle persone transgender. Gli autori hanno intervistato circa 30 persone transgender, alcune in coppia con partner transgender (definita coppia *switch*), alcune in coppia con persona cisgender (definita coppia *gender-mixed*).

Dall'analisi delle interviste sono emersi diversi aspetti interessanti nonché pioneristici per lo studio e la comprensione delle dinamiche relazionali e di coppia delle persone transgender. In primo luogo, analizzando le coppie *switch*, formate da una MtoF e da un FtoM, la scelta di individuare un partner sentimentale all'interno della comunità transgender sembrerebbe una opzione funzionale sia in termini di autodeterminazione sia in termini di legittimazione e riconoscimento sociale; la condivisione del percorso di riaffermazione di genere e la distensione dalla pressione sociale esperita nei contesti di vita – conseguenza di una condivisione di un'expertise delle reti di sostegno sulla tematica transgender – rappresenterebbero un importante fattore di benessere della coppia che a lungo termine avrebbe una maggiore tenuta in termini di accordo emotivo, supporto psicologico e sociale. Al contrario le coppie *gender-mixed* – ovvero formate da un partner transgender ed uno cisgender – evidenzerebbero maggiori difficoltà nel riconoscimento dello status sociale della coppia stessa e il benessere della coppia risulterebbe minato da processi di discriminazione e stigmatizzazione del partner transgender all'interno dei contesti di vita del partner cisgender. Un ruolo cruciale giocherebbe, come già detto in precedenza, dal *passing for normals*: minore è il *passing* del partner transgender maggiore è la probabilità di incorrere in discriminazioni, fenomeni di *closet* e di emarginazione sociale.

### **3. “Come da protocollo”: il percorso storico, sociale e giuridico della riaffermazione di genere in Italia**

Fino al 1982 – anno di entrata in vigore della legge 164 che regola e norma la riassegnazione chirurgica di sesso – non era previsto dalla legge nessun intervento né sociale né giuridico né medico- chirurgico volto ad intervenire sull'identità di genere modificandola; non era inoltre possibile modificare il proprio nome e prenome o rettificare il sesso assegnato alla nascita.

Per chiarire i processi culturali, politici e sociali che portarono il 14 aprile 1982 all'approvazione in Parlamento della legge 164, è necessario ripercorrere alcuni eventi storici che concorsero a tale traguardo.

Una delle prime proteste che contribuì a focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica e sociale sulla condizione di vita e di invisibilità delle persone transgender in Italia fu l'occupazione dell'Idroscalo di Milano organizzata nel 1979 da un gruppo di donne transessuali.

Pochi mesi dopo, nello specifico nel febbraio 1980, nacque a Bologna il primo gruppo attivista di persone transessuali e transgender in Italia: il Movimento Italiano Transessuali (MIT); il gruppo delineò un proprio programma di azione e di inclusione sociale sottoponendo al legislatore la proposta di legge per normare e regolamentare l'iter di riassegnazione di genere.

Il MIT e le proposte dei suoi rappresentanti incontrarono l'interesse della politica italiana e, principalmente, del Partito Radicale che, attraverso Nilde Iotti – in quel momento Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica italiana – si impegnò personalmente ed argomentare ed appoggiare mediante una proposta di legge per il percorso di riaffermazione di genere; la discussione e la negoziazione tra le diverse forze politiche portarono, nella primavera dell' '82 all'approvazione della legge che, tuttora, (seppur con diverse revisioni, successivamente trattate) norma la transizione di genere in Italia.

È opportuno fornire un excursus storico e giuridico della legge 164 dall'entrata in vigore fino alle revisioni del 2015 e del 2017.

Il testo iniziale della legge includeva pochi articoli non esaustivi di tutte le possibili istanze dell'identità transgender; esso stabiliva dei criteri specifici, quali: autorizzazione ad interventi chirurgici previa sentenza passata in giudicato; la competenza territoriale del tribunale della circoscrizione giuridica di residenza dell'individuo; infine, la rettifica dei documenti e degli atti giuridici (atto di nascita, definizione del prenome e sesso attribuito alla nascita) dopo l'appurata rettifica somato-anatomica del soggetto che intraprende il percorso.

Nei primi trent'anni dell'entrata in vigore della suddetta legge il percorso di adeguamento dell'identità fisica con l'identità giuridica si articolava, dunque, su due direttrici: da un lato, un percorso giuridico che, attraverso un iter valutativo e responsivo, “autorizzava” la persona transgender ad intervenire sui caratteri sessuali, primari e secondari, e solo successivamente rettificava i dati anagrafici ed i documenti giuridici; dall'altro, l'iter “clinico” che, attraverso prestazioni sanitarie e mediche, accertava la diagnosi di incongruenza di genere, modificava gli aspetti fenotipici di genere, l'apparato genitale e l'aspetto sociale dell'individuo.

L'aspetto clinico, in particolare, è stato regolamentato in Italia dal protocollo diramato dall'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (ONIG) che ha delineato ed esplicitato le fasi specifiche del percorso.

La prima fase – che chiameremo, in questa sede, Fase 1 – rappresentava il punto di partenza dell'iter di riaffermazione di genere ed era definita “fase di interrogazione sull'identità di genere” che si prefiggeva due obiettivi specifici: in primo luogo, accertare (attraverso una valutazione psicodiagnostica) i criteri per la diagnosi di incongruenza di genere; in secondo luogo, escludere la presenza di altre patologie psichiatriche ed effettuare un'eventuale diagnosi differenziale. Inoltre, in questa fase, è formulato anche un progetto d'intervento psicoterapeutico per supportare l'individuo e le sue reti di prossimità in tutte le fasi del percorso.

La Fase 2, o “fase triadica”, rappresentava un percorso integrato in cui si agisce contestualmente

su tre aspetti. Infatti, in questa fase del percorso vi era la contemporanea attuazione della  
“transizione

sociale” – in cui l’individuo assume il genere e l’identità desiderata in tutti i contesti di vita –, della modificazione fenotipica di genere attraverso l’assunzione della terapia ormonale sostitutiva (TOS) e, infine, dell’avvio delle procedure giuridiche per l’autorizzazione agli interventi.

La Fase 3 rappresentava la dimensione “irreversibile” del percorso, in quanto si agiva chirurgicamente sui caratteri sessuali primari previa autorizzazione del Tribunale di competenza.

L’ultima fase – o Fase 4 – attribuiva nuovamente un ruolo centrale al Tribunale di competenza nell’autorizzazione del cambio anagrafico e di tutti i documenti accertata l’avvenuta modificazione chirurgica del sesso assegnato alla nascita.

In seguito ai cambiamenti sociali e culturali avvenuti nel mondo intorno agli anni 2010, grazie ai principali movimenti LGBTQ+, alle associazioni di categoria e ad un sistema politico maggiormente inclusivo rispetto alle tematiche legate al transgenderismo si è assistito ad un costante ed importante processo di “depatologizzazione” della condizione transgender. Nello specifico, sia i movimenti LGBTQ+ che le associazioni di persone e famiglie transgender si sono battuti per il riconoscimento di due diritti inalienabili dell’individuo con incongruenza di genere: in primo luogo, la possibilità di adeguare i documenti e i dati anagrafici contestualmente alla modificazione delle caratteristiche fenotipiche di genere dell’individuo; in secondo luogo, la possibilità di non ricorrere ad intervento chirurgico demolitivo e ricostruttivo per affermare la nuova identità di genere così da promuovere una maggiore democratizzazione dei desideri e delle intenzioni delle persone transgender.

Dagli ultimi quindici anni, dunque, l’intervento clinico per le persone transgender è regolamentato dalle Linee guida della *World Professional Association for Transgender Health* (WPATH) e con i criteri stabiliti dagli *Standards of Care*, linee guida pubblicate con cadenza biennale dalla *Harry Benjamin International Dysphoria Association INC*. Le principali differenze tra il protocollo ONIG e il protocollo WPATH risiedono nel grado di controllo e autodeterminazione posseduto attivamente dalla persona transgender nel processo decisionale sul percorso di riaffermazione di genere. Infatti, a pronunciarsi sull’autorizzazione ad intraprendere tale percorso è un’equipe multidisciplinare composta da un comitato etico che, all’interno, accoglie diverse professionalità (medico-chirurgo, endocrinologo, avvocato) in sinergia con il paziente, mentre il ruolo dello psicologo è di sostegno e di accompagnamento in tutte le fasi del percorso a discrezione del paziente. Nel settembre 2022 sono stati diramati gli *Standards of Care* versione 8, ma i cambiamenti, rispetto alla versione 7, sono considerati minimi.

Gli *Standards of Care* del WPATH hanno influenzato e, in alcuni casi, contribuito alla modificazione di alcuni aspetti del percorso di riaffermazione di genere precedentemente regolamentati dalla legge 164/82. Nello specifico, un primo decreto che interviene – dopo quasi

trent'anni – sulla legge 164/82 è il DL 150 2001 in materia di semplificazione dei procedimenti civili

che, con l'articolo 31, ha esteso *il rito ordinario di cognizione alle materie aventi ad oggetto la rettificazione di attribuzione del sesso*.

Con questo decreto si è tentato, per la prima volta, di attuare delle modifiche migliorative in termini di tempi e costi della procedura di rettifica finale ma, in realtà, esso si è concentrato principalmente sui procedimenti in presenza di matrimoni pregressi e/o di figli degli individui transgender al momento dell'inizio del percorso di riaffermazione di genere. I principali cambiamenti giuridici e sociali per le persone transgender nei percorsi di riaffermazione di genere si hanno nel 2015 e nel 2017. Il Tribunale di Roma, per la prima volta in Italia, nel 2015, autorizza la rettifica dei documenti e dei dati anagrafici di una persona transgender contestualmente alle modificazioni fenotipiche di genere e alla transizione sociale nei contesti di vita, evidenziando con forza il benessere bio-psico- sociale che tale modificazione poteva determinare nella qualità di vita dell'individuo.

Successivamente, il 12 gennaio 2017, il Tribunale di Avezzano emette un'ordinanza di rimessione sull'articolo 1, comma 1, della legge 164 del 1982 in cui il giudice sancisce che *per poter tutelare la parte attrice, facendo in modo che quest'ultima riesca ad esprimersi nel genere a essa più confacente ed evitare così "disorientamenti di genere" che possano in qualche modo turbare le relazioni interpersonali, sfociando in atti di discriminazione o stigmatizzazione, è necessario che venga riconosciuto il tertium genus, o riconoscimento del genere fenotipicamente espresso*.

Dal 2017 ad oggi la quasi totalità di tribunali in Italia ha autorizzato il cambio dei documenti e dei dati anagrafici contestualmente alla modificazione fenotipica di genere, rimandando al legislatore il compito di intervenire e di modificare la legge 164/82 che, nel suo quarantesimo anno di espressione, risulta ancora laconica ed anacronistica.

## CAPITOLO 4

### MEDIA DIGITALI, GENERE E SESSUALITA'

#### **Introduzione.**

Nelle pagine che seguono si proverà a comprendere ed analizzare in modo specifico il rapporto complesso, spesso controverso, tra i media digitali, le dinamiche psicologiche e sociali legate al genere e alla sessualità, rapporto che ha catturato l'interesse scientifico dei *Media studies* fin dagli esordi intorno alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso (Farci, Scarcelli, 2021).

Inizialmente questo precoce interesse è stato fortemente condizionato dalle principali teorie che hanno caratterizzato la prima ondata degli studi sui *digital media* che si racchiudevano principalmente nella “comunicazione mediata dal computer” o CMC sviluppatesi in concomitanza con la diffusione massiccia e capillare dei personal computer nella vita quotidiana dell'individuo, in quasi tutti i contesti di vita, da quello lavorativo (utilizzo delle mailing list, newsgroup, ecc) a quello relazionale ricreativo (chatroom, giochi di intrattenimento) creando nuove modalità comunicative e nuovi spazi di socializzazione.

Una delle prime differenze delle neonate modalità comunicative e relazionali rispetto alla comunicazione *face to face* è stata sicuramente la migrazione dalla trasmissione delle informazioni dal canale verbale (tono della voce, indizi visivi, prossemica, mimica) al canale testuale (parole scritte, simboli vicarianti della comunicazione, ecc.) attuando un processo costante di *riduzione degli indizi sociali* rendendo difficile (e in taluni casi addirittura azzerando) l'identificazione identitaria attraverso l'esplicitazione di indicatori come età, razza, etnia, genere e status sociale delle persone che partecipavano al processo comunicativo. Questo fenomeno, definito da Sproull e Kiesler (1986) *deindividuazione dell'individuo*, avrebbe consentito alle categorie minoritarie e tendenzialmente marginalizzate nella comunicazione offline un processo di *equalizzazione delle identità sociali*.

Tra le categorie marginalizzate nella società mainstream che hanno trovato particolarmente giovamento dalla nascita e dalla diffusione dei media digitali possiamo sicuramente individuare la comunità LGBTQ+, che attraverso internet ed i social media ha potuto mettere in atto processi di costruzione identitaria, rintracciare ed allacciare rapporti interpersonali sia sentimentali che sessuali,

e che ha potuto gradualmente divincolarsi da rappresentazioni sociali (e successivamente mediali) spesso considerate stereotipate e stigmatizzanti.

Diversi autori (Garlick, 2011, Rinaldi, 2021; Bacio, Peruzzi, 2017; Masullo, Coppola, 2021) hanno considerato l'avvento di Internet e dei *digital media* come una "nuova rivoluzione sessuale" che ha portato le diverse identità sessuali (compresa quella cis-eteronormativa) ad una riorganizzazione complessiva delle relazioni, dei copioni sessuali e delle dinamiche di gerarchizzazione tra le diverse identità all'interno dello spazio digitale, ma al contempo nella comunicazione e nelle relazioni offline.

## **1. Digital space e costruzione dell'identità sessuale.**

L'avvento della Rete e di Internet è stato considerato dalla comunità scientifica un processo di democratizzazione della comunicazione e delle relazioni interpersonali garantendo a diverse categorie marginalizzate maggior opportunità di intercettare ambiti sociali rispetto alla vita off-line. Reid (1991) nel suo celebre lavoro *Electropolis Communication and Community on Internet Relay Chat* fu una delle prime studiose ad analizzare l'impatto del web e di Internet nel processo di rielaborazione e ridefinizione delle relazioni sociali e dei processi di identificazione, attraverso lo studio e la comprensione della IRC (*Internet Relay Chat*), un importante servizio di messaggistica istantanea molto diffusa negli anni Novanta del secolo scorso.

L'autrice evidenzia come entrare in una chat IRC durante i primi anni di diffusione della piattaforma era una esperienza sovrapponibile ad andare ad un party con sconosciuti nella realtà off-line in quanto gli *users* comunicavano tra di loro principalmente nel completo anonimato ed utilizzando specifici *nickname*. La condizione di anonimato era una componente fondamentale per l'avvio di comunicazioni e relazioni interpersonali in quanto regolava (e soprattutto abbassava) notevolmente l'inibizione e l'ansia sociale garantendo un discreto margine di libertà di espressione. Reid (ivi) conia la metafora di Internet come *laboratorio identitario*, spazio di sperimentazione (e spesso ri-definizione) delle dimensioni identitarie, in cui i soggetti possono modificare età, etnia, genere e status sociale, sperimentando il desiderabile, una identità ideale che spesso era complementare (e in alcuni casi addirittura speculare) alla identità reale.

Riprendendo l'opera di Reid, Turkle (1995) pubblica l'opera *Life on the Screen: Identity in the Age of Internet*, considerato da molti ancora oggi una delle opere principali sulle identità on-line.

L'autrice conduce uno studio etnografico di ampia portata su una web-community definita *Multi User Domain* o MUD in cui gli *users* potevano accedere, scegliere una identità digitale (o avatar) e interagire con altri users perseguendo specifici scopi e instaurando relazioni più o meno funzionali.

Turkle consolida la metafora di Reid del laboratorio identitario di Internet evidenziandone la caratteristica sperimentale dei luoghi digitali, dove l'esito della sperimentazione poteva condurre

l'utente a perseguire con la propria identità digitale o al contempo modificarla costantemente fino al raggiungimento della "perfezione ideale".

Turkle, inoltre, evidenzia un ulteriore aspetto interessante emerso dall'utilizzo del MUD: molti utenti praticavano il *gender swapping* ovvero cambiavano il genere di appartenenza e sperimentavano in modo virtuale le sensazioni, gli atteggiamenti e spesso le emozioni che si provano "abitando e performando" i contesti con l'identità di genere opposto rispetto all'identità reale.

L'autrice evidenzia come attraverso la pratica del *gender swapping* molte persone avevano l'occasione di denaturalizzare gli stereotipi ed i pregiudizi legati al genere e alla sessualità.

Sicuramente una critica posta poi dai ricercatori dei *Media studies* di seconda generazione ai contributi, seppure pionieristici ed innovativi per i tempi, di Reid e Turkle è la visione estremamente ottimistica dell'avvento della Rete e di Internet, come portatore di innovazione, emancipazione e democratizzazione, sottovalutando il rischio di frammentazione, depersonalizzazione e decentralizzazione dell'identità che fenomeni come la costruzione di avatar o il *gender swapping* possono generare (Bruckman, 1993), proprio questi limiti concettuali ed applicativi porteranno lo stesso autore ad assumere una posizione più critica verso l'espansione del digitale nella quotidianità.

### *1.1. Il corpo transgender, il corpo cyborg, ed il mondo postgenere.*

Una delle caratteristiche principali della comunicazione e delle interazioni nel cyberspazio è l'assenza del corpo fisico.

Come evidenzia Stone (1995) questa assenza evidente della corporeità rende le interazioni e la socializzazione digitale adatta per tutte quelle categorie sociali in cui il corpo e l'impatto visivo con esso possa essere un motivo di esclusione e discriminazione sociale, come ad esempio persone obese, con disabilità, e persone con incongruenze di genere.

Proprio quest'ultimi hanno ispirato la metafora proposta da Stone delle identità digitali compatibili con una corporeità *transgender*, attraverso la quale gli *users* possono sperimentare una varianza di genere e al contempo migrare da una polarizzazione maschile ad una femminile senza necessariamente esplicitarne in modo chiaro la corrispondenza con l'identità reale (e biologica).

Haraway (1991), parafrasando un neologismo coniato nel 1960 da Clynes e Kline per descrivere una corporeità formata dall'ibridazione della macchina (cybernetic) e l'uomo (organism), propone la metafora delle identità digitali come corporeità *cyborg*, un modello culturale entro il quale, in

modo indifferente, è possibile riprogrammare e ridefinire costantemente la propria identità grazie allo sviluppo e alle opportunità offerte dalla tecnologia e della digitalizzazione della realtà.

Nell'ipotesi, suggestiva e visionaria, di Haraway le nuove tecnologie possono contribuire alla nascita di un *mondo postgenere*, una realtà in cui i generi sono superati e non sono incasellati in un ordine sociale basato sui criteri binari, un mondo dove è possibile superare la dicotomia uomo-donna, bianco-nero, eterosex-omosex, svincolandosi da ogni forma di oppressione di modelli dominanti e imposti dall'altro, ma autodeterminando la propria costruzione identitaria in modo soggettivo, personale e cangiante nella temporalità e nella spazialità.

Plant (1997) definisce questo spazio virtuale ed immaginario *cyberspazio* e lo paragona ad un regno sovrano autonomo e distinto dalla realtà off-line, governato da regole differenti e che però ha il potere di influenzare direttamente gli aspetti economici, sociali e culturali della vita quotidiana degli individui. Una visione ottimistica di mondo parallelo, dove ogni individuo può svincolarsi dalla corporeità e dalla spazialità e vivere senza pregiudizi, discriminazioni ed oppressioni sociali. L'autrice, inoltre, considera il cyberspazio come un luogo idealmente femminista, dove le donne possono aggregarsi, fare rete e liberarsi dalla retorica del potere egemonico maschile; un luogo dove è possibile avvicinarsi ed aggregarsi per scelta e per logiche di necessità comune.

Il cyberspazio, dunque, rappresenterebbe il regno della rivincita e dell'emancipazione delle identità sociali marginalizzate, all'interno del quale troverebbero cittadinanza attiva, oltre alle donne, anche altre identità sessuali, spesso non normative.

Campbell (2004) ad esempio ha studiato le modalità attraverso la quale gli uomini omosessuali utilizzano ed interiorizzano le modalità di comunicazioni virtuali e digitalizzate nelle attività della vita quotidiana al fine di soddisfare bisogni, raggiungere scopi o inseguire desideri. Lo studioso ha evidenziato come, nonostante la metafora del cyberspazio come regno democratico ed avulso da forme di discriminazioni sociali e processi di stigmatizzazione, le persone omosessuali tenderebbero a riprodurre molti dei comportamenti perpetrati nella realtà off-line e che in realtà le dicotomie esistenti e dominanti nella società mainstream condizionano anche le relazioni ed interazioni on-line tra users.

Kendall (2002), anticipando le conclusioni di Campbell, in uno studio condotto sugli scambi comunicativi tra uomini e donne all'interno di un MUD definito BlueSky ha dimostrato che, dopo una prima fase di conoscenza tra users di genere opposto, la comunicazione e l'interazione erano incorniciate in modelli interpretativi che non modificavano le dinamiche di ordine di genere presenti nella realtà off-line, evidenziandone la deriva sessista e stereotipante dei rapporti tra i generi.

Le ricerche di Kendall e Campbell, dunque, consolidano e rinforzano i risultati ottenuti da Spears e Lea (1992) nella formulazione della *Social Identity Deindividuation Theory* (o SIDE), modello teorico che evidenzia i limiti della visione ottimistica della web society, ed afferma che gli individui

che si relazionano nella realtà on-line non sono mai del tutto anonimi e de-individualizzati negli spazi

virtuali, e che al contempo trasmettono e rimandano continuamente messaggi ed indizi circa la propria identità reale.

Nei primi anni del Duemila, Internet e il cyberspazio modificano profondamente sia gli stili comunicativi sia le opportunità di spazi e contesti di socializzazione digitale. Proliferano le piattaforme e le app per incontri, cambiano le modalità comunicative che diventano sempre più immediate ed iperconnesse, progressivamente svanisce quella netta separazione tra la realtà on-line e la realtà off-line.

In particolare, con la rivoluzione della Web society 2.0 nascono i social media, applicazioni e piattaforme dove è possibile relazionarsi continuamente ed in maniera immediata con le altre persone. L'avvento dei social media sancisce *de facto* la fine dell'anonimato nel cyberspazio e progressivamente le identità avatar diventano sempre più riconducibili a identità reali, fattuali e tangibili, grazie anche a specifiche *affordance* dei principali social media e delle principali piattaforme di interconnessioni.

Facebook, Instagram ed altri social media ruotano sulla costruzione di profili riconducibili a identità reali, incasellando le persone in schemi e costruzioni identitarie estremamente normative, in cui sono garantiti pochi margini di autodeterminazione delle identità non normative.

I social media e i social network sanciscono definitivamente la posizione dell'ottimismo della realtà virtuale, evidenziando come l'esplicitazione delle identità reali e tangibili hanno con il tempo ridimensionato la natura egalitaria, liberatoria e democratica del cyberspazio.

Negli ultimi anni, diversi studiosi si sono interessati al modo in cui le differenze di genere e le dinamiche stabilite dall'ordine di genere condizionano il modo in cui gli users usano i media digitali. Herring e Stoerger (2014) hanno analizzato l'utilizzo di materiale testuale nelle interazioni tra uomini e donne ed hanno dimostrato come i maschi tendono a utilizzare una comunicazione che richiama tendenzialmente all'autorevolezza, alla forza, al successo e al potere, mentre le donne tendono ad utilizzare una comunicazione più gentile, altruista ed aperta verso il dialogo, consolidando stereotipi di genere e visione estremamente genderizzate delle caratteristiche psicologiche e sociali degli individui.

### 1.2. Infrastrutture, algoritmi e affordance

L'avvento del Web 2.0 e dei nuovi social media ha imposto alla comunità scientifica al ripensamento e alla ridefinizione di gran parti delle teorie che avevano caratterizzato la prima parte

dei *Media studies* che consideravano una via di influenza univoca della tecnologia negli aspetti della vita quotidiana dell'individuo, compresi le questioni legate al genere e alla sessualità.

Tuttavia, questa rivoluzione digitale, che ha avuto innegabilmente una accelerazione durante la recente pandemia da COVID-19, ha permesso di considerare invece una influenza bi-univoca e reciproca tra le dinamiche relazionali, umane e sociali e la tecnologia, proponendo una visione più interattiva e sinergica tra uomo e tecnologia.

McKenzie e Wajcman (1999) nel loro volume dal titolo *The social shaming of Technology* invitano a riflettere su come in realtà le tecnologie, sia negli aspetti di design che negli aspetti funzionali, non sono mai del tutto separati dalla società e dalle esigenze storico-culturali degli individui, aprendo una visione integrata tra scienze sociali e scienze tecnologiche, inaugurando un filone molto florido nei *Media studies*, i *Science and Technology studies (STS)*.

Van Zoonen (2002) ha condiviso un'interessantissima disamina degli studi della STS applicata agli studi di genere ed ha sottolineato tre aspetti fondamentali attraverso i quali le tecnologie possono rinforzare e consolidare stereotipi e pregiudizi legati al genere, ma al contempo possono rappresentare una nuova frontiera di emancipazione sociale, rapida ed espansiva rispetto alla realtà off-line.

In primo luogo, l'autore evidenzia come le tecnologie nella loro progettazione e nella loro costruzione materiale siano ancora influenzate da una logica maschile egemonica, in quanto la maggior parte dei progettisti ed analisti di software e di dispositivi elettronici sia ancora ad appannaggio del genere maschile, e che le fasi di progettazione e realizzazione hanno ancora come ipotetico finale fruitore il maschio; in secondo luogo le tecnologie sono progettate secondo logiche di ordine di genere che prevede come *outcome* interfacce che riportano generalmente informazioni di matrice cis-eteronormativa, non contemplando (almeno in maniera diretta) la possibilità di esplicitare aspetti della sessualità svincolate dalle identità considerate normative.

Noble (2018) ha analizzato proprio questo *bias* presente nei social media e negli strumenti digitali ed ha evidenziato come spesso l'algoritmo che regola le funzioni dei diversi social media e delle diverse piattaforme sia spesso un rinforzo per gli stereotipi sociali. L'autore ha analizzato le ricerche effettuate sul principale motore di ricerca mondiale (Google) quando si prova a ricercare immagini di due categorie specifiche di donne: la donna bianca e la donna di colore. Noble, nel visionare ed analizzare centinaia di immagini reperite durante le ricerche, ha sottolineato come la ricerca della donna bianca veniva incapsulata nello stereotipo di donna borghese caucasica con un ruolo decisamente a-simmetrico rispetto all'uomo (le principali immagini erano di madre, moglie, segretaria, ecc; le immagini delle donne di colore invece erano caratterizzate dall'immagini stereotipate della condizione e decisamente svalutative rispetto alla donna bianca (signora delle pulizie, indigena, colf, venditrice ambulante).

Proprio questo evidente *gap* di democratizzazione sociale, supportato dalla *discriminazione algoritmica* di cui abbiamo appena parlato, ha influenzato la progettazione delle nuove interfacce che

hanno cambiato radicalmente le *affordances* di recenti social media e app for dating (e questo richiama il terzo aspetto) consentendo agli users di poter sperimentare all'interno di questi spazi digitali nuove costruzioni identitarie, processi di ri-definizione dei generi e dei copioni sessuali. Basti pensare alla differenza sostanziale tra i maggiori social media degli ultimi anni: mentre, come già precedentemente sottolineato, Facebook richiede la costruzione di account con parametri ed informazioni quanto più vicini alla identità reale, Instagram rappresenta una frontiera più visiva e meno testuale e consente di poter “giocare” maggiormente con gli aspetti identitari ed ha una impostazione meno rigida su diversi aspetti della vita quotidiana, motivazioni per cui Instagram risulterebbe preferita in modo particolare dalle nuove generazioni.

La tabella n°2 mostra in modo chiaro le definizioni e le differenze tra *affordances* e *algoritmo*.

Tabella 2 - Definizioni e differenze tra *Affordances* ed *Algoritmi*

<b>Affordances</b>	Rappresenta il design, la scelta delle interfacce che consentono le informazioni, le rappresentazioni ed i modelli che un user può inserire e manifestare nella fase di progettazione del profilo e durante le interazioni sociali.
<b>Algoritmi</b>	Sono impostazioni, su base informatica, che consentono di mostrare o meno sui social media contenuti ed users considerati compatibili e ingaggiati dai parametri e dalle azioni degli users durante la navigazione (ad esempio click di interesse, ricerche specifiche, ecc)

Tuttavia, come vedremo ampiamente nel capitolo 5, ogni categoria sociale (e di conseguenza anche ogni identità sessuale) con il tempo crea una propria “normatività interna”, ovvero costruisce un modello considerato *standard* e caratterizzante dell'identità che viene eletta come dominante all'interno del gruppo sociale. Ne conseguono processi di inclusione ed esclusione sociale in relazione al possesso dei criteri considerati “normativi” per quella specifica sub-cultura, categoria o identità sociale.

La Rete ed i social media non sono del tutto avulsi da tale processo di “normativizzazione interna”, anzi non è raro trovare fenomeni di discriminazione ed esclusione sociale all'interno di gruppi Facebook, Instagram, Whatsapp e Telegram (Farci, Scarcelli, 2021; Coppola, 2021).

All'interno degli spazi digitale è possibile osservare due strategie per agire un processo di esclusione e discriminazione sociale:

1) il *deplatforming*, ovvero il processo attraverso il quale un user (o un gruppo di users) escludono e rimuovono da uno spazio digitale un altro user, esso può avvenire come sanzione di un

comportamento considerato contrario alle norme di coesistenza all'interno dello spazio digitale, o come fenomeno vero e proprio di esclusione sociale;

2) il *shadowbanning*, ovvero l'oscurazione o l'interdizione di un user che non rispetta un linguaggio o un comportamento consono, o al contempo esprime opinioni o versioni della realtà in contrasto con il pensiero dominante all'interno del gruppo di appartenenza.

A tale proposito uno studio condotto da Coppola nel 2021 ha analizzato il capitale mediale, l'utilizzo dei social media e delle *app for dating* di una specifica categoria sociale della comunità LGBTQ, le persone transgender, con lo scopo di evidenziare eventuali processi di *deplatforming* e *shadowbanning* vissuti dagli stessi nell'esperienza di socializzazione web-mediata.

Attraverso le interviste telefoniche di un campione composto da 30 persone transgender, 15 MtoF e 15 FtoM, si è delineato (seppure i risultati hanno valore esplorativo e non generalizzabile) un quadro in cui il capitale mediale delle persone transgender riguarderebbe tre principali assi che rifletterebbero altrettanti livelli di intimità sociale: un livello macrosociale rappresentato da Facebook, dove sono riprodotte le dinamiche sociali e le linee normative della Società estesa, un livello più microsistemico, costituito dai *Thematic Group* su Facebook, dai gruppi *Whatsapp* ufficiale del Gruppo, dove è possibile sperimentare relazioni più dirette, esplicite, funzionali e consolidate dalla frequentazione, seppure virtuale, ed un livello intimo e privato rappresentato dalle *app fo dating*, dove è possibile rintracciare bisogni relazionali e sessuali.

Inoltre, gli utilizzi dei social e delle app rifletterebbero un diverso criterio di esposizione sociale che si snoda lungo un continuum che va da un polo pubblico, in cui si utilizzano social media ed app per reperire informazioni o per rintracciare buone prassi e pratiche, ad un polo intimo e privato dove le finalità sono di relazionalità e di approccio sessuale e dove poter esprimere al meglio ed in modo autentico la propria neo-identità.

Le discriminazioni subite sui social dalle persone transgender seguirebbero un'impostazione a stratificazione concentrica: mentre ad un livello più esterno, nella Società, le persone transgender sono discriminate in base ad un ordine sociale impostato su parametri quali la cis-eteronormatività (la società è divisa secondo un binarismo di genere ed un orientamento sessuale eterosessuale), all'interno della comunità LGBTQ le persone transgender risulterebbero discriminate in quanto individui in cui viene meno l'ordine cisessuale (binarismo di genere) e quindi non allineati con il resto delle persone della comunità arcobaleno stessa.

È possibile, inoltre, rintracciare processi discriminatori anche all'interno della comunità transgender stessa a danno di persone che non rispettano particolari criteri – che potremmo definire skill – come passabilità e gradevolezza estetica, binarismo di genere e riposizionamento sociale all'interno della società.

Infine, a livello di interazione diadica ed intima esperita attraverso le app for dating, è possibile subire discriminazioni in base ai criteri considerati normativi all'interno del contesto sessuale online, cis-eteronormativo all'interno delle app for dating eterosessuali e omonormativo all'interno delle app for dating per omosessuali. La Tabella n°3 descrive, attraverso un'elaborazione propria, i livelli di interazione sociale in relazione ai livelli di discriminazione sperimentata dalle persone transgender nei contesti online.

Tabella 3 - Capitale mediale delle persone transgender nello studio di Coppola (2021)

<b>Livello di interazione sociale</b>	<b>Piattaforma o Social media</b>
Macrosistemico	Facebook
Microsistemico	Thematic Group LGBTQ
Microsistemico/ riferimento	Gruppo di Thematic Group Transgender Gruppo Whastapp
Interazioni Diadiche	App for dating

## 2. Digital media e Identità sessuali non normative

### 2.1. Il cyberqueer e gli utilizzi della Rete per le persone LGBTQ+.

Wakeford (1997, criticando la visione pessimista e disfattista di Kendall e Campbell, sottolinea il ruolo emancipatorio e di democratizzazione avuto da Internet e dal cyberspazio per la comunità LGBTQ+, rappresentando una risorsa importante per gli users omosessuali, bisessuali, transgender per comunicare facilmente, scambiarsi informazioni, sperimentare le proprie identità, e favorire la costruzione del senso di comunità.

Per l'autrice il cyberspazio diventa *cyberqueer* uno spazio entro il quale sperimentare ed agire la propria fluidità, la propria rivendicazione ed emancipazione, uno spazio ideale per i discorsi e le narrazioni *trans*, dove è possibile da un lato “fuggire e sfuggire” alla corporeità, e dall'altro lato è possibile “narrare” la propria identità attraverso la parola scritta, attraverso i racconti delle biografie, attraverso l'utilizzo di un linguaggio performante che contribuisce alla ri-definizione delle coordinate e dei confini identitari.

La possibilità di performare la propria identità attraverso la realtà on-line rappresenta una delle numerose possibilità che il cyberspazio fornisce alla comunità LGBTQ+; Internet diventa per gli users arcobaleno uno spazio sicuro, un luogo della sperimentazione dove è possibile esprimersi senza necessariamente incorrere a forme di discriminazione, stigmatizzazione ed oppressione sociale.

La Rete, secondo Wakeford, svolgerebbe diverse funzioni fondamentali per le persone LGBTQ+:

1) il web rappresenta uno spazio fondamentale per reperire informazioni, ascoltare esperienze e

vissuti sovrapponibili alla propria, instaurare rapporti interpersonali indipendentemente dalla spazialità fisica e dalle barriere geografiche; 2) fornisce l'occasione e la possibilità di effettuare un *coming out virtuale* ovvero permette di dichiarare apertamente un aspetto fondamentale della propria identità di genere e/o orientamento sessuale nella realtà on-line, aspetti che tendenzialmente sono omessi o non dichiarati nella realtà off-line; 3) infine soddisfa una necessità di appartenenza ad un gruppo sociale e di legittimazione sociale attraverso le interazioni con persone con cui si condividono esperienze, interessi, stili di vite, lessico e linguaggi.

Non mancano però le critiche alla visione di Wakeford da diversi autori che invece sottolineano i pregiudizi e gli stereotipi di genere che le *affordances* di alcuni social media e piattaforme consolidano nell'immaginario per le identità LGBTQ+.

Nello specifico, come già evidenziato da Kendall e Campbell, social media come Facebook e app for dating come Badoo e Tinder risulterebbero particolarmente rigidi e preimpostati per quanto riguarda le dimensioni identitarie e di genere rappresentando uno spazio poco idoneo o limitante per specifiche identità sessuali non normative, come ad esempio le persone transgender, binarie e non binarie.

Come evidenziato da diverse ricerche un altro problema, altrettanto impattante, per le persone queer e LGBTQ+ quando interagiscono sui social è il "collasso dei sistemi".

Per "collasso dei sistemi" si intende la possibilità che i familiari, amici, conoscenti, colleghi di lavoro, ecc. possano accedere in modo volontario od involontario ad informazioni personali legate alla condizione di persona con identità sessuale non normativa (riferimento).

Per queste ragioni, spesso, le persone LGBTQ+ e soprattutto le persone transgender ricorrono a strategie di *pseudonimato* creando delle identità fittizie, alter-eghi ed avatar in modo da limitare, ed in alcuni casi, azzerare il pericolo di "outing involontari" e che possono sfuggire dalle volontà e dal controllo della persona interessata.

Tuttavia, non tutti i social media o le app sono così "genderizzate" ma vi sono state esperienze digitali che hanno rappresentato dei casi pionieristici nel riconoscimento democratico di tutte le identità sessuali non normative.

È il caso di Tumblr, una applicazione per incontri e socializzazione sperimentata e vissuta dalla comunità LGBTQ+ in modo più aperto e democratico, in cui le specifiche *affordances* sembrerebbero venire incontro maggiormente alle esigenze di sperimentazione identitaria, soprattutto delle persone transgender. Un secondo aspetto che maggiormente orienterebbe le persone transgender sulla scelta di utilizzare Tumblr rispetto ad altre app for dating è l'"autonomia" dei contesti, ovvero tutto il materiale multimediale prodotto dall'identità digitale della persona non

è estendibile ad altri social media e contesti digitali, azzerando i rischi e i problemi derivati dai collassi dei sistemi.

Tuttavia, come vedremo nel paragrafo successivo l'interesse per lo studio e l'analisi dei copioni sessuali nei contesti digitali, le modalità di interazioni tra le persone LGBTQ+ nel cyberspazio ha spinto diversi ricercatori sociali studiare in particolar modo l'utilizzo della app for dating come spazio di socializzazione, sperimentazione identitaria e intercettazione di amicizie e relazioni sociali.

## 2.2. I copioni sessuali nella Web society: il fenomeno dell'eteronormativizzazione.

In questo paragrafo verranno presentate diverse esperienze di ricerche specifiche che hanno tentato di analizzare i copioni sessuali messi in scena ed agiti da due specifiche subculture sessuali attraverso l'utilizzo di app for dating: uomini omosessuali e persone transgender.

L'avvento e la diffusione di Internet hanno rappresentato, per le subculture marginalizzate ed invisibili negli scenari *mainstream*, una nuova occasione per creare e rintracciare spazi comunicativi dove confrontarsi, instaurare relazioni sociali e personali, accedere ad informazioni e a processi di socializzazione utili per costruire una propria identità personale e sociale.

Tra le subculture che maggiormente hanno beneficiato della diffusione di Internet e della creazione di app for dating e community dedicate è la comunità LGBTQ+, che grazie ai nuovi "spazi comunicativi" è uscita progressivamente dall'isolamento sociale e dall'invisibilità. (Masullo, Coppola, 2022).

Tuttavia, mentre nella letteratura scientifica e nella formulazione originaria della teoria dei copioni sessuali sono presentati modelli e scripts che fanno riferimento alle identità cis-eteronormative, l'interesse di alcuni ricercatori si è concentrato verso l'evidente *research gap* presente nello studio e nell'analisi di copioni sessuali delle identità sessuali *non-conforming* (ad esempio omosessuali e transgender).

Peruzzi e Bacio (2017) hanno condotto uno studio atto ad analizzare e individuare i copioni sessuali interiorizzati dagli uomini omosessuali che utilizzano una specifica app for dating per persone omosessuali (Grindr) per intrattenere e instaurare rapporti interpersonali con altre persone.

I ricercatori hanno analizzato i dati relativi alle iscrizioni alla app for dating, l'utilizzo della app, le ricerche effettuate, le modalità di scambio interpersonale degli utenti che utilizzavano regolarmente l'applicazione Grindr.

Dall'analisi è emerso che nonostante vi siano delle costruzioni identitarie ben distinte ed organizzate all'interno della comunità omosessuale, mancano copioni sessuali specifici per le identità omosessuali e che la maggior parte delle persone "prendono in prestito dall'universo etero-

normativo” modelli, scripts e configurazioni relazionali considerati innati, interiorizzati nonché gli unici conosciuti.

Masullo e Coppola hanno condotto tra il 2019 e il 2022 diverse esperienze di ricerca con lo scopo di studiare ed analizzare molteplici modalità di costruire le identità e i copioni sessuali delle diverse identità sessuali considerate non normative attraverso l'utilizzo degli spazi digitali e dei contesti sociali forniti dal web, come ad esempio i social media e le app for dating.

In un primo studio condotto nel 2019 gli autori hanno cercato di studiare i processi di socializzazione alla sessualità e alla formulazione di possibili copioni sessuali delle giovani donne omosessuali nella provincia di Salerno che utilizzavano come spazio di incontro e socializzazione i contesti digitali, come i social media e le app for dating. Tra tutte i contesti digitali a disposizione delle donne omosessuali nel web, gli autori hanno scelto di analizzare l'app for dating *Wapa*.

Oltre all'analisi delle caratteristiche socio-demografiche delle donne omosessuali iscritte all'app for dating e all'analisi delle presentazioni costruite al momento dell'iscrizione del profilo gli autori hanno condotto circa 30 interviste semi-strutturate che hanno toccato diverse dimensioni come quella identitaria, la dimensione del consumo mediatico, la dimensione della socialità ed infine la dimensione della valutazione dell'utilizzo dell'app for dating.

I risultati hanno evidenziato la centralità dei contesti digitali nei processi di socializzazione alla sessualità delle donne omosessuali di Salerno; tali contesti, infatti, rappresenterebbero l'unica possibilità di socializzazione e di aggregazione della comunità L. . Il ruolo centrale del web a discapito della socializzazione offline è da rintracciare nella persistenza dell'invisibilità dell'omosessualità femminile rispetto all'omosessualità maschile e all'assenza di copioni sessuali specifici per l'omosessualità che, così come evidenziato anche dagli studi di Bacio e Peruzzi (2017), prende in prestito copioni riconosciuti e consolidati dall'immaginario etero-normativo.

Nel 2021 Masullo e Coppola hanno, inoltre, condotto uno studio con l'obiettivo di indagare – e, quindi, comprendere – l'utilizzo delle applicazioni per incontri tra le persone transessuali e transgender al fine di evidenziare come questi strumenti partecipino al loro processo di autodeterminazione identitaria e sessuale. Dunque, le persone T che fanno ricorso a tali strumenti si confrontano con i principali modelli di genere, di espressività circolanti nelle applicazioni per incontri con l'obiettivo di porre in luce quelle strategie che queste persone mettono in campo per sottrarsi ai processi di stigmatizzazione e discriminazione che possono subire al loro interno.

A tale scopo gli autori hanno analizzato, con uno studio di etnografia digitale in modalità covert, 200 profili sull'app for dating Transgender ed hanno previsto una griglia di osservazione che ha preso in esame *l'età*, *la residenza*, l'utilizzo di *nickname* (ad esempio avatar, pseudonimo identitario o proprio nome), la *foto profilo* (ad esempio propria, foto di parti del corpo sessualizzate, parti del corpo non sessualizzate), *presentazioni nella costruzione del profilo* (presentazioni biografiche,

dimensioni psicologiche e caratteriali, coordinate esplicite per il mercato sessuale).  
Successivamente sono state

condotte circa 30 interviste semi-strutturate a persone transgender che utilizzavano l'app for dating Transgender app.

L'intervista semi-strutturata ha toccato i seguenti aspetti: a) le motivazioni circa la scelta di una determinata app for dating; b) consumo mediale in termine di frequenza e modalità di utilizzo; c) aspetti legati alla socializzazione alla sessualità ed esperienze vissute fra on line e offline; d) discriminazioni subite all'interno di questi spazi comunicativi virtuali (ad es. *body sharing*, *slut shaming* ecc.).

I risultati emersi hanno consentito di comprendere come le App di incontri si rivelino luogo di emancipazione per le persone T, ma al contempo luogo nel quale si riflettono gli stessi meccanismi di esclusione vissuti in ambiente offline. La scelta delle piattaforme dal punto di vista identitario si rivela fondamentale: esse riflettono sostanzialmente lo stadio percepito del proprio processo di transizione e si configurano come ambito all'interno del quale trovare conferma e riconoscimento della neo identità acquisita. In tali contesti si riflettono ideali di genere differenti fra persone MtF e FtM e non binarie; alcuni si pongono in linea con il modello egemone eternormativo e genderista, altri al contrario ridisegnano nuove possibilità ancora da esplorare.

L'analisi dell'applicazione Transgender App ha consentito di comprendere il ruolo svolto dall'app di dating on line nel processo di socializzazione alla sessualità, oltre che gli script sessuali più diffusi. L'aspetto centrale è costituito dalle caratteristiche di queste applicazioni che si configurano come veri e propri mercati sessuali nei quali le persone T si mettono in gioco con le loro specificità, ma nei quali non sempre si sentono inclusi, giacché le app riflettono precisi confini, regole, norme di comportamento non sempre facili da arginare e gestire. Ecco perché accanto all'utilizzo di Transgender App, si utilizzano anche altre applicazioni. Dai risultati emerge una sorta di nomadismo tra le App di dating on line che è attribuibile sia ad aspetti identitari sia alle discriminazioni subite e percepite; quest'ultime consentono di evidenziare un tema oggi ancora poco esplorato negli LGBTQ+ Studies, ovvero quello delle molteplici linee di differenze che ancora si evidenziano sotto l'ombrello apparentemente inclusivo del termine "LGBTQ+", che la teoria queer incrociata a quella intersezionale, qui considerate, stanno consentendo di esplorare.

Infine, nel 2022, gli autori hanno condotto uno studio sui processi di autodefinizione degli utenti della principale community online italiana dedicata alle persone asessuali allo scopo di individuare ed analizzare tratti comuni e differenziazioni negli immaginari e nell'utilizzo del cyberspazio.

Nello specifico lo studio ha preso in esame la community online italiana *asessuali.com*, che conta circa 3000 users; il periodo di osservazione si è concentrato dal 22 ottobre al 22 dicembre 2021 ed ha preso in esame 200 nuovi profili e presentazioni e più di 500 post e relativi commenti a essi collegati.

Lo studio dei profili, delle presentazioni e dei commenti, ha permesso di esplorare come la condizione asessuale si ponga ben oltre la questione dell'orientamento sessuale, essendo piuttosto il risultato del modo attraverso il quale le persone, indipendentemente da esso, si relazionano ad una norma che vede la sessualità come un passaggio obbligato dei processi di identificazione del genere e della sessualità. Non è, infatti, un caso che a frequentare maggiormente la web community in questione siano in maggioranza gli uomini; per costoro il sesso costituisce un banco sul quale l'identità di genere è messa socialmente alla prova. Gli autori inoltre evidenziano come anche per l'identità sessuale asessuale manchi una visibilità sociale e riconosciuta e ne consegue una totale assenza di copioni sessuali. In questo caso l'assenza di desiderio sessuale o di attrazione erotica pone il soggetto asessuale a non intraprendere nessun copione e a vivere questa condizione nell'assoluta riservatezza e invisibilità.

## CAPITOLO 5

### IL CONCETTO DI *SEXUAL NORMATIVITY* NELLE DIVERSE IDENTITÀ SESSUALI.

#### Introduzione

L'utilizzo dell'acronimo LGBTQ+ se da un lato ha avuto la funzione di far riconoscere nello spazio pubblico le istanze delle persone con un'identità di genere e sessuale non normativa, dall'altro non sempre restituisce le differenze che esistono in termini di svantaggi e di potere fra le collettività che vi sono comprese: essere un uomo gay, infatti, è differente da essere una donna lesbica, soprattutto in una società che si presenta per certi versi ancora patriarcale e maschilista; ancor più differente, inoltre, se questa è una donna transgender (Masullo, Coppola, 2022).

Da questo punto di vista l'approccio intersezionale ha messo in evidenza come i meccanismi di esclusione e di discriminazione sono trasversali alle categorie di genere e sessuali, e fanno riferimento anche ad altri fattori di svantaggio come possono essere la classe sociale, il colore della pelle, lo status di cittadinanza. Come noto, l'approccio intersezionale nasce con Kimberlé W. Crenshaw (1991), studiosa che per prima ha proposto questo approccio analitico nel mettere in evidenza le intersezioni fra le categorie razza, genere e classe sociale nel rilevare la condizione di disegualianza vissuta dalle donne nere e povere, stigmatizzate nella società statunitense per motivi razziali, sessuali e di classe.

Se il dibattito attuale sull'intersezionalità ha, nelle sedi accademiche, spostato il fulcro della discussione sulla necessità di tradurre in termini operativi tale strategia analitica (Hill Collins, 2015), al di fuori di queste sedi, tale concetto si è rivelato interessante per come le organizzazioni internazionali e i movimenti per i diritti umani lo elaborano recuperandone il suo significato "originario" ovvero di critica delle disegualianze sociali e della necessità di cogliere legami tra i sistemi di oppressione, come nel caso del sessismo e del razzismo (Bernacchi, 2018).

Così anche il tentativo di universalizzare il termine transgender da parte della collettività, dei gruppi dominanti e delle istituzioni se da un lato potrebbe creare opportunità di riconoscimento e di cittadinanza sociale, dall'altro non si rivelerebbe utile nel cogliere le dinamiche di oppressione cui sono soggette le persone transgender come persone che si trovano in una posizione differente in termini di potere sia rispetto alle persone cis sia rispetto ad altre categorie che fanno parte del "mondo arcobaleno" (Datta, 2012).

Bourdieu (2005) in *Le astuzie della ragione imperialista* chiarisce come il rapporto tra gruppo dominante, potere e universalizzazione sia contornato da confini labili e da obiettivi spesso indefiniti

nel processo di significazione e di costruzione della realtà sociale; secondo l'autore il gruppo dominante produce e riproduce *visioni particolari della realtà sociale* stabilendo i limiti del pensabile dall'impensabile, del possibile dall'impossibile, del normativo dall'abnorme.

Bordieu declina questo assunto, questo assioma del potere sugli studi di genere, definendo e stabilendo che il gruppo dominante sia incarnato dal maschile e dal suo dominio nel mondo, con la conseguente subalternità della donna e delle altre identità sessuali non normative che necessariamente hanno una sola visione del mondo: quella posta in essere dalla visione maschile.

Questa visione maschile ha, nel corso dei secoli, prodotto e nutrito l'ideologia cisgenderista eterosessuale e patriarcale che è ben incarnata dal modello veterosessuale (si rimanda al capitolo 1) che rappresenterebbe la matrice di pensiero dominante tutt'ora nella società contemporanea occidentale.

In questa sezione si cercherà di approfondire la definizione, la comprensione e l'applicazione del concetto di *normalità sessuale*, che rappresenta il filo conduttore del lavoro di ricerca che sarà presentato nel capitolo successivo. Questa include l'insieme di aspetti individuali (fisici e psicologici) e sociali (legati allo status, alla cultura, all'esperienza personale) che costituiscono i parametri di normalità di una specifica identità sessuale (Motschenbacher, 2018).

La normalità sessuale è presente in tutte le costruzioni identitarie sessuali e ci sono rapporti di interdipendenza tra di loro.

Come vedremo, non tutte le normalità sessuali hanno lo stesso posizionamento gerarchico nella società: alcune, infatti, sono più visibili e hanno più potere rispetto alle altre. Inoltre, vedremo come molte normalità sessuali siano state create e definite solo in seguito a importanti cambiamenti socio-culturali e progressi sociali in termini di tolleranza, inclusione e visibilità.

Nelle prossime pagine presenteremo, dunque, le tre principali *sequel normativity* presenti nel panorama delle identità sessuali e le teorie sociologiche di riferimento che possono orientare la comprensione dei processi di simbolizzazione e significazione messi in atto nel corso del tempo.

Si partirà con la spiegazione dell'asse cis-eteronormativo, una costruzione che regola ed ordina le identità sessuali cisgender ed eterosessuali, che rappresentano statisticamente la maggioranza nella popolazione; successivamente sarà argomentata la omo-normatività, sistema normativo creato intorno alla popolazione omosessuale, costruita soprattutto intorno ad alcune subculture maggioritarie proposte dalle persone omosessuali (in particolare quelle di genere maschile); ed infine saranno presentati i pochi studi sulla trans-normatività, considerata come una costruzione emergente della normatività alla quale si riferiscono le persone con identità transgender, asse che a sua volta genera una serie di discriminazioni e di invisibilità multiple nella società mainstream basata sui criteri veterosessuali.

## **1. Norma, Normalizzazione e normativizzazione.**

Per comprendere al meglio il concetto di *sexual normativity* risulta necessario fare un passo indietro e riflettere sulle nozioni di norma, normatività e normalizzazione.

Il termine polisemico “norma” fa riferimento sia a diversi ambiti scientifici e teorici, sia a diverse accezioni nel modo in cui è adoperato nella vita quotidiana. Nelle scienze umane, ad esempio in giurisprudenza, essa fa riferimento all’insieme di regole della condotta, stabilite da una autorità e/o da un gruppo sociale, che servono a orientare, dirigere e guidare il comportamento dei singoli individui o della collettività.

In medicina e/o in psicologia la norma stabilisce l’insieme dei criteri considerati prototipici della salute standard e regola la linea di demarcazione tra il funzionale ed il disfunzionale, il sano ed il patologico.

Nell’antropologia culturale e nella sociologia la norma può far riferimento anche all’insieme dei parametri fisici, psicologici, sociali e comportamentali che regolano le dinamiche di group o out-group sociali, con i relativi processi di inclusione e/ o esclusione sociale.

Normalizzazione (o normativizzazione) è il processo attraverso il quale una società tende a omologare e a uniformare i propri membri utilizzando diverse strategie come ad esempio la socializzazione, la censura e la stigmatizzazione sociale.

Il concetto di normalizzazione è un punto centrale nell’opera di Foucault, attraverso il quale l’autore cerca di comprendere i meccanismi disciplinari e del diritto nella nozione di potere biopolitico.

. Per comprendere il progetto genealogico foucaultiano, bisogna considerare l’influenza che ha avuto sul suo pensiero il filosofo Georges Canguilhem.

Il lavoro di Foucault sull’archeologia delle scienze umane e sulla loro influenza sulla costruzione della soggettività e forme di vita come meccanismi bio-politici ha radici nell’opera del suo maestro.

In questo contesto teorico, Foucault può esplorare il razionalismo come espressione di potere dell’uomo sul suo ambiente vitale, concentrandosi sulla centralità delle scienze umane. Questa questione costituisce lo sfondo per le successive ricerche genealogiche di Foucault, portandolo a sviluppare un’originale riflessione sul potere nella società moderna, inaugurando un dibattito con la cultura marxista.

Il primo lavoro di Canguilhem, "Saggio sul normale e il patologico" del 1943, rappresenta un esempio della sua storiografia della scienza. L’opera analizza i concetti scientifici, le loro variazioni semantiche e la loro trasposizione in diversi contesti discorsivi, piuttosto che la descrizione dello sviluppo di teorie. Il libro esamina i concetti di normalità e patologia alla base delle moderne

scienze della vita, sia sotto il profilo logico ed epistemologico che sociale. Il Saggio sviluppa l'idea di una

normatività unica del vivente e costituisce il libro fondamentale della filosofia della vita di Canguilhem.

L'analisi si basa sulla concezione del normale e del patologico diffusasi nel XIX secolo e sostituita alle teorie precedenti. Questa concezione riduce lo studio di fenomeni fisiologici e patologici a variazioni quantitative, ma Canguilhem considera debole questo linguaggio così diffuso nelle scienze biologiche moderne, sia dal punto di vista logico sia epistemologico.

Il sapere medico-biologico moderno non è consapevole delle esigenze logiche imposte dal rapporto di omogeneità e continuità tra lo stato patologico e lo stato normale. Le scienze della vita non sono in grado di definire la natura dei fenomeni normali o patologici e si servono di termini qualitativi. Il criterio di continuità non è sufficiente a stabilire rapporti puramente quantitativi tra normale e patologico.

Canguilhem sostiene che l'identificazione di ciò che è normale o patologico incontra due ostacoli logici. Non è possibile definire il concetto di normale in termini quantitativi poiché anche la fissazione di una misura implica una scelta di valore. Il discorso medico-biologico fa spesso riferimento a concetti qualitativi, dimostrando che la quantità non può essere considerata semplicemente come qualità negata ma piuttosto come qualità qualificata positivamente dal vivente e per il vivente.

Difficoltà nell'oggettivare la normalità e patologia sono dovute a questioni epistemologiche. Le idee di salute e malattia sono rappresentazioni che precedono la loro definizione. La patologia riceve la nozione di malattia dalla clinica, basata sull'esperienza umana. La scienza medico-biologica non si basa su un dato oggettivo ma solo su malati concreti, soggettivi e socialmente definiti. La nozione di normalità deriva dalla fisiologia, dall'esperienza del medico e dalle rappresentazioni sociali. Nella pratica medica si sovrappongono diverse nozioni di normalità: ad esempio, la medicina usa la fisiologia come base per trasformare i propri parametri in criteri normativi in quanto le costanti fisiologiche sono considerate normali in termini statistici e terapeutici.

L'idea che l'umano sia soggetto a norme fondamentali non deriva solo dal bisogno terapeutico, ma anche dal bisogno vitale di mantenere e sviluppare la vita. La medicina esiste perché l'uomo identifica comportamenti da evitare o correggere come negativi. La vita cerca sempre di mantenersi e svilupparsi, ma ciò è difficile da quantificare perché la normalità è costruita dall'individuo e dalla società. La pretesa delle moderne scienze della vita di ridurre la malattia a una semplice variazione quantitativa impedisce di capire la sua vera natura. Secondo Canguilhem (1943), la malattia è una creazione di una nuova soglia qualitativa e l'uomo ha la capacità di stabilire nuove norme biologiche. L'uomo normale è l'uomo che stabilisce norme, anche organiche.

Creare nuove forme di vita che si esprimono in costanti biologiche: la normatività è l'espressione di una norma basata sulla frequenza e valore medio nel gruppo. La costante fisiologica è l'espressione

di un equilibrio ottimale in determinate condizioni. La vita non può essere vista come meccanismo con determinanti invariabili, ma come potenzialità aperta. Non esiste normalità, ma normatività nei fenomeni biologici. La vita non è solo un insieme di reazioni meccaniche a stimoli esterni, ma una particolare relazione con l'ambiente esterno, espresso in due dinamiche: conservazione e creazione. Canguilhem (1943) descrive la conservazione nei termini di regolazione, ovvero la capacità di preservare un equilibrio interno in relazione all'ambiente esterno. La normatività si manifesta anche nella differenziazione, capacità di selezionare adattamenti per la continuazione della vita. La vita è un'attività normativa, poiché si sforza di differenziare per il suo miglioramento e per la sua continuazione.

La fisiologia deve indagare la normatività della vita. La nozione di patologia non viene abbandonata, ma viene restituita alla dimensione qualitativa. La normalità di un organismo è la sua capacità di modificare le norme, il patologico è la riduzione di tale potere., normale e patologico sono concetti di valore non quantitativi.

Il concetto di normalizzazione di Canguilhem riguarda la critica del mito di un invariante biologico e di una conoscenza oggettiva da parte dell'uomo. Questa teoria si basa su tre principali argomenti: uno epistemologico che smantella l'innocenza biologica del vivente, uno biologico legato alla normatività del vivente e uno sociologico che esplora l'influenza che l'ambiente sociale ha sulla vita. Foucault (1967), nella sua archeologia del sapere, ha radicalizzato ulteriormente queste acquisizioni complessificando la razionalità politica moderna. Egli parte dall'idea che non esiste una costante antropologica nell'individuo e che il corpo umano è plastico, come già sostenuto da Canguilhem. Secondo Foucault, tutto nell'uomo ha una storia e viene prodotto socialmente, incluso il corpo che viene modellato da dispositivi di potere. La ricerca foucaultiana riguarda proprio il rapporto tra potere politico e corpo, e si concentra sulla nozione di biopolitica.

Il progetto genealogico di Foucault parte dall'ipotesi che l'era moderna abbia costruito una meccanica di potere basata sulla relazione tra potere politico e corpo individuale. Foucault analizza gli "apparati corporali" della storia delle istituzioni politiche moderne, come quelli che imprime il potere, estorcono la verità, o mostrano la forza del potere. Tuttavia, la caratteristica distintiva dell'era moderna è la diffusione di tecnologie politiche del corpo che hanno come obiettivo la "correzione e l'addestramento" del corpo. Questi apparati, come strumenti ortopedici, agiscono continuamente, hanno un effetto progressivo e tendono a rendere sé stessi inutili. Si tratta di una "microfisica del corpo" che mira a produrre un corpo docile, malleabile e utilizzabile secondo le esigenze politiche.

Foucault descrive la tecnologia politica disciplinare come un meccanismo per l'esercizio del potere che coinvolge la vita individuale in modo totale. Il potere disciplinare non limita l'azione sulla sfera individuale, ma mira a inculcare attitudini e automatismi per rispondere alle esigenze politiche.

Questa tecnica di potere fabbrica individui assoggettati e si applica a molte istituzioni. La normalizzazione è un effetto essenziale e l'espansione del potere disciplinare è legato alla normalizzazione nella società industriale. La norma non deriva da una legge naturale, ma dal potere disciplinare che esercita.

Il concetto di normalità, soprattutto quando è presente nell'ambito della politica e della società, o guida il funzionamento di sistemi e tecnologie di potere, implica sempre una pretesa di regolarità. La norma non è un criterio di comprensione, ma un elemento che dà fondamento e legittimità a un determinato esercizio del potere. (Foucault, 2004). Le tecnologie disciplinari sono il mezzo principale attraverso cui si attua la normalizzazione nella società moderna. Esse stabiliscono ciò che Foucault definisce una *infra-penalità*, ovvero una zona che le leggi non coprono e che qualifica e punisce comportamenti minori. Questa operazione crea un regime di punibilità indefinita per i minimi scarti e le irregolarità. Tuttavia, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, questo non significa un potere di sovranità più forte. L'espansione del controllo disciplinare sul campo dell'*infra-penalità* non costituisce un sistema punitivo della legge, ma una sorta di penalità della norma che rientra nelle tecnologie di controllo politico. Questo intervento disciplinare tende a essere correttivo e formativo, ma al contempo distribuisce anche gratificazioni secondo una scala di conformità degli individui. Attraverso la microeconomia della continua penalità, si operano differenze non solo negli atti, ma anche nella natura e nella virtualità degli individui stessi.

## **2. La Cis-eteronormatività: il peso della maschilità egemonica e la teoria della eteronormatività di Butler**

Nel primo capitolo abbiamo parlato del modello *veterosessuale* come conseguenza del pensiero essenzialista e come presupposto regolatore della normatività sessuale nella società dominante per oltre dieci secoli.

I presupposti del modello *veterosessuale* – ovvero la corrispondenza univoca tra sesso biologico ed identità di genere, l'esistenza di solo due generi possibili (binarismo di genere) e l'esistenza di un solo orientamento sessuale considerato normativo quale presupposto della generatività (eteronormatività) – hanno prodotto, alimentato e nutrito la *sexual normativity* considerata dominante e all'apice del posizionamento sociale: la cis-eteronormatività.

Tuttavia, è importante chiarire come all'interno della stessa cis-eteronormatività non vi sia una equa distribuzione del potere e della visibilità sociale tra i due generi binari (il maschile ed il femminile) ma anche in questo caso vi sia uno sbilanciamento di potere evidente a tutti i livelli della

società: l'egemonia maschile sul femminile e tutte le altre espressioni alternative dell'appartenenza di genere.

Con il termine *maschilità* - o nella versione anglosassone di *masculinity* – vengono indicate le differenti modalità di rappresentare simbolicamente, socialmente e culturalmente l'universo maschile; da non confondere con altri due concetti di origine anglosassone, quelli di *manliness* e *manhood* che fanno invece riferimento al modo di vivere e rappresentare la vita dell'uomo nella fase adulta (Fidolini, 2017).

Il termine maschilità nella lingua italiana presuppone una diretta corrispondenza tra l'essere maschio ed essere mascolino.

In sociologia, la studiosa che ha maggiormente lavorato sul concetto di maschilità è Raywan Connell (1995; 2011) che ha definito "egemonica" l'identità maschile cisgender ed eterosessuale, che domina sulle altre identità maschili o subalterne in termini di potere, visibilità e posizionamento sociale.

Per Connell (2011), la maschilità egemonica si lega direttamente al patriarcato come sistema di oppressione che basa la sua forza sull'estensione del dominio maschile, dei suoi codici e dei suoi valori a tutti gli ambiti del sociale, e principalmente sulle donne, e su altre mascolinità considerate come subordinate (per esempio quelle omosessuali).

La studiosa australiana non si limita a definire il concetto di maschilità egemonica, ma propone una vera e propria "gerarchia di genere" con la quale, sotto forma di tipologia, classifica le diverse espressioni e costruzioni identitarie della maschilità.

All'apice della piramide, si posiziona la costruzione identitaria cisgender maschile eterosessuale che incarna la figura prototipica della maschilità ideale, che si compone di una serie di caratteristiche: un orientamento sessuale di tipo eterosessuale e la sua centralità sociale in termini di potere simbolico e materiale rispetto alle altre identità maschili subalterne.

Accanto a quella egemonica, la Connell considera altri tipi di maschilità, che si situerebbero a un gradino più basso della stratificazione identitaria e di potere del genere maschile, ovvero quelle della:

- **Maschilità subordinata:** che si riferisce principalmente alle maschilità omosessuali o a quelle migranti, o a uomini affetti da disabilità fisiche o mentali. Queste maschilità si considerano mancanti di una caratteristica di quelle possedute dalla maschilità egemone.
- **Maschilità complice:** lacunosa anch'essa rispetto al modello normativo proposto della maschilità egemonica, ma che a differenza di quella subalterna riesce a collimare con l'identità dominante traendone alcuni benefici;

La teoria della maschilità egemonica mette in luce il peso che il virilismo e il machismo hanno avuto, e continuano ad avere nella società occidentale, e di come questi aspetti abbiano avuto un consenso generale ormai radicato in tutti i contesti di vita degli individui.

L'ipotesi di base dalla quale si vuole partire è che il virilismo, e in generale la cultura machista, abbiano avuto innanzitutto un consenso di massa nell'opinione pubblica maschile. Al virilismo sono collegati i dettami della gerarchia sociale, quelli della razza e del genere, nonché quelli dell'ordine e dell'autorità. In un Paese come l'Italia contrassegnato da un imperialismo tradizionalmente machista, il virilismo è stato incarnato nell'immagine della Nazione, come è successo durante tutta l'epoca fascista e almeno fino alla metà del Novecento (Bellassai 2011). Sembrerebbe anzi che la società italiana stessa sia stata costruita a immagine e somiglianza degli uomini. Alla mascolinità corrisponde un modello ideale, un'immagine astratta, uno stereotipo che in genere non corrisponde a pieno a ciò che le singole persone sono, pensano e fanno nella vita di tutti i giorni, ma che influenza la loro personalità, i loro desideri e anche i loro comportamenti. Il modello ideale della maschilità detta le regole alle quali tutti gli individui devono conformarsi.

In una determinata società è possibile riscontrare tante variazioni del modello ideale maschile, ma tutte queste declinazioni sono influenzate dall'ideale della virilità e della mascolinità in modo ampio e profondo. Il virilismo ha fatto sì che si legittimasse l'affermazione di una netta superiorità gerarchica degli uomini rispetto alle donne attraverso la tradizione. Il mantenimento della supremazia del genere maschile su quello femminile è stato considerato una questione di interesse comune a tutti gli uomini, al di là delle differenze presenti fra loro. Nel XIX secolo la donna acquisì maggiore visibilità: ciò fu interpretato come un segno di progresso, come il segnale che la tradizione poteva essere messa in discussione come fonte suprema di tutti i valori. Questo periodo fu caratterizzato da profondissimi sconvolgimenti sociali e culturali, dovuti, oltre che alle innovazioni tecnologiche e scientifiche, anche al fatto che le donne iniziarono a chiedere maggiori diritti (Bellassai 2011). È a partire da questo momento che molti studiosi fanno risalire nel nostro Paese la nascita di studi specifici sulla maschilità, che si configurano in uno specifico filone di studi italiano sull'argomento (Ciccone, 2020).

È intorno a quella che è stata definita come "crisi della maschilità" intesa questa ultima come perdita di potere degli uomini in relazione all'emancipazione delle donne, che nel nostro Paese hanno avuto slancio i primi *men's studies* (ivi). La crisi del maschile costituisce il riferimento che consente di comprendere perché gli uomini si ancorano al virilismo, al fine di perpetuare la funzione di dominio sulla società da sempre posseduta. Per alcuni studiosi l'irrigidimento della maschilità egemonica e machista ha avuto come conseguenza l'acuirsi nella società contemporanea di fenomeni correlati come la misoginia, l'omofobia e il virilismo esasperato, oggi definito

"maschilità tossica" (Connell, 1995). Possiamo affermare allora che la dominazione maschile si era dispiegata indisturbata per

millenni proprio in quanto la maschilità è percepita e interiorizzata come condizione universale e “non marcata” (Rinaldi, 2021).

Se da un lato questa condizione ha generato un movimento maschile che si riconosce nella necessità di affermare nuovamente la centralità dell'uomo nella società, nei termini di un vero e proprio revanscismo (Iovine, Masullo, 2020), dall'altro verso la metà degli anni Settanta si formava una modesta rete di gruppi maschili detti “di risveglio delle coscienze”, i quali sostenevano che il ruolo di genere e sessuale maschile fosse oppressivo e andasse cambiato o abbandonato (Ciccone, 2020).

Gli studi sulla maschilità hanno problematizzato in termini nuovi la maschilità stessa, e il suo rapporto con il patriarcato e l'eterosessismo, aspetti centrali della maschilità egemonica e del machismo italiano.

Si afferma anche nel nostro Paese la necessità di problematizzare il genere maschile come costruzione sociale, di porre sotto le lenti della scienza quell'insieme di significati culturali legati allo stereotipo della maschilità, che costituisce una gabbia di genere per gli uomini al pari di come per le donne ha costituito l'immagine tradizionale della femminilità. L'insofferenza degli uomini verso il patriarcato si rende evidente in numerosi aspetti della vita quotidiana, nella necessità di prendere le distanze da una maschilità machista esasperata, nella possibilità di poter esprimere i loro sentimenti, di potersi occupare dei figli (al pari di come fanno le donne), nell'apertura verso pratiche sessuali prima demonizzate (si pensi alla bisessualità) e nel grado di tolleranza verso le maschilità alternative come quelle omosessuali. Grande slancio inoltre ha avuto la riflessione che collega il tema della maschilità con il tema della violenza di genere, e in particolare della violenza contro le donne e delle discriminazioni subite dalle persone omosessuali, aspetti che hanno aperto un varco, un ponte per una possibile alleanza fra uomini e donne nel contrasto della misoginia e dell'omotransfobia (Fabrizio, 2019; Corbisiero et al. 2022).

Del resto, la stessa teoria della maschilità egemonica della Connell è stata oggetto di numerose revisioni, sia costruttive che demolitive, considerata spesso troppo “soggettivista” e lacunosa nell'analizzare tutte le possibilità identitarie presenti nel panorama sociale.

Demetriou (2001) infatti propone la teoria delle identità maschili multiple che cerca di recuperare il gap della Connell. Il presupposto concettuale della teoria delle maschilità multiple è il fenomeno dell'ibridazione identitaria del maschile in quanto – a causa del colonialismo, dei movimenti di rivendicazione delle minoranze e dei movimenti LGBT – parlare di una sola costruzione del maschile risulterebbe un'operazione miope, lacunosa ed anacronistica (Jefferson 2005).

Negli ultimi anni diverse ricerche italiane si sono concentrate su un processo di ri-definizione del concetto di maschilità, aprendo la discussione su modelli alternativi che propongono il superamento

delle caratteristiche essenziali della maschilità egemonica: tale modello si mostra aperto agli aspetti emotivi, relazionali, di cura e di accudimento, propone una visione dell'uomo diversa dal patriarcato, tende a diminuire la distanza con il femminile, e, in alcuni casi, giunge a fondere e miscelare gli aspetti gendered proposti dalla società (Slutskaya et al. 2016, Masullo, Coppola, 2021).

Questa visione della maschilità egemonica e le relative identità subalterne ed alternative definisce in maniera speculare quella che può essere considerata la costruzione della femminilità egemonica, che vede la donna in una condizione naturale di subalternità rispetto all'uomo, con caratteristiche psicologiche stereotipate (quali dolcezza, timidezza, emotività, ecc) e con funzioni prevalentemente espressive e di accudimento (Connell, 2011).

Il costrutto di maschilità egemonica ha subito, nel corso degli anni, diverse revisioni ed aspre critiche, considerando il lavoro della Connell troppo riduttivo e soggettivista. Uno dei principali oppositori e revisori della teoria della maschilità egemonica è Demetriou (2001) che definisce anacronistica e riduttiva la costruzione connelliana del maschile, proponendo una rivisitazione della teoria che ridefinisce multiple le maschilità ampliando i campi di applicabilità e di espressione identitaria.

Secondo l'autore, e secondo un approfondimento di Jefferson (2009;2015), le costruzioni delle maschilità egemoniche multiple risulterebbero come atto finale di un processo di ibridazione tra fenomeni sociali, culturali e psicologici che il maschio, come costruzione identitaria, ha subito nel corso degli ultimi cinquant'anni.

La visione della maschilità egemonica multipla pone, dunque, nella posizione dominante anche identità maschili fino a quel momento considerate, nella teoria originaria di Connell, subalterne come, ad esempio, quella dei maschi omosessuali, di colore, di popolazioni migratorie (ad esempio russi, cinesi, indiani).

Per Connell (2000), dunque, il principale presupposto strutturale sul quale si basa l'attuale ordine di genere in Occidente è rappresentato dal dominio degli uomini sulle donne, così come sulle altre mascolinità, che per la studiosa sono speculari a quella egemonica, derivate, e in ogni caso considerate subordinate.

La studiosa australiana non si limita a definire il concetto di maschilità egemonica ma propone una "gerarchia di genere" entro la quale le diverse espressioni e costruzioni identitarie si posizionano e possono essere riconducibili a forme di tipizzazioni.

All'apice della piramide, come già accennato, si posiziona la costruzione identitaria cisgender maschile eterosessuale e si riflette in una serie di aspettative sociali e di diritti ascritti per potere esibire socialmente la cittadinanza attiva di identità egemone: orientamento eterosessuale,

matrimonio, generatività, possibilità di mobilità sociale, salario maggiore rispetto alle altre identità sessuali (Hammarén, Johansson 2014).

La maschilità egemonica non è l'unico presupposto fondante della cis-eteronormatività: diverse dimensioni dell'identità personale concorrono nella definizione del modello considerato normativo tra le identità sessuali.

A parlare di *eteronormatività* è la filosofa Judith Butler (2006) che prende in esame la concezione del desiderio sessuale, concependo la preferenza sessuale dell'eterosessualità l'unica a rientrare nella "normalità" (Monceri, 2010), contrariamente agli orientamenti omoerotici o bi-panerotici, considerati aberranti (Masullo, Coppola, 2022).

L'autrice considera questo assunto tra gli elementi cardine su cui poggia il modello dell'ordine veterosessuale dal momento in cui l'eterosessualità non può essere denaturata e privata del concetto di normalità dal momento in cui è solo in essa che vi è l'istinto alla riproduzione, strettamente legato all'esigenza della perpetuazione della specie; è questo il fine specifico attorno al quale si definisce il desiderio sessuale dell'eteronormatività. L'eterosessualità si fonde con il presupposto del dimorfismo sessuale dal momento in cui sono le rispettive configurazioni anatomiche a determinare la complementarità di base tra maschi e femmine, garantendo "naturalmente" la riproduzione. Altro presupposto dell'ordine veterosessuale è quello dell'univocità e immutabilità dell'identità di genere e del desiderio dove, per l'individuo, la possibilità di mutare la propria corrispondenza tra sesso biologico e genere sessuale non è ammessa.

Butler (2004) individua nel linguaggio e nei processi di significazione gli amplificatori ed i consolidatori dei presupposti del modello cis-eteronormativo, affermando che il genere è creato, rinforzato, e stabilizzato attraverso una serie di atti (azioni) che stabiliscono le categorie di uomo e di donna, esternano i comportamenti ascritti a tali categorie e demarcano la linea tra la normatività e la non-normatività. (Butler, 2004).

Nella postmodernità, viene messa in discussione la comprensione tradizionale dell'identità come qualcosa di fisso e immutabile. Le verità universali della società occidentale, come la logica binaria di comprendere i corpi e la differenza sessuale, sono oggetto di critica. Una parte del femminismo si concentra sull'analisi dei meccanismi del potere, ovvero le forme coercitive che vengono imposte attraverso la socializzazione e che ci fanno aderire a un'identità di genere specifica.

La teorica Judith Butler è stata una figura centrale in questo dibattito, e nelle sue ricerche ha esplorato le opere di diversi filosofi e femministe, tra cui Simone de Beauvoir, Witting e Rubin, e le teorie critiche di Foucault, Lacan e Derrida.

In questo contesto, la teoria del femminismo mette in discussione i tradizionali modelli di genere binari ed eterosessuali. Invece, viene descritto il genere come una performance, non come un'identità assegnata.

Per sviluppare questa teoria, Butler fa riferimento alla teoria degli atti linguistici di John Austin, che distingue tra dichiarazioni dichiarative e performative. Quest'ultime, oltre a descrivere la realtà, agiscono su di essa, cambiando la situazione, le attitudini, le emozioni e persino l'identità e il comportamento dei soggetti. Ad esempio, pronunciarsi affermativamente prima di un matrimonio o fare una promessa sono atti performativi che vanno oltre la semplice dichiarazione e hanno effetti concreti sulla realtà.

Secondo Judith Butler, la nomenclatura di una persona come "maschio" o "femmina" non è solo un'identificazione, ma anche un risultato di genere. La dichiarazione presenta una serie di regole su relazioni, identità, desideri, interessi, gusti, modi di comunicazione, abbigliamento, e legami con il sesso opposto, che portano alla costruzione del corpo basata sulle norme di genere prevalenti.

Butler afferma che il genere non è una verità interiore e indistruttibile, ma piuttosto un fenomeno che si verifica e si riproduce continuamente attraverso azioni, parole e modi di vestirsi che consolidano l'impressione di essere un uomo o una donna. Il genere è quindi performativo, in quanto non c'è un genere determinato all'inizio, ma si forma attraverso la ripetizione costante delle norme di genere che ci dicono come comportarci.

Secondo Judith Butler, c'è una differenza tra "genere come performance" (una rappresentazione, un'azione) e "genere come performativo". Il primo riguarda la modalità in cui ci presentiamo al mondo sotto un genere, spesso binario (maschio o femmina), mentre il secondo si riferisce agli effetti che tali rappresentazioni producono in termini di norme (diventare una norma).

Questo viene monitorato, legittimato e protetto dall'azione di diversi poteri politici e istituzionali. Uno di questi è la famiglia tradizionale, che si basa sul modello gerarchico di genere eterosessuale.

Butler si chiede come queste norme vengano stabilite a livello politico e istituzionale, e quali forme di violenza generino queste norme, visto che non tutte le persone si sentono a proprio agio nel genere che gli è stato assegnato e l'identità è continua e variabile.

Butler sostiene che il genere sia culturalmente costruito, ma che l'agente e la libertà personale sono fondamentali per capire l'identificazione, la sovversione e la resistenza alla violenza imposta dai valori di genere (Butler, 2004).

In sintesi, il genere è visto come un dispositivo di potere, in quanto è un meccanismo fondamentale per la socializzazione e l'assegnazione di ruoli e desideri all'interno della società. Tuttavia, perché questo dispositivo esista, deve essere attuato da un corpo, il cui comportamento e identità sono costantemente in tensione e negoziazione con le norme di genere dominanti.

### **3. Negoziazione e costruzione della normatività tra le persone omosessuali: il processo di omo-normatività**

L'identità di genere, l'espressione di genere e l'orientamento sessuale sono recentemente considerati come sfere distinte della natura umana, tuttavia in un ambiente cis-eteronormativo, sessualità e genere sono strettamente legati (Jackson, 2006; Salo, 2004; Toomey, McGuire, Russell, 2012). La non conformità di genere espone gli individui a stigmatizzazioni e discriminazioni sociali in quanto essa interrompe l'ordine cis-eteronormativo e queste soggettività vengono valutate negativamente per il loro comportamento *cross-gender* o per le caratteristiche associate al proprio orientamento sessuale considerato "invertito" rispetto alla generatività e alla normatività biologica (D'Augelli, Grossman, Starks, 2006; Jackson, Cash, 1985; Salvati, 2019).

La stigmatizzazione degli individui con identità sessuale non-conforming, spesso, inizia nell'infanzia e viene perpetuata da pari, educatori, familiari e adulti che tendono a incentivare il comportamento eterosessuale demonizzando tutte le condotte che non rientrano nello spettro eteronormativo (Carver, Yunger, Perry, 2003; Martin, 1990; D'Augelli et al, 2006; Roberts et al, 2013).

Diversi studi hanno sottolineato che i bambini e gli adolescenti omosessuali o transgender sono maggiormente esposti a bullismo, vittimizzazione e problemi di salute mentale (come ansia e depressione), rispetto ai loro coetanei con identità sessuale cis-eteronormativa (Carver, Yunger, Perry, 2003; Martin, 1990).

Kimmel (1997) e Plummer (2005) hanno proposto una diversa prospettiva sulla stigmatizzazione omo-bi-sessuale, sostenendo che l'omofobia non è solo un pregiudizio nei confronti dell'attrazione omosessuale o bisessuale e delle persone omosessuali o bisessuali, ma è il risultato di assunti culturali sull'espressione di genere e sull'orientamento sessuale.

Gli atteggiamenti negativi nei confronti degli omosessuali e bisessuali potrebbero essere scatenati non solo dalla mancata conformità all'orientamento sessuale previsto, ma anche dalla mancata conformità ai ruoli di genere (Levahot, Lambert, 2007).

Secondo una ricerca di Levahot e Lambert del 2007, le persone con pregiudizi sessuali elevati tendevano a denigrare maggiormente individui che infrangono sia le norme sessuali che di genere; queste soggettività sono definite dagli autori "doppiamente trasgressori" (Levahot e Lambert, 2007).

Diversi studi hanno evidenziato come la non conformità dei comportamenti degli uomini omosessuali e bisessuali è sanzionata più severamente rispetto alla non conformità di genere nelle donne lesbiche e bisessuali, in quanto su di esse peserebbero fattori sociali differenti, come ad esempio l'invisibilità sociale e l'accettazione di una predisposizione emotiva e amicale tra donne

che invece risulta fortemente demonizzata tra gli uomini (Fagot, 1977; Fagot, 1995; Maccoby, 1998; Kite

e Whitley, 1996; Skidmore et al., 2006; Baams et al., 2013; D'haese, Dewaele e Van Houtte, 2016; Kane, 2006, Masullo, Coppola, 2020); ragione per cui, gli uomini gay e bisessuali risulterebbero anche a maggior rischio di subire aggressioni e minacce omofobe (Poelman e Smits, 2007).

Questa asimmetria è interpretata come una conseguenza del sistema cis-eteronormativo, in cui il ruolo di genere maschile ricopre un ruolo dominante e carico di aspettative sociali sulla mascolinità e virilità, mentre il ruolo femminile è visto come subalterno e con minore visibilità sociale (Lorber, 1994; Sandfort, 2005).

Un esempio di questo fenomeno si riflette sulla demonizzazione dei caratteri e dalle peculiarità considerate come "femminili" osservabili in alcuni uomini gay, spesso meno tollerati rispetto ai tratti identificativi della mascolinità nelle donne lesbiche (Skidmore et al., 2006).

Anche se il ruolo di genere maschile è diventato più flessibile e fluido nel tempo, permane ancora oggi forte il rigetto della femminilità e di tutti gli aspetti associati ad essa; questa costruzione ideologica è nota come "Mandato dell'Anti-femminilità" (David e Brannon, 1976; O'Neil et al., 1986; Thompson et al., 1985).

Questa impostazione ideologica si è insinuata e consolidata nel tempo anche nella stessa comunità omosessuale, creando a poco a poco una costruzione identitaria dell'omosessualità maschile considerata come "normativa", ovvero di un uomo le cui caratteristiche corrispondono pienamente al modello dominante cis-eteronormativo.

Questa costruzione identitaria omosessuale, in cui qualsiasi atteggiamento o comportamento percepito come "femminile" (e dunque non corrispondente al genere assegnato alla nascita sulla base delle caratteristiche corporee) è demonizzata, disincentivata e considerata come svilente nell'ambiente gay, e in letteratura è definita *omo-normatività* (Bosson, Prewitt-Freilino, Taylor, 2005; Deaux, Major, 1987).

L'omonormatività ha contribuito all'alimentazione dello stigma omofobico e delle gerarchie interne alla comunità LGBTQIA+

La nascita dell'ideologia omo-normativa è possibile rintracciarla nella seconda metà del Novecento, negli Stati Uniti, con la nascita di un movimento queer, composto da uomini gay che si dichiaravano frustrati dallo stereotipo del gay effeminato e si etichettavano come "queers" per distinguersi dai "*fairies*", uomini gay effeminati visti in modo negativo.

L'etichetta queer non aveva una connotazione negativa in quanto denotava solo diversità, non una natura femminile. Alcuni uomini gay che si consideravano queer erano ostili verso le *fairies* a causa del loro comportamento e aspetto inappropriato.

Secondo Chauncey (1994), la percezione negativa degli uomini gay verso l'effeminatezza era simile alla colpevolizzazione degli immigrati neri del Sud da parte della classe media afro-americana.

Questi immigrati venivano visti come responsabili dell'aumento dei sentimenti razzisti negli Stati Uniti settentrionali a causa del loro atteggiamento arretrato e inadeguato. Le parole di un uomo che si identificava come queer negli anni '30 descrivono questo sentimento:

« Così come il negro o l'ebreo acculturato, distinto e conservatore aborra e deplora il suo volgare e socialmente inaccettabile stereotipo, molti dei quali purtroppo sono troppo visibili, ... così la loro controparte omosessuale non sopporta la sua caricatura nella checca "fiammeggiante"... Il pubblico generale [non fa distinzioni], e l'uno è penalizzato e ostracizzato per la volgarità e gli eccessi dell'altro.»

La promozione della mascolinità, la scarsa considerazione per l'effeminatezza e la distanza da comportamenti e atteggiamenti femminili hanno consolidato tra gli uomini queer diversi meccanismi di difesa al fine di evitare di essere processi di stigmatizzazione e discriminazione sociale.

Convenzionalmente il termine "omonormatività" è stato introdotto da Lisa Duggan (2003), che lo ha derivato dalla terminologia precedentemente introdotta da Michael Warner (1991).

L'omonormatività è una politica che non contesta i presupposti e le istituzioni eteronormative dominanti, ma le sostengono e le alimentano, e allo stesso tempo promettendo la possibilità di un elettorato gay smobilitato e una cultura gay privatizzata e depoliticizzata radicata nella vita domestica e nel consumo (Duggan, 2003, p. 50)

La discriminazione basata sul pensiero omonormativo segue gli stessi principi della cis-eteronormatività, e rafforzando l'idea che l'eterosessualità sia un elemento intrinseco della mascolinità o della femminilità, che l'eterosessualità sia la forma di sessualità più desiderabile e valorizzata, e che i generi siano solo due, complementari ed esclusivi l'uno dell'altro.

L'omonormatività distingue se stessa privilegiando l'omosessualità di matrice cis-mascolina e ritenendola più accettabile e dignitosa rispetto all'omosessualità non conforme al genere (cis-effeminata); questo fenomeno è alla base delle discriminazioni intra-categoriali nella comunità LGBTQ+ che si verifica tra gli uomini omosessuali, ma si verifica allo stesso modo anche per le persone transgender e non binary come avremo modo di vedere nel paragrafo che segue (Rubin, 2011; Duggan, 2003; Branfman, 2019).

Negli ultimi anni anche tra le donne omosessuali si sono instaurate e consolidate forme interne di "normativizzazione" di modelli accettati ed al contempo stigmatizzati di femminilità e di modi di esprimere l'universo femminile sia in termini identitari sia in termini di orientamenti sessuali.

Un esempio di *lesbo-normatività* proposto negli ultimi anni fa riferimento all'ideologia TERF più volte espressa con forza da una frangia radicale di ArciLesbica.

Il termine TERF (Trans Exclusionary Radical Feminism) fa riferimento ad un modo di pensare femminista che esclude le donne transgender dalle dinamiche sociali e politiche delle narrazioni della femminilità.

Il pensiero TERF – che storicamente si radica nel femminismo americano degli anni '70 e '80 – considera le donne trans “imitatrici delle donne cisgender”: un modo per gli uomini di attuare strumenti patriarcali per “escludere e sostituire” il genere biologicamente femminile con identità biologicamente maschili che “interpretano” il ruolo femminile.

Le TERF considerano la vera condizione di donna con identità sessuale non normativa solo la donna cisgender omosessuale e considerano le persone transgender, sia MtoF che FtoM, usurpatrici della condizione cis-genderista, assumendo posizioni tuttavia differenti: mentre le prime sono considerate uomini a tutti gli effetti che tendono di interpretare il ruolo femminile per logiche patriarcali e di potere, i secondi vengono visti come donne che non apprezzano e non interiorizzano la condizione di donna biologica omosessuale e tentano con la transizione di genere ad una scalata sociale verso il potere patriarcale (Viggiani, 2020).

A tal proposito, Viggiani afferma:

«le donne transessuali non possono essere considerate realmente *women-identified-women*, perché sono donne “costruite” in base a un’idea maschile di donna».

#### **4. Riprendere la “norma”: la Trans-normatività nel contributo di Johnson.**

A differenza delle teorie-cis-eteronormative e sulla cis-omonormatività, vi è un importante ed evidente *research gap* in letteratura sul concetto di trans-normatività.

Mentre si è ampiamente discusso dell’evoluzione storica e concettuale dell’identità omosessuale all’interno della società mainstream e della stessa comunità LGBTQ+, totalmente assente (o quasi) è l’interesse scientifico per l’analisi e lo studio dell’identità transgender in termini di modelli considerati, all’interno della comunità transgender, dominanti, prototipici e legittimati.

Un recente, e finora unico per completezza, lavoro sul concetto di trans-normatività è stato proposto da Austin H- Johnson nel 2016 in un articolo pubblicato su *Sociological Inquiry* dal titolo “*Transnormativity: a new concept and its validation through documentary film about transgender man*”.

L’autore statunitense ha condotto un’analisi dei modelli di genere ed espressività di genere dominanti all’interno della comunità transgender, in particolare tra gli uomini transgender, attraverso lo studio di diversi documentari, film, podcast e video sui social nel panorama americano.

Johnson analizza nello specifico 9 prodotti multimediali per un totale di 57 uomini transgender proposti.

La tabella n°4 riporta i risultati relativi ai temi emersi dall'analisi.

Tabella 4- Dati emersi dalla indagine di Johnson nel 2016

Tema emerso	Percentuale
Persona in terapia ormonale	85,9%
Persona che si è sottoposta agli interventi chirurgici di mastectomia	61,4%
Persona che si è sottoposta agli interventi chirurgici di isterectomia	7%
Persona non medicalizzata	1%

Come è possibile osservare dai dati evidenziati in tabella la quasi totalità delle persone, proposte nei prodotti multimediali analizzati erano persone transgender “medicalizzate” ovvero che avevano, a diversi livelli, intrapreso un percorso di riaffermazione di genere secondo i protocolli medico-sanitari ufficiali e proposti dalle norme giuridiche. Solo l'1% era una persona non medicalizzata, fuori dal percorso di riaffermazione di genere, ma l'autore sottolinea che i profili emersi entro questa percentuale erano “in procinto di iniziare” il processo di transizione.

Johnson, dunque, definisce trans-normativa una condizione della persona transgender che soddisfa, tendenzialmente, diversi parametri considerati prototipici del modello normativo. Nello specifico è considerata normativa la persona transgender che ha adeguato *fenotipicamente* il proprio aspetto conforme con l'identità desiderata e che quindi non presenti “residui di ambiguità” sessuale; inoltre è considerata normativa la condizione che completi l'iter legale con il cambio dei documenti e dei dati anagrafici della persona, così come normato e regolamentato dalle leggi.

Johnson, inoltre, attraverso le narrazioni analizzate nei prodotti multimediali ha sottolineato come le identità non binarie e genderfluid siano in realtà demonizzate, considerate devianti rispetto ad un modello normativo di persona transgender, appunto quello dominante medicalizzato. Le nuove espressioni e identità di genere non hanno come obiettivo ultimo quello “ristabilire la norma e l'ordine di genere binario” ma contrastare e ridefinire tale ordine, considerando quindi la diffusione delle istanze non binarie un atto “rivoluzionario e politico” piuttosto che una autentica espressione del processo di autodeterminazione (Kurtis et al. 2006).

Dall'analisi di Johnson risulta esclusa la condizione di *non binary* e la trans-normatività risulterebbe dunque appannaggio esclusivo dell'identità dei soli transgender binari.

Per *non binary* si intendono le identità che non riconoscono il binarismo di genere maschile/femminile (Koehler, Eyssel, Nieder, 2018; Resiner, Hughto, 2019): le persone non binary

non si identificano in modo esclusivo con l'identità di genere maschile o femminile, ma presentano costruzioni identitarie fluide, aperte, oscillanti e situazionali; le identità di genere fluide (genderfluid) oscillano tra i due generi o nessuno e la loro espressività di genere muta in base a parametri che vengono esperiti come episodici e contestuali; le identità agender rinnegano l'appartenenza di genere chiusa e immutabile, costruiscono nuove espressività di genere senza ricondurle ai generi conosciuti e considerati dominanti (Richards, Bouman, 2016; Scandurra, Mezza, Bo-chicchio, 2019).

Masullo e Coppola (2021) in uno studio condotto sull'utilizzo delle app for dating da parte delle persone transgender non binarie hanno evidenziato che proprio il web e la Rete possono assolvere un'importante *funzione definitoria* dell'identità non normativa: infatti il 50% degli users analizzati, persone non binarie, riporta come foto una propria immagine tendenzialmente androgina, mentre l'altro 50% non riporta foto profilo, ma rimanda a presentazioni biografiche molto dettagliate (32,3%). Questo dato – come avremo modo di approfondire attraverso le interviste semistrutturate che seguiranno – corrisponde alla tendenza fortemente avvertita in questo gruppo di ricorrere alla spiegazione del significato (non sempre compreso nella stessa comunità T) che assume il concetto di identità non binaria, confermando la tesi di Johnson per cui le persone transgender non binarie manchino di visibilità e di riconoscimento di una struttura identitaria e le proprie istanze risulterebbero “*insabbiate*” dalle necessità e dalle rivendicazioni di identità sessuali, seppure non normative, con una maggiore visibilità e legittimazione sociale.

## CAPITOLO 6

### IL PERCORSO DI RICERCA

#### **Introduzione.**

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare il percorso di ricerca e gli aspetti metodologici dello studio della *sexual normativity* in riferimento a una specifica popolazione dell'universo LGBTQ+, ovvero le persone transgender binarie e non binarie nel contesto italiano.

La decisione di orientare il focus dell'analisi sulla *transnormatività* è legata all'osservazione di un importante research gap presente nella letteratura scientifica, la quale ha finora analizzato i processi della costruzione della normatività sessuale nella società mainstream – e, di conseguenza, ha prodotto diversi studi e teorizzazioni sulla eteronormatività e sulla popolazione omosessuale maschile (o omonormatività) – tralasciando in maniera evidente le identità sessuali non-cisgenderiste (transgender, genderfluid, agender, ecc) (Butler, 2004; Bosson, Prewitt-Freilino, Taylor, 2005; Deaux, Major, 1987).

Come definito nei capitoli precedenti, l'approccio sarà di tipo *intersezionale*: esso ha lo scopo di evidenziare, da un lato, discriminazioni multiple in cui le persone transgender, binarie e non binarie, incorrono nei processi di socializzazione, sia nelle relazioni della loro vita quotidiana, sia nel mondo digitale. Inoltre, saranno qui approfonditi i processi di *modelling identitario* che vengono messi in atto dalle persone T, finalizzati alla loro collocazione sociale nei vari contesti di vita.

Facendo seguito a queste premesse, nello specifico, sono state prefissate le seguenti *research questions*: quali sono i modelli di genere di riferimento che orientano e dirigono la costruzione identitaria delle persone transgender? E quali quelle delle persone binarie e non binarie? in che modo tali modelli riflettono aspetti riconducibili a una *sexual normativity* di tipo mainstream (principalmente eteronormatività e cisgenderista)? inoltre, che differenze si evidenziano tra questi modelli di riferimento in relazione a diverse aspetti di carattere socio-demografico ed identitario (come variano a seconda dell'età, del titolo di studio, della condizione identitaria di genere, e dell'orientamento sessuale).

L'analisi si concluderà nel proporre una tipizzazione dei modelli identitari diffusi nella comunità T, cercando di comprendere dai loro tratti se è plausibile l'idea di un'affermazione di un processo di transnormatività all'interno della comunità transgender, e quali sono le conseguenze in termini di processi di discriminazione ed esclusione sociale subiti.

Al fine di cercare di rispondere a questi interrogativi il disegno di ricerca ha previsto l'utilizzo di diverse tecniche di ricerca qualitativa, ovvero, nello specifico, l'osservazione del fenomeno è avvenuta in due fasi distinte:

1) in una prima fase, è stata condotta un'indagine, con approccio biografico, attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati che operano nell'ambito dei percorsi di riaffermazione di genere in ambito medico, clinico e giuridico, al fine di ricostruire le fasi cronologiche e culturali della costruzione della *transnormatività* dall'entrata in vigore della legge di stato 164/1982 fino ai giorni nostri;

2) la seconda fase è incentrata su uno studio netnografico di uno dei più importanti gruppi a tema dedicati alle persone transgender sul social media Facebook, e che ha preso in esame post, interazioni e condivisioni digitali aventi come *topic* i modelli, le espressività, i ruoli e le aspettative di genere, comprendendo un asse temporale di circa sei mesi (da gennaio a luglio 2022).

La scelta di utilizzare le due diverse tecniche di ricerca in combinazione tra loro consente la possibilità di intercettare due diversi punti di vita rispetto ai modelli di genere ed ai criteri considerati normativi per le persone transgender in un'ottica intergenerazionale: le interviste semi-strutturate ai testimoni privilegiati permette la ricostruzione storica e culturale dei modelli di genere dominanti nella società negli ultimi quarant'anni; lo studio netnografico consente di rintracciare la popolazione transgender di diverse generazioni, fornendo l'occasione per analizzare e comprendere i modelli di genere dominanti e nel nuove istanze che si stanno affacciando nel panorama delle identità sessuali.

### **1. I modelli di genere delle persone transgender binarie e non binarie: il punto di vista dei testimoni privilegiati.**

In questa prima fase si è cercato di ricostruire il percorso storico e culturale del concetto di *transnormatività* dall'entrata in vigore della legge n°164/1982, che regola in Italia la riassegnazione chirurgica di sesso, fino ai giorni nostri attraverso il pensiero, l'esperienza e le opinioni di testimoni privilegiati che operano da diversi anni nell'ambito dei percorsi di *riaffermazione di genere*.

La decisione di condurre una fase esplorativa e di ricostruzione semantica, concettuale ed immaginativa della *transnormatività* nasce da molte esigenze: 1) comprendere a pieno l'evoluzione storico-culturale dei modelli di genere e di normatività identitaria delle persone transgender nell'arco di 40 anni; 2) evidenziare evoluzioni e mutamenti che risentono dei processi di omologazione ai modelli di normatività sessuale della società mainstream; 3) delineare i possibili

scenari e fattori che hanno influenzato i processi di innovazione, emancipazione ed autolegittimazione.

Per comprendere ed analizzare al meglio gli aspetti finora esposti sono state formulate le seguenti *research questions*:

- A) Quali sono i principali modelli di genere e di espressività di genere seguiti e consolidati nell'immaginario collettivo della comunità transgender in Italia dalla entrata in vigore della legge 164/1982 fino ai giorni nostri?
- B) Quali sono i principali cambiamenti intervenuti in questi modelli nel panorama attuale delle identità di genere non normative?
- C) Quali sono le principali motivazioni ed aspetti sociali, culturali e politici che hanno influenzato tali cambiamenti e/o evoluzioni?
- D) Quali sono gli argomenti maggiormente dibattuti dal punto di vista culturale, politico e nel modo di intendere la militanza in seno alla comunità transgender?
- E) Come si caratterizzano i rapporti fra la comunità Transgender e la società mainstream, e quelli con le altre identità sessuali afferenti alla comunità LGBTQ +?
- F) Come si caratterizzano i rapporti fra la comunità transgender e le altre identità sessuali afferenti alla comunità LGBTQ +?
- G) Quali sono le principali differenze tra la diffusione dei modelli di genere e della normatività sessuale all'interno della comunità transgender tra gli *old media* e i *new*?
- H) Esiste attualmente un modello dominante, e di conseguenza normativo, nella comunità transgender?

Pur consapevole di alcuni limiti metodologici – primo tra tutti l'impossibilità di riportare il parere univoco ed unanime della comunità scientifica in merito alle domande di ricerca – è stato selezionato un campione ragionato di 15 testimoni privilegiati che operano da diversi anni in specifici ambiti del percorso di riaffermazione di genere in Italia, di cui la seguente tabella riassume le principali caratteristiche:

Tabella 5 - Principali caratteristiche del campione dei testimoni privilegiati

N .	Gene re	Età	Luogo di Residenza	Ambito professionale
1	F	48	Roma	Psicologa
2	F	28	Roma	Psicologa
3	F	34	Salerno	Endocrinologa
4	M	72	Napoli	Ricercatore e psicologo
5	NB	33	Napoli	Ricercatrice
6	F	34	Roma	Psicologa
7	M	40	Roma	Psicologo
8	M	50	Roma	Psicologo

9	G	38	Roma	Endocrinologa
10	F	32	Roma	Psicologo
11	M	78	Roma	Chirurgo
12	M	48	Roma	Avvocato
13	M	44	Roma	Attivista
14	M	45	Roma	Attivista
15	M	43	Salerno	Avvocato

Le interviste sono state condotte attraverso la piattaforma digitale Meet tra i mesi di settembre e dicembre 2020); la scelta di utilizzare tale strumento si è resa necessaria a causa delle norme di contenimento della diffusione della pandemia Covid-19.

L'approccio metodologico qui seguito è di tipo biografico e le storie di vita, esperienze professionali ed opinioni hanno rappresentato materiale per ricostruire il frame concettuale, teorico e culturale dei modelli di genere e di normatività sessuale delle identità di genere non normative.

In questo studio si è optato per la conduzione di interviste semi-strutturate ovvero un tipo di intervista (non standard) in cui vengono poste una serie di domande, sempre le stesse e nello stesso ordine per tutti, lasciando libero l'intervistato di rispondere come crede. Sono dunque previste domande aperte. Non si può parlare completamente di standardizzazione perché l'intervistato può dirigere, insieme a chi lo interroga, l'intervista. È definita semi-strutturata perché la traccia si limita a prefissare relativamente le domande e non le risposte.

L'intervista biografica semi-strutturata ha toccato le seguenti dimensioni:

- a) le informazioni socio-anagrafiche, descrivendo età, occupazione, titolo di studio, e ruolo ricoperto all'interno del dibattito scientifico, clinico e concettuale dei percorsi di riaffermazione di genere;
- b) il confronto intergenerazionale tra i modelli di oggi e di ieri evidenziando temi, punti di contatto e/o principali differenziazioni;
- c) i rapporti con la comunità mainstream e con comunità LGBTQ+, formali e informali, in termini di inclusione ed esclusione sociale, di confronto e/o di chiusura al dialogo;
- d) i processi di costruzione e di consolidamento dei modelli di genere e di normativizzazione sessuale delle persone transgender in relazione agli *old* e *new media* ed il ruolo della rivoluzione digitale;
- e) l'individuazione di una normatività sessuale all'interno della comunità transgender, il ruolo di questa identità nella comunità stessa ed il rapporto e gestione del potere con le altre identità transgender.

*1.1. I modelli di genere tra le persone transgender: la fase del dominio binario, la demedicalizzazione e le identità non binarie.*

Chiamati ad esprimersi sui principali modelli di genere e di espressività di genere seguiti e consolidati nell'immaginario collettivo della comunità transgender in Italia dalla entrata in vigore della legge 164/1982 fino ai giorni nostri, molti dei testimoni privilegiati evidenziano alcuni punti salienti che potrebbero chiarire lo stato attuale dei modelli di genere e dei processi di normativizzazione intra- categoriale delle identità di genere non normative. Questi tre punti, tra loro collegati, sono:

a) la tensione intra-categoriale tra le identità transgender binarie e non binarie e come questa si rifletta in termini di confronto generazionale e di significato della militanza;

b) il cambiamento del significato collettivo attribuito alla transizione, e alla necessità per alcuni di attuare una demedicalizzazione della condizione transgender;

c) la diffusione e l'espansione delle identità non binarie prevalentemente negli adolescenti e nei giovani adulti che stanno mettendo in crisi i precedenti sistemi giuridici e sanitari tarati e regolamentati sulle identità binarie.

In merito al primo punto, la tensione intra-categoriale all'interno della comunità transgender tra le identità binarie e non binarie rappresenterebbe uno degli aspetti principali del dibattito sociale, culturale e sanitario in merito alla condizione transgender.

Mentre fino a qualche anno fa le identità transgender erano nella quasi totalità binarie, con la contemplazione di solo due possibili percorsi di riaffermazione di genere (MtoF ed FtoM), nel decennio 2010 vi è stato un incremento importante delle identità non binarie (agender, genderfluid, genderqueer) che hanno necessariamente costretto l'intero sistema sociale e del welfare state ad interrogarsi sull'adeguatezza dei percorsi di riaffermazione di genere come strumento di democratizzazione sociale e sanitaria della comunità transgender.

Questa tensione intra-categoriale viene espressa in modo chiaro ed evidente dalle parole di uno degli intervistati, psicologo romano che si occupa da oltre 10 anni di percorsi di riaffermazione di genere:

*Negli ultimi anni si è assistito ad un cambiamento importante della popolazione transgender, complice anche i cambiamenti culturali e soprattutto i nuovi strumenti giuridici a disposizione. Vi sono sempre più persone non binarie, soprattutto giovanissimi, che mal digeriscono le identità sessuali proposte finora dalla società. Ovviamente vivono anche la sessualità in modo più libero in termini di scelte personali; infatti, molti si dichiarano pansessuali o addirittura decidono di non orientarsi verso nessuno, come nel caso della asessualità. Non mancano certo le tensioni*

*ed i conflitti tra la “vecchia guardia” delle persone transgender, per lo più binarie e medicalizzate, e le nuove identità.  
(L, 40 anni, Roma).*

La tensione intra-categoriale diventa molto accesa ed aspra quando, nei processi di normativizzazione, le identità binarie rivendicano il lungo e complesso processo di emancipazione e di consolidamento della credibilità sociale all'interno della società mainstream e della comunità LGBTQ+. Tale credibilità e "cittadinanza legittimata" vien messa in crisi dalla destrutturazione del binarismo di genere delle identità non binarie, con il conseguente processo di *percezione di involuzione* nell'accettazione sociale della comunità transgender con l'esposizione a nuove ondate di intolleranza, discriminazione e stigmatizzazione sociale da parte delle altre identità sessuali.

Si riporta uno stralcio di intervista di L. che in maniera chiara esprime il concetto di "vantaggio culturale" come una delle principali spinte alla tensione intra-categoriale della comunità transgender in atto tra le identità binarie e non binarie.

*Le persone transgender binarie, che rappresentano la maggioranza delle persone over 35, vedono con sospetto e con disapprovazione le identità non binarie in quanto godrebbero di un "vantaggio culturale" acquisito nel corso dei decenni dal lavoro, dalle lotte e dai movimenti delle persone transgender binarie, ed attraverso questo processo di sdoganamento dal binarismo di genere si sarebbe così riaperta la lotta per la "normativizzazione" con la società cis-genderista (L., 45 anni, Roma).*

Un altro aspetto importante, evidenziato nella quasi totalità delle interviste, è il tramonto della "onnipotenza della medicalizzazione" nei processi di riaffermazione di genere.

Infatti, negli ultimi anni, la percentuale di richiesta di percorsi medicalizzati è nettamente diminuita (pur rimanendo il desiderio autentico e richiesto da molte persone transgender, soprattutto binarie). Questo calo ponderale è da ricondursi anche all'emanazione, nel 2015, della sentenza n°15138 della Cassazione che ha stabilito la possibilità del cambio anagrafico senza interventi chirurgici demolitivi e ricostruttivi e con il solo adeguamento fenotipico con l'identità di genere elettiva.

Questo declino della medicalizzazione nelle richieste delle diverse istanze delle identità di genere *non conforming* ha posto in essere la necessità per la comunità transgender e per il mondo dell'associazionismo T di spingere verso il definitivo processo di *depatologizzazione e demedicalizzazione* della condizione di incongruenza di genere, processo approvato e rinforzato dalla comunità scientifica internazionale e dagli standards of care della WPATH recentemente pubblicate (versione 8, settembre 2022).

Lo stralcio di intervista riportato evidenzia in modo chiaro questo cambiamento ed evoluzione, e rappresenta il punto di un avvocato salernitano specializzato in Percorsi di riaffermazione di genere:

*Come spesso succede il Legislatore arriverà dopo la Magistratura. Le sentenze in merito ai percorsi di riaffermazione di genere sono state delle vere e proprie “battaglie sociali” in quanto la legge che tuttora regola i percorsi di RCS non è del tutto democratica e non contempla tutte le possibili espressioni dell’identità di genere. Ne consegue che molte istanze hanno dovuto penare per vedersi riconoscere le proprie soggettività. La sentenza del 2015 e la recente sentenza del Tribunale di Roma sulla possibilità di dichiararsi “non binary” rappresentano delle vere “perle” in materia di diritto civile e di democratizzazione sociale (M.48 anni, Roma)*

Sdoganare il percorso di riaffermazione di genere dalla medicalizzazione ha però contribuito all’interno della comunità transgender alla tensione intra-categoriale precedentemente accennata; infatti, non è inusuale assistere a processi di stigmatizzazione sociale e di discriminazione all’interno della stessa comunità transgender per gli individui che decidono di riaffermare la propria identità di genere senza ricorrere alla medicalizzazione, e nello specifico alla chirurgia. Spesso le persone transgender medicalizzate accusano di “poco coraggio” e di “poca credibilità” le persone transgender non medicalizzate, contribuendo agli occhi della società mainstream all’involuzione del processo di credibilità e legittimazione sociale, di cui sopra.

Riportiamo il punto di vista di uno psicologo romano, che lavora nei Percorsi di affermazione di genere.

*Molte persone transgender medicalizzate discriminano le persone transgender non medicalizzate sulla scelta di mantenere ambiguità di genere ed uscire così dal tentativo di normativizzazione di genere posto in essere dalla legge 164/1982 che normava un percorso standardizzato, alla fine del quale sovrapponeva la persona transgender ad un persona cisgender binaria in termini di riconoscimento sociale giuridico (L, 45, Roma)*

Un terzo punto saliente emerso dalle interviste sul confronto intergenerazionale è l’incremento delle identità non binarie tra gli adolescenti e i giovani adulti. Tale incremento, secondo gli intervistati potrebbe avere motivazioni disparate, ma si può ipotizzare incentrate su due aspetti fondamentali: da un lato la crisi dei modelli di genere dominanti nella società mainstream, con un maschile troppo richiestivo ed un femminile estremamente sessualizzato e mercificato; dall’altro, il processo di infodemia rispetto alla varianza di genere – l’iperdiffusione di contenuti e di notizie in merito alle possibili identità di genere *non conforming*.

La testimonianza di una psicologa romana chiarisce meglio quanto detto:

*Mi occupo di adolescenti transgender da molti anni, e posso dire che negli ultimi due decenni la richiesta di una fase di interrogazione di genere da parte di teenagers e giovani adulti è cresciuta notevolmente. Dobbiamo considerare anche l'effetto d'urto che avrà anche la recente pandemia da COVID-19 sulle fragilità identitarie delle nuove generazioni.*

*A mio avviso è cambiata la risposta ai modelli di genere proposti e di conseguenza molti adolescenti prendono le distanze o fuggono da questi modelli identitari "assumendo" un'identità e un ruolo diverso per sperare in una più facile integrazione sociale. Ovviamente non vi è una sola teoria valida per spiegare il fenomeno e la comunità scientifica è unanime nel dire che le spiegazioni sono multifattoriali. (M, 48, Roma)*

È nelle nuove generazioni che sta avvenendo la *rivoluzione dei modelli di genere ed espressività di genere nella comunità transgender*. Adolescenti e giovani adulti sono portatori di nuove istanze e di nuovi modi di rappresentare il genere e la sessualità, completano e portano ad un livello diverso e complessificato il processo di destrutturazione del modello veterosessuale, avendo come dictat *l'autodeterminazione*. Proprio per queste ragioni la tensione intra-categoriale potrebbe nel corso del tempo spingere quelli che sono i modelli di riferimento attuali (basati su una forte spinta alla transnormatività) a una fase di completa innovazione e smarcamento dai modelli mainstream (cis-eteronormativi) ma questo fenomeno non può avvenire senza un cambio generazionale completo anche nei sistemi di potere e di gestione sociale; tale aspetto è espresso a pieno nell'intervista di A. psicologo romano che si occupa di riaffermazione di genere negli adolescenti e giovani adulti:

*Credo che la "lotta interna" alla comunità transgender tra le identità binarie e le non binarie non sia davvero aperta e svelata, ma è qualcosa che si esplicita nella visibilità e nella legittimazione che hanno le persone transgender binarie rispetto alle non binarie. Difficilmente i tg, le trasmissioni ed i media si occupano delle persone transgender non binarie o, qualora avvenga, sono rappresentate come estremamente bizzarre e sono enfatizzate le ambiguità sessuali. Mentre è sempre più proposto il modello di transgender binario, quasi sempre MtoF che cerca di emanciparsi "narrando" la propria storia di sofferenza e di sacrificio. Questo da un lato può dare visibilità, ma dall'altro lato a mio avviso consolida l'idea che intorno alla Incongruenza di genere vi sia solo sofferenza e disagio (A., 40 anni, Roma).*

*1.2. Modelli di genere e normativizzazione sessuale delle identità di genere non normative negli old e new media: dai film con le Iper-woman agli influencer genderless.*

Un altro aspetto che si è indagato con gli intervistati è relativo all'immaginario collettivo sulle persone T così come sono state e sono tutt'ora rappresentate attraverso gli old e new media. La rappresentazione mediale contribuisce da un lato a mettere in luce i processi di stigmatizzazione subiti

dalle persone T, ma dall'altro consente anche di identificare alcuni modelli che per le persone T possono costituire un riferimento.

Le identità di genere non normative hanno una lunga tradizione di rappresentazione mediale nel corso dei secoli, ed i cambiamenti, le evoluzioni e le rielaborazioni hanno seguito di pari passo i cambiamenti storico-culturali delle società contemporanee.

Vi sono però delle considerazioni importanti da sottolineare quando si cerca di delineare la storia dei modelli di genere in seno alla comunità transgender (a livello micro) e nella società mainstream (a livello macro).

A partire da quest'ultima, è importante sottolineare che nel secolo scorso si è verificata una crescente produzione dell'industria culturale su persone e identità transgender, che ha elaborato numerosi archetipi oltre che costruzioni simboliche che hanno avuto come unico *file rouge* l'esaltazione della binarietà di genere comune: erano binarie, e polarizzate solo sul percorso MtoF.

Molte di queste rappresentazioni riproducevano un'immagine del transgenderismo centrata sull'ambiguità sessuale e sull'iper-sessualizzazione (Turolla, 2009).

Nel cinema non è inusuale ritrovare personaggi transgender che incarnano a pieno l'archetipo della *iperwoman*, spesso sullo sfondo di scenari che rimandano al mondo della devianza e in particolare della prostituzione. Molto rappresentato il modello *crossdresser* che generalmente insiste su aspetti caricaturali, grotteschi ed ironici, contribuendo in modo chiaro al posizionamento delle identità di genere non normative in una posizione di delegittimazione e assenza di credibilità sociale, rispetto alle identità cisgenderiste. Un esempio in tal senso è rappresentato dall'impatto che nell'immaginario collettivo hanno avuto i protagonisti del film *A qualcuno piace caldo* (1959); la citazione della scena finale è diventata, infatti, un vero e proprio *cult* delle situazioni imbarazzanti e grottesche inerenti lo svelamento della condizione *crossdresser*.

Altri modi di rappresentare le identità transgender (in particolare quelle femminili) riguardano, ad esempio, la persona transgender che, completato il percorso di transizione di genere, cerca di riposizionarsi nella società mainstream lontano dalla propria città natale, come portatrice di un "segreto inconfessabile" da non esplicitare nei nuovi contesti di vita; o viceversa la persona transgender che va via di casa e solo quando è lontana dai contesti di origine riesce ad essere sé stessa. Spesso, inoltre, si inseriscono in comunità di persone "marginalizzate", con persone quasi sempre afferenti all'universo LGBTQ+, e in alcuni casi immigrati o persone in condizioni di vulnerabilità, rinforzando in modo evidente lo stereotipo che ascrive la persona transgender ai contesti della devianza.

Un esempio del primo tipo è proposto dal cinema italiano, con il personaggio di Chantal, (interpretato da Ornella Muti nel film *Nessuno è perfetto* uscito e distribuito nel 1981, alla vigilia

dell'entrata in vigore della legge 164/1982. Nel film si ripropongono molteplici gli stereotipi e luoghi comuni che in quegli anni ruotavano intorno alla condizione transgender: come il cambio d'identità a Casablanca, il tentativo di costruirsi una famiglia tradizionale, il problema della generatività, l'inconfessabilità di questa condizione, fino alla discriminazione e al bullismo, con l'inevitabile tentativo di superare il problema attraverso i sentimenti.



Figura 3 - Ornella Muti in una scena del film "Nessuno è perfetto" di Festa Campanile (1981)

Esempio della ricostruzione della propria vita lontano dalla famiglia d'origine – da cui è presa una distanza emotiva, relazionale e comunicativa – è rappresentato in modo esemplare dal personaggio di Mara nel film *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek, uscito nelle sale nel 2000. Mara rappresenta a pieno la donna transgender che incarna il modello dell'*iperwoman*, che cerca di sperimentare una vita normale a Roma, lontana dalla sua terra d'origine, costruendo una famiglia che accoglie al suo interno altre persone emarginate del mondo LGBTQ+. Mara non è mai tornata a casa, nessuno della sua famiglia conosce il suo percorso di riaffermazione di genere ed un "evento familiare" (nel film il matrimonio del fratello) mette la protagonista nella condizione di dover svelare il suo segreto ed affrontare il passato.



Figura 4 - Una delle principali scene del film "Le Fate Ignoranti" di Ozpetek (2000).

Nel corso degli anni 2000 e 2010 sempre attraverso gli *old media* (TV e Cinema) sono state prodotte nuove pellicole che hanno proposto personaggi transgender meno legati al modello della *iperwoman* e/o del personaggio caricaturale assumendo un ruolo di denuncia sociale, di desiderio di legittimazione e di normalizzazione della condizione transgender. Un esempio è il film *Transamerica* del 2005 che racconta la storia di una donna MtoF di colore che in un piccolo paese negli Stati Uniti cerca di ricostruire la propria vita e la nuova identità legittimando la propria serenità attraverso la riformulazione del rapporto con il figlio e la piccola comunità.

Anche in televisione, grazie alla diffusione di programmi come i reality show, è aumentata la visibilità delle persone transgender, come possibilità alternativa a quella omosessuale, contribuendo ad una maggiore sintonizzazione positiva ed empatica dell'opinione pubblica e dunque anche a una ridefinizione della rappresentazione sociale della persone transgender in termini più "normativi"

Nel 2009, ad esempio, per la prima volta partecipa al Grande Fratello 10 un uomo transgender, contribuendo così da un lato a gettare luce sull'esistenza di un'altra possibile identità transgender binaria, quella delle persone F to M consentendo così di uscire dall'invisibilità a molti ragazzi transgender mai rappresentati fino ad allora nella scena pubblica e mediale.

Infatti, come nota una psicologa romana, i modelli di genere proposti per le persone transgender in passato, in particolare attraverso i film, si caratterizzavano per una rappresentazione stereotipata e inerente alle condizioni di devianza sociale, una condizione spesso riconducibile al *sex worker*. Come possiamo evincere dal seguente stralcio di intervista:

*Le persone transgender nei vecchi media erano principalmente donne transgender o travestiti. Erano portatrici di devianza, disagio e marginalizzazione sociale, difficilmente erano proposti come integrati nella*

società. Ricordo, ad esempio, un personaggio transgender nel film “Scugnizzi” di Nanni Loy, credo sia della fine degli anni Ottanta, che veniva rappresentato come una prostituta che non potendo accedere a servizi di riaffermazione di genere si travestiva, ma accudiva un bambino come se fosse suo. Una immagine che possiamo dire tipica dei “femminielli napoletani” ma che ha sicuramente contribuito a installare nell’immaginario collettivo l’idea di devianza delle persone transgender. Sicuramente le cose sono cambiate, grazie anche alla rivoluzione dei media e della stessa proposta cinematografica. Ma rimane ovviamente una differenza di visibilità; ad oggi la persona transgender visibile a livello degli old media è la donna transgender (L., 48 anni, Roma).

L’avvento dei new media, di internet e dei social media hanno contribuito ad una vera e propria rivoluzione della comunicazione e della costruzione simbolica della realtà e di conseguenza ha proposto nuovi modelli di genere e nuovi modelli di riferimento anche all’interno della comunità transgender.

Social media come: Facebook, Youtube, Instagram e Tik Tok rappresentano oggi i principali palcoscenici dove reperire, osservare, interiorizzare o esternalizzare i modelli di genere che seguono le persone transgender binarie e non binarie.

Nel corso degli anni, infatti, si è assistito alla diffusione di persone transgender che condividono in modo dettagliato e capillare su diverse piattaforme (principalmente YouTube) il proprio percorso di riaffermazione di genere e le proprie emozioni e vissuti circa le diverse fasi dell’iter. Questi diventano dei veri e propri punti di riferimento nonché *opinion leaders* in materia di transgenderismo e dei percorsi di riaffermazione di genere.

La rivoluzione digitale, aiutata ed accelerata anche dalla recente pandemia da COVID-19, ha spostato il focus da YouTube, poi Facebook e Instagram, a TikTok raggiungendo in particolar modo gli adolescenti ed i giovani adulti, portando con sé aspetti innovativi dal punto di vista delle nuove costruzioni identitarie.

Dallo stralcio di intervista di V. psicologa romana di 34 anni emergono le motivazioni e le opinioni circa la “migrazione” tra alcuni social ed altri e la costruzione di nuove forme identitarie all’interno della comunità LGBTQ+ digitale:

*Le nuove generazioni hanno cambiato anche modo di comunicare e utilizzo del medium. Mentre in Tv sono proposti modelli che possiamo considerare sicuramente presenti nella società, ma non unici, sui social media, invece, spopolano altri modelli e identità sessuali. Non è difficile trovare influencer genderfluid, genderqueer o anche transgender binarie che diventano veri e propri punti di riferimento e comunicatori. Mi viene in mente il caso di M. G. un influencer genderqueer che posta su TikTok brevi reel dove spiega*

*quotidianamente la sua vita e le tecniche di maquillages. Conta più di 120 mila followers. Come lui tante altre proposte alternative di*

*identità sessuali non normative. Quello che dobbiamo aspettarci è che alla rivoluzione digitale seguirà una nuova rivoluzione sessuale (V., 34 anni, Roma).*

Molte personalità transgender, binarie e non binarie, sono diventate influencer all'interno delle piattaforme Instagram e TikTok costruendo una voce alternativa, diversa e specifica sui percorsi di transizione e riaffermazione di genere rispetto alle persone che operano nell'ambito da un punto di vista professionale ed accademico. Questo aspetto da un lato avvicina e aiuta ad orientare le persone con identità di genere non normativo verso la consapevolezza della propria condizione ed allevia il senso di solitudine personale e sociale che spesso le persone transgender sperimentano nella società mainstream; dall'altro lato confondono, disorientano e possono allontanare gli stessi da percorsi istituzionalizzati e tutelati anche da un punto di vista sanitario, medico e legale, come spiega G. endocrinologa romana esperta in Percorsi di riaffermazione di genere:

*Con la diffusione dei social media e con la nascita di “influencer” che condividono con i followers le informazioni sul proprio percorso non è così difficile trovare persone transgender che non seguono protocolli ufficiali e tutelati anche da un punto di vista medico-sanitario ma incorrono in quello che tra noi addetti al lavoro definiamo “darkside” o “mercato nero”. Questo malcostume è estremamente pericoloso in quanto, specialmente per la TOS, bisogna monitorare costantemente i valori ematochimici e funzionali degli organi stimolati e anche i professionisti devono necessariamente essere preparati e specializzati. Io stessa sono dovuta, proprio per avvicinarmi al mondo dei giovani, diventare molto “social” per cercare di intercettare l'utenza giovane ed orientarli in percorsi sani e funzionali (G., 38 anni, Roma).*

La prima fase del percorso di ricerca ha contribuito a identificare i principali modelli di genere e di espressività di genere seguiti e consolidati nell'immaginario collettivo della comunità transgender in Italia dall'entrata in vigore della legge 164/82 ed i principali cambiamenti intervenuti in questi modelli nel panorama attuale delle identità sessuali, tentando di ipotizzare le principali motivazioni ed aspetti sociali, culturali e politici che hanno influenzato tali cambiamenti.

Attraverso l'analisi delle interviste dei testimoni privilegiati è stato possibile delineare come l'identità transgender binaria, prevalentemente di genere femminile o MtoF, sia stato il principale modello di genere e di rappresentatività transgender presente nella società mainstream (e nella comunità transgender stessa) fin dall'inizio dell'entrata in vigore del dispositivo normativo che tuttora regola il cambiamento di genere in Italia. Questo modello era incarnato in quella che la letteratura scientifica specifica ha definito *iper-woman*, ovvero una donna ipersessualizzata portatrice di

sensualità e trasgressione, e tale modello è presente in una ampia gamma di prodotti dell'industria culturale occidentale negli *old media*.

Tuttavia, come evidenziato dai testimoni privilegiati, vi è stata una graduale, ma costante, rivoluzione dei modelli di genere nella comunità transgender che ha portato alla *crisi del binarismo* e alla nascita di nuove istanze nelle identità sessuali sul principio fondante della "autodeterminazione".

Questo processo di ri-definizione di genere sembrerebbe alimentato da diverse motivazioni: in primo luogo dalla messa in discussione dei modelli cis-eteronormativi considerati, dalle persone LGBTQ+, oppressivi e non inclusivi; e in secondo luogo dalla rivoluzione digitale, che ha ampliato e diversificato gli "spazi sociali" dove potersi identificare, aggregare e condividere esigenze, lotte e necessità di cambiamento sociale.

## **2. Costruire la propria identità con l'aiuto del cyberspazio: i modelli di genere delle persone transgender presenti sui social media: lo studi del Gruppo InformaTrans su Facebook.**

Nel corso degli ultimi anni il digitale ha assunto un ruolo sempre più centrale nella comprensione della cultura, della società, dell'esperienza umana e del mondo sociale, permeando le pratiche, i simboli e i significati condivisi della società.

Questo progresso ed emancipazione epistemologica e metodologica renderebbero obsolete le vecchie distinzioni tra online e offline, reale e virtuale, materiale e immateriale, e introducono oggetti di ricerca sui nativi digitali come, ad esempio, il cyber-bullismo e le identità digitali.

La diffusione capillare ed esponenziale di Internet nella vita quotidiana aumenta il volume e la varietà dei dati digitali, fornendo nuove risorse metodologiche per la ricerca dei fenomeni sociali e costringendo a ripensare i metodi tradizionali di ricerca sociale. La digitalizzazione solleva questioni teoriche e metodologiche e coincide nel riconoscimento del digitale non solo come argomento di ricerca sociale, ma anche come modalità di trasformazione della ricerca sociale sia in termini di argomenti che di metodi.

L'etnografia digitale è la trasposizione online dell'etnografia e non può essere semplicemente considerata un adattamento dei metodi tradizionali. Viene definita in vari modi come Netnografia, Cyber Etnografia, Etnografia degli spazi virtuali, Etnografia della parola virtuale, Etnografia virtuale, Etnografia di Internet, Etnografia su Internet, Etnografia legata a Internet, Etnografia digitale, Webnografia, Etnografia allargata, Etnografia multisito (Masullo, Delli Paoli, 2022; Kozinets, 2002, 2010, 2015; Morton, 2001; Burrell, 2009; Hine 2000; Boyd, 2008; Beaulieu, 2004; Postill , Pink,

2012; Murthy, 2008; Puri, 2007; Escobar 1994).

Riteniamo che l'etichetta di etnografia digitale sia più appropriata rispetto a netnografia virtuale o etnografia online per descrivere il digitale come una risorsa metodologica per lo studio della società. L'etnografia digitale descrive società, comunità e gruppi attraverso l'osservazione della loro vita digitale nei loro campi elettivi. Il campo dell'etnografia digitale non è limitato da geografia, fisicità o etnicità come il parallelo offline. Può essere contestuale, rappresentato da un media specifico o uno spazio online come blog, forum e comunità. Tuttavia, l'uso di algoritmi, standard di registrazione dei metadati e data mining sta cambiando i confini dell'etnografia digitale verso spazi digitali crossmediali e narrazioni aggregate attraverso domini comuni come tag o hashtag, chiamati meta- campi o etnografia expandend.

Delli Paoli e D'Auria (2021) hanno classificato le pratiche di etnografia digitale in base al campo (contestuale o meta-campi) e alla scala dei dati (piccoli o big data) in 4 tipologie:

- Etnografia digitale basata su big data e meta-campi che aggrega temporaneamente contenuti dispersi relativi alle pratiche e alle narrazioni quotidiane degli utenti su un oggetto condiviso.
- Etnografia dei social media basata su small data e meta-campi che deriva dall'aggregazione di commenti, messaggi, post e attività sui social media e le social app.
- Etnografia digitale contestuale basata su piccoli dati e campi contestuali, come forum di discussione, comunità online e blog, che sono ambienti digitali delimitati con una comunità stabile di membri e una definizione della situazione.
- Etnografia crossmediale basata su grandi dati e meta-campi che deriva da ambienti online e offline.

L'etnografia digitale richiede un approccio al digitale "dall'interno verso l'esterno" (Marres, 2017) che consideri sia l'infrastruttura tecnica che la pratica dell'utente (Venturini et al., 2018). Per essere efficace, il ricercatore dovrebbe essere "tecnologizzato" (Beneito-Montagut, 2011) e utilizzare un linguaggio digitale basato sulle *affordances* digitali (menzioni, tag, like, retweet, condivisioni, hashtag). Le caratteristiche tecnologiche, come l'anonimato, la privacy, la geolocalizzazione e gli hashtag, sono importanti per comprendere l'interazione sociale online e per dare significato ai risultati della ricerca. Ad esempio, le foto del profilo utilizzate su Grindr per segnalare desideri e aspettative degli utenti sono esempi di "infrastrutture intime" (Race, 2015) che strutturano la forma e il significato dell'interazione sessuale online.

## 2.1. *Condividere, aggregare, orientare: la nascita del gruppo InformaTrans Italia su Facebook*

Nella seconda fase del presente percorso di ricerca, con lo scopo di trovare conferma dai dati emersi dall'analisi delle interviste ai testimoni privilegiati, o al contempo, per individuare aspetti discordanti e/o importanti differenziazioni rispetto alla realtà offline, è stato condotto uno studio netnografico scegliendo come contesto virtuale di analisi uno dei gruppi a tema transgender su Facebook presenti in Italia.

Vista la rilevanza ricoperta dagli spazi online per il target di riferimento lo studio delle community online rappresenta il focus esclusivo della ricerca (Kozinets, 2010). La scelta della community ha seguito i criteri del campionamento teorico (Masullo, Addeo, Delli Paoli, 2020) che stabilisce di preferire i casi che massimizzino le opportunità di raccogliere informazioni e di scegliere come criterio di campionamento l'utilità delle informazioni piuttosto che la rappresentatività della popolazione. Le community online sono state quindi selezionate attraverso un percorso di ricerca sul web per tramite delle parole chiave Trans community, Transgender community, transex community, transexual community. Tra i risultati è emersa 1 sola community che soddisfa i criteri definiti dalla letteratura per la selezione degli spazi virtuali (Kozinets, 2010: 89): Informa Trans Italia. che risulterebbe rilevante per le specifiche research questions; attiva perché presenterebbe sia una comunicazione regolare tra i membri, sia perché emergerebbero i topics relativi ai modelli di genere presenti nella community.

La ricerca è stata condotta in modalità *covert* con la finalità di rispettare il più possibile il setting, le regole della community, le interazioni tra users ed evitare risposte pilotate, non veritiere o con una forte componente di desiderabilità sociale.

L'analisi si è concentrata in un lasso temporale di sei mesi, dal 3 gennaio al 3 luglio 2022 ed ha analizzato post di presentazioni, risposte, commenti, interazioni tra users, storie di vita che avessero come *topics* aspetti legati ai processi identitari, ai processi di legittimazione sociale, di inclusione e/o esclusione sociale, modelli di genere e agli aspetti legati all'ordine di genere.

Sono stati analizzati circa 1298 post, interazioni, presentazioni e storie di vita e l'interpretazione è avvenuta seguendo i criteri e i dittami dell'approccio ermeneutico, cercando di valorizzare le dimensioni identitarie, il punto di vista dei soggetti, i vissuti, le emozioni e gli aspetti relazionali, con lo scopo di individuare (dove possibile) tratti ricorrenti ed aspetti di differenziazione tra gli users iscritti alla community.

La community presa in esame nel presente lavoro di ricerca è il gruppo rivolto alle persone transgender nel social media Facebook chiamato "Informa Trans Italia".

*Facebook* rappresenta il social network per eccellenza nella storia dei social network ed ha segnato una nuova era per la comunicazione. È un servizio web gratuito che permette, attraverso la creazione di un profilo personale, la condivisione di pensieri, esperienze, foto, video e contenuti multimediali con altri users, inoltre permette di rimanere in contatto con altri users, di instaurare rapporti interpersonali, con diversi gradi di intimità.

Il Gruppo InformaTrans è nato con lo scopo principale di fornire informazioni alle persone transgender sulla condizione di Incongruenza di genere in generale, e, più nello specifico, di rappresentare un punto di riferimento per orientare ed aiutare le persone nell'intraprendere il percorso di autodeterminazione di genere e/o di transizione di genere. Con il tempo il gruppo ha assunto il ruolo di "piazza virtuale" dove, oltre allo scambio di informazioni, è possibile raccontare la propria esperienza di vita, instaurare rapporti di conoscenza e di amicizia, incontrare partners e organizzare eventi "in presenza" al fine dell'informazione, formazione e divulgazione sul tema del transgenderismo.

Il gruppo è stato fondato nel 2013 da un uomo transgender che aveva avviato qualche anno prima un canale youtube su cui caricava periodicamente video ed esperienze inerenti al proprio percorso di transizione di genere. Visto il successo del canale youtube, e su richiesta di diversi utenti, si è creato un sistema di maggiore diffusione e condivisione: un gruppo Facebook, social che viveva, in particolare in quegli anni, la sua fase di massima diffusione.

Con il tempo gli amministratori del gruppo hanno organizzato, con cadenza annuale, raduni e meeting "in presenza" in diverse città italiane per dare la possibilità agli users di conoscersi nella realtà offline e poter così instaurare rapporti amicali e di frequentazione.

Attraverso il gruppo diverse persone transgender hanno conosciuto quelli che sono i loro partners attuali, dando vita anche a configurazioni familiari inedite come quelle costituite da due persone Transgender (definite in letteratura coppie *switch*)<sup>1</sup> durature e solide, alcune delle quali sono unite attraverso unioni civili, matrimoni e convivenze di fatto.

---

<sup>1</sup> Coppie formate da entrambi i partner transgender.



## Informa Trans Italia >

🔒 Privacy del gruppo: Privata · Membri: **4.524**

Figura 5 - Home Page del Gruppo Facebook Infroma Trans Italia

Il gruppo Informa Trans Italia è un gruppo che raccoglie circa 4500 iscritti in tutta Italia.

Attraverso i dati statistici reperiti con l'ausilio di uno degli amministratori del gruppo, è stato possibile recuperare alcune informazioni relative alle variabili sociobiografiche degli iscritti al gruppo – come, ad esempio, età, genere o generi, provenienza geografica e titolo di studio. È emerso che una maggiore percentuale delle persone transgender è di tipo binario (circa il 67%) rispetto alle diverse forme di identità non binarie (33%), con una concentrazione geografica polarizzata intorno alle principali città o capoluoghi italiani come: Roma, Milano, Napoli e Bologna.

Per quanto riguarda i dati relativi all'età degli iscritti al gruppo, la media è di 29 anni, il 50% ha un'età superiore ai 30 anni, il 40% ha un'età compresa tra i 29 ed i 20 anni, ed il 10% ha un'età compresa tra i 20 ed i 18 anni.

Con l'affacciarsi di nuove istanze e costruzioni identitarie (come, ad esempio, le identità non binary e genderfluid) sono nati altri gruppi a tema transgender (MtF & FtM consigli pratici, Genderfluid Italia, Progetto Genderqueer) che hanno diversificato l'offerta di informazioni, condivisione di opinioni e di punti di riflessione, pur rimanendo Informa Trans Italia il principale gruppo in termini di numero di users e di interazioni giornaliere.

### *2.2. I modelli di genere delle persone transgender nel cyberspazio: Binarismo vs Non Binarismo*

I post, le discussioni, le presentazioni e le interazioni presenti sul gruppo nell'arco temporale osservato hanno permesso di rintracciare ed individuare alcune specificità e tratti ricorrenti nelle argomentazioni della *normatività identitaria e sessuale* che ruotano intorno all'universo

transgender. Le domande implicite che orientano e dirigono spesso l'analisi del materiale oggetto dello studio può sintetizzarsi in *quali sono le caratteristiche, i modelli e le espressività che una persona transgender deve possedere o mettere in atto per essere considerata dalla società mainstream, dalla comunità LGBTQ e dalla stessa comunità transgender per sviluppare una "cittadinanza identitaria e sessuale" idonea per essere, abitare e godere di tutte le possibilità i diversi contesti sociali? Quali sono dunque i modelli dominanti che emergono dall'analisi delle azioni ed interazioni degli users del gruppo?*

*2.2.1 Copioni cis-normativi ed emancipazione intra-binaria: i modelli di genere tra le persone transgender binarie*

In questa sezione si proverà a presentare, argomentare e spiegare i due tipi che presentano un'aderenza piena e completa al *binarismo di genere*, ovvero ciò che qui è stato definito nei termini del concetto di trans-normatività, quella che esprimono tendenzialmente in particolar modo le persone transgender binarie, MtoF (male to female) ed FtoM (female to male) che rappresentano statisticamente anche la percentuale più alta degli iscritti al gruppo (come abbiamo visto circa il 67% degli users, mentre il 33% si è autodeterminato come *non binary*) in linea con i dati della popolazione transgender in senso più ampio (ISS, 2022).

Anche all'interno della stessa categoria *transgenderismo binario* vi sono delle sostanziali differenze emerse dall'analisi dei profili delle persone che hanno postato e interagito sul gruppo Facebook: le persone transgender binarie che aderiscono ed hanno interiorizzato i modelli di genere cis-eteronormativi rappresentano la maggior percentuale (75%) rispetto alle persone transgender binarie che non portano avanti modelli di genere mainstream (25%), dato emerso dall'analisi delle presentazioni che ogni utente, come regolamento esplicito del gruppo, ha dovuto produrre al momento dell'iscrizione allo stesso.

Analizzando la tipologia che prevede persone binarie con piena interiorizzazione dei modelli di genere cis-normativi è stato opportuno suddividere la stessa in due sotto-tipologie che contemplano la divisione binaria del genere: da un lato è emersa la *transnormatività binaria femminile cis-eteronormativa* e al contempo è stato possibile individuare i criteri *transnormativi binari maschili cis-eteronormativi*.

		<b>IDENTIFICAZIONE IDENTITARIA DI GENERE BINARIA</b>	
<b>ADERENZA AI MODELLI</b>		ALTO	BASSO
	ALT		

<b>I DI GENERE CIS- ETERO- NORMATI VI</b>	<b>A</b>	<p><b>IPERWOMAN NATURAL LADY</b></p> <p>Donne transgender ipersessualizzate</p> <p>Donne transgender assimilabili alle donne cis-gender con stessi tratti caratteriali e di accudimento</p> <p><b>MACHISM</b></p> <p>Uomini transgender che si comportano e interiorizzano i dittami classici della maschilità egemonica</p>	<p><b>GENDERFLUID</b></p> <p>Persone transgender che non si stabilizzano su un solo polo del genderismo ma switchano su entrambi, riconoscendo i modelli proposti</p>
	<b>BAS SA</b>	<p><b>ALTERNATIVE BINARY MODELS</b></p> <p>Metrosexuals, Brandwinners woman, Empathic man</p>	<p><b>AGENDERISM</b></p> <p>Rinnego del binarismo di genere e dei modelli eteronormativi, nuovo ordine di genere</p>

Figura 6 - Tipologie di persone transgender iscritte alla community Informa Trans Italia, elaborazione propria.

Per quanto riguarda l'universo delle donne transgender binarie che interiorizzano i modelli cis-eteronormativi possiamo evidenziare due costruzioni identitarie diverse, contrapposte e speculari.

Da un lato è possibile osservare il modello della *iper-woman* ovvero di quelle donne transgender binarie che cercano di incarnare ed esplicitare la massima espressione della femminilità, con un'espressività di genere altamente sessualizzata, allo scopo di poter attrarre partners sentimentali o sessuali. La maggior parte di queste users, quindi, basano il loro posizionamento sociale identitario puntando fortemente sull'estetica enfatizzando spesso in maniera eccessiva tratti della propria corporeità, anche tramite l'ausilio del marcato ricorso alla chirurgia estetica con interventi mirati a quelle parti del corpo maggiormente valorizzate nei mercati sessuali rivolti principalmente agli uomini cisgender ed eterosessuali (Turolla, 2009). I brani che seguono rappresentano degli esempi di post, discorsi ed interazioni di donne transgender binarie che rientrano nella categoria *iper-woman*:

*Stamattina ho prenotato una seduta di botox. Mia madre dice che non dovrei esagerare, proprio non capisce che devo migliorare la mia estetica, che devo essere impeccabile e devo essere più sexy altrimenti non va bene. Lei dice che esistono anche ragazze trans più semplici, ma lei non capisce che per essere donna bisogna piacere all'uomo! Sicuramente si metterà a fare storie, ma sticxx (Valeria, 28 anni, Milano).*

*Avete suggerimenti per un chirurgo bravo per aumentare di qualche taglia il seno? Purtroppo, con la TOS mi è venuto su solo una seconda, non va per niente bene. Io credo che un uomo la prima cosa che guarda*

*sono le tette, non penso alla storia della bellezza interiore, sono cazzate! Vi prego scrivetemi in privato (Lenia, 23 anni, Torino).*

Per le iper-woman la transnormatività si incarna dunque nella iperfemminilizzazione e in un'immagine di sé particolarmente legata alla sessualizzazione, con lo scopo di corrispondere ai desideri e alle aspettative erotico sessuali di uomini principalmente cisgender e eterosessuali.

Le donne transgender che non confermano questo tipo di attese, sono fortemente discriminate, nel gruppo FB e molto probabilmente anche nella vita quotidiana:

*Buongiorno, ecco la mia foto a sei mesi di TOS, che ne pensate? (Federica, 22 anni, Torino).*

*Risposta: e ti fai pure le foto? Con quel naso da uomo dove pensi di andare? Prima di farti un'altra foto vatti a rifà il naso! Quanto sei brutta! (Ines, 32 anni, Roma).*

*solo il naso? E quella gonna? Mi pare mi nonna, terribile... (Marta, 22 anni, Latina).*

*Metti qualcosa di più sexy altrimenti non ti valorizzi... aspè non mettere niente è meglio :D (Julia, 28 anni, Roma).*

Un altro modello emerso è quello di donna transgender di tipo binario che incarna quello tipico di una donna cisgender secondo i canoni della femminilità proposti dalla società mainstream. Tale modello anche in questo caso rafforza alcuni stereotipi ed aspettative connesse all'immaginario maschile.

Infatti, possiamo definire questa sub-tipologia *natural lady*: rientrano in essa tutte le donne transgender binarie che scelgono di ricalcare i modelli di genere proposti dalle proprie madri, dalle proprie sorelle, da modelli di donne definite "acqua e sapone" che vivono per soddisfare le esigenze dei propri partners, che manifestano virtù e caratteristiche tipiche delle donne, come accudimento, fedeltà, devozione.

Queste donne transgender sperano con la completa aderenza al modello di genere mainstream di facilitare il processo di ricollocazione o posizionamento sociale della nuova struttura identitaria e sentono di essere più accettate e più aderenti alle richieste contestuali se possono sperimentare modelli conosciuti, osservati e interiorizzati. I brani che seguono rappresentano esempi di post e presentazioni di donne transgender binarie appartenenti alla tipologia *natural lady*:

*Oggi ho cucinato questo sformato! Che ve ne pare? Spero davvero di diventare una brava cuoca, per me è importante imparare a cucinare se voglio davvero diventare una brava donna di casa, una vera donna deve saper fare tutto quello che sapevano fare le donne di una volta, come le nostre madri e le nostre nonne. (Giorgia, 33 anni, Rovigo).*

*La semplicità di essere sé stessa anche con un jeans ed un filo di trucco ... credo che non necessariamente si debba eccedere nel modo di vestirsi e truccarsi, io preferisco la semplicità, anzi meglio passare inosservate. (Jenny, 22 anni, Lamezia).*

Parallelamente, è possibile condurre un'analisi incentrata sugli uomini transgender binari che aderiscono ai modelli cis-normativi.

Gli uomini transgender binari, come già precisato nella prima parte di questo lavoro, con la transizione sociale acquisiscono, anche sul piano simbolico, un accrescimento del loro posizionamento: da essere considerate subalterne, in quanto donne, acquisiscono una posizione dominante, quella di un uomo, ovvero di chi si trova all'apice della struttura gerarchica di genere.

Per acquisire questo status, sentirlo proprio e trovare un giusto e coerente posizionamento sociale con la nuova identità per gli uomini transgender binari ci sono due strade: aderire al modello della maschilità egemonica o al contempo cercare espressioni alternative della propria maschilità.

La prima strada sembrerebbe quella più battuta dai transgender binari aderenti alla cis-normatività e che definiamo in questa sede *machisti*.

Infatti, molti uomini transgender binari per "legittimare" l'entrata nel mondo maschile ricalcano, aderiscono e riproducono un'espressività di genere nella quale prevalgono modi di fare e comportamenti tipici di una maschilità, ovvero che tende ad una esaltazione della virilità, che sfocia spesso in un *machismo* esasperato. Afferiscono a questa categoria uomini transgender che esprimono sé stessi sui social attraverso foto che esaltano le loro qualità fisiche ed estetiche, di una maschilità esasperata che insiste su stereotipi che ripropongono la figura del maschio conquistatore, del "latin lover", dell'uomo forte e di potere.

I brani che seguono rappresentano esempi di questa categoria.

*In palestra... come ogni giorno! Solo con il sacrificio è possibile ottenere risultati! Avanti così. Essere un uomo è un privilegio, bisogna fare sacrifici per incarnare l'essenza dell'essere uomo. Cosa è per me essere uomo? Forza fisica e equilibrio mentale. (Michele, 41 anni, Roma).*

*Fortunatamente io sono alto e mi sto allenando tantissimo per essere sempre piacente! Io ci tengo a piacere alle donne e sinceramente ne ho tante dietro. Mi faccio desiderare e se devo fare lo stronzo lo faccio! Ora tocca a me condurre il gioco!) (Davide, 39 anni, Rieti).*

Come per l'alter ego femminile (ovvero le iper-woman) anche i *machisti* esercitano forme di normatività identitarie e sessuali intra-gruppo all'interno della comunità transgender: generano competizioni tra membri del gruppo relativamente alle proprie doti fisiche, al loro grado di *passing*

*for normals*, al numero di relazioni ed interazioni intrattenuto con donne cis-gender; per questi uomini transgender appartenere al genere maschile significa “emulare” di fatto gli uomini cisgender nella loro espressione caricaturale.

*Iniziamo la palestra! Primo giorno, qualche consiglio? (Luca, 33 anni, La Spezia).*

☐ *Risposta: Per prima cosa aspetta di avere un po' di barba prima di farti foto, così sembri ancora molto donna (Brayton, 29 anni, Trento).*

☐ *Mah secondo me non riesci manco a sollevà du pesi, te prego non passi per niente (Ivan, 43 anni, Roma).*

L'altra tipologia nella quale possiamo identificare alcuni elementi collegati alla transnormatività si ottiene attraverso l'incrocio fra la scelta del binarismo di genere ma al contempo, prendendo le distanze dai modelli proposti dall'ordine di genere mainstream, possiamo definirla può essere definita come *alternative binary models*; rientrano in questa tipologia tutte le persone transgender binarie, sia MtoF che FtoM, che co-costruiscono nuovi modelli e nuovi modi di “abitare” la nuova cittadinanza di genere ottenuta dal percorso di riaffermazione di genere.

Emergono così tre sotto-tipologie che riflettono altrettanti nuovi modelli di genere proposti entro la comunità transgender che sono la combinazione di aspetti epigenetici (nella misura in cui vengono considerati come l'interazione tra aspetti essenzialistici) ed aspetti costruttivisti nello specifico possiamo individuare le seguenti categorie: 1) *empathic men*; 2) *breadwinner women*.

Rientrerebbero nella categoria uomini transgender *empathic men* gli FtM che – svincolandosi da una concezione della mascolinità come parallelo di forza, brutalità e aggressività – con la nuova cittadinanza di genere ottenuta dal processo di riallineamento identitario - colgono l'occasione per proporre una maschilità alternativa, aperti alla cura del corpo e della persona, che seguono la moda e ambiscono alla bellezza estetica prima che ad altri aspetti. Questa tipologia rappresenta l'estensione

– su aspetti emotivi, psicologici e relazionali – dell'abbandono del modello del maschile egemonico mentre vengono interiorizzati aspetti considerati “tipicamente femminili” (come l'accudimento, la sensibilità, l'emotività), creando *de facto* una maschilità alternativa, positiva ed accogliente (Masullo, Coppola, 2021).

In linea con una rivoluzione dei modelli della maschilità, la tipologia *empathic transmen* presenta alcune analogie con i *metrosexuals*<sup>2</sup> che rappresentano una possibile alternativa identitaria maschile, che è in continua espansione negli ultimi venti anni (Collins, 2011).

I brani che seguono rappresentano esempi delle categorie *metrosexual* ed *empathic men*:

---

<sup>2</sup> Uomo che si prende cura e si preoccupa molto del suo aspetto fisico, della sua immagine, quasi come fa una donna.

*Oggi giornata di shopping! Ho speso molti soldi ma dovevo assolutamente comprare questi vestiti. Credo che l'estetica sia importante per poter presentarsi al meglio, voi che ne dite? Ed ora lampada e massaggio... (Jacopo, 33 anni, Mantova).*

*Ciao mi chiamo Johnny, sono della provincia di Roma, ho 29 anni e sono infermiere. Sono un ragazzo dolce, altruista, sensibile e molto timido. Sto cercando una donna (anche transwoman) che possa accettarmi per quello che sono e che possa apprezzare con le cose che mi piacciono...sono un romantico, e vorrei alla persona che mi sta accanto regalare dolcezza e serenità (Johnny, 29 anni, Roma)*

Il processo di contaminazione e traslazione dei modelli di genere mainstream cis-etero-omonormativi avviene anche per le donne transgender che propongono, contrariamente alle tipologie viste in precedenza, un nuovo modo di essere donna, in base al quale non riconoscono, nei tratti culturalmente ascritti alla femminilità, il proprio modo di esprimere la nuova cittadinanza identitaria di donna: questo è il caso del modello che possiamo definire *breadwinner women*. Per descrivere questo tipo bisogna necessariamente fare un passo indietro dal punto di vista storico e chiarire cosa s'intende per *breadwinner*.

Durante i secoli scorsi – e, attualmente, in numerosissime società contemporanee – si è instaurato un modello di sostentamento familiare in cui il peso economico, la possibilità di assurgere ad uno status sociale elevato, la mobilità culturale e sociale sono appannaggio esclusivo di un unico membro della famiglia, generalmente l'uomo. Questo modello, insieme ad altri, ha nutrito e rinforzato il sistema patriarcale e della maschilità egemonica, determinando un'asimmetria di potere, di visibilità e di possibilità delle donne nella società (De Laurentis, 1991).

Il tipo corrispondente alla *breadwinner* vede le donne transgender emanciparsi rispetto ad una idea di femminilità che rimanda a ruoli subalterni e dipendenti dalla figura dell'uomo; esse si sostengono autonomamente e puntano ad assurgere a posizioni sociali di rilievo, elevandosi in alcuni casi rispetto al proprio contesto familiare e sociale di origine. Seppure rappresenti, in termini numerici, una porzione residuale rispetto al complessivo numero dei casi osservati, questa tipologia sembrerebbe incontrare il favore delle nuove generazioni, ovvero di donne transgender binarie che vedono nell'autorealizzazione personale il principale traguardo personale e sociale, mettendo sullo sfondo la realizzazione di coppia, fattore, invece, centrale nelle tipologie *iper-woman* e *natural lady*. I brani che seguono sono esempi di post ed argomentazioni proposte da donne transgender *breadwinners*:

*Quello che conta per me non è trovare un partner. Per niente. Io sono arrivata dove sono arrivata da sola, senza aiuto di nessuno. Per me contano solo due cose, i soldi e l'indipendenza. Provo tanta tristezza per quelle che perdono tempo a farsi accettare da amici e partners. Se non ti vado bene, quella è la strada e calci in cxxx (Alyssa, 28 anni, Roma).*

Non mancano, spesso, accesi scontri ed interazioni anche contrapposte tra le diverse espressioni della transnormatività all'interno della community.

Dalla presente osservazione emergerebbe una contrapposizione accesa tra i transmen machisti e gli *empathics*, dove la disputa ed il contenzioso è la natura della *maschilità*: essa è vista dai primi come espressione di un allineamento cis-normativo che garantirebbe una totale adesione al modello dominante e legittimerebbe a pieno la nuova cittadinanza di genere e sessuale; al contrario, gli *empathics* intendono cogliere l'opportunità del nuovo posizionamento sociale per proporre una nuova maschilità, frutto di un *crossover di genere* reso possibile dall'esperienza transgender.

I brani che seguono chiariscono proprio i punti della contrapposizione tra le due transnormatività degli uomini transgender binari:

*Buongiorno, mi presento sono Kevin, ho 22 anni e vengo da Forte dei Marmi. Ho cominciato la transizione di genere circa 18 mesi fa e da 10 sono in TOS.*

*Volevo un consiglio. Sono molto attento alla mia estetica, mi prendo cura del mio aspetto e cerco di essere sempre in ordine. Uno mio amico, sempre transman, dice che sono poco "virile". Questa cosa oltre a ferirmi mi crea non pochi interrogativi, secondo voi si può essere uomini anche curandosi? Grazie per chi risponderà (Kevin, 22 anni, Toscana).*

*Io proprio non capisco cosa la fanno a fare la transizione di genere se poi sembrano più donne di prima? E poi stanno sempre a piagnucolare, questi non sono uomini, sono dei perdenti (Davide, 41 anni, Roma).*

### 2.3. Doppia fuora binario: la condizione transgender non eteronormativa.

Il cyberspazio spesso, per persone transgender non eterosessuali, è considerato come un luogo dove poter rintracciare esperienze, condivisioni e informazioni che possano da un lato legittimare la propria condizione identitaria e dall'altro rappresentare uno spazio in cui cercare eventuali amici e/o partner più confacenti ai loro bisogni affettivi e sessuali.

Pertanto, la scelta delle persone T non eterosessuali di iscriversi a gruppi a tema transgender è motivata da una continua ricerca di spazi digitali in cui sperimentare meno invisibilità e trovare forme di comunicazione e di interazioni più consone e funzionali alla propria esigenza

Tuttavia, la condizione di doppio disallineamento normativo sperimentato, a causa della condizione transgender e della condizione di orientamento non etero-sessuale, espongono le persone transgender non etero-sessuali a diverse discriminazioni, sia nella società mainstream, sia nella comunità transgender stessa

Il brano che segue rappresenta l'esperienza di una donna transgender omosessuale che racconta l'amarezza sperimentata, all'interno dello stesso gruppo, durante uno scambio interattivo a seguito della propria presentazione il giorno della propria iscrizione al gruppo:

*Ho cercato di socializzare su questo gruppo, ma come dico che sono una MtoF lesbica le altre donne trans etero mi attaccano! E come se per forza mi debbano piacere gli uomini perché sono diventata donna, e detto da altre persone trans è davvero avvilente! Beh, non è semplice far capire che l'identità di genere è svincolata dall'orientamento sessuale, per tutti è assurdo che un uomo diventa donna e le piacciono comunque le donne:*

*la cosa che mi rispondono se ti piacevano le donne, rimanevi uomo! C'è molta ignoranza! (Chistel, 28 anni, Milano).*

Le persone transessuali non eterosessuali sembrerebbero incorrere in maggiori difficoltà relazionali e di socializzazione delle persone transessuali eterosessuali per due specifiche ragioni: da un lato vi è una confusione generale nei processi definitivi di identità di genere, orientamento sessuale ed espressività di genere anche nella comunità LGBTQ+: difficile poter elaborare cognitivamente e socialmente un percorso di transizione di genere e presentare un orientamento sessuale omosessuale; questo aspetto pone le persone transessuali omosessuali in una doppia stigmatizzazione: come persona transessuale che sbaraglia dunque il binarismo di genere che vede nella connotazione somato- biologica la base per l'identità di genere; e come persona omosessuale dopo il percorso di transizione, vissuta come una incoerenza di fondo, come doppiamente non normativa (Masullo, Coppola, 2021).

#### *2.4. La sfida della visibilità e la lotta alle spinte conformiste: i modelli di genere tra le persone transgender non binarie.*

In questa sezione sono presi in esame tipi di modelli esisto dell'incontro dalla presa di distanza dal binarismo di genere, e quello dell'aderenza ai modelli cis-normativi.

Questi tipi, seppure presenti in maniera residuale ai casi fino ad ora considerati, trovano molto consenso tra gli adolescenti e giovani adulti che diventano, in tal senso, espressione e portavoce di una rivoluzione dei modelli di generi e della sessualità che domina il dibattito sulla transizione di genere nella contemporaneità.

Si riscontrano così due modelli di genere non binari: quelli del *genderfluid* e dell'*agenderismo*.

Nella tipologia *genderfluid* sono presenti le persone transgender non binarie che si muovono in una fluidità di generi che richiama i modelli cis-normativi; l'asse di fluidità, dunque, ha un polo maschile ed uno femminile, e i modelli di genere ed espressività sono noti, conosciuti ed emulati.

Possono essere ricondotti a questi tipi tutte le persone che, nella loro fluidità di genere, variano, mixano, armonizzano diversi modelli di genere socialmente riconosciuti; questi individui, ad esempio, sul piano dell'espressività di genere sono soliti performare alcune caratteristiche espressive del genere femminile, come quelle di truccarsi, combinandolo con tratti esteriori tipici del genere opposto.

Implicitamente riconoscono i modelli di genere mainstream ma non sentono di posizionarsi in uno di essi in maniera fissa e completa.

Il brano che segue rappresenta un esempio di una persona *genderfluid*:

*Sono orgoglios\* della mia fluidità di genere, ho lavorato tanto per potermi affrancare da posizione cisetero. Mi definisco trans, sono poligender. Oggi mi va di vestirmi femminile? lo faccio. Domani voglio assecondare il mio essere maschile, va bene. Sono liber\*, del parere altrui non mi interessa (Ash, 23 anni, Roma).*

Per quanto riguarda, invece, i modelli di genere non binari che non aderiscono ai modelli di genere mainstream mettendo in discussione e destrutturando quelli che sono i criteri proposti dal modello veterosessuale, ci riferiamo qui all'*agenderism*.

Appartengono a questo tipo le persone transgender non binary per le quali nessun modello di genere ed espressività proposto corrisponde ad un vissuto autentico e reale, e ogni forma di categorizzazione del genere, considerando queste distinzioni una delle forme di controllo ed oppressione sociale.

Il brano che segue riferisce un esempio di questa tipologia:

*Non credo di potermi riconoscere in nessuno dei generi proposti. Siamo in un momento storico che abbiamo bisogno di uscire dalle gabbie cis-eteriste. Uomini e donne sono etichette che esprimono solo gestione del potere da parte di pochi e degli stessi. L'agenderismo è il futuro, è la totale libertà di espressione (Jaysot, 23 anni, Milano).*

All'interno della comunità LGBTQ e, successivamente, di quella transgender i modelli di genere non binari rappresentano, da un lato, delle forme di emancipazione sociale e culturale che mirano a svincolarsi dalle categorizzazioni sociali e di genere presenti nella società; dall'altro, tuttavia, sono visti e vissuti come fattori destabilizzanti, di presa di distanza critica dai modelli proposti, spesso tipici di chi fa militanza destinati con il tempo a conformarsi ai modelli di genere binari che sembrerebbero quelli dominanti sia in termini di rappresentatività sia perché presenterebbero una traiettoria di inserimento e di posizionamento sociale più lineare, possibile e legittimata dalla società mainstream.

Di seguito è riportata un'interazione sull'argomento dell'agenderismo, al fine di chiarire le diverse posizioni rispetto al concetto di *transnormatività*.

*Posso dire la mia? Ho visto ieri in una trasmissione su Rete4 uno che si definiva "agender" e ha confuso ancora di più il pubblico presente e secondo me anche a casa. Secondo me l'agenderismo sta distruggendo tutto il lavoro che le persone trans hanno fatto negli anni dando una versione di sé difficile e incomprensibile. E chi paga? Noi tutti che veniamo definiti fenomeni da baraccone. Siete la rovina della categoria. È un mio parere ma ne sono certa (Kissy, 29 anni, Pescara).*

- Sono d'accordo con te! Che cosa sono ste cose indefinite! O sei maschio o sei femmina! La fluidità confonde solo... prima noi e poi gli etero! (Nather, 28 anni, Roma).
- Sono la rovina della categoria, per me non si devono manco definire persone trans. Sono confusi, confondono e ridicolizzano. Io proprio non li reggo (Ivan, 30 anni, Bologna).

### 3. Riflessioni per la definizione del modello trans-normativo nella comunità transgender.

Come abbiamo osservato dall'analisi dei post, delle interazioni e dei commenti nella comunità InformaTrans nella maggior parte del materiale analizzato sono emersi due tratti caratteristici che rappresenterebbero i criteri principali nel delineare la *transnormatività*: da un lato l'identificazione di genere binaria o al contempo l'assenza della stessa nei processi di autodefinizione identitaria; dall'altro, l'interiorizzazione o meno di modelli di genere proposti dalla società mainstream che possiamo ricondurre ai principali modelli cis-eteronormativi presenti in molte società occidentali (europee e nordamericane).

Sfruttando ed utilizzando le potenzialità fornite dalla ricerca netnografica ed incrociando questi due tratti caratteristici sono emerse 4 diverse tipologie e, conseguentemente, altrettante modalità di costruzione identitaria normativa per le persone transgender, come possiamo vedere dallo schema riportato nella figura n°6 a pag.

Il primo elemento chiaro che emerge dalla quasi totalità di testimonianze è il ruolo che gioca il modello cis-eteronormativo nel processo di normativizzazione di genere per le persone transgender. La cis-eteronormatività – espressione diretta di una società mainstream basata principalmente sulla matrice di pensiero veterosessuale – rappresenta lo schema della normalità, della legittimazione, del possibile riposizionamento e riconoscimento sociale all'interno dei contesti di vita e di socializzazione (famiglia, lavoro, gruppo dei pari, contesti istituzionali). Ne consegue che molte persone transgender, soprattutto binarie, ambiscono in modo chiaro e diretto ad assurgere ad una posizione sociale maggiore e di maggiore integrazione “emulando” i dettami della cis-eteronormatività.

Questi aspetti sono centrali nella costruzione dei modelli di genere definiti *iperwoman* e *natural lady* per le donne transgender binarie e *machism* per gli uomini transgender binari, in cui vi è l'interiorizzazione del binarismo di genere e la totale adesione ai modelli di genere cis-eteronormativi.

Tuttavia è possibile rintracciare, soprattutto tra le persone transgender under 30, modelli di genere basati sul binarismo ma innovativi da un punto di vista di espressività di genere e ruoli

sociali: è il caso degli *alternative binary models*. Le persone transgender che aderiscono ed incarnano questi

modelli sembrerebbero svincolarsi dagli stereotipi di genere legati al maschile ed al femminile cis-eteronormativi e si aprono a dei veri e propri *crossover* nei ruoli di genere, pur mantenendo salda la propria appartenenza ad un vissuto di genere binario.

La trans-normatività risiederebbe ancora nel binarismo di genere, supportato e legittimato da una aderenza ai modelli dominanti nella società mainstream, e tale legittimazione, come detto nelle pagine precedenti, è rinforzata sia dai dispositivi giuridici (la Legge 184/1982, in primis) sia dai protocolli medici sanitari maggiormente utilizzati nelle principali democrazie occidentali.

Le identità transgender non binarie risulterebbero meno visibili e considerate (anche dalla comunità transgender binaria) portatrice di instabilità identitaria e sociale, in quanto sprovviste di quelle coordinate (i principi binari e cis-eteronormativi) necessarie per una legittimazione sociale nella società mainstream.

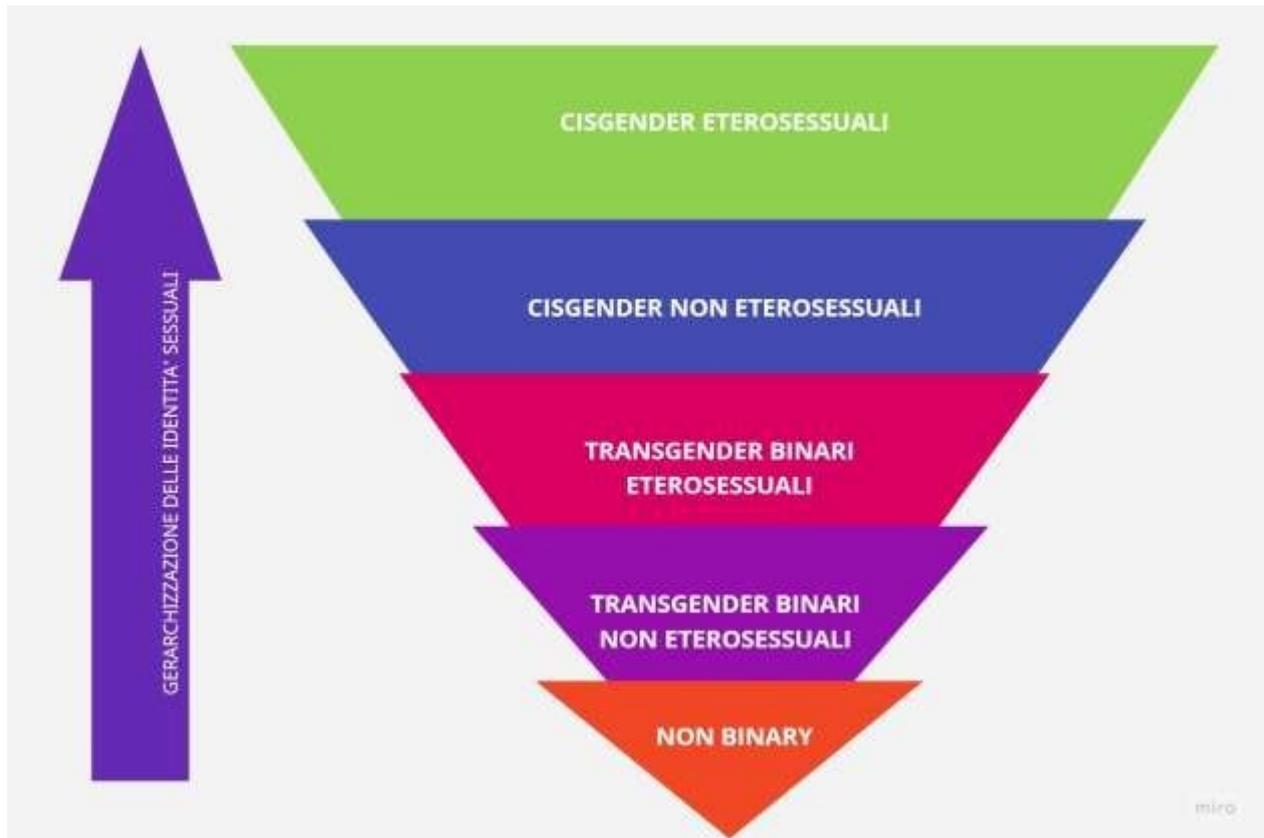
Inoltre, oltre alla destrutturazione di genere le persone transgender non binarie propongono una visione più fluida e meno rigida degli orientamenti sessuali, sdoganando anche su questo aspetto i modelli finora dominanti, modelli che prevedevano solo tre possibili orientamenti sessuali: eterosessuale, omosessuale e bisessuale.

Le persone transgender non binarie, genderfluid o agender, spesso si definiscono pansessuali (attratti sessualmente da tutti i generi possibili) o asessuali (attratti da nessun genere), poliamorosi (senza esclusività di partner) o aromantici (senza necessità di intraprendere una relazione emotiva), ampliando i discorsi, le narrazioni e portando nuove istanze nel dibattito sociale e politico.

Possiamo, a questo punto, ipotizzare l'esistenza di una piramide di gerarchizzazione delle identità sessuali all'interno della società mainstream che, a diversi livelli, regolerebbe le diverse *sexual normativity*.

La figura n° 7 rappresenta lo schema, di propria elaborazione, che esprime graficamente la piramide sociale delle identità sessuali.

Figura 7- Piramide della gerarchizzazione delle identità sessuali nella società, elaborazione dell'autrice.



Come è possibile osservare all'apice della piramide sociale e normativa delle identità sessuali, e quindi detentori del potere e principale modello di riferimento, troviamo la condizione cisgender eteronormativa che assolve a pieno i tre presupposti del modello eterosessuale: vi è aderenza con il binarismo, vi è corrispondenza tra sesso biologico e identità di genere e vi è orientamento sessuale necessario per il proseguimento della specie (eterosessuale).

Immediatamente al di sotto dell'apice della piramide troviamo le identità cisgender omosessuali, bisessuali, pansessuali e asessuali, rappresentate da uomini e donne con orientamento sessuale non eterosessuale. In questa costruzione identitaria sessuale vi è un solo parametro non allineato, l'orientamento non eterosessuale, ma sono preservati il criterio del binarismo di genere e l'aderenza tra sesso biologico e identità di genere.

Al di sotto della identità cisgender omo-bi-pan-a-sessuale vi è l'identità transgender binaria eteronormativa, che rappresenterebbe come detto precedentemente, la principale costruzione identitaria tra le persone transgender. Anche in questo caso vi è la non aderenza completa di un solo parametro (la corrispondenza tra sesso biologico ed identità di genere) mentre sono in linea normativa orientamento sessuale e binarismo di genere. Tuttavia, risulterebbe con un posizionamento sociale al

di sotto delle identità cisgender omo-bi-pan-a-sessuali in quanto il criterio dell'orientamento sessuale risulterebbe meno stigmatizzato e demonizzato rispetto al criterio cisgenderista.

In fondo alla piramide sociale della normativizzazione delle identità di genere vi sono le identità non normative che prevedono il disallineamento di 2 o tutti i punti chiave del modello veterosessuale. Troviamo, infatti, le identità transgender omo-bi-pan-a-sessuali, ovvero le persone transgender binarie con orientamento sessuale non eteronormativo: in questa identità vi sono due parametri disallineati rispetto al modello veterosessuale: la non corrispondenza tra sesso biologico ed identità di genere e l'orientamento sessuale non di tipo eteronormativo. Queste identità sono discriminate sia nella società mainstream sia nella comunità LGBTQ+ stessa, giudicate incoerenti, devianti rispetto ai modelli precedentemente proposti dalla comunità transgender stessa.

Alla base della piramide, nel punto più lontano dall'identità sessuale normativa per eccellenza, vi sono le identità non normative in cui tutti e tre i parametri del modello veterosessuale sono disallineati: le identità transgender non binarie pansessuali ed asessuali. In queste identità di genere, fortemente discriminate dalle altre, non vi è adesione al binarismo di genere, non si accetta l'orientamento naturale e generativo dell'eterosessualità e non vi è corrispondenza tra sesso biologico ed identità di genere.

La tabella n°6 riassume in modo visivo le identità sessuali nella piramide e il relativo grado di allineamento/disallineamento dai parametri del modello veterosessuale.

*Tabella 6 - Tabella riassuntiva delle caratteristiche delle identità sessuali ordinate in base alla posizione gerarchica nella società*

<b>Identità sessuale</b>	<b>Binarismo di genere</b>	<b>Corrispondenza sesso biologico e identità di genere</b>	<b>Orientamento eteronormativo</b>
Cisgender eterosessuale	In linea	In linea	In linea
Cisgender omobisessuale	In linea	In linea	Non in linea
Transgender binario eterosessuale	In linea	Non in linea	In linea
Transgender binario omo-bi-pan-a-sessuale	In linea	Non in linea	Non in linea

Transgender non binario pa-a-sessuale	Non in linea	Non in linea	Non in linea
---	--------------	--------------	--------------

Osservando dunque la piramide sociale della normativizzazione delle identità sessuali è possibile individuare come la costruzione identitaria che più si avvicina all'apice della piramide stessa è l'identità transgender binaria medicalizzata eterosessuale che riduce al minimo il livello di disallineamento rispetto ai parametri della matrice veterosessuale che descrive ed orienta il modello cis-eteronormativo. Le altre identità transgender che escono od infrangono quella dominante nella comunità T sono marginalizzate, discriminate, non rappresentate sia da un punto di vista sociale e culturale sia da un punto di vista sanitario e giuridico (Simon, Gagnon, 1995; Foucault, 1997; Masullo, Coppola, 2021, Monea, 2022).

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A conclusione di questo volume è possibile enucleare alcune riflessioni che possono in qualche modo tentare di rispondere alle *research questions* formulate nel disegno di ricerca.

Pur consapevole di essere giunta a conclusioni e considerazioni che non possono ritenersi applicabili all'intero universo transgender, essendo esso variegato e complesso nella sua espressione, esse possono rappresentare un tentativo di porre l'attenzione sui processi di normativizzazione delle identità transgender, tentativo che, inoltre, ha tentato di colmare una evidente lacuna nella letteratura scientifica, soprattutto nel panorama italiano.

Partendo dalla prima domanda di ricerca, ovvero *quali sono i principali modelli di genere e di espressività di genere seguiti e consolidati nell'immaginario collettivo della comunità transgender in Italia dalla entrata in vigore della legge 164/1982 fino ai giorni nostri?* Sia dall'analisi delle interviste effettuate ai professionisti di diversi settori che si occupano di percorsi di riaffermazione di genere, sia dai risultati del lavoro di etnografia digitale condotto sul principale gruppo Facebook a tema transgender è emersa una *egemonia* del modello di genere delle persone transgender che incarna due principali caratteristiche: il binarismo di genere e l'adesione a modelli cis-eteronormativi, confermando nuovamente l'assenza di modelli e copioni sessuali specifici per le identità sessuali non normative, costrette "a prendere in prestito" copioni e scripts consolidati nel modello cis-eteronormativo (Bulter, 2004; Simon e Gagnon, 1995; Bacio, Peruzzi, 2017; Masullo, Coppola, 2022).

Cercando di rispondere alle *research questions* sui cambiamenti principali nella costruzione dei modelli di genere dominanti nella comunità transgender, quali sono le principali motivazioni che hanno caratterizzato questi cambiamenti e quali dibattiti sociali e politici gli stessi hanno avviato nella società contemporanea è importante sottolineare alcuni aspetti fondamentali.

Il primo importante cambiamento nei modelli di genere nella comunità transgender è l'avvento delle identità non binarie, istanze che richiedono la destrutturazione dell'ordine di genere, del binarismo e dei modelli dominanti cis-eteronormativi del maschile e del femminile. Questa destrutturazione sembrerebbe avviata soprattutto nelle nuove generazioni, che non hanno per nulla interiorizzato le rigidità e le strutture del modello veterosessuale, e considerano la *fluidità* il criterio per costruire una nuova realtà sociale e sessuale (Scandurra et al. 2018; Bauman, 2009; Scarcelli et al. 2021).

Tuttavia, non mancano conflitti e rivendicazioni nella comunità LGBTQ+ e tra le persone transgender stesse circa l'autenticità delle identità transgender non binarie. Proprio nella comunità

transgender, in particolare, vi sarebbe una tensione intra-categoriale tra le persone transgender binarie e non binarie in merito alla normatività della condizione transgender: per le prime essere transgender implica il binarismo di genere, la medicalizzazione del percorso di riaffermazione e l'aderenza quanto più possibile ai modelli di genere proposti dalla società *mainstream*; per le seconde, invece, è tempo di ripensare e ridefinire la rigida dicotomia definita dal maschile e dal femminile, promuovendo nuove espressioni identitarie.

Le identità non binarie mettono in crisi il sistema normativo della società dominante, mettendo in discussione gli apparati di controllo di matrice genderista espressi dalle istituzioni mediche e giuridiche; questo aspetto è alla base della tensione e dei conflitti con le identità transgender binarie che al contrario per legittimarsi hanno aderito ai criteri normativi e cisgenderisti consolidati nella società dominante (Foucault, 1996).

Infine, il confronto tra i modelli di genere delle persone transgender proposti dagli *old media* ed i *new media* ricalcherebbe perfettamente la divisione tra le identità binarie e non binarie: mentre nei prodotti culturali di teatro, cinema e televisione la donna transgender era relegata in ambienti e situazioni devianti, con la quasi totale assenza degli uomini transgender, nei new media (Internet, social media, app for dating) si è assistito invece all'espansione e alla visibilizzazione delle identità transgender maschili e non binarie, grazie alla diffusione dei *video loggers transgender* e gli *influencers di nuova generazione binari e non binari*.

Come visto nel capitolo 4, il cyberspazio può rappresentare per le categorie marginalizzate uno spazio sociale e comunicativo entro il quale poter sperimentare la propria identità, confrontarsi con le altre persone ed intercettare relazioni emotive e sentimentali. In linea con gli studi di Wakeford (1994; 2004) abbiamo osservato come lo spazio digitale, in virtù di alcune caratteristiche insite nelle proprie *affordances*, rappresenterebbe uno spazio fondamentale per l'interiorizzazione dei modelli di genere, confermando la predisposizione a diventare uno spazio *queer*.

Dall'analisi di etnonografia digitale effettuato nel presente lavoro di ricerca è stato osservato come il gruppo InformaTrans di Facebook rappresenti uno spazio sociale e comunicativo importante per reperire informazioni in merito ai percorsi di transizione di genere, intercettare persone con esperienze simili e sovrapponibili, e principalmente costruire una nuova identità e sperimentare ed interiorizzare i modelli di genere proposti per le persone transgender.

Il gruppo, in alcuni casi, può sostituire il *Real life Test offline* – abolito dalle recenti rivisitazioni della Legge 164/1982 – e le interazioni e la navigazione dell'user con l'identità di genere elettiva rappresentano la possibilità di sperimentare l'auto-percezione e l'etero-percezione della costruzione identitaria.

Tuttavia non è inusuale incorrere anche su InformaTrans a episodi di discriminazione sociale ed oppressione, che possono portare a fenomeni di *de-platforming* e *shadowbanning*. Come è stato osservato proprio il consolidamento di modelli di genere per le persone transgender considerati “normativi” può generare processi di in-group ed out-group sociali: molte persone che non incarnano il modello dominante o che non sposano i dettami di quella che abbiamo definito *trans-normatività* sono emarginate, derise e spesso attaccate pubblicamente anche con evidente *hate speech*.

Infine, è importante considerare i limiti metodologici del presente lavoro di ricerca e delineare scenari futuri per la ricerca sulla trans-normatività.

Il primo limite metodologico è rappresentato dalla parzialità del campo di analisi dell’universo transgender considerato: i professionisti intervistati lavorano prevalentemente nei centri accreditati per i percorsi di riaffermazione di genere, e quindi hanno esperienza con persone transgender che accedono ai percorsi medicalizzati, quindi generalmente binari, di ceto sociale medio-altro e con il desiderio di incasellarsi nel percorso istituzionalizzato per la transizione di genere; mancano dunque le narrazioni delle persone transgender non medicalizzate, che non possono accedere ai servizi sociosanitari o che non sono intercettate dalle traiettorie dei percorsi di riaffermazione di genere.

Un secondo limite è rappresentato dal campo digitale di analisi scelto per l’esperienza di etnografia digitale: un gruppo a tema transgender su Facebook.

Il tentativo di individuare un modello di trans-normatività dominante tra la comunità transgender attraverso il gruppo Facebook ha rappresentato un lavoro pioneristico nello studio della trans-normatività in Italia; tuttavia, Facebook è un campo di analisi parziale, estremamente settoriale e scelto prevalentemente dalle coorti di persone di età superiore ai trent’anni, quindi mancherebbe una visione di trans-normatività espressa da social media scelti principalmente da adolescenti e giovani adulti, che presentano caratteristiche e *affordances* più interattive ed accattivanti, come ad esempio Instagram e Tik Tok.

Proprio in considerazione dei limiti metodologici sopracitati, gli scenari futuri potranno ampliare il campo di analisi cercando di ascoltare e dare voce alle narrazioni delle persone transgender non medicalizzate, identità non binarie, e nuove forme di soggettività che non rivendicano la totale destrutturazione dei modelli di genere finora conosciuti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acquaviva, S. S. (1990), *Eros, morte ed esperienza religiosa*, Bari, Laterza.
- Agostino, D. (2013), Using social media to engage citizens: A study of Italian municipalities, *Public Relations Review*, 39(3), 232-234.
- American Psychiatric Association (APA) (1952) *Diagnostic and statistical manual of mental disorders 1st Edition*, Washington DC, American Psychiatric Association Press.
- American Psychiatric Association (APA) (1968) *Diagnostic and statistical manual of mental disorders 2nd Edition*, Washington DC, American Psychiatric Association Press.
- American Psychiatric Association (APA) (1987) *Diagnostic and statistical manual of mental disorders 3rd Edition*, Washington DC, American Psychiatric Association Press.
- American Psychiatric Association (APA) (1994). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders 4th Edition*, Washington DC, American Psychiatric Association Press.
- American Psychiatric Association (APA) (2013), *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi Mentali, Quinta edizione*, trad. it, Milano, Raffaello Cortina, 2014.
- Baams, L., Beek, T., Hille, H., Zevenbergen, F. C., Bos, H. M. (2013), Gender nonconformity, perceived stigmatization, and psychological well-being in Dutch sexual minority youth and young adults: A mediation analysis, *Archives of sexual behavior*, 42, 765-773.
- Bacio, M., Peruzzi, G. (2017), Alla ricerca della felicità- Gay su Grindr, tra sesso e solitudine, in C. Rinaldi, *Copioni sessuali: storia, analisi e applicazioni*, Milano, Mondadori.
- Bacio, M., Rinaldi, C. (2019), Copioni omosessuali, relazioni emotive, e sesso on-line: Giovani e Social Media, in G. Peruzzi, V. Bernardini, R. Lombardi, C. Rinaldi, M. Bacio, L. Bainotti, G. Vigiani, *Il bias del gender: Identità, biopolitica e sessualizzazione dell'esistenza*, Andria (BT), Durango Edizioni.
- Bakhtin, M. M. (1986), *The Bildungsroman and its Significance in the History of Realism. Speech genres and other late essays*
- Bateson, G., Mead, M. (1942), *Balinese Character: A Photographic Analysis*, New York, New York Academy of Sciences.
- Bauman, Z. (2002), *Tekutá modernita (Liquid modernity)*, Praha, Mladá Fronta.
- Beaulieu, A. (2004), Mediating ethnography: objectivity and the making of ethnographies of the internet. *Social epistemology*, 18(2-3), 139-163.
- Becker, T. (2003), Is Emotional Intelligence a Viable Concept?. *The Academy of Management Review*, 28(2), 192-195.

- Beneito-Montagut, R. (2011), Ethnography goes online: towards a user-centred methodology to research interpersonal communication on the internet, *Qualitative research*, 11(6), 716-735.
- Benhabib, S. (1992), *Situating the self: Gender, community, and postmodernism in contemporary ethics*, New York, Routledge.
- Blumer, H. (1954), What is wrong with social theory? *American Sociological Review*, 19, 3–10.
- Blumer, H. (1986), *Symbolic interactionism: Perspective and method*, Los Angeles, Univ of California Press.
- Blumer, M. L. C. (2008), *Gay men's experiences of Alaskan society in their coupled relationships*, Iowa City, Iowa University Press.
- Bosson, J. K., Prewitt-Freilino, J. L., Taylor, J. N. (2005), Role rigidity: A problem of identity misclassification?, *Journal of personality and social psychology*, 89(4), 552.
- Bourdieu, P. (1996), *Physical space, social space and habitus*, Vilhelm Aubert Memorial lecture, Report.
- Bourdieu, P. (1999), *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli.
- Boyd, D. (2008), How can qualitative Internet researchers define the boundaries of their projects: A response to Christine Hine, in A. Markham, N. K. Baym, *Internet Inquiry: Conversations about method*, London, Sage.
- Branfman, J. (2019), *You be You!: The Kid's Guide to Gender, Sexuality, and Family*, London, Jessica Kingsley Publishers.
- Bruckman, A. (1993), Gender Swapping in the Internet, *Proceedings of INET'93*.
- Bullough, V., Bullough, B. (1994), *Human Sexuality*, New York, Routledge.
- Burrell, J. (2009), The Field Site as a Network: A Strategy for Locating, *Ethnographic Research. Field Methods*, 21(2), 181-199.
- Butler, J. (2004), *Undoing gender*, London, Routledge
- Butler, J. (2006), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London, Routledge.
- Butler, J. (2006), *La disfatta del genere* (Vol. 32), Sesto San Giovanni, Meltemi Editore.
- Butler, S. S. (2006), Older gays, lesbians, bisexuals, and transgender persons, *The handbook of social work in health and aging*, 273-281.
- Campbell, R. (2004), Gender, ideology and issue preference: Is there such a thing as a political women's interest in Britain?, *The British Journal of Politics and International Relations*, 6(1), 20-44.
- Canguilhem, G. (1990), *Le normal et le pathologique*, Paris, Puf, coll.

- Carver, P. R., Yunger, J. L., Perry, D. G. (2003), Gender identity and adjustment in middle childhood, *Sex roles*, 49, 95-109.
- Cauldwell, D. O. (1949), *Questions and Answers on the Sex Life and Sexual Problems of the Human Female: Answers to Questions Women Everywhere Ask at Some Time in Life: a Philosophical and Practical Guide to the Solution of Many of Woman's Trying Problems Associated with Her Sex Life and Matters Pertaining to Motherhood and Marriage*, Northridge, Haldeman-Julius Publications.
- Chauncey, G. (1994), *Gay in New York: Gender, urban culture, and the making of the gay male world 1890-1940*, New York, Basic Books.
- Collard, J. (1998), Leaving the Gay Ghetto, *Newsweek*, 17, 53.
- Collins, R. L. (2011). Content analysis of gender roles in media: Where are we now and where should we go?, *Sex roles*, 64, 290-298.
- Connell, R. (2006), The experience of gender change in public sector organizations, *Gender, Work & Organization*, 13(5), 435-452.
- Connell, R. (2011), *Questioni di genere. Seconda edizione*, Bologna, Il Mulino.
- Connell, R. W. (1995), *Masculinities*, Sydney, Cambridge Polity Press.
- Connell, R. W. (2000), *The Men and The Boys*, Sydney, Cambridge Polity Press.
- Connell, R. W. (2006), Understanding men: Gender sociology and the new international research on masculinities, *The handbook of gender and education*, 18-30.
- Cooley, C. H. (1907), Social consciousness. *American Journal of Sociology*, 12(5), 675-694.
- Coppola, M. (2022), Processes of Socialization to Sexuality and Discrimination in the Web Society: An Exploratory Research on Transgender People, in G. Punziano, A. Delli Paoli, *Handbook of Research on Advanced Research Methodologies for a Digital Society*, 820-839.
- Coppola, M., Masullo, G. (2020), Adolescents and socialization to sexuality in same-sex families. Theoretical and methodological challenges, *Academicus. International Scientific Journal*, 21, 115-130.
- Corbisiero, F., Ranisio, G. (2018), *From curing to caring: quality of life and longevity in patients with HIV in Italy. From curing to caring*, Varrazze, PM edizioni.
- D'Augelli, A. R., Grossman, A. H., Starks, M. T. (2006), Childhood gender atypicality, victimization, and PTSD among lesbian, gay, and bisexual youth, *Journal of interpersonal violence*, 21(11), 1462-1482.
- D'haese, L., Dewaele, A., Van Houtte, M. (2016), The relationship between childhood gender nonconformity and experiencing diverse types of homophobic violence, *Journal of interpersonal violence*, 31(9), 1634-1660.
- Darwin C. (1871), *The descent of man, and selection in relation to sex*, Vol. 2., London, John Murray.

- David, D. S., Brannon, R. (1976), *The forty-nine percent majority: The male sex role*, New York, McGraw Hill.
- De Beauvoir, S. (2013), *Il secondo sesso*, Milano, Il saggiatore.
- De Laurentis, T. (1991), Queer Theory, Lesbian and Gay Studies: An Introduction. *Difference, A Journal of Feminist Cultural Studies* 3/2 (special issue), 3-18.
- de Vries, A. L., Doreleijers, T. A., Steensma, T. D., Cohen Kettenis, P. T. (2011), Psychiatric comorbidity in gender dysphoric adolescents. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 52(11), 1195-1202.
- De Vries, A. L., McGuire, J. K., Steensma, T. D., Wagenaar, E. C., Doreleijers, T. A., Cohen-Kettenis, P. T. (2014), Young adult psychological outcome after puberty suppression and gender reassignment, *. Pediatrics*, 134(4), 696-704.
- Deaux, K., Major, B. (1987), Putting gender into context: An interactive model of gender-related behavior. *Psychological review*, 94(3), 369.
- Delli Paoli, A., D'Auria, V. (2021). Digital Ethnography: A Systematic Literature Review, *Italian Sociological Review*, 11(4S), 243-243.
- Delli Paoli, A. Maullo, G. (2022), Digital Social Research: Topics and Methods, *Italian Sociological Review*. 12 (7S), 6-17.
- Demetriou, D. Z. (2001), Connell's concept of hegemonic masculinity: A critique, *Theory and society*, 30(3), 337-361.
- Di Gregorio, L. (2019). *Oltre il corpo: La condizione transgender e transessuale nella società contemporanea*, Milano, FrancoAngeli.
- Drescher, J., Cohen-Kettenis, P. T., Reed, G. M. (2016), Gender incongruence of childhood in the ICD- 11: controversies, proposal, and rationale, *.The Lancet Psychiatry*, 3(3), 297-304.
- Drescher, J., Cohen-Kettenis, P., Winter, S. (2012). Minding the body: Situating gender identity diagnoses in the ICD-11, *International Review of Psychiatry*, 24(6), 568-577.
- Duggan L (2003), *The Twilight of Equality?: Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*. Boston, Beacon Press.
- Ellingson, S., Green, M. C. (2014). *Religion and sexuality in cross-cultural perspective*. New York, Routledge.
- Ellis, H. (1910), *Studies in the Psychology of Sex (Vol. 6)*, New York, University Press, Limited.
- Ellis, H. (1933). *Psychology of sex: a manual for students*, New York, University Press, Limited.
- Escobar, A. (1994). Welcome to Cyberia: Notes on the Anthropology of Cyberculture, *Current Anthropology* 25(3): 211-23.

- Fagot, B. I. (1977), Consequences of moderate cross-gender behavior in preschool children, *Child Development*, 902-907.
- Fagot, B. I. (1995). Psychosocial and cognitive determinants of early gender-role development, *Annual review of sex research*, 6(1), 1-31.
- Farci, M., Scarcelli, M. C. (2021). *Media digitali, genere e sessualità*, Milano, Mondadori.
- Fausto-Sterling, A. (2000), The five sexes, revisited. *Sciences-New york-*, 40(4), 18-25.
- Fausto-Sterling, A. (2012), *Sex/gender: Biology in a social world*, New York, Routledge
- Feder, S., Isserlin, L., Seale, E., Hammond, N., Norris, M. L. (2017), Exploring the association between eating disorders and gender dysphoria in youth, *Eating Disorders*, 25(4), 310-317.
- Fidolini, V. (2017). The normative account: Sexual experiences and constructions of masculinity among young Moroccan men in Europe., *Sexualities Research* , 58-69.
- Foucault, M. (1996). Truth and juridical forms., *Social Identities*, 2(3), 327-342.
- Foucault, M. (1997). *Illuminismo e critica*, Roma, Donzelli Editore.
- Fraser, N. (1995). Politics, culture, and the public sphere: Toward a postmodern conception, *Social postmodernism: Beyond identity politics*, 291, 295.
- Gagnon, J. H., Simon, W. (2005). *Sexual conduct: The social sources of human sexuality (2nd ed.)*. New Jersey, AldineTransaction.
- Garlick, S. (2011). A New Sexual Revolution? Critical Theory, Pornography, and the Internet., *Canadian Review of Sociology*. 48. 221-39.
- Giddens, A., Sutton, P. W. (1999). *Sociologie*, Praha, Argo.
- Gilmore, P. (2009). *Aesthetic materialism: electricity and American romanticism.*, Stanford, Stanford University Press.
- Goffman, E. (1956), The nature of deference and demeanor, *American anthropologist*, 58(3), 473-502.
- Goffman, E. (1977), The arrangement between the sexes., *Theory and society*, 4(3)
- Goffman, E. (1979)., *Gender advertisements*, Los Angeles, Springer.
- Goffman, E. (1981)., *Forms of talk*, Pennsylvania, University of Pennsylvania Press.
- Grabe, S. (2020), Research methods in the study of intersectionality in psychology: Examples informed by a decade of collaborative work with majority world women's grassroots activism, *Frontiers in Psychology*, 11, 49-59.
- Green A. I. (2014), *The Sexual Fields Framework*. In: *Id., editor, Sexual Fields. Toward a Sociology of Collective Sexual Life*, Chicago: University of Chicago Press

- Halberstam, J. J. (2005), Queer Temporality and Postmodern Geographies., *Queer Time and Place*, 1-21.
- Hammarén, N., Johansson, T. (2014), Homosociality: In between power and intimacy, *Sage Open*, 4(1)
- Haraway D (1989), *Primate Visions: Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science*, New York: Routledge.
- Haraway, D. (1989), Monkeys, aliens, and women: Love, science, and politics at the intersection of feminist theory and colonial discourse, *Women's Studies International Forum*,12,3, 95-312.
- Haraway, D. (1991), An ironic dream of a common language for women in the integrated circuit. *Philosophy of Technology*. Blackwell Publishing Ltd.
- Hawkes, G., Scott, J. (2005). *Perspectives in human sexuality*. London, Oxford University Press.
- Herd, R. W. (1978), Costs and returns for rice production. Economic consequences of the new rice technology., *IRRI*, 63-80.
- Héritier, F. (2002). *Masculin Féminin II: dissoudre la hiérarchie.*, Parigi, Odile Jacob.
- Herring, S. C., Stoerger, S. (2014), Gender and (a)onymity in computer mediated communication., *The handbook of language, gender, and sexuality*, 567-586.
- Hine, C. (2000), The virtual objects of ethnography. *Virtual ethnography*.
- Irigaray, J. (1975). *Désacralisation de l'Armée. Esprit (1940-)*, Parigi, Odile Jacob.
- Jackson, L. A., Cash, T. F. (1985), Components of gender stereotypes: Their implications for inferences on stereotypic and nonstereotypic dimensions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 11(3), 326-344.
- Jackson, S. (2006), Interchanges: Gender, sexuality and heterosexuality: The complexity (and limits) of heteronormativity. *Feminist theory*, 7(1), 105-121.
- James, W. (1890), *The consciousness of self*, New York, Routledge.
- Jefferson, T. (2002), Subordinating hegemonic masculinity, *Theoretical criminology*, 6(1), 63-88.
- Johnson, A., (2016), Transnormativity: A New Concept and Its Validation through Documentary Film About Transgender Men, *Sociological Inquiry*, 86,4, 465-491.
- Kane, E. W. (2006), "No way my boys are going to be like that!" Parents' responses to children's gender nonconformity. *Gender & Society*, 20(2), 149-176.
- Koedt, A. (1968), *The myth of the vaginal orgasm*, in Notes from the Second Year
- Kendall, L. (2002), *Hanging out in the virtual pub: Masculinities and relationships online*, Los Angeles, Univ of California Press.

- Khatchadourian, K., Amed, S., Metzger, D. L. (2014), Clinical management of youth with gender dysphoria in Vancouver, *The Journal of pediatrics*, 164(4), 906-911.
- Kite, M. E., & Whitley Jr, B. E. (1996), Sex differences in attitudes toward homosexual persons, behaviors, and civil rights a meta-analysis. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 22(4), 336-353.
- Kozinets, R. (2015), Management netnography: axiological and methodological developments in online cultural business research, *The Sage handbook of qualitative business and management research methods*. London: Sage.
- Kozinets, R. V. (2002), The field behind the screen: Using netnography for marketing research in online communities, *Journal of marketing research*, 39(1), 61-72.
- Kozinets, R. V. (2010), Netnography: The marketer's secret weapon, *White paper*, 1-13.
- Krafft-Ebing, R. (1998), *Psychopathia sexualis: With especial reference to the antipathic sexual instinct: A medico-forensic study*, London, Arcade Publishing.
- Lancaster, R. N. (2003), *The trouble with nature: Sex in science and popular culture*, Los Angeles, Univ of California Press.
- Laqueur, T. (1992), *Making sex: Body and gender from the Greeks to Freud*, Harvard, Harvard University Press.
- Laub, D. R., Fisk, N. (1974), A rehabilitation program for gender dysphoria syndrome by surgical sex change. *Plastic and Reconstructive Surgery*, 53(4), 388-403.
- Laumann, E. O., Ellingson, S. E., Mahay, J. E., Paik, A. E., Youm, Y. E. (2004), *The sexual organization of the city*, Chicago, University of Chicago Press.
- Laumann, E. O., John, H., Gagnon, R. T. M., Michaels, S. (2004), Sex, lies, and social science, *Social Research Methods: A Reader*, 24, 182-194.
- Lehavot, K., Lambert, A. J. (2007), Toward a greater understanding of antigay prejudice: On the role of sexual orientation and gender role violation., *Basic and Applied Social Psychology*, 29(3), 279-292.
- Lingiardi, V., McWilliams, N. (2017), *Psychodynamic diagnostic manual: PDM-2*, Milano, Guilford Publications.
- Lorber, J. (1994), *Paradoxes of gender.*, Yale. Yale University Press.
- Lorber, J. (1996), Beyond the binaries: Depolarizing the categories of sex, sexuality, and gender. *Sociological Inquiry*, 66(2), 143-160.
- Maccoby, E. E. (1998). *The two sexes: Growing up apart, coming together (Vol. 4)*. Harvard University Press
- MacKenzie, D., Wajcman, J. (1999), *The social shaping of technology*, New York, Open university Press.

- Maiello G., (2020), Etnografia digitale, netnografia e autoetnografia: ricerche tra vecchi punk, giovani neopagani e membri di una vasta comunità BDSM della Repubblica ceca, in G. Masullo, F., Addeo, A. Delli Paoli., *Etnografia e Netnografia. Riflessioni teoriche, sfide metodologiche ed esperienze di ricerca.*, Napoli, Loffredo Editore.
- Malinowski, B. (1930). 17. *Kinship. Man*, 30, 19-29
- Marres, N. (2017). *Digital sociology: The reinvention of social research.*, London, John Wiley & Sons.
- Martin, C. L. (1990), Attitudes and expectations about children with nontraditional and traditional gender roles. *Sex roles*, 22-34.
- Martin, J. (1991), *Rapid application development*, London, Macmillan Publishing Co., Inc.
- Martin, J. L., George, M. (2006), Theories of Sexual Stratification: Toward Analytics of the Sexual Field and a Theory of Sexual Capital, *Sociological Theory*, 24, 2, 197-232.
- Marx, K. (1976), *A Critique of Political Economy.*, New York: Vintage.
- Masullo, G., Coppola, M. (2021), Scripts and Sexual Markets of Transgender people on online dating Apps: A netnographic study, *Italian Sociological Review*, 11, 4S, 319-341.
- Masullo, G., Coppola M. (2022), *Affettività invisibili. Storie e vissuti di persone e famiglie transgender*, Varese, PM edizioni.
- Matza, D., Miller, H. (1976), Poverty and proletariat, *Contemporary social problems*, 641-673
- Mead, G. H. (1934), *Mind, self, and society* , Vol. 111, Chicago, University of Chicago press.
- Mead, M. (1935), *Sex and temperament*, London, Routledge.
- Mead, S. M. (1997), *Landmarks, bridges and visions: Aspects of Maori culture*, Essays. Victoria University Press.
- Meeks, W. A. (2003), Assisting the word by making (up) history, *Luke's project and ours. Interpretation*, 57(2), 151-162.
- Minda, G. (2001), *Teorie postmoderne del diritto*, Bologna, Il Mulino.
- Monceri, F. (2010), *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi*, Roma, Edizioni ETS.
- Monea, A. (2002), *The Digital Closer: How the Internet Became Straight*, Cambridge, MIT Press.
- Morton, H. (2001). Computer-Mediated Communication, *Australian Anthropology And Sociology. Social Analysis: The International Journal of Social and Cultural Practice*, 45(1), 3–11.
- Motschenbacher, H. (2018), Corpus linguistics in language and sexuality studies: Taking stock and looking ahead, *Journal of Language and Sexuality*, 7(2), 145-174.

Murthy, D. (2008), Digital ethnography: An examination of the use of new technologies for social research, *Sociology*, 42(5), 837-855

- Namaste, V. (2000), *Invisible lives: The erasure of transsexual and transgendered people*, Chicago, University of Chicago Press.
- Nanda, B. R. (2007), *The Nehrus: Motilal and Jawaharlal*, London, Oxford University Press
- Noble, J. B. (2006), *Sons of the movement: FtMs risking incoherence on a post-queer cultural landscape.*, Ottawa, Canadian Scholars' Press.
- Noble, S. U. (2018). Algorithms of oppression. In Algorithms of oppression. New York University Press
- O'Neil, J. M., Helms, B. J., Gable, R. K., David, L., Wrightsman, L. S. (1986), Gender-Role Conflict Scale: College men's fear of femininity, *Sex roles*, 14, 335-350.
- Orne, J. (2016), *Sex & community in Chicago*, Chicago: University of Chicago Press.
- Park, J. (2016), The gendered contours of North Korean migration: Sexualized bodies and the violence of phenotypical normalization in South Korea, *Asian Ethnicity*, 17(2).
- Parsons, W. (1996), *Sociological Theory and Modern Society*, New York, Routledge.
- Plant, S. (1997), *Zeros and ones: Digital women and the new technoculture (Vol. 4)*, London, Oxford University Press.
- Plummer, K. (2002). *Telling sexual stories: Power, change and social worlds*. London, Routledge.
- Poelman, M., Smits, D. (2007), *Agressie tegen holebi's in Brussel-Stad*, Antwerp, Belgium: Maklu.
- Poidimani, N. (2007). *Divenire lesbica, divenire gay. Appuntti sulle cittadinanze possibili*, Milano, Mimesis Editore.
- Postill, J., Pink, S. (2012), Social media ethnography: The digital researcher in a messy web, *Media International Australia*, 145(1), 123-134.
- Puri, A. (2007), The web of insights: The art and practice of webnography, *International journal of market research*, 49(3), 387-408.
- Race, K. (2015), Speculative pragmatism and intimate arrangements: Online hook-up devices in gay life, *Culture, health & sexuality*, 17(4), 496-511.
- Race, R. (2015), *Multiculturalism and education*. London, Bloomsbury Publishing.
- Ray, R. (2000), *Fields of protest: Women's movements in India*, Minnesota, University of Minnesota Press.
- Reid, E. M. (1991), *Electropolis: Communication and community on internet relay chat.*, Melbourne, University of Melbourne Press.
- Reynolds, N. (1993), Ethos as location: New sites for understanding discursive authority, *Rhetoric Review*, 11(2), 325-338.

- Rinaldi, C. (2016), *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*. Milano: Mondadori.
- Ritchie, J., Spencer, L. (2002), Qualitative data analysis for applied policy research, *Analyzing qualitative data*, 187-208.
- Roberts, D., Jesudason, S. (2013), Movement intersectionality: The case of race, gender, disability, and genetic technologies, *Review: Social Science Research on Race*, 10(2), 313-328.
- Rubin, R. (1984), Maternal identity and the maternal experience., *AJN The American Journal of Nursing*, 84(12), 1480- 1495.
- Rubin, G. (1975). *The traffic in women: Notes on the " political economy" of sex*.
- Rubin, G. (1992), *Gender and Boundaries*. In: Joan Nestle. *The Persistent Desire. A Femme-Butch Reader*. Boston, S. 466-482.
- Ruspini, E. (2009). Italian forms of masculinity between familism and social change., *Culture, Society & Masculinities*, 122-143.
- Rubin, G. S. (2011), *Deviations*. In *Deviations*. Durham, Duke University Press.
- Salo, A. (2004), *Working class lesbian women in their work communities. Straight people don't tell do they*, 194-205.
- Salo, E. (2004), *Respectable mothers, tough men and good daughters. Making persons in Manenberg township South Africa*. Doctoral thesis submitted to the Dept of Anthropology, Atlanta, Emory University.
- Salvati, M., Piumatti, G., Giacomantonio, M., Baiocco, R. (2019), Gender stereotypes and contact with gay men and lesbians: The mediational role of sexism and homonegativity, *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 29(6), 461-473.
- Sanders, T. (2005), 'It's just acting': sex workers' strategies for capitalizing on sexuality. *Gender, work & organization*, 12(4), 319-342.
- Sanders, T. (2008), Male sexual scripts: Intimacy, sexuality and pleasure in the purchase of commercial sex., *Sociology*, 42(3), 400-417.
- Sandfort, T. G. (2005), Sexual orientation and gender: Stereotypes and beyond. *Archives of Sexual Behavior*, 34, 595-611.
- Saraceno, C., Naldini, M. (2007), *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino.
- Scott, W.J. (1986), Gender: A useful category of historical analysis, *The American Historical Review*, 91, 1053-1075
- Seidman, L. J., Biederman, J., Monuteaux, M. C., Valera, E., Doyle, A. E., Faraone, S. V. (2005), Impact of gender and age on executive functioning: do girls and boys with and without attention deficit hyperactivity disorder differ neuropsychologically in preteen and teenage years?. *Developmental neuropsychology*, 27(1), 79-105.

- Selmi, G. (2016). *Sex work: il farsi lavoro della sessualità*, London, Bébert edizioni.
- Selmi, G. (2017). R. Ferrero Camoletto e C. Bertone, Le fragilità del sesso forte. Come medicalizzare la sessualità, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 58(4).
- Serughetti, G. (2016), Prostituzione e gestazione per altri: problemi teorici e pratici del neo-proibizionismo. *Studi sulla questione criminale*, 11(2), 43-64.
- Serughetti, G. (2017), Prostituirsi: scelta o costrizione?, *Studi sulla questione criminale*, 66(4), 588-596.
- Shiffman, M., VanderLaan, D. P., Wood, H., Hughes, S. K., Owen-Anderson, A., Lumley, M. M., Zucker, K. J. (2016), Behavioral and emotional problems as a function of peer relationships in adolescents with gender dysphoria: A comparison with clinical and nonclinical controls, *Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity*, 3(1), 27-35.
- Simon, W., Gagnon, J. H. (2003), Sexual scripts: Origins, influences and changes. *Qualitative sociology*, 26(4), 491-497
- Skidmore, W. C., Linsenmeier, J. A., Bailey, J. M. (2006), Gender nonconformity and psychological distress in lesbians and gay men, *Archives of sexual behavior*, 35, 685-697.
- Spack, N. P., Edwards-Leeper, L., Feldman, H. A., Leibowitz, S., Mandel, F., Diamond, D. A., Vance, S. R. (2012), Children and adolescents with gender identity disorder referred to a pediatric medical center. *Pediatrics*, 129(3), 418-425.
- Spears, R., & Lea, M. (1992), *Social influence and the influence of the 'social' in computer-mediated communication.*, Harvester Wheatsheaf
- Sperling, S. (1997), Langurs with Lipstick. *The Gender/sexuality, Culture, History, Political Economy*.
- Sproull, L., & Kiesler, S. (1986). Reducing social context cues: Electronic mail in organizational communication. *Management science*, 32(11), 1492-1512
- Stacey, J., Thorne, B. (1985), The missing feminist revolution in sociology., *Social problems*, 32(4).
- Steensma, T. D., McGuire, J. K., Kreukels, B. P., Beekman, A. J., Cohen-Kettenis, P. T. (2013), Factors associated with desistence and persistence of childhood gender dysphoria: a quantitative follow-up study, *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 52(6), 582-590.
- Stoller, R. J. (1968), A further contribution to the study of gender identity, *International Journal of Psycho-Analysis*, 49, 364-368.
- Stone, A. L. (2018), The geography of research on LGBTQ life: Why sociologists should study the South, rural queers, and ordinary cities, *Sociology Compass*, 12(11), 12-34.
- Stones, R. (1995), A Sociology of Modernity, *Liberty and Discipline. Sociology*, 29(1), 179-181.
- Thompson, E.H., Grisanti, C, Pleck, J.H. (1985), Attitudes toward the male role and their correlates. *Sex Roles* 13, 413-427.

- Thorne, B. (1978), Contradictions, and a glimpse of utopia: Daily life in a university women's studies program, *Women's Studies International Quarterly*, 1(2)
- Toomey, R. B., McGuire, J. K., Russell, S. T. (2012), Heteronormativity, school climates, and perceived safety for gender nonconforming peers. *Journal of adolescence*, 35(1), 187-196.
- Trappolin, L. (2004), *Identità in azione: mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*, Roma, Carocci.
- Turkle, S. (1995), Ghosts in the machine, *The sciences*, 35(6), 36-39.
- Turolla C. (2009), Il mito dell'iperdonna. E. Ruspini, M. Inghilleri, *Transessualità e scienze sociali. Identità di genere nella postmodernità*. Napoli: Liguori editore.
- Valentine, D. (2007), *Imagining transgender: An ethnography of a category*. Durham, Duke University Press
- Venturini, T., Bounegru, L., Gray, J., Rogers, R. (2018), A reality check (list) for digital methods. *New media & society*, 20(11), 4195-4217.
- von Krafft-Ebing, R. (1894). *Zur psychopathia sexualis.*, Berlin, Fromme.
- Vörös, F. (2017). *Publics de la pornographie*, Paris, Le Bounde.
- Walby, K., Luscombe, A. (2017), Criteria for quality in qualitative research and use of freedom of information requests in the social sciences, *Qualitative research*, 17(5), 537-553.
- Walby, S., Apitzsch, B., Armstrong, J. E., Balderston, S., Szmagalska-Follis, K., Francis, B. J., Tunte, M. (2016), *Study on the gender dimension of trafficking in human beings*, Publications Office of the European Union.
- Warner M (1991), *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*. Minneapolis, Minnesota: University of Minnesota Press,.
- Wedel, J. M. (1978), Ladies, we've been framed: Observations on Erving Goffman's "The Arrangement between the Sexes". *Theory and Society*.
- Weeks, J. (2002), *Sexuality and its discontents: Meanings, myths, and modern sexualities*. London, Routledge.
- Welles, B. F. (2014), On minorities and outliers: The case for making Big Data small., *Big Data & Society*, 1(1).
- West, C., Zimmerman, D. H. (1987), Doing gender. *Gender & society*, 1(2).
- Whittle, S. (2002), *Respect and equality: Transsexual and transgender rights*, New York, Routledge.
- Wilson, D. S. (1979), Structured demes and trait-group variation, *The American Naturalist*, 113(4), 606-610.
- Wilson, E. O. (1978), What is sociobiology. *Society*, 15(6), 10-14.

Witcomb, G. L., Bouman, W. P., Brewin, N., Richards, C., Fernandez Aranda, F., Arcelus, J. (2015), Body image dissatisfaction and eating related psychopathology in trans individuals: A matched control study. *European Eating Disorders Review*, 23(4), 287-293

Woolf, V. (2000). *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli Editore

## FILMOGRAFIA

*A qualcuno piace caldo*, B. Wilder, Stati Uniti d'America, 1959

*Nessuno è perfetto*, P. F. Campanile, Italia, 1981

*Le fate ignoranti*, F. Ozpetek, Italia, Francia, 2001

*Transamerica*, D. Tucker, Stati Uniti d'America, 2005

## RINGRAZIAMENTI

Giunti alla conclusione di questo percorso intellettuale e scientifico mi preme dover ringraziare alcune persone che hanno contribuito, con diversi ruoli e diverse azioni, alla realizzazione.

In primis volevo ringraziare i proff. Giuseppe Masullo e Felice Addeo, che hanno rappresentato i mentori teorici e metodologici del mio percorso di dottorato e della crescita intellettuale e accademica. Senza di loro non sarei mai riuscita a “dare forma” ai miei pensieri, alle mie intuizioni e alle mie curiosità di ricerca.

Devo inoltre ringraziare Miki Formisano, Amministratore del gruppo Facebook InformaTrans che mi ha permesso di accedere al campo di indagine e mi ha fornito con zelo ed interesse i dati socio-demografici dello stesso, con lo scopo di poter avere un quadro completo della popolazione della community analizzata.

Non è mio solito dedicare un traguardo a qualcuno/a , ho sempre creduto molto in qualità come la tenacia e la determinazione, però questo passo fondamentale della mia formazione sento di dedicarla a *mio Padre*, che qualche anno fa se ne è andato prima di vedere questa parte della mia vita, ma che sicuramente resta tuttora il mio più grande sostenitore.